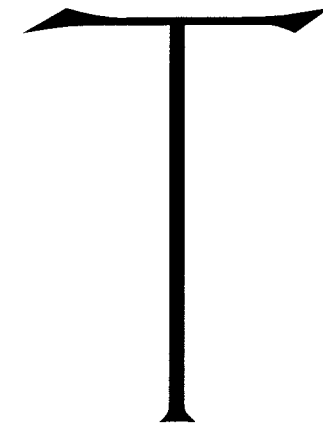


PP/Journal
CH-6006 Luzern

HELVETIA FRANCISCANA 44 (2015)

HELVETIA FRANCISCANA



Beiträge zur Geschichte der Brüder und Schwestern des
hl. Franz und der hl. Klara in der Schweiz

Contributions à l'Histoire des Frères et des Sœurs de
St-François et de Ste-Claire en Suisse

Contributi alla Storia dei Frati e delle Suore di
S. Francesco e di S. Chiara in Svizzera

Vol. 44 (2015)
Luzern, Provinzialat Schweizer Kapuziner, 2015

HELVETIA FRANCISCANA T

Bd./vol. 44 (2015)
© 2015 by Provinzialat Schweizer Kapuziner, Verlag, Luzern
www.hfch.ch
ISSN 1661-7703

Impressum

HELVETIA FRANCISCANA

Beiträge zur Geschichte der Brüder und Schwestern des hl. Franz und der
hl. Klara in der Schweiz

Contributions à l'Histoire des Frères et des Sœurs de St-François et de Ste-Claire
en Suisse

Contributi alla Storia dei Frati e delle Suore di S. Francesco e di S. Chiara
in Svizzera

Herausgeber - éditeur - editore:

Provinzialat Schweizer Kapuziner, Luzern

Provincialat des Capucins suisses, Lucerne

Cura provinciale dei Cappuccini svizzeri, Lucerna

Redaktor - rédacteur - redattore: Christian Schweizer

Redaktionskommission - Commission de la rédaction - Comitato redazionale

Christian Schweizer (Schriftleitung), Chiara Noemi Bettinelli OSCI, Costanzo
Cargnoni OFMCap, Zoe Maria Isenring SCSC, Niklaus Kuster OFMCap, Klaus
Renggli OFMConv, Anton Rotzetter OFMCap, Tamara Steiner OSF (Baldegg),
Paul Zahner OFM

Anschrift - adresse - indirizzo:

Helvetia Franciscana

c/o Provinzarchiv Schweizer Kapuziner, Wesemlinstr. 42, CH-6006 Luzern

Tel.: --41/-41/429 67 46 - e-mail: provinzarchiv.ch@kapuziner.org -
redaktion@hfch.ch

Website: www.hfch.ch

ISSN 1661-7703

Druck: Birkhäuser+GBC, CH-4153 Reinach BL

Jahres-Abo - abonnement annuel - prezzo d'abbonamento: CHF 30.00/EUR 30.00

Konto CHF: Postcheck Provinzialat Schweizer Kapuziner

Compte CHF: Chèques postaux Provincialat des Capucins suisses

Conto CHF: Conto corrente postale Curia provinciale dei Cappuccini svizzeri

- Vermerk/note/nota: «Helvetia Franciscana»
- IBAN: CH17 0900 0000 6000 1050 9 - BIC/SWIFT: POFICHBEXXX

Konto EUR / compte EUR / conto EUR: Credit Suisse (CS)

- Vermerk/note/nota: «Helvetia Franciscana»
- Bank: Credit Suisse, CH-6000 Luzern
- IBAN: CH61 0483 5074 6400 4200 2 - BIC/SWIFT: CRESCHZZ80A

Inhalt - Sommaire - Indice

Editorial - editoriale	5
 Darstellungen - articles - articoli saggistici	
<i>Christoph Uiting</i> <i>Des alten Christlichen beeren Testament</i> des Minoriten Thomas Murner . . .	11
<i>Costanzo Cargnoni OFMCap</i> Tormento e inquietudine spirituale nella vita di Bernadino Ochino	37
<i>Oktavian Schmucki OFMCap</i> Sic orabit Offizielle Gebetssammlungen in der schweizerischen Kapuzinerprovinz (19.-20. Jahrhundert)	77
 <i>Grégoire Girard - Jubilé - Colloque international à Fribourg 2015</i>	
<i>Damien Savoy</i> Père Grégoire Girard: le cordelier fribourgeois (1765-1850) Le rayonnement de la pédagogie girardine. Rapport du colloque international à Fribourg (11 et 12 septembre 2015) en marge des festivités du 250 ^{ème} anniversaire de la naissance du Père Grégoire Girard	151
 <i>Sigismund Furrer - 150. Todestag - Gedenkfeier 7. Juni 2015</i>	
<i>Christian Schweizer</i> Amateur, Mediator und Historiker Der Walliser Kapuziner Sigismund Furrer (1788-1865)	159
 <i>Anastasius Hartmann - Memoria 1866</i>	
<i>Benno Zünd OFMCap</i> Historizität des Anastasius Hartmann Der Kapuziner und Missionsbischof in Autobiographie und zeitgenössischen Schriften	167
<i>Eraldo Emma OFMCap</i> La vita di fede di Anastasio Hartmann (1803-1866) alla luce dei suoi scritti . .	200
 <i>Bibliotheken - bibliothèques - bibliotece</i>	
Centro di competenza per il libro antico nella Biblioteca Salita dei Frati . . .	210

Rezensionen - recensions - recensioni

400 Jahre Kloster St. Klara. 1615-2015. Kapuzinerinnen in Stans.
(Anton Rotzetter OFMCap) 212

Lara Caldelari, Simona Martinoli, Patrizio Pedrioli:
Sacro Monte Madonna del Sasso in Orselina
(Andrea Schnöller OFMCap) 215

Alfredo di Napoli: Valeriano Magni di Milano e la riforma ecclesiastica
in Boemia attraverso la corrispondenza della Congregazione de
Propaganda Fide
(Oktavian Schmucki OFMCap) 219

Zwischen Gebet, Reform und sozialem Dienst
Franziskanisch inspirierte Frauen in Umbrüchen ihrer Zeit
(Klaus Renggli OFMConv) 221

Geschichte des Kantons Nidwalden. Band 1: Von der Urzeit bis 1850.
Band 2: 1850 bis in die Gegenwart
(Christian Schweizer) 224

Bibliographie - bibliografia (Christian Schweizer)

Publikationen franziskanischer Ordensleute in der Schweiz
Franziskanische Periodika und Zeitschriften in der Schweiz
Publications des religieux franciscains en Suisse
Périodiques et revues franciscaines en Suisse
Pubblicazioni di religiosi francescani in Svizzera
Periodici e riviste francescane della Svizzera 229

Autoren - auteurs - autori 243

Editoriale - Editorial

L'anno 1517 ha dato inizio in Europa, con Martin Lutero, al tempo delle *riforme*. Le diverse Confessioni riformate si preparano a celebrare nel 2017 il quinto centenario di tale inizio. La Chiesa cattolica, almeno nella sua prospettiva romana, guarda ad esso con gli occhi di chi sottolinea ancora l'aspetto della divisione, ossia della lacerazione prodotta nella Cristianità. Le prospettive delle Chiese riformate, invece, sono diverse e numerose: diverse e numerose quanto lo sono le loro denominazioni.

Per quanto riguarda la Svizzera, la diversità si coniuga anzitutto con alcuni importanti nomi che hanno segnato il tempo della Riforma: a Zurigo, Ulrico Zwingli e Enrico Bullinger; a Ginevra, Giovanni Calvino. I grandi centri di riforma in Svizzera furono in primo luogo Zurigo, Basilea, Berna e Ginevra. In queste città, i membri degli Ordini mendicanti si presentano spesso nella veste di fratelli evangelici impegnanti nella sequela di Gesù, il Cristo. Sono istruiti e aperti al mondo. Dalle fila degli Ordini mendicanti uscirono riformatori quali, ad esempio, Martin Lutero, già frate mendicante dell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino. Ma nelle fila degli Ordini mendicanti s'incontrano anche figure eminenti di riformatori e di contro-riformatori. Per quanto riguarda l'Ordine francescano, in esso s'incontrano sia gli uni che gli altri, e questo tanto a Nord come a Sud delle Alpi.

Quando alcuni riformatori svizzeri rinnegarono la Messa, *Thomas Murner* (1475-1537), personaggio molto attivo tra gli svizzeri convertiti alla Riforma, si fece sentire come loro critico e deciso oppositore. Murner era frate Minore Conventuale (OMinConv). Nella biblioteca del convento cappuccino del Wesemlin a Lucerna si conservano 6 fogli di un suo componimento in rime. Nella sua brevità, il testo veicola amare e pungenti frecce contro coloro che si arrogano un tale diritto: *Des alten Christlichen beeren Testament. Christoph Uiting* di Stans, studente della facoltà di filosofia dell'Università di Zurigo, ne esamina e schiarisce i contenuti dal punto di vista della letteratura, della storia e dell'editoria.

Bernardino Ochino (1487-1564), nato a Siena, fu frate minore presso gli Osservanti (OMinObs). Nel 1534 passò nelle fila dei Cappuccini: una riforma dell'Ordine di san Francesco che si attua in contemporanea con la Riforma protestante. Fu dapprima vicario generale dell'ordine appena nato. S'impose quale zelante riformatore del francescanesimo ed eccellente predicatore. Alla fine, giunto in Svizzera, fu nominato parroco di

una comunità protestante. Questa stretta coincidenza tra l'essere il riformatore di un Ordine religioso e presenza attivo nella Riforma protestante - come è appunto nel caso di Ochino - minò la stessa sopravvivenza dei Cappuccini. L'archivista provinciale dei Cappuccini lombardi di Milano, *Costanzo Cargnoni OFM Cap*, presenta, nel suo ampio e documentato articolo, la personalità e la bibliografia di questo significativo fautore di riforme: un personaggio rilevante anche per la Svizzera, visto il suo ruolo di rappresentante dei *Riformatori* di Locarno.

Il minorito *Grégoire Girard* (1765-1850), Conventuale di Friburgo (OFM-Conv) esprime, nel suo tempo, una certa affinità con il suo predecessore e confratello Thomas Murner. Fu un riformatore nel campo della formazione e della pedagogia. In occasione del 250.mo della sua nascita ebbe luogo a Friburgo uno scambio significativo e a carattere internazionale tra l'Università e il Convento dei frati Minori Conventuali (11/12 Settembre 2015). Ce ne dà un ampio resoconto *Damien Savoy*, assistente di Storia all'Università di Losanna.

Della comprensione che avevano della preghiera e delle forme di preghiera che prediligevano e promuovevano i Cappuccini del 19/20.mo secolo, ce ne parla con competenza il Cappuccino svizzero *Ottaviano Schmucki*. Lo fa a partire da un'ampia raccolta di preghiere e testi di preghiera ufficialmente riconosciuti. E' un prezioso contributo alla conoscenza della pietà e del suo sviluppo in generale e - in particolare - dell'idea che avevano della preghiera e del significato che ad essa attribuivano i Cappuccini svizzeri di lingua tedesca in quel particolare periodo storico.

La celebrazione de 150.mo anniversario della morte di *Sigismund Furrer* (1788-1865) - storico e, nel contempo, impegnato innovatore nel campo della formazione - fu occasione di una pubblica riflessione, organizzata nel suo paese natale, Unterbach. Di questa significativa figura del mondo cappuccino vallesano riferisce l'archivista della provincia svizzera dei Cappuccini. Ne illustra la personalità e sottolinea l'incidenza che egli ebbe sull'Ordine dei Cappuccini e, in particolare, sulle popolazioni del canton Vallese.

Nel 1866 moriva in India *Anastasio Hartmann*, Cappuccino svizzero e vescovo missionario. La chiesa cattolica lo onora quale «*servo di Dio*», che coincide con il primo grado di riconoscimento ufficiale della santità di una persona nel lungo e meticoloso itinerario che conduce alla canonizzazione. Con riferimento al 150.mo della sua morte (24 Aprile) si raccomanda la lettura degli articoli di due giovani Cappuccini svizzeri: quello

di *Benno Zünd*, che presenta i contenuti della sua tesi sostenuta agli esami magistrali dell'Università di Lucera, di carattere storico; quello di *Eraldo Emma*, che ha discusso la sua tesi magistrale a Roma, presentando *la spiritualità* di Anastasio Hartmann; entrambi sulla base dell'intera documentazione scritta pervenuta sino a noi.

1517 setzte mit Martin Luther in Europa das Zeitalter der Reformationen ein. Evangelisch-reformierte Konfessionen bereiten sich 2017 auf das 500jährige Jubiläum der Reformationen vor. Die Katholische Kirche aus der Perspektive Roms gedenkt der Reformationen als Ergebnis bisher nicht überwundenen Spaltungen in der Christenheit. So verschieden die Konfessionen, so verschieden auch ihre Ansichten!

Für die Schweiz sind als zuerst Ton angehende Reformatoren in Zürich Huldrych Zwingli und Heinrich Bullinger und in Genf Johannes Calvin zu nennen. Zentren der Reformationen in der Schweiz waren zuerst Zürich, Basel, Bern und Genf. Bettelordensbrüder, die zur Geschichte dieser genannten Städte gehören, sind in der katholischen Kirche wie evangelische Brüder in der Nachfolge Christi anzusehen. Gelehrt sind sie und stets offen für das Neue. Aus ihnen gingen Reformer und Reformatoren hervor wie eben zum Beispiel Martin Luther, ehemaliger Mendikant aus dem Orden der Augustiner-Eremiten, aber auch Gegenreformatoren. Beides ist im Franziskusorden nörd- und südlich der Alpen zu finden.

Als schweizerische Reformatoren die Messe verstießen, da trat als entschiedener Gegner der in Schweizer Konventen wirkende *Minorit Thomas Murner* (1475-1537) auf. Die Bibliothek des Kapuzinerklosters Wesemlin in Luzern birgt Murners geharnischten Reim-Protest, bestehend aus sechs Blatt, in der Kürze voll deftiger Würze: *Des alten Christlichen beeren Testament*. Was darin geschrieben steht, erläutert literaturwissenschaftlich, geschichtlich und editorisch *Christoph Uiting* aus Stans, Student an der Philosophischen Fakultät der Universität Zürich.

Bernardino Ochino (1487-1564), geboren in Siena, war zuerst Minorit bei den Observanten (OMinObs), wechselte dann 1534 zu den Kapuzinern, einem parallel zur Reformation entstandenen Reformzweig des Franziskusordens, und wurde erster Generalvikar dieses jungen Ordens. Vorerst etablierte er sich als franziskanischer Reformer und begnadeter Prediger,

hernach wurde er in der Schweiz schließlich reformierter Pfarrer. Diese Nähe zwischen Reform und Reformation am Beispiel Ochinos kostete dem Kapuzinerorden beinahe die Existenz. Der Provinzarchivar der Lombardischen Kapuziner in Mailand, *Costanzo Cargnoni OFM Cap*, erhellt in seinem umfassenden Artikel Persönlichkeit und Schrifttum dieses auch für die Schweiz bedeutenden Anhänger der Reformation, ja Vertreter der *Riformati* aus Locarno. Der Minorit Grégoire Girard (1765-1850), Konventual aus Fribourg, hat in seinem Zeitalter mit seinem vorgängigen Mitbruder Thomas Murner aus früherer Zeit eine gewisse Gemeinsamkeit: Bildungsreform und Pädagogik. Zu seinem 250. Geburtstag begingen in Fribourg die Universität und der Konvent der Minoriten-Konventualen gemeinsam ein internationales Kolloquium (11./12. September 2015). Darüber bietet *Damien Savoy*, wissenschaftlicher Assistent für Geschichte an der Universität Lausanne, einen Rückblick in seinem umfassenden Rapport.

Die Gebetskultur bei den Schweizer Kapuzinern im 19./20. Jahrhundert wird vom Schweizer Kapuziner *Oktavian Schmucki* anhand von offiziellen Gebetssammlungen analysiert, ein sehr wertvoller Beitrag zur Geschichte der Frömmigkeits- und Gebetsmentalität eines Reformordens in der deutschsprachigen Schweiz.

Der 150. Todestag des Walliser Bildungsreformers sowie Historikers, Sigismund Furrer (1788-1865), war Anlass für öffentliches Gedenken an diesen Walliser Kapuziner im Geburtsort Unterbäch. In einer Zusammenfassung würdigt der Schweizer Kapuzinerprovinzarchivar die für den Orden und den Kanton Wallis wichtige Persönlichkeit.

1866 verstarb in Indien Anastasius Hartmann, der Schweizer Kapuziner und Missionsbischof. In der katholischen Kirche steht er im Rang eines «*Diener Gottes*» und so auf der letzten Stufe vor einer Seligsprechung. Zur 150. Wiederkehr seines Todestages (24. April) sind Artikel von zwei jüngeren Schweizer Kapuzinern zur Lektüre empfohlen. Sie sind Ergebnisse ihrer Magister-Arbeiten an den Universitäten Luzern und Rom: *Benno Zünd* über die Historizität und *Eraldo Emma* über das spirituelle Leben anhand überlieferter Quellen.

1517 marque le début de la Réforme avec Martin Luther. Les Eglises protestantes se préparent à célébrer en 2017 le jubilé des 500 ans de la Réformation. L'Eglise catholique de son côté se rappelle, dans sa perspective, que cette douloureuse division n'est pas encore surmontée. Autant diverses les confessions, autant également les interprétations.

Pour la Suisse, Ulrich Zwingli et Heinrich Bullinger sont les premiers réformateurs à Zürich et Jean Calvin à Genève. Les grands centres de la Réformation en Suisse sont à Zurich, Bâle, Berne et Genève. Les ordres mendiants, qui appartiennent à l'histoire de ces villes, devraient être considérés par l'Eglise catholique comme des Frères évangéliques à la suite du Christ. Ils sont très érudits et toujours ouverts à la nouveauté. C'est de leurs groupes que sont sortis par exemple des réformateurs comme Martin Luther, ancien frère mendiant de l'Ordre des ermites de Saint Augustin, mais aussi des Contre-réformateurs. Des Réformateurs et Contre-réformateurs franciscains se trouvent aussi bien au nord qu'au sud des Alpes.

Quand les réformateurs de la Suisse ont rejeté la messe, *Thomas Murner* (1475-1537), qui vivait dans des couvents suisses en était l'adversaire le plus déterminé. Murner était un frère mineur conventuel (OMinConv). La bibliothèque du couvent des capucins du Wesemlin, à Lucerne, conserve sa protestation de six feuilles sous forme de poème polémique: «*Des alten Christlichen beeren Testament*». Ce que Murner décrit, *Christophe Uiting* de Stans, étudiant à la Faculté de philosophie de l'Université de Zurich en a fait une interprétation scientifique sur la base de la critique littéraire, historique et éditoriale.

Bernardin Ochino (1487-1564), né à Sienne, Frère Mineur Observant (OFMObs), entra chez les capucins en 1534, branche de la réforme franciscaine parallèle à celle de la Réforme. Bernardin Ochino devint le premier vicaire général de ce nouvel Ordre. D'abord reconnu comme réformateur franciscain et prédicateur doué en Italie, il fut envoyé en Suisse où il devint curé réformé. Cette proximité entre la Réformation et réforme franciscaine, à l'exemple d'Ochino, a mis en péril l'existence même de l'Ordre des capucins. L'archiviste de la Province lombarde des capucins à Milan, *Costanzo Cargnoni OFMCap*, met en lumière dans son article, à partir de ses écrits, la personnalité de Bernardin Ochino, adhérent important de la Réforme en Suisse et représentant aussi des «*Riformati*» de Locarno.

Grégoire Girard (1765-1850), conventuel (cordelier) de Fribourg (OFM-Conv) a réformé l'enseignement et la pédagogie et il a une affinité cer-

taine avec son ancien confrère, Thomas Murner qui a vécu quelques siècles auparavant. Pour son 250^e anniversaire, l'Université de Fribourg et le couvent des Cordeliers ont souligné cet anniversaire en organisant un colloque international, les 11 et 12 septembre 2015 à Fribourg. *Damien Savoy*, assistant scientifique à la Chaire d'histoire à l'université de Lausanne, nous en fait un résumé.

La prière des capucins suisses durant le 19^e et le 20^e siècle nous est présentée par *Oktavian Schmucki*, capucin suisse, sur la base des manuels de prières officielles; il apporte une contribution très précieuse à l'histoire de la piété et de la prière de l'Ordre dans la partie allemande de la Suisse.

Le 150^e anniversaire de la mort de *Sigismund Furrer*, 1788-1865, réformateur de l'éducation et historien a été commémoré à Unterbäch, lieu d'origine de ce capucin valaisan. Dans un court article, *Christian Schweizer*, l'archiviste de la province suisse des capucins, rappelle l'importance de son œuvre et de sa personnalité pour l'Ordre et pour le Valais.

En 1866, *Anastas Hartmann*, capucin suisse et évêque missionnaire, est décédé en Inde. Il a été reconnu par l'Eglise comme «*Serviteur de Dieu*». A l'occasion des 150 ans de sa mort, le 24 avril prochain, nous vous recommandons la lecture du travail de *Master de Benno Zünd* sur le contexte historique de son engagement, à l'Université de Lucerne et celui d'*Eraldo Emma* sur sa dimension spirituelle.

Christian Schweizer

Darstellungen - articles - articoli saggistici

Christoph Uiting

***Des alten Christlichen beeren Testament* des Minoriten Thomas Murner**

Ein unscheinbares Büchlein im Quartformat, ein Konvolut von sechs kleinen Schriften aus der Reformationszeit, findet sich in der historischen Sammlung der Klosterbibliothek der Kapuziner auf dem Wesemlin in Luzern.¹ Der Autor einiger dieser Schriften ist Thomas Murner, dieser ebenso streitbare wie umstrittene Minorit, der mit seiner publizistischen Tätigkeit zu einem der schärfsten zeitgenössischen Gegner Luthers wurde. Der umtriebige Mann - Humanist, Theologe, Rechtsgelehrter, Pädagoge, Übersetzer, Dichter, Glaubenskämpfer, «*bedeutendste[r] Satiriker des 16. Jahrhunderts*»² und «*bestgehasste[r] Mönch*»³ - wurde mit vielen Etiketten versehen, doch bleibt seine Person schwer fassbar.⁴

Der folgende Beitrag soll - nach einer Skizze von Murners Leben und Schaffen - eine seiner beinahe verschollenen Schriften der Lektüre zugänglich machen.⁵ Dabei handelt es sich um das sogenannte *Bärentesta-*

1 Der Band trägt die Signatur ILN 380; genaueres zum Druck s. u.

2 Hedwig Heger, *Thomas Murner*, in: *Deutsche Dichter der frühen Neuzeit (1450-1600)*, hg. v. Stephan Füssel, Berlin 1993, 299.

3 Joseph Lefftz, *Die volkstümlichen Stilelemente in Murners Satiren*, Straßburg 1915, 1.

4 Unbeliebt war Thomas Murner nicht nur sowohl bei seinen reformatorischen Gegner, als auch auf katholischer Seite, da er durchaus Mißstände anprangerte und für eine Regeneration der alten Ordnung eintrat, unbeliebt und in Verruf geraten war Murner auch lange Zeit in der Geschichts- und Literaturwissenschaft. Die Klage über das Murner(zerr)bild und über das Fehlen einer objektiven Beurteilung seines Wirkens ist geradezu ein Topos der jüngeren Forschung, so schreibt etwa Thomas Neukirchen noch vor kurzem: «*Mag dem Franziskaner in der Vergangenheit auch von Seiten der Germanistik einige Aufmerksamkeit zuteil geworden sein, es ist eine Tatsache, dass er und seine Texte bis heute lässig, um nicht zu sagen nachlässig und herablassend behandelt werden.*» (Im Nachwort seiner Neuedition von Murners Satire *Von dem großen Lutherischen Narren (1522)*, hg., übers. u. komm. von Thomas Neukirchen, Heidelberg 2014, 360).

5 In der neunbändigen Ausgabe von Murners deutschen Schriften von Franz Schultz ist das *Bärentestament* nicht enthalten. Es ist meines Wissens allein durch folgenden Artikel zugänglich: Max Scherrer, *Des alten christlichen Bären Testament. Eine Kampfschrift Thomas Murners*, in: *Anzeiger für schweizerische Geschichte* 17 (1919), 6-38. Zur Überlieferungslage s.u.



Abb. 1: Murners Porträt aus *Helvetiens berühmte Männer in Bildnissen* von Heinrich Pfenninger. Zürich 1799. (@ Ikonothek PAL)

ment von 1528, dessen Exemplar aus der Luzerner Kapuzinerbibliothek ein Unikat in der Schweiz ist.

1. Leben und Wirken⁶

Geboren wurde Thomas Murner - sofern man denn der Angabe seiner Gegner Glauben schenken darf ⁷ - am 24. Dezember 1475 in der Reichsstadt Oberehnheim (heute Obernai) im Elsaß. Aufgewachsen ist er in

6 Es soll und kann an dieser Stelle nicht die gesamte Forschungsliteratur zu Thomas Murner referiert werden. Ein ausführliches und aktuelles bio-bibliographisches Verzeichnis findet sich in: Alfred Schindler, Wolfram Schneider-Lastin (Hgg.), *Die Badener Disputation von 1526. Kommentierte Edition des Protokolls*, Zürich 2015, 716-726. Die Ausführungen zu Murners Biographie beruhen in erster Linie auf den Darstellungen von Heger 1993 und Franz Josef Worstbrock, Art. *Thomas Murner*, in: *Deutscher Humanismus 1480-1520, Verfasserlexikon*, Berlin, 2013. Nicht unerwähnt bleiben soll aber auch die quellenreiche Monographie des Luzerner Staatsarchivars Theodor von Liebenau, *Der Franziskaner Dr Thomas Murner*, Freiburg i. Br. 1913.

7 Einzige Quelle für sein Geburtsdatum ist eine Schmähchrift gegen ihn, der *Murnarus Leviathan* von 1521 (Heger 1993, 296).

Straßburg, wohin seine Familie 1481 übersiedelte, sodass er sich selbst in der Folge mehrmals als Straßburger bezeichnete. Wohl auch aufgrund seiner körperlichen Konstitution⁸ zum geistlichen Stand bestimmt, besuchte er die Klosterschule der Minoriten (= Franziskanerkonventualen), trat darauf selbst in den Orden ein und empfing 1494 die Priesterweihe.

Seine Studien der Artes und der Theologie, später auch der Jurisprudenz, führten ihn in den folgenden sieben Jahren für Aufenthalte unterschiedlicher Länge an nicht weniger als sieben Universitäten in ganz Mitteleuropa (Freiburg i. Breisgau, Köln, Paris, Rostock, Krakau, Prag und Wien), wo er nach der damaligen Praxis nicht nur lernte, sondern auch lehrte. So hat er sich bald als Pädagoge mit unkonventionellen didaktischen Mitteln wie etwa Kartenspielen zur Einprägung der *Institutiones* Justinians hervorgetan. Er scheint sich herzlich wenig um die universitären Gepflogenheiten gekümmert zu haben - verständliche Vermittlung stand für ihn im Vordergrund, so schreckte er auch nicht vor dem Gebrauch der Volkssprache zurück. Noch als er 1519 in Basel, nachdem seine Promotion zum Doktor der Theologie bereits 1506 in Freiburg erfolgt war, seine Promotion zum Doktor beider Rechte erwirkte, suchten dies die zünftigen Juristen um Ulrich Zasius zu verhindern, die für die Verwendung der deutschen Sprache an der Universität nur Spott und Verachtung übrig hatten.⁹

In der Zwischenzeit hatte Murner auch immer wieder Aufgaben innerhalb des Ordens wahrgenommen, so in seinem Straßburger Stammkloster, als Kommissar der österreichischen Ordensprovinz, 1509 für kurze Zeit als Lesemeister und Prediger in Bern, danach Guardian in Speyer und Frankfurt am Main, um nur einige Stationen zu nennen.¹⁰

Neben der Publikation akademischer Schriften u.a. zu theologischen, juristischen und astrologischen Themen ist des weiteren seine Tätigkeit als Übersetzer nicht zu vergessen. Dem *homo trilinguis*, der also Latein, Griechisch und Hebräisch beherrschte, war die Erschließung von Wissenschaft und Literatur für Laien ein großes Anliegen. Er übersetzte Werke

8 Er litt an spinaler Kinderlähmung und hinkte sein Leben lang. Ein späterer lateinischer Traktat über Hexenzauber, der damaligen Erklärung der Erkrankung, soll auf dieser Erfahrung gründen. (Vgl. ebd.)

9 Murner «war nicht nur der erste deutsche Übersetzer römischer Rechtsbücher, er hat offenbar auch als erster juristische Vorlesungen in dt. Sprache gehalten [...]. Die Bedeutung seiner Übersetzungen für die Entwicklung der deutschen Rechtssprache ist heute unbestritten.» (Worstbrock, Sp. 339).

10 Die vielen Orts- und Tätigkeitswechsel scheinen auch immer wieder mit Streitigkeiten zusammenzuhängen.

von Zeitgenossen wie Erasmus von Rotterdam oder Ulrich von Hutten, von ihm stammt aber auch die erste Übersetzung der *Aeneis* Vergils ins Deutsche.¹¹

Die Volkssprache - anschaulich, ausdrucksstark und wirkungsvoll - hatte er unterdessen auch für literarische Zwecke entdeckt und sich gerade mit volkssprachlichen Werken als Dichter profiliert, ja war sogar 1505 wohl in Wien von Kaiser Maximilian zum *Poeta laureatus* gekrönt worden. Seine lateinischen Werke sind zwar bei weitem zahlreicher, doch sind es die deutschsprachigen Dichtungen, allen voran die Narrensatiren aus den zwei Jahrzehnten vor der Reformation, die seine literarhistorische Bedeutung ausmachen. Einer der ersten, der diese Bedeutung später erkannte war Gotthold Ephraim Lessing. Er äußerte anerkennend über Murner: «Wer die Sitten der damaligen Zeit kennen will, wer die deutsche Sprache in all ihrem Umfange studieren will, dem rate ich, die Murnerschen Gedichte fleißig zu lesen. Was die Sprache Nachdrückliches, Derbes, Anzügliches, Grobes und Plumpes hat, kann er nirgends besser zu Hause finden als in ihnen.»¹² Was für uns vielleicht nicht nur nach Lob klingt - die Epoche des literarischen Grobianismus mit ihrer Negativdidaxe liegt uns fern -, beinhaltet doch die Erkenntnis Murners sprach- und kulturge-schichtlicher Bedeutung.

Großen Einfluss auf ihn übten der Prediger Johann Geiler von Kaysersberg und der Humanist und Verfasser des berühmten *Narrenschiffs*, Sebastian Brant, an dessen Werk Murner mit seiner *Narrenbeschwörung* (1512) bewusst anknüpfte. Weitere Moralsatiren aus vorreformatorischer Zeit, in denen er die Mißstände in Gesellschaft und Kirche schonungslos anprangerte, tragen die Titel *Schelmenzunft* (1512), *Mühle von Schwindsheim* (1515) und *Geuchmatt* (1519). Dazu kam später die Antireformationssatire *Vom Großen Lutherischen Narren* (1522).

Daneben publizierte er Traktate und Schmähschriften, deren Ton, zu Beginn durchaus sachlich, versöhnlich und ermahnend, mit der Zeit immer emotionaler und beißender wurde. Denn seine Provokationen waren nicht ungehört verhallt, sondern hatten heftige Reaktionen und Verspot-tungen hervorgerufen. So wurde er etwa als Murnar, d.h. murrender

11 1515 bei Grüninger in Straßburg erschienen und mit den Holzschnitten von Sebastian Brants lateinischer Vergil Ausgabe von 1502 ausgestattet, blieb die Leistung bis zu Johann Sprengs Ausgabe von 1610 singular und «gehört zu den wichtigsten dt. Übersetzungsleistungen des 16. Jh.s.» (Worstbrock, Sp. 356 f.).

12 Zitiert nach Dirk Jarosch, *Thomas Murners satirische Schreibart. Studien aus thematischer, formaler und stilistischer Perspektive*, Hamburg 2006, 19.



Abb. 2: Murner in seiner satirischen Dichtung *Geuchmatt* als Kanzler der Narrenwiese; Holzschnitt von Ambrosius Holbein, Basel 1519. (© Bayerische Staatsbibliothek München)



Abb. 3: Der katzenköpfige Murner auf dem Titelholzschnitt seiner Narrenbeschwörung, Straßburg 1522. Im Spruchband steht: *Interdum simulare stultitiam prudentia summa* - Es zeugt von höchster Weisheit, bisweilen Narrheit vorzutäuschen. (© Bayerische Staatsbibliothek München) - Der weit verbreitete Spruch stammt aus den *Disticha Catonis*. In der Sekundärliteratur findet sich teilw. die falsche Lesart *molare*, die zur entgegengesetzten Bedeutung der Aussage führt. Die Vorsilbe *si-* war dabei übersehen worden. Zur Klärung vgl. Neukirchen, 323f. und bes. 361.

Kater, und Mur-Narr bezeichnet und bildlich dargestellt. Er versuchte den Spieß umzudrehen, indem er sich selbst die Narrenkappe überzog oder sich, wie auf dem Titelholzschnitt des *Großen Lutherischen Narren*, katzenköpfig darstellen ließ: Sollten seine Gegner sehen, was passiert, wenn man sich mit einem krallenbewehrten Kater einläßt.

1524 wurde das Straßburger Barfüßerkloster aufgehoben, Murners Wohnung geplündert und er selbst von der Obrigkeit mit einem Schreibverbot belegt. Er zog sich zunächst in seine Geburtsstadt Oberehnheim zurück, doch schon bald sah er sich wegen der Bauernkriege zur Flucht gezwungen. So gelangte er 1525 krank und völlig verarmt in die Schweiz.

In Luzern wurde er freundlich aufgenommen, *«eins teils uß mitliden siner schweren krannckheit, deren er noch [am 7. Mai 1526] nit ledig, ouch des andern uß hertzlichem mitliden, das er sollte tädlich vnd vnverschuldt vmb hus vnnd hof, siner narung vnnd sines vatterlands vertriben, in das ellend verwisen vnnd, ein söllicher berümpfter gelerter man, vnverdient vnnd on rechtlichen spruch an bettelstab in sinen allten tagen abgefertiget werden.»*¹³ Dort wirkte er als Lehrer, war populärer Prediger, sodass er wegen großen Andrangs sogar auf dem Fischmarkt statt in der Kirche gepredigt haben soll,¹⁴ und wurde als einziger Minorit auch Leutpriester im Hof.¹⁵ Doch Murner beschränkte sich nicht auf die lokalen Aufgaben, sondern mischte sich schon bald auch in die eidgenössischen Konfessionsstreitigkeiten ein.

Unerläßlich für die publizistische Arbeit war eine eigene Presse. So heuerte Murner Druckergesellen aus Straßburg an und richtete im Kloster eine kleine Druckerei ein - die erste der Stadt.¹⁶ Aus der Produktion seiner Offizin, die wohl nur während seiner fünf Jahre in Luzern Bestand hatte, sind noch 14 Drucke bekannt.¹⁷

13 Schreiben des Rats von Luzern von 1526, mitgeteilt in: A. W. Strobel, *Beiträge zur deutschen Literatur und Literaturgeschichte*, Paris und Straßburg 1827, 78 f. Hier zitiert nach Leffitz 1926, 144.

14 Heger in Ausstellungskatalog, 81.

15 Clemens Hegglin, Fritz Glauser (Hgg.), *Kloster und Pfarrei zu Franziskanern in Luzern*, Luzern-Stuttgart 1989 (*Luzerner Historische Veröffentlichungen* 24), 85. Vgl. auch Rainald Fischer OFM Cap, Art. *Murner, Thomas*; in: *HLS (Historisches Lexikon der Schweiz)* 9, Basel 2010, 19. Darin wird besonders auf die Aktivitäten Murners in Luzern eingegangen.

16 Hegglin-Glauser, 85.

17 Christoph Reske, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, Wiesbaden 2015. Maßgeblich zu Murners Offizin aber noch immer Theodor von Liebenau, *Überblick über die Geschichte der Buchdruckerei der Stadt Luzern*, Luzern 1900.

An der von katholischer Seite einberufenen Disputation von Baden 1526 war auch Murner mit Thesen vertreten. Oekolampad und Berchtold Halter waren anwesend, Zwingli jedoch war ferngeblieben und bot somit ein leichtes Ziel.¹⁸ Die Berner Disputation vom Januar 1528 versuchte er im Vorfeld mit allen Mitteln zu verhindern, denn der Ausgang derselben hatte sich längst abgezeichnet: Mit Bern trat der mächtigste Stand endgültig auf die reformierte Seite und man sah damit auch die alte Eidgenossenschaft bedroht. Murner agitierte weiter mit aggressiven Flugschriften, sodass er schließlich selbst zur Gefahr für den foederalen Frieden wurde. Der Unruhestifter Murner geriet mehr und mehr unter Druck und zog es schließlich vor, die Schweiz zu verlassen als sich gegenüber den reformierten Ständen vor dem Schiedsgericht in Baden zu verantworten. Er ging zurück ins Elsaß, nach Oberehnheim. Ein späteres Ersuchen des Rats von Luzern, als Prediger und Leiter der Schule zurückzukehren, lehnte er dankend ab. Thomas Murner starb 1537 in Oberehnheim.

2. Die Bärensatiren

Im Nachgang der Disputation von Bern, welcher Murner ferngeblieben war, erschienen seine beiden letzten gegenreformatorischen Verssatiren, das *Bärentestament* und *Von des jungen Beren zenvue (Zahnweh) im mundt*.¹⁹ Konkreter Anlaß für die Publikation des Bärentestaments und dessen kurz darauf erschienenen Schwesterschrift waren jedoch die Pasquille von Niklaus Manuel. Der Berner Staatsmann, Maler und Dichter erwähnt in zwei Gedichten über Krankheit und Testament der Messe²⁰ Murner auch namentlich. In diesem Testament der Messe fällt auch für Murner etwas ab, nämlich das Altartuch, damit er darauf den Mähdern seiner *Geuchmatt* (Narrenwiese) zu essen geben könne. Murner klagt darüber:

«Es ist doch kurzlich ein so lesterlich dicht vßgangen, ganz gemein

18 Murner gab in der Folge auch die Akten heraus. Der eilige Druck wies jedoch viele Fehler auf und so wurde ihm vorgeworfen, die Akten gefälscht zu haben.

19 Davon sind keine Originale mehr bekannt; es wurde nach einer Abschrift von Theodor von Liebenau aus dem 19. Jh. herausgegeben: Joseph Lefftz, *Des jungen Bären Zahnweh. Eine verschollene Streitschrift Thomas Murners*, in: *Archiv für elsässische Kirchengeschichte* 1 (1926), 141-167.

20 *Send briefff/ Von der Messz/ kranckheit und irem let/ sten willen, dem Bapst zuokommen, und Ein Kleglich bott/ schafft dem Bapst zuokom/ men, antreffend.../ Die ordnung und letster will/ der Messz, so da die gantz Pfaffheyt/ gesöygt, erneert, unnd beschirmet/ hat wie ein Muoter ein/ kind.* beide Bern 1528. Zu finden in Paul Zinsli, Thomas Hengartner (Hgg.), *Niklaus Manuel. Werke und Briefe*, Bern 1999.

zuo Bern, vnd weiß mengklich den, der es gemacht het, wie die meß gestorben syge vnd man den erbfaß vstheylet, mit nammen mir daz altartuoch; worumm habt ir mir nit denn den gulden kelch von künigsfelden zuotheylet oder der königin von Vngern guldenen disch vnd anders mer...; was sol ich doch mit dem altartuoch anfohen? ließt ir mich vnd ander fromm lüt riewig, so schwig ich auch dick disses vnd anders mer...; Ist aber je die meß gestorben, so theyl ich vch den kelchsack zuo, dass ir die gestolenen kelch drin verbergen, vff daß nit jederman sehe, daß ir doch den kirchen also vnchristlich vnd lesterlich die kelch vnd gotßierden stelen, rauben vnd entfrembden.»²¹

Er sieht sich provoziert, spielt im *Bärentestament* (beispielsweise Vv. 157 ff) auf Manuels Gedicht an und beteuert auch, mit seiner Kampf- oder besser Schmähschrift nur zu reagieren (s. Vv. 175-189). Als Kampfschrift läßt sich das Werk nur schwer betiteln, Klage und Resignation überwiegen. Es zeigt weder die beißende Satire noch die sprachliche Brillanz früherer Tage. *Hie ligt der alte beer am endt* (V.1), die Endgültigkeit der Veränderung scheint auch Murner begriffen zu haben. Ihm blieben die Schmähungen auf die jungen *betzly*, die Glaubensneuerer und aus seiner Sicht Eidbrüchigen. Religiöse und politische Belange sind darin miteinander verquickt. Im ersten Teil steht Berns Verhältnis zur Eidgenossenschaft (Vv. 8-133) im Zentrum. Im zweiten (Vv. 134-189) Murners ‚*Freund*‘, die personifizierte Messe, und auch eine Abrechnung mit Manuel findet seinen Platz. Schließlich folgt das eigentliche Testament des sterbenden Bären (Vv. 190-313).

3. Druck und Ausgaben

Das *Bärentestament* weist weder ein Druckerzeichen noch Angabe von Ort, Datum oder Druckerei auf, es ist aber ohne Zweifel 1528 aus Murners Presse in Luzern hervorgegangen. Das Luzerner Exemplar war zuvor im Kapuzinerkloster Rapperswil, wo es auch von Max Scherrer noch konsultiert wurde, und gelangte Mitte des letzten Jahrhunderts im Zuge einer Zentralisierung historischer Buchbestände der Provinz der Schweizer Kapuziner in die Wesemlinbibliothek. Die sechs Blatt in Quartformat weisen deutliche Gebrauchsspuren auf und finden sich *«in seltenster Vereinigung»*²² in einem Band mit:

21 Aus *«Ein send brieff der acht Christlichen ort einer loblichen Eidtgnoschafft...»*, zitiert nach Zinsli 1999, 437.

22 Scherrer, 21.

- 1) [Th. Murner] *Hie würt angezeigt dz vnchristlich freuel / vngelôrt vnd vnrechtlich vßriefffen vnd fürnemen einer loblichen herrschaft von Bern ein disputation zû halten usw.* Luzern, 1528.
- 2) Th. Murner, *Die gots heylige meß von gott allein erstiftt ... den frommen alten Christlichen Bernern zû trost vnd behilff gemacht / vnd zû Lutzern offentlich durch doctor Thomas Murner geprediget ...* Luzern, 1528.
- 3) *Des alten Christlichen beeren Testament.*
- 4) Th. Murner, *Appellatiion vnd beruoff der hochgelôrten herren vnd doctores Johannis Ecken / Johannis Fabri / vnd Thome Murner / für die xij. ort einer loblichen Eydtgnoschafft wider die vermeinte disputation zû Bern gehalten ... durch doctor Thomas Murner exequiert montag nach Nicolai / in dem iar Christi M.D.XX vij. [darunter:] Vrsach vnd verantwortung worumm doctor Thomas Murner kilchherr zû Lutzern nit ist vff der disputation zû Baden [durchgestrichen und von alter Hand in «Bern» korrigiert] gehalten erschinen.*
- 5) *Die belâgerung der Statt Wien in Osterrych ... Nüwlich beschehen / in dem Monat Septembri deß jars M.D.XXIX.*
- 6) [Johann Eck] *Ein Sentbrieue an ein frum Eidgnoßschafft / betreffendt die ketzerische disputation Frantz Kolben des außgeloffen munchs / vnnd B. Hallers des verlognen predicanten zû Bern. - Ein anderer brieue an Vlrich Zwingli. - Der drit brieue an Cunrat Rotenacker zu Vlm.*

Über die Höhe der Auflage läßt sich leider nichts sagen. Das Luzerner Exemplar der kurzlebigen Flugschrift ist nach dem heutigen Stand meiner Recherchen eines von sechs erhaltenen. Die weiteren befinden sich in Leipzig,²³ München und Krakau,²⁴ Bamberg und London.

Die ersten vier kannte und verwendete auch Scherrer, dazu nennt er zwei weitere Spuren. Einerseits hatte er Kunde von einem Exemplar in Bamberg, dessen Existenz er aber nicht nachweisen konnte. Es entspricht aller Wahrscheinlichkeit nach dem heute im Katalog der Universitätsbibliothek Bamberg aufgeführten. Ein Exemplar der Universitätsbibliothek Freiburg i. Br. galt Scherrer als verschollen und die Angabe, dass das British Museum den Druck besitze, fand damals in den Katalogen keine Bestätigung. Ob das heute im Katalog der British Library geführte tatsächlich

23 Das Exemplar wird von der Universitätsbibliothek Leipzig als Digitalisat online zur Verfügung gestellt unter: http://histbest.ub.uni-leipzig.de/receive/UBLHistBestCBU_cbu_00001169

24 Eigentlich das Berliner Exemplar. Es gehört weiterhin zur Staatsbibliothek Berlin-Preussischer Kulturbesitz, befindet sich mittlerweile aber in der Biblioteka Jagiellońska in Krakau.

dem Freiburger Exemplar entspricht ist aber ungewiss. Scherrers Wunsch, der Neuabdruck möge dazu beitragen, weitere Exemplare des kostbaren Originals oder gar des völlig verschollenen *Bärenzahnwehs* ans Licht zu bringen kann ich mich nur anschließen.

4. Text mit Kommentar

Die Transkription folgt ganz dem Original, nur Abkürzungen (Nasalstriche) wurden aufgelöst. Die bedeutungslose Unterscheidung zweierlei r-Formen wurde nicht umgesetzt, der Gebrauch von *u* und *v* (Umlautbezeichnung) hingegen schon. Die Interpunktion folgt Scherrer, da die Punkte und Virgeln des Originals syntaktisch oft nicht sinnvoll sind. Beibehalten wurden die gliedernden Paragrapha ¶.

Emendiert wurden nur zwei augenfällige Setzfehler in Vers 153 *It* zu *Ir* und in Vers 267 *disputatz* zu *disputatz*.

Auf die 313 Knittelverse mit Paar- und gelegentlich Dreireimen folgt auf der letzten Seite mit 20 derben Versen der sogenannte Schmachzett, der thematisch nicht mehr zum *Bärentestament*, aber zum selben Druck gehört.

Der Kommentar zum Text: Der knapp gehaltene Kommentar beruht größtenteils auf der Ausgabe von Max Scherrer, auf welche für die Angabe von Parallelstellen aus Murners Werk verwiesen sei.



Abb. 4.: Titelholzschnitt des Bären testaments. Der alte Bär auf dem Sterbebett, umgeben von den jungen Betzly. (© Kapuzinerbibliothek Wesemlin Luzern)

Des alten Chriftlichen beeren Teftament

[1r]

[Titelholzschnitt]

Hie ligt der alte beer am endt
Vnd macht fin Chriftlich teftament
Den Eydtnoffen vnd fin gūten frinden,
Verfchafft fin gieter finen kinden,
5 Enterbt, die er nit eelich gwan,
Darnach genadt er jedermann,
Die jm uff erd ie gūts handt than.

[1v (leer)]

- ¶ Nun hört ir Eydtnoffen klägliche meere: [2r]
Ich binn der alt verftendig beere,
10 Dem ir mit vwerem lib vnd güt,
Land vnd lüt / manlichem müt.
Habt vil grosser frindtschafft than,
Das ich als sampt wol kan verstan.
Ir habt vor Sempach mir gefochten,
15 Da mit ich mich hab jngeflochten
Ins Ergow vnd auch ettlich stett;
So gûts mir vwer ftriten dedt,
Das ich vil herfchafft zû mir nam,
Die mir durch vwer fechten kam.
20 Ir habt gerüt / vnd ich gefchnitten,
In rûw hand ir für mich geftritten
Vnd habt mich fchlaffend wol verwacht,
Verdretten mich in mancher fchlacht.
Murten / Ellenkurt vnd Gransen,
25 Dorneck / Schwebfcher pund vnd Nansen,
Die zeigent vwer truw mir an
Das ir mir habt vil gûts gethan,
Das ich in fumm allein für halt;
Denn wo ichs folt in manigfalt
30 In funderheit erzelen gar,
Das wer mir als vnmüglich zwar.
Ich alter beer wer gar verdorben,
Het ir mir vmb kein pfriendt geworben
Von hertzog Reinhart vß Lothringen.
35 Da vns Burgund wolt gar bezwingen,
Gab hertzog Reinhart mir im todt
Gnûg min leptag essen brodt.
Min jungen betzly den zû mol,
Die kundtens als ermessen wol,
40 Verprachendt vch zur selben zyt
In kißling fchriben vwer ftryt,

20 gerüt: mhd. riuten, reuten; urbar machen. Bern habe geerntet, was die inneren Orte gesät hätten.

24 Ellenkurt: Héricourt. Gransen: Grandson

25 Nansen: Nancy; Schlachtfelder der Burgunderkriege 1474-1477

33 pfrient: Pfründe

34 hertzog Reinhart: René II. von Lothringen, der den Bernern bei der Schlacht von Murten Waf-fenhilfe geleistet hatte.

Vff kein bapir / noch kein perment, [2v]
 Das ewigklich folchs wurd erkent.
 Jetz handt fye es in ein ftaup gefchriben,
 45 Vnd ift als fampt vergeffen bliben:
 Es ift von winden hyn getriben.
 All fründtfchafft / gũttadt / lieb vnd leidt
 Ift gftelt in ir vergeßlicheit.
 Das ift ein vrfach miner not,
 50 Dorumb ich ietz lidt diffen todt:
 O ir min betzly, junge kind,
 Das ich vch fo vndanckbar find:
 Den Eydtgnoffen, minem hõchften frind.
 Ich binn der alt beer / volgt mim radt,
 55 Der diffes geleyt / vnd gefehen hat:
 Die groß vnd hoch vndanckbarkeit,
 Die würt vch iungen betzly leidt.
 Het Roboam nit guolgt den iungen,
 Im were fo klågliche nit mißlungen:
 60 Von finem rich wer er nit drungen.
 Volgt, mine kind, dem alten beeren
 Vnd nit der frembden betzly mären,
 Wie jeder kumpt von fchwaben gerandt,
 Vß gritfcheney / vnd welfchem landt.
 65 Dann mine vordren handt mich gelört,
 Wenn des beeren landt fich alfo kört,
 Das nafen kummen in die Aren,
 Der alt beer geacht wurd für ein narren,
 Vnd gritfcheney kumpt in den radt:
 70 So muß ich alter beer in todt.
 Nun findt die ding gefchehen gar,
 Dorumb ich von der welt hin far.
 Ich hab ein klågliche meere gehort,
 Wie vß der Eydtgnoschaft acht ort
 75 Frindtlich ein brieff vch handt gefandt

58-60 Salomos Sohn Rehabeam verschmäht 1 Kön. 12,8 den Rat der Alten, folgt den Jungen und veranlasst so die Spaltung des Reichs.

63 schwaben: Die Reformatoren Berchtold Haller und Franz Kolb.

64 gritscheney: Gressoney; zielt auf Niklaus Manuel, dessen Familie zwar nicht aus dem Gressoney aber aus Chieri stammte. «Gritscheneyer» war in Bern geradezu ein Schimpfwort, da viele hausierende Krämer aus der Gegend das lokale Gewerbe konkurrenzten. Anm.: Klärung der Stelle, die Scherrer nicht recht zu deuten wußte, bei Zinsli 1988, 180.

66/67 schwierige Stelle; Scherrer versucht es mit Bergnasen zu erklären, mit Nasen könnte aber auch die Fischart gemeint sein.

75 Der «send brieff der acht Christlichen ort einer loblichen Eidtnoschaft» vom 18. Dezember 1527 zur Verhinderung der Berner Disputation.

- Vnd aller güttdadt din ermant, [3r]
Ir blůt vergieffen, das vor zyten
Durch vch verloren was in ftryten,
Das ir doch beeren folten bliben
80 Vnd nit doctores leren fchriben,
Auch von dem glauben difputieren:
Die beeren folche fach nit fieren;
Handt vch des alten beeren gdacht,
Alt frindtfchafft in gedencken bracht.
85 Do handt ir jungen armen betzly
Nūt wider geben denn nur fpetzly,
Ir bit für wor nit wol vergolten,
Befunder sy da by gefcholten
Sy zigendt vch der vnerberkeit,
90 Das jn zů thůn wer hertzlich leidet:
Ir brieff das felb nit in jm dreyt.
Ir habt zwen pfaffen hōher geacht
Denn der Eidtnoffen frindtlich macht:
Ach gott, ir habts nit wol betracht.
95 Es ift für wor in myner nott
Die grōfte wunden zů dem todt.
Wie wol ich hōr noch bößere mere,
Daf vch nur zweyer pfaffen lere
Die doch all beid fchmutz kolben fint
100 Vnd pfinnig als der moren fpint,
Zů volgen fint vil ee bereit,
Denn der gantzen Chriftenheit:
Gedenckt, ir betzly, es würt vch leidet.
Die letfte wunden zů mim todt
105 Ift, das ir mit bedochtem rodt
Gefchworen handt / vff landt / in ftatt,
Was über vierzehen joren hatt,
Der folt by dem alten glauben fton,
Den felben nymmer mer verlon.

86 spetzly: Spott-, Stichelrede

92 (u. 98) Berchtold Haller und Franz Kolb, vgl. die Beschimpfung in Vers 99, die auch als Wortspiel zu lesen ist.

98 vch: zu erwarten wäre ir

100 pfinnig: gammelig, meist von Fleisch; moren: Sau; spint: fester, kerniger Speck

- 110 Das ir mit minem zeichen handt [3v]
Verfiglet zů dem grōften bftandt,
Mit minem bitfch, des beeren alten,
Vnd wellents dennocht jetzt nit halten.
Was glauben wůrt mir fürbas geben,
115 Wenn fchon min zeichen ftadt dorneben?
Der erft wůrt fagen, sy haltendt das,
Wie das vor hin gefchworen was.
Der alt beere wůrt in mißtrw kummen
By einer Eydtgnofchafft den frummen.
120 All zimlich eydt vff differ erden,
Die by gott gefchworen werden,
Der mag man fich gar nit erlaßen.
Als gōtlich recht das in jn fassen,
Vnd auch die menfchen handt gemacht;
125 Min lieben betzly, das betracht!
Vergeßt nit der Burgunfchen kriegem,
Schetzts mer denn üwer pfaffen liegen;
Auch der Eydtgnoffen blůt vnd not,
Die gelitten handt für vch den todt.
130 Ir werdent worlich übel fālen,
Das wolt ich vch hie nit verhelen
An mines todes letftem endt,
Ee das ich macht min teftament.
¶ Ich hatt ein frindt im fchwytzer landt,
135 Was wol dem alten beeren bekandt,
Der hieß die fromm vnd Chrifftlich meffen;
Des habt ir glich als wol vergeffen,
Als min, des alten beeren nammen.
Er was von minem gſchlecht vnd ftammen,
140 Ift auch geftorben, als ich hōre,
Das ir jn haßten alfo fere
Vnd woltent fin im land nit mere.
Vwerer vordrer vnd auch min

- Ift er der größte frindt gefin. [4r]
- 145 Er was von g^otem g^oschlecht vnd nammen,
Ir het vch fin nit d^orffen schammen;
Denn üwer vordren handt fin gnoffen,
Vnd ift jn allzit wol erfchoffen.
Man fagt mir, das er ftarb von leydt,
Das ir, min kind, die Chriſtenheyt
Minder achten denn zwen pfaffen,
Das würt vch nit vil ruwen ſchaffen.
Ir werdens noch gonds wol verſton,
Wie ir fo gar habt übel gthon:
155 Doch will ich das als faren lon
Vnd mich jetzt rüften z^u mim endt,
Verordenen felb min teſtament;
Das mir nit g^ochehe wie minem frindt
Der meſſen, dem min bösen kindt
160 Sin g^ot, das er mit eeren gwan,
So übel handt verordnen lan,
Das es ift kummen an die ort,
Da es nymmer hin gehort.
Sy handt ir finger vnd die hendt
165 Geweſchen in dem teſtament
Der frummen meſſen / als man fagt,
Das es noch mancher frummer klagt.
Ir gieter handts alfo geleyt,
Das man dorvon kein g^ots mir feyt:
170 Von gantzem hertzen ifts mir leydt.
Ir wißt wol, das der meſſen g^ot
Nit geh^ort z^u üwerem überm^ut,
Vnd habt fy übel deylet vß:
Ir haltent worlich kläglich huß.
175 Es ift der welt z^u vil bekandt,
Wie ir das g^ot gedeylet handt,
Vnd wer von n^oten nit gewesen

- [4v]
- In druckten biechlin das zů lāsen.
 Het ir die felbig fach verſchwigen,
 180 So het ich auch verborgen ligen
 Laffen / diffes tesftament,
 Vnd blib die messz auch vngefchendt.
 Wie ir vor rieffent in ein waldt,
 Der glichen thon dar gegen falt.
 185 So ir nun felb habt lut gemacht,
 Der meffen gůt in deylung bracht,
 Die dann nit jeder loben kann,
 So mießt ir mich auch deylen lan
 Mine gietter, wem ichs gan.
 190 ¶ Fierer ley hab ich der kind,
 Die mir nit glich zů hertzen find.
 Die erften fint vch wol bekandt:
 Ich mein die pfaffen ins beeren landt,
 Die von irem glauben allen
 195 Sint lāfterlich vnd ſchāntlich gfallen.
 Die gemein folt leren iren bftandt,
 So fint fy erft dorvon gerandt.
 Die fint min banckharten, lernt fy kennen!
 Wenn man die luren will verbrennen,
 200 Mit münchen / nunne / vnd den pfaffen,
 Den allen will ich hie verſchaffen
 Alle weld in minem landt,
 Da mit fy werdent all verbrandt.
 Habt acht befunder miner kindt,
 205 Die vßgeloffne hūren fint,
 Sittenmal ſich keine ſchampft,
 Verbrent die ſchlepfleck alle fampt.
 ¶ Stieffkinder hab ich auch noch vil,
 Die ich jetzund enterben will.
 210 Sy findt vß minem land nit gboren,
 Ach werent fy, da fy vor woren,

189 gan: gönne

198 banckhart: von der Bank gefallenes, uneheliches Kind

199 lur: Schlaukopf, Schelm, Spitzbube

202 weld: Wälder

205 Gemeint sind aus dem Kloster getretene Nonnen.

206 sittenmal: wie sintemal; da, weil

- Verfierten mine betzly nit, [5r]
Das wer zů gott min hofchfte bit.
Der tüffel hat fy gar befeffen,
215 Das fy mim frindt, der heyligen meffen,
An finem todt groß vrfach fint;
Ich hie enterb die felben kindt.
Wer er des richtumbs nit fo fol,
So lept er noch, das weiß ich wol.
220 Die betzly, die ich hab gemacht
Vnd von natur mit eren bracht,
Mit rechtem vnd eelichen ftandt,
Die mins gebliets vnd nammen handt,
Miner art / vnd mins gefchlecht,
225 Die mich, den alten beeren recht
Wiffent vnd mit lieb erkennen,
Die wil ich hie min erben nennen:
Ich mein die frommen betzly all,
Min kindt in beydem sibem dall.
230 Haßly / Brientz / vnd auch Frutingen,
Die man zů vnglaub wil bezwingen,
Vnd fy hoch truren zů den dingen.
O ir Wallefer, lieben frindt,
Laßt vch beuolhen fin min kindt.
235 Auch Vnderwalden, dine frindt,
Denn fy din nechften nachpurn fint,
Den man vmb erberkeit ift findt.
Der jungen betzly fint noch mee,
Den min vnfal ift leidt vnd wee,
240 Vnd dörffen doch dar zů nüt fagen,
Die mich, den alten beeren klagen
Vnd auch die meß, min höchften frindt,
Der felben frummen noch vil findt,
Die ich erkenn für mine kind.
245 Von denen kinden ich abfcheidt

229 beydem sibem dall: Ober- und Niedersimmental

231 wil bezwingen: Möglicherweise Hinweis auf Berns Beschluss vom 24. April 1528, gegen die aufständischen Oberländer vorzugehen und damit Datierungsanhalt.

- Mit widermüt und hertzen leidt. [5v]
Ir dörfft vch, lieben kind, mins nammen,
Des alten beeren nimmer fchammen.
Ich laß vch gnüg der ftedt vnd landt,
250 Die wir mit eeren bfessen handt,
Dar zů vil gůts vnd auch groß eer:
Ir lieben kind, was welt ir mer.
Ich alter beer far jetz da hin,
Laßt mich vch wol beuolhen fin
255 Vnd hiet vch vor den andren betzen,
Die beeren fint allein mit fchwetzen.
Der alt beer ift vß dadt ein beer
Vnd nit als jeder lauffet heer,
Erdicht im glauben lügen meer.
260 ¶ Ach lieben kind, hōrt noch ein bitt,
Vergeßt mir doctor Murners nit.
Kert er zů vch in gaftung jn,
So fchenckt jm doch den eeren win.
Denn er an minem letften endt
265 Mir fchreib vß bitt diß testament
Vnd dient vch auch in vwerem gschwatz,
Zů Bern gehaltener difputatz.
Er fchribt fy vch zů dütfch, latin,
Ach laßt jn vch beuolhen fin
270 Vnd fchenckt jm doch den beften win!
¶ So ich vermacht hab minen kinden,
Kōr ich mich zů den hōchften frinden,
Die mit dem blūt / mit irem leben
Mir habent land vnd herfchafft geben
275 Vnd als min gschlecht geliebet handt,
Min kind bewaret vnd das landt.
Ich mein Lucern vnd Vry beyd,
Schwitz / Vnderwalden mir bereyt,
Zug / Friburg / Solathorn da mit,

267 Bern steht wohl versehentlich für Baden, da Murner an der Berner Disputation nicht teilgenommen, jedoch die Akten der Badener Disputation deutsch und lateinisch (vgl. V. 268) herausgegeben hat.

- 280 Glariß / Appenzell / vergiß ich nit. [6r]
Gott danck vch vwer gůttadt all.
Vnd bhiet vch gott vor vngefal.
Der alle zucht vnd eere bekront,
All dienft vnd erberkeit belont,
285 Der geb vch ewig richen lon
Vmb gůts, fo ir mir habt gethon.
Laßt nit des alten beeren kind
Entgelten / das auch banckart fint.
So fy den alten beeren lon
290 Vnd mir das übel handt gethon:
Was wollten fy vch vnterlon.
Ich mach vch hie im testament
Zů erbfa an mim letften endt
Min hertz vnd alles min gebliet,
295 Das zů vch alln in lieben wiet,
In fründtschafft vnd in danckbarkeit.
Min hōchften frindt / vor allem leidt
Behiet vch gott / der vch bewar,
Ich alter betz von hinnen far.
300 Begrabt durch gott den alten beeren,
Als ob es vwere kinder weren.
Ich hab vff erd kein schuld doran,
Das mine kinder von vch ftan
Vnd iren fründt, die meß, verlan.
305 Wenn ir vom alten beeren hōren,
So denckt durch gott fin zů den eeren;
Der well vch alle freiden meeren.
¶ Jetz ker ich mich allein zů gott,
Der ftand mir by in differ not:
310 Hie ligt der alte beer im todt.
Jung betzly wellent jetz regieren,
Da mit fy land vnd lüt verfieren,
Das hymmelrich darzů verlieren.
-

292 mach: vermachen

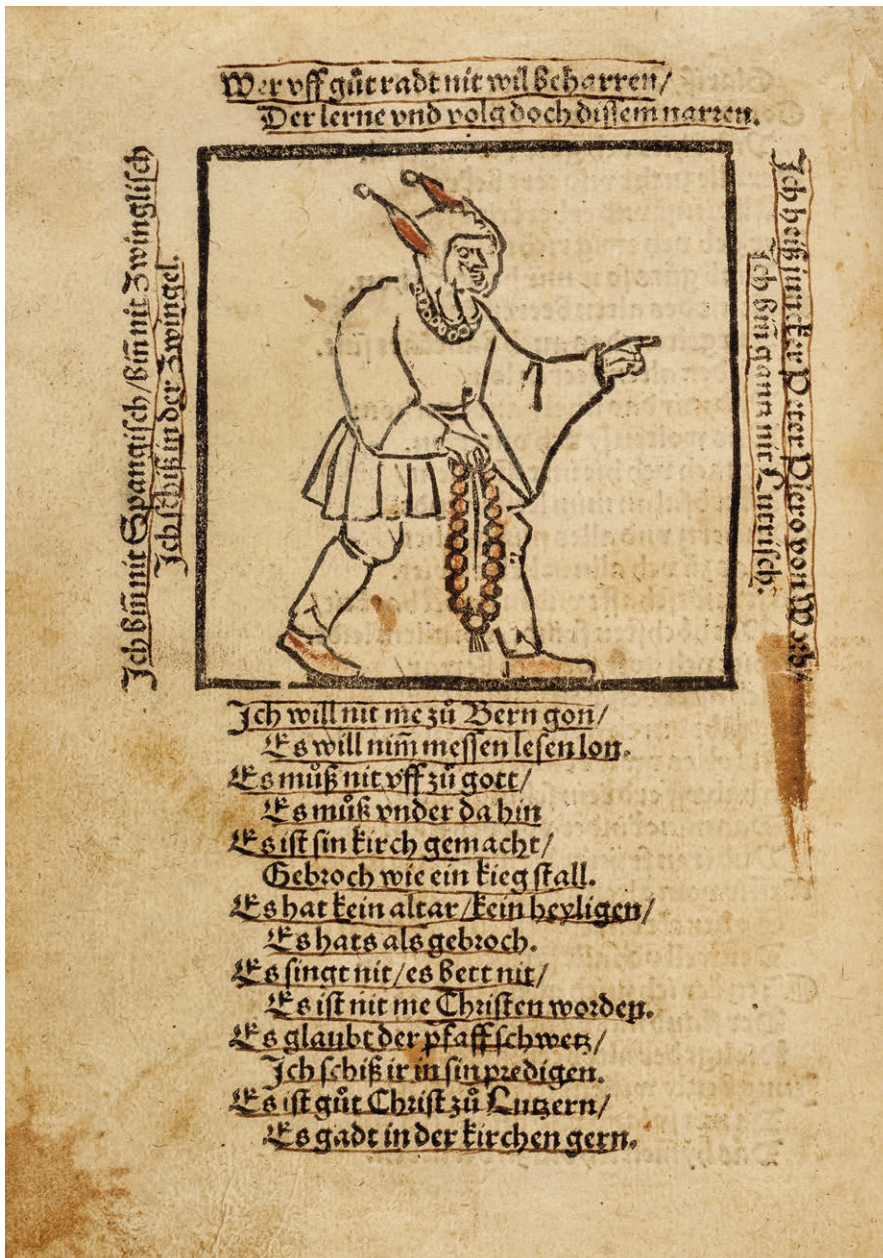


Abb. 5.: Holzschnitt auf sogenanntem Schmachzettel (6v): Nach rechts schreitender Narr, der mit der ausgestreckten Linken zeigt und in der Rechten eine Kette hält. (© Kapuzinerbibliothek Wesemlin Luzern)

[Auf der letzten Seite folgt der sog. Schmachzettel]

315 Wer vff gůt radt nit will beharren, [6v]
 Der lerne vnd volg doch diffem narren.

[Holzschnitt: siehe Abb. 5.]

[links]

Ich binn nit Spangisch / binn nit Zwinglisch,
Ich fchiß in der Zwingel.

[rechts]

Ich heiß juncker Peter Piero von Worb,
Ich binn gantz nit Lutrifch.

[darunter]

320 Ich will nit me zů Bern gon,
 Es wil nimm meffen lefen lon.
 Es muß nit vff zů gott,
 Es muß vnder da hin.
 Es ift fin kirch gemacht,
325 Gebroch wie ein kieg ftall.
 Es hat kein altar / kein heyligen,
 Es hats als gebroch,
 Es fingt nit / es bett nit,
 Es ift nit me Chriften worden.
330 Es glaubt der pfaff schwetz,
 Ich fchiß ir in fin predigen.
 Es ift gůt Chrift zů Lutzern,
 Es gadt in der kirchen gern.

5. Bibliographie

Ausstellungskatalog = *Thomas Murner. Elsässischer Theologe und Humanist 1475–1537*. Hg. von der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe in Zusammenarbeit mit der Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg. Karlsruhe 1987.

Friedrich Eckel, *Der Fremdwortschatz Thomas Murners. Ein Beitrag zur Wortgeschichte des frühen 16. Jahrhunderts. Mit einer vollständigen Murnerbibliographie*. Göppingen 1978.

Rainald Fischer OFMCap, Art. *Murner, Thomas*; in: *HLS (Historisches Lexikon der Schweiz)* 9, Basel 2010, 19.

Hedwig Heger, *Thomas Murner*; in: *Deutsche Dichter der frühen Neuzeit (1450-1600)*. Hg. Stephan Füssel. Berlin 1993, 296-310.

Hedwig Heger, *Thomas Murner. Mönch - Dichter - Gelehrter*. Karlsruhe 1983 (= *Vorträge. Badische Landesbibliothek*. 1).

Clemens Hegglin, Fritz Glauser (Hgg.), *Kloster und Pfarrei zu Franziskanern in Luzern*. Luzern-Stuttgart 1989 (*Luzerner Historische Forschungen* 24).

Erwin Iserloh, *Thomas Murner (1475-1537)*; in: *Katholische Theologen der Reformationszeit* 3, Hg. Erwin Iserloh. Münster 1986.

Dirk Jarosch, *Thomas Murners satirische Schreibart. Studien aus thematischer, formaler und stilistischer Perspektive*. Hambur 2006.

Marc Kalwellis, Art. *Thomas Murner*; in: *Killy Literaturlexikon*. Berlin-New York 2010.

Thomas Kaufmann, *Der Anfang der Reformation. Studien zur Kontextualität der Theologie, Publizistik und Inszenierung Luthers und der reformatorischen Bewegung*. Tübingen 2012.

Joseph Lefftz, *Des jungen Bären Zahnweh. Eine verschollene Streitschrift Thomas Murners*; in: *Archiv für elsässische Kirchengeschichte* 1 (1926), 141-167.

Joseph Lefftz, *Die volkstümlichen Stilelemente in Murners Satiren*. Straßburg 1915.

Theodor von Liebenau, *Der Franziskaner Dr Thomas Murner*. Freiburg i. Br. 1913.

Theodor von Liebenau, *Überblick über die Geschichte der Buchdruckerei der Stadt Luzern*. Luzern 1900.

Marc Lienhard, *Murner, Thomas (1475-1535)*; in: *TRE (Theologische Realenzyklopädie)* 23. Berlin-New York 1994, 436-438.

Thomas Neukirchen, *Thomas Murner. Von dem großen Lutherischen Narren (1522)*. Hg., übers. u. komm. von Thomas Neukirchen. Heidelberg 2014.

Christoph Reske, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet. Auf der Grundlage des gleichnamigen Werkes von Josef Benzing*. 2., überarb. u. erw. Aufl. Wiesbaden 2015 (Beiträge zum Buch- und Bibliothekswesen 51).

Max Scherrer, *Des alten christlichen Bären Testament. Eine Kampfschrift Thomas Murners*; in: *Anzeiger für schweizerische Geschichte* 17 (1919), 6-38.

Alfred Schindler, Wolfram Schneider-Lastin (Hgg.), *Die Badener Disputation von 1526. Kommentierte Edition des Protokolls*. Zürich 2015.

Franz Schultz (Hgg.), *Thomas Murners Deutsche Schriften mit den Holzschnitten der Erstdrucke*. (9 Bde.) Berlin-Leipzig 1918-1931. (Nachdruck 1997)

Heribert Smolinsky, *Eine Persönlichkeit an der Zeitenwende: Thomas Murner zwischen Spätmittelalter und Moderne. Vortrag anläßl. d. Eröffnung der Ausstellung Thomas Murner, Elsäß. Theologe u. Humanist*. Karlsruhe 1988 (Vorträge/Bad. Landesbibliothek 14).

Franz Josef Worstbrock, *Art. Thomas Murner*; in: *Deutscher Humanismus 1480-1520. Verfasserlexikon* (Hg. Franz Josef Worstbrock). Bd. 2. Berlin 2013, 299-368.

Paul Zinsli, *Manuel und Murner. Die Begegnung zweier doppelt begabter Glaubensstreiter in der Reformationszeit*; in: *Berner Zeitschrift für Geschichte und Heimatkunde* 50 (1988), 165-196.

Paul Zinsli; Thomas Hengartner (Hgg.), *Niklaus Manuel. Werke und Briefe*. Bern 1999.

Tormento e inquietudine spirituale nella vita di Bernadino Ochino

Pochi personaggi hanno manifestato nella loro vicenda umana un tormento e una inquietudine spirituale pari a quella di Bernardino Ochino da Siena. Anche dopo le numerose indagini storiche e analisi approfondite dei suoi scritti apparse nei decenni scorsi, rimangono attorno alla sua figura un alone di incomprensione e una scia di problemi che lasciano trasparire una visione caratteristica del tormento di coscienza vivace in alcuni aspetti della spiritualità e della cultura del Cinquecento.

Le alterne drammatiche vicende di Bernardino Ochino, che ora vogliamo attentamente e velocemente rivisitare, dimostrano chiaramente questo fatto, pur spezzettato in tanti quadri e tasselli che corrispondono al periodo italiano francescano e cappuccino della sua vita, al frastagliato sviluppo della sua permanenza e della sua feconda attività editoriale e pastorale nella Svizzera calvinista, alla breve significativa pausa anglicana e all'ultimo doloroso esilio in Moravia.¹

1. Periodo italiano francescano e cappuccino

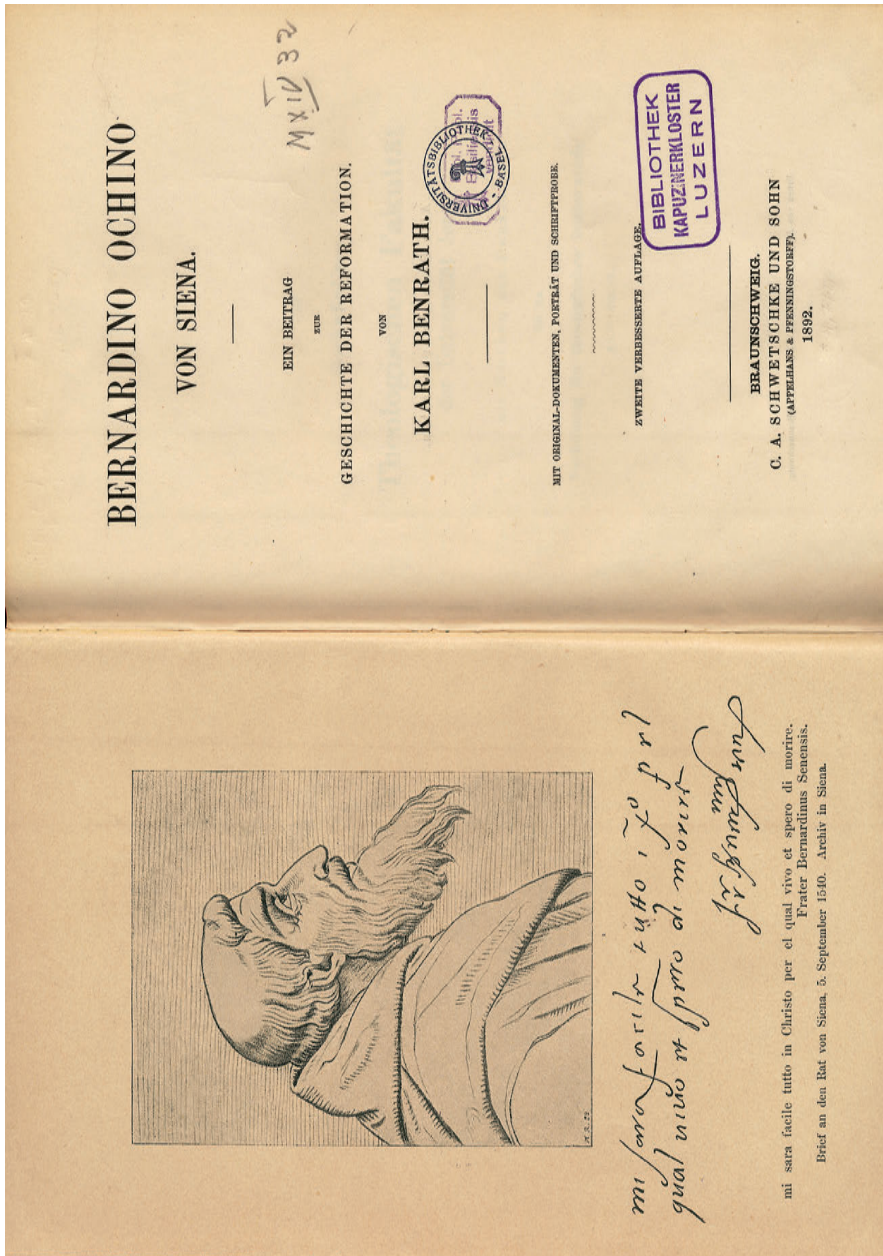
Bernardino Tommasini nacque a Siena verso il 1487 nel quartiere dell'Oca (da cui il soprannome di Ochino). Suo padre Domenico era barbiere. Gli anni della sua giovinezza sono poco noti. Forse servì come paggio la famiglia di Pandolfo Petrucci, mercante e politico, che allora dominava la

¹ Su Ochino la bibliografia è numerosa e si nota la mancanza di una nuova monografia dopo quella di K. Benrath, *Bernardino Ochino von Siena. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation*, 2 ed., Brunswick 1892 e di Roland H. Bainton, *Bernardino Ochino. Esule e riformatore senese del Cinquecento, 1497-1563*, Firenze 1940. Una sintesi biografica accurata e aggiornata è proposta da Miguel Gotor, *Ochino (Tommasini), Bernardino*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (2013), 90-97; si veda anche C. Cargnoni, *Ochino (Bernardin; Tommasini da Siena)*, in: *Dictionnaire de Spiritualité* XI (1982), 575-591; S. Biagetti, *Bernardino Ochino (1487-1564): nicodemita, eretico, esule. Identità di confine*, a cura di I. Kajon, Roma 2010, 65-89. Cfr. ancora: Erich Wencker, *Ochino, Bernardino*, in: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* VI, Herzberg 1993, 1085-1089; Umberto Mazzone, *Ochino, Bernadone*, in: *Theologische Realenzyklopädie* XXV, Berlin-New York 1995, 1-6; Giuseppe Alberigo, *Ochino, Bernadino*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*³ 7, Freiburg-Basel, 1998, 969; Emidio Campi, *Ochino, Bernadino*, in: *Religion in Geschichte und Gegenwart*⁴ 6, Tübingen 2003, 453. Molto breve: Emidio Campi, *Ochino, Bernadino*, in: *Dizionario storico della Svizzera* 9, Locarno 2010, 286/*Dictionnaire historique de la Suisse* 9, Hauterive 2010, 348/*Historisches Lexikon der Schweiz* 9, Basel 2010, 369.

città.² Verso il 1504 entrò tra i francescani osservanti nel convento della Capriola a circa due chilometri da Siena, fondato da san Bernardino da Siena e assai venerato dai familiari del Petrucci.³ Qui studiò la Sacra Scrittura, il latino, i maggiori esponenti della Scolastica: san Tommaso, il b. Giovanni Duns Scoto e soprattutto san Bonaventura, e lesse avidamente le prediche dei più famosi oratori sacri, primo fra tutti san Bernardino e il Savonarola. Pare poi che, poco prima del 1510, abbia interrotto, per qualche anno, la vita francescana per dedicarsi allo studio della medicina a Perugia, dove divenne amico di Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII.⁴ Il cronista cappuccino Mattia Bellintani da Salò scrisse che «*in habito secolare studiò in Perugia medicina per potere con essa sostentare la vita sua scomunicata*».⁵ Rientrato nell'Ordine, riprese gli studi di teologia e nella sua formazione culturale francescana imparò la preminenza dell'amore, la semplicità nella predicazione e una contemplazione mistica che ha concreti risvolti nella vita attiva per la salvezza delle anime.

Viste le sue notevoli doti, ricoprì ben presto cariche importanti. Nel 1523 fu scelto come superiore della nuova provincia di Siena, che tre anni dopo rappresentò nel capitolo generale di Assisi ottenendone, grazie alla sua eloquenza, la precedenza sulla provincia di Firenze. Nel 1531 si recò a Venezia per consigliare le elezioni dei superiori in conformità al desiderio del ministro generale, Paolo Pisotti da Parma.⁶ Nel 1533 egli fece parte di una commissione creata per porre rimedio agli abusi del ministro generale, e sostituì, come vicario generale per le province cismontane, il

-
- 2 Cf. Michele Camaioni, *Petrucci, Pandolfo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 82 (2015)
 - 3 B. Nicolini, *Bernardino Ochino frate dell'Osservanza di S. Francesco*, in: *Atti dell'Accademia Pontaniana* 2 (1949), 87, tutto l'art. 87-100.
 - 4 *Ibid.*, 88s.
 - 5 Cf. Mattia Bellintani da Salò, *Historia capuccina. (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum, 6)*, Romae 1950, 2.
 - 6 Sulle vicende turbolente della provincia veneta dell'Osservanza negli anni 1530-1533 e il ruolo svolto dall'Ochino, giudicato piuttosto negativamente dal fondamentale studio di Edoardo d'Alençon, *Gian Pietro Carafa vescovo di Chieti e la riforma dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza*, in: *Miscellanea Francescana* 13 (1911), 33-48, 81-92, 112-121, 131-144, la storiografia più recente valuta più positivamente l'azione dell'Ochino. Si veda per tutti M. Camaioni, *La predicazione italiana di Bernardino Ochino* (Diss.), Roma 2006-2007, 220-238.



III. 1: Bernadino Ochino come un francescano osservante (cfr. Karl Benrath, *Bernardino Ochino von Siena. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation*, Braunschweig 1892); un esemplare della Biblioteca dei Frati Cappuccini Wesemlin Lucerna

commissario generale Benedetto di S. Genesio, che era appena deceduto.⁷

Le beghe fratesche in cui si trovò coinvolto in quel tempo, lo disgustarono e acuirono i dubbi che egli cominciava a concepire sulla santità della vita monastica e di quella in particolare degli Osservanti.⁸

Egli esercitò sempre il ministero della predicazione, ma divenne celebre soltanto dopo il 1534, dopo la sua entrata nella riforma francescana dei cappuccini, che avvenne nei primi mesi del 1534, quando molti illustri Frati Minori dell'Osservanza, dopo la caduta del Pisotti, poterono passare nelle file della nuova riforma.⁹

Il motivo della sua scelta dopo tanti anni, almeno 30, vissuti da francescano osservante, è stato variamente interpretato, e i suoi emuli lo hanno accusato di ambizione, ma probabilmente fu spinto dalla volontà di allontanarsi dalle beghe in cui era stato coinvolto fra gli Osservanti, ed era piuttosto anche il suo tormento di dubbi religiosi e l'angoscia quasi disperata di essere come un empio fariseo e di tradire il Vangelo di Cristo che lo spinsero a entrare nell'aspra vita dei Cappuccini. Una certa inquietudine interiore del resto accompagnò tutta la sua vita.

Durante gli otto anni che passò tra i Cappuccini, Ochino percorse l'Italia da nord a sud, sempre predicando. Tutte le città più importanti se lo disputavano e contendevano. Per evitare complicazioni, il papa intervenne nell'assegnazione delle predicazioni della Quaresima. Elevato alle più alte cariche dell'Ordine (Definitore generale nel 1535 e Vicario generale nel 1538), egli poteva apparire agli occhi di molti come il fondatore della

7 Cf. P.T. Spimpolo, *Storia dei Frati Minori della Provincia veneta di S. Francesco*, I, Vicenza 1933, 114. Sembra che in quel periodo Ochino tra la fine dell'estate e i primi mesi dell'autunno del 1533, abbia compiuto quella visita devozionale a Sainte Baume presso il noto santuario dedicato a Maria Maddalena la quale in questo luogo, secondo una tradizione assai popolare e particolarmente cara alla spiritualità francescana, avrebbe sostato e predicato dopo esser sbarcata in Francia in fuga dalla Terra Santa, cui lo stesso Ochino avrebbe poi fatto riferimento in un successivo sermone veneziano. Cf. Michele Camaioni, *Note su due episodi del periodo italiano di Bernardino Ochino*, in: *Bullettino Senese di Storia Patria* 116 (2009), 120-148; S. Boesch Gajano, *Il culto di Maria Maddalena nell'Occidente medievale*, in: *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 15 (1979), 436-444.

8 B. Nicolini, *Bernardino Ochino frate dell'Osservanza di S. Francesco*, 96; Gian Luigi Betti, *Bernardino Ochino francescano osservante*, in: *Bullettino Senese di Storia Patria* 98 (1991), 102-108.

9 Cf. Callisto Urbanelli, *Storia dei Cappuccini delle Marche. Parte prima*, vol. I, Ancona 1978, 295.

nuova riforma francescana, con grande imbarazzo dei primi cronisti cappuccini.¹⁰

L'affermazione dell'Ochino come predicatore trascinante e infiammato cominciò a Roma nel 1534 e 1535, quando predicò la quaresima nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso e iniziò la sua nota amicizia spirituale con la marchesa di Pescara Vittoria Colonna.¹¹ A Napoli nel 1536 suscitò tanto entusiasmo che anche lo stesso Carlo V venne ad ascoltarlo nella chiesa di S. Giovanni Maggiore ed ebbe a dire di lui: «*Predica con spirito e devozione tale che farebbe piangere i sassi*». ¹² Tutte le fonti sono concordi nell'indicare questa predicazione napoletana come l'inizio della sua più o meno esplicita adesione al movimento degli «*spirituali*», se non ancora a quello dei «*riformati*». Fu allora infatti che egli venne a contatto con Juan de Valdes.¹³ Secondo il cronista cappuccino Mario Fabiani da Mercato Saraceno, l'Ochino, già prima di farsi Cappuccino si era macchiato di eresia per la stretta amicizia che aveva con gli eremitani Agostino Mainardi e Giulio della Rovere e il canonico agostiniano Pietro Martire Vermigli, mentre il Valdes contribuì a confermarli le idee eretiche.¹⁴ Comunque già dalla predicazione tenuta a Napoli nel 1536 furono avanzati i primi sospetti sull'ortodossia di Ochino da parte di alcuni Teatini napoletani.

A quell'anno risale anche il primo dei sette *Dialoghi* scritti da Ochino, sicuramente datato, intitolato *Dialogo della Divina Professione* che com-

10 Il Boverio, per tutti, respinge questa diceria affermando che Bernardino Ochino è stato solo il terzo ministro generale dell'Ordine dopo Matteo da Bascio, Ludovico da Fossombrone che fu commissario generale e Bernardino d'Asti, e quindi non può essere stato il fondatore dell'Ordine. Cf. *Annalium seu Sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur*, tomus primus, ... auctore R.P. Zacharia Boverio Salutiensi ..., Lugduni 1632, 350.

11 Sulla religiosità di Vittoria Colonna e sul suo rapporto con Bernardino Ochino e l'evangelismo italiano cf. A. Aubert, *Misticismo, valdesianesimo e riforma della Chiesa in Vittoria Colonna*, in: *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 46 (1992), 143-166; G. Bardazzi, *Le Rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, in: *Italique* 4 (2001), 61-101; Raffaella Martini, *Vittoria Colonna. L'opera poetica e la spiritualità*. (Centro Studi Cappuccini Lombardi, n.s., 1), Milano 2014; *Epistolario «cappuccino» di Vittoria Colonna (1535-1542)*, in: *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. II: *Storia e cronaca*, a cura di C. Cargnoni, Roma-Perugia 1988, 179-281.

12 Cf. C. Cantù, *Eretici d'Italia. Discorsi storici*, II, Torino 1888, 31.

13 U. Rozzo, *Nuovi contributi su Bernardino Ochino*, in: *Bollettino della Società di Studi Valdesi* 146 (1979), 62, tutto l'art. 52-83.

14 Cf. Mario da Mercato Saraceno, *Relationes de origine Ordinis Minorum Capuccinorum* (*Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum*, 1), Assisi 1937, 399; vedi anche C. Cargnoni, *Il primo decennio di vita cappuccina a Napoli (1530-1540)*, in: *Rivista Storica dei Cappuccini di Napoli* 4 (2009), 5-30; Massimo Firpo, *Tra alumbados e «spirituali». Studi su Juan de Valdes e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze 1990.

pare come ultimo sia nei *Dialogi quattro* editi a Venezia dallo Zoppino nel 1542, sia nei *Dialogi sette* di cui abbiamo due edizioni, sempre dello Zoppino, nel 1540 e nel 1542 e un'altra ancora a Venezia nel 1542, per i tipi dei soci Bindoni e Pasini.¹⁵ Questi *Dialoghi* riferiscono conversazioni effettivamente svoltesi tra il 1536 e il 1539 tra Bernardino Ochino e la duchessa di Camerino Caterina Cybo, che è indicata infatti esplicitamente come interlocutrice nel primo e nel secondo dei *Dialogi sette*, mentre nel quarto e nel settimo si trova indicata semplicemente come «*donna*». Sono anche il riflesso degli incontri con Vittoria Colonna, con Juan de Valdés, Pietro Carnesecchi, Pier Martire Vermigli, Gasparo Contarini, Matteo Giberti, Reginald Pole, Marcantonio Flaminio ed altri «*spirituali*».¹⁶ I *Dialogi sette*, pieni di vita e di naturalezza, di forte ispirazione valdesiana, costituiscono nella sostanza un trattato della perfezione cristiana e gli stessi titoli offrono una precisa indicazione del tema affrontato nei diversi scritti. Dall'avvento del 1536 a Perugia fino alla quaresima veneziana del 1542 è un avvicinarsi di successi clamorosi in numerose località italiane, anche se si trattava di poche omelie, perché le troppe richieste impedivano a Ochino di predicare nello stesso luogo un'intera quaresima o tutto l'avvento.

15 Ecco i titoli completi: *Dialogo in che modo la persona debbia reggere bene se stessa, composto per lo Reverendo padre frate Bernardino da Siena de l'ordine de frati minori nominati Capuccini, devoto et illuminato theologo*, Napoli, 1536(?); *Dyalogo della Divina Professione di Frate Bernardino da Siena della Congregatione de Capuccini dove sono interlocutori un predicatore e un gentiluomo*, Asti, Francesco Garone de Livorno, 1540; *Dialoghi quattro del R. Fr. Bernardino da Siena detto il Scapuzzino, ove si contengono del Ladrone in croce qual salvassi, del pentirsi presto, del peregrinaggio per andare al Paradiso, della divina professione con un spirituale testamento*, Venezia, Nicolò d'Aristotile detto il Zoppino, 1540; queste edizioni sono riprese nei *Dialoghi sette...*, dove si contiene: nel primo dell'innamorarsi di Dio, nel secondo il modo di diventar felice, nel terzo di conoscer se stesso, nel quarto del latrone buono, nel quinto del peregrinaggio per andar al paradiso; nel sesto de la disputa di Christo con l'anima, nel settimo et ultimo della divina professione con un spirituale testamento, Venezia, Nicolò d'Aristotile, 1540 e 1542; Venezia, Alessandro Bindoni e Mapheo Pasini, 1542. - Su questi vari scritti cf. B. Nicolini, *D'una sconosciuta edizione di un dialogo dell'Ochino*, in: id., *Ideali e passioni nell'Italia religiosa del Cinquecento*, Bologna 1962, 143-146; U. Rozzo, *Nuovi contributi cit.*, 51-83; R. Belladonna, *Bernardino Ochino's fourth Dialogue («Dialogo del ladrone in croce») and Ubertino da Casale's «Arbor vitae»: adaptation and ambiguity*, in: *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 48 (1985), 125-145; due edizioni moderne dei *Dialoghi sette*: Bernardino Ochino, i «*Dialogi sette*» e *altri scritti del tempo della fuga*. Edizione, introduzione e apparato iconografico a cura di U. Rozzo, Torino 1985; «*Dialogi sette*» di Bernardino Ochino da Siena, in: *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo III/1*, Roma-Perugia 1991, 92-97, 445-530.

16 Sugli «*spirituali*» cf. Gigliola Fragnito, *Gli «spirituali» e la fuga di Bernardino Ochino*, in: *Rivista Storica Italiana* 89 (1972), 777-813; Massimo Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna 1992, part. 7-175; Id., *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, in: *Storia dell'Italia religiosa*, a cura di Gabriele De Rosa, T. Gregory, André Vauchez, vol. II, Roma-Bari 1994, 95-106.

A Venezia predicò nel 1537 e 1539. In quest'ultima predicazione furono di nuovo mosse a Bernardino Ochino accuse di eresia, dalle quali egli si difese dal pulpito, rispondendo cioè pubblicamente alle critiche. Le *Prediche nove predicate... nella inclita città di Vinegia de 1539* furono stampate a Venezia da Nicolò d'Aristotile detto Zoppino, nel 1541, e sempre a Venezia, nello stesso anno, uscì un'altra edizione delle stesse per i soci Bindoni e Pasini.¹⁷

Predicò a Milano nel 1541, poi di nuovo a Venezia nel 1542. Nel frattempo egli raggiungeva altre città: Perugia per l'Avvento del 1536, dove fondò nel 1539 il collegio dei «Cappuccinelli e delle Zitelle derelitte». Predicò anche a Firenze, Ferrara, Bologna nel 1537; a Faenza, Brisighella, Pisa, Firenze, Lucca e Napoli nel 1538.¹⁸ Si noti che a Lucca nel 1573 sono state ritrovate le cinque Prediche predicate in questa città nel 1538 e ristampate a Venezia per Bernardino de Viano de Lexona Vercellese nel 1541.¹⁹ Dopo il Capitolo generale dei Cappuccini a Firenze, predicò a Siena per l'Avvento e vi introdusse la devozione delle Quarantore, ma con metodo assai diverso dal solito, legato alla spiritualità del «beneficio di Cristo», con opere di carità verso i poveri e gli ammalati come frutto della meditazione del Crocifisso che viene adorato e portato in processione al posto dell'Eucaristia, non solo per quaranta ore continue, ma per quaranta giorni con l'intento di «imprimere e stampare nelli cuori nostri» l'immagine del Crocifisso, ma con la concretizzazione caritativa, per cui ogni confraternita ogni venti-

17 *Prediche nove predicate dal reverendo Padre Frate Bernardino Ochino Senese, Generale dell'ordine di frati Capuzzini nella Inclita Città di Vinegia: del M.D.XXXIX che fu la prima la Domenica di Passione. La seconda il Martedì. La terza il Venerdì. La quarta il Sabato dopo la detta Domenica di Passione, avanti la Domenica dell'Olio. La quinta il Lunedì santo. La sesta il Giovedì santo. La settima il Lunedì di Pasqua. La ottava il dì della Maddalena. La nona il dì di S. Nicolò alli scolari in Perugia. Novamente date in luce, e con grandissima diligenza stampate. M.D.XLI. Venezia, Nicolò d'Aristotile da Ferrara, 1541; altre ed., Venezia, 1541, ad opera di Bindoni e Pasini e di Bernardino di Viano di Lexona Vercellese; quest'ultima riporta le 5 prediche di Lucca. Sulle stampe ochiniane degli anni italiani, cfr. G. A. Ravalli Modoni, *Edizioni religiose zoppiniane di Martin Lutero e di Bernardino Ochino*, in: *Il bibliotecario inattuale: miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari bibliotecario e bibliografo marciano*, a cura di S. Rossi Minutelli, Padova 2007, 215-232.*

18 Per maggiori dettagli cf. B. Nicolini, *Sui rapporti di Bernardino Ochino con le città di Bologna e di Lucca*, in: *Aspetti della vita religiosa politica e letteraria del Cinquecento*, Bologna 1963, 9-30.

19 *Prediche predicate dal R. Padre Fra Bernardino da Siena dell'Ordine de' Frati Capuccini. Ristampate nuovamente et giontovi un'altra Predicha. M.D.XXXI. - Su questi opuscoli (Dialoghi e Prediche)*, vedere Ph. Mc Nair e J. Tedeschi, *New light on Ochino*, in: *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, t. 35, 1973, p. 289-30; si veda anche «Predicazione evangelica» di Bernardino Ochino, in: *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, vol. III/1, Roma-Perugia 1991, 2115-2306, dove sono riportate le *Prediche nove*; resta poi fondamentale lo studio di M. Camaioni, *La predicazione italiana di Bernardino Ochino* (Diss.), Roma 2006-2007.

due giorni assegnava qualche confratello a servire, specie di notte, i poveri ammalati dell'ospedale della Scala, così che al turno di adorazione del Crocifisso per 40 ore continue corrispondesse un altro turno continuo di veglia nella notte a Gesù Cristo presente negli ammalati e nei poveri.²⁰ Da notare quindi come l'apostolato di Ochino, che rifletteva lo stile della predicazione cappuccina primitiva, ebbe sempre un risvolto sociale.²¹ Continuò la sua predicazione poi a Perugia, Napoli e Palermo.

Nel 1541 si recò a Modena e a Casale. Poi, passando per Mantova e per Roma, raggiunse Napoli e presiedette il Capitolo generale che lo confermò nella sua carica di Vicario generale dei Cappuccini. Rimessosi da una malattia a Firenze, egli si recò a Bologna nel 1542 e, dopo una Quaresima drammatica a Venezia - sospeso, pare, per tre giorni dal nunzio del papa Fabio Mignanelli -, si fermò qualche settimana a Verona dove organizzò un corso di Sacra Scrittura sulle lettere di san Paolo per i giovani predicatori cappuccini, con l'intenzione segreta di propagare le nuove idee della Riforma.

2. Fuga dall'Italia e attività pastorale ed editoriale particolarmente nella Svizzera calvinista

Chiamato d'urgenza a Roma da Paolo III, si consigliò con Gian Matteo Giberti a Verona che gli indicava di obbedire e dopo una visita a Bologna al cardinale Gasparo Contarini, giunto a Firenze, dietro consiglio dell'amico Pietro Martire Vermigli, anch'egli chiamato a Roma per chiarimenti,²² subodorò un processo da parte dell'Inquisizione e, dopo aver molto esitato, preferì fuggire attraverso la Valtellina per rifugiarsi presso Calvino a Ginevra, dove giunse in settembre e vi restò per tre anni, elogiato dai riformatori, come Heinrich Bullinger, quale preziosa e insigne recluta per diffondere la Riforma, anche se Calvino, colpito in un primo momento

20 Cf. C. Cargnoni, *La Quarantore ieri e oggi. Viaggio nella storia della predicazione cattolica, della devozione popolare e della spiritualità cappuccina*, in: *L'Italia Francescana* 61 (1986), 378, tutto lo studio 325-460, e a parte, Roma 1986; *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, vol. III/1, Roma-Perugia 1991, 2920-2922, 2963-1973.

21 Cf. M. Camaioni, *Riforma cappuccina e riforma urbana. L'impatto sociale della predicazione di Bernardino Ochino*, in: Id., «De homini carnali fare spirituali». Bernardino Ochino e le origini dei Cappuccini nella crisi religiosa del Cinquecento (Diss.), Roma 2008-211, 267-300; id., *Riforma cappuccina e riforma urbana. Esiti politici della predicazione italiana di Bernardino Ochino*, in: *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 67 (2013), 55-98.

22 Sul Vermigli cf. *Peter Martyr Vermigli. Humanism, Republicanism, Reformation*, edited by Emidio Campi, Genève 2002.

dalla sua austerità e gravità, pur lodando la sua intelligenza e dottrina, restava piuttosto guardingo verso gli italiani.²³ Il Consiglio municipale gli affidò una chiesa e lo fornì d'alloggio. Egli predicava tutte le domeniche alla numerosa comunità italiana, formata particolarmente da commercianti e aristocratici, a differenza di quella dei profughi francesi con i quali non scorreva buon sangue. In questa città si iscrisse all'Università e quasi per suggellare la sua apostasia, sposò una esule di Lucca, da cui ebbe 4 figli e 2 figlie.

Rimase a Ginevra fino al 1545, sempre predicando agli italiani,²⁴ mentre redasse molte lettere apologetiche e giustificative della sua fuga, come vedremo più avanti, e insieme curando l'edizione delle prime cinquanta prediche, una raccolta che andrà sempre più sviluppandosi per molti anni, quasi per dimostrare che la sua attività di predicatore era ancora il centro della sua vita. Pubblicò in quegli anni anche un'*Esposizione sopra la epistola di San Paolo alli Romani*, dal forte sapore di predestinazionismo calvinista.²⁵ Aggiunse anche una *Esposizione sopra la Epistola di S. Paolo alli Galati*.²⁶

In seguito fu accolto a Basilea e poi a Strasburgo dove, nonostante l'aiuto di Martin Butzer, non trovò una sistemazione sicura. Decise allora di andare in Germania ad Augusta, e qui, grazie al Consiglio municipale, poté disporre della chiesa di Sant'Anna e risollevare la sua povertà con un migliore bilancio domestico. Nella città i dissensi religiosi erano più vivaci. Ochino, stimato molto dall'aristocrazia cittadina, dovette confrontarsi con diversi partiti religiosi, specie coi gruppi riformatori radicali e precisare più accuratamente le sue idee in molti suoi scritti letti e commentati da Caspar Schwenckfeld, capo di questi radicali.²⁷

La vittoria di Carlo V nel 1547 a Mühlfeld sulla lega di Smalkalda lo obbligò a fuggire in Inghilterra. Lì trovò un'eccellente sistemazione grazie all'arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer che gli procurò una prebenda ed ebbe il mandato di predicare agli italiani di Londra. Qui poté pubblica-

23 Cf. L. Felici, *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino 2010.

24 Cf. B. Nicolini, *Bernardino Ochino esule a Ginevra*, in: *Ginevra e l'Italia. All'Università di Ginevra nel IV centenario della sua fondazione*, a cura di D. Cantimori, L. Firpo, G. Spini, F. Venturi, V. Vinay, Firenze 1959, 135-147.

25 Edita a Ginevra nel 1545 per J. Gérard.

26 Edita nel 1546 senza indicazione di luogo e di editore, fu tradotta in tedesco.

27 Cf. Roland H. Bainton, *Bernardino Ochino*, 76-83.

re un suo drammatico e aspro Dialogo antiromano per esaltare il progresso del regno dell'Anticristo e il trionfo della verità evangelica nella monarchia inglese. L'opera porta il titolo di *A Tragoedie or dialogue of the unjste usurped primacie of the Bishop of Rome and of all the just abolishing of the same, made by B. O. An Italian and translated out of Latine into Englishe by M. John Ponet*.²⁸ In una lettera del Dryandert al Bullinger si legge che «Bernardino Ochino passava i giorni a scrivere e con un impeto e una rapidità a lui finora inconsueta, come mi dice egli stesso. E da poco gli è nato un bambino, del quale si diletta immensamente». ²⁹ Ma nel 1553 l'avvento di Maria Tudor con la conseguente restaurazione cattolica lo costrinse di nuovo a prendere la fuga.³⁰

Si diresse di nuovo verso la Svizzera. Passò per Strasburgo, lasciò la sua famiglia presso alcuni amici a Basilea e raggiunse Ginevra il 27 ottobre, all'indomani dell'esecuzione di Michel Servet, che egli disapprovò con disappunto di Calvino. Le tensioni tra i riformati di Ginevra e il gruppo di Basilea di Celio Secondo Curione e di Sebastiano Castellione accrebbero la diffidenza nei confronti di Ochino. Nel 1554 egli pubblicò a Ginevra una lunga apologia anticattolica con il titolo: *Apologi nelli quali si scuoprano li abusi, sciocheze, superstitioni, errori, idolatrie et impietà della Sinagoga del Papa et spetialmente de suoi preti, monaci e frati*. Era una raccolta di 110 aneddoti, quadretti di satire e motteggi contro il papato, i cardinali, il clero e i frati sullo stile di Erasmo, di Alfonso Valdes, di Lutero e di altri, ma forse qui narrati in modo più spiritoso e raffinato.³¹

Nello stesso anno Ochino, a corto di danaro e senza lavoro, e stanco dei latenti contrasti con il rigido sistema dottrinario calvinista, lasciò Ginevra, dapprima per Chiavenna, poi per Basilea dove trovò i suoi amici Curione e Castellione. Verso la metà del 1555, una delegazione giunta da Zurigo con Lelio Sozzini lo invitò a raggiungere quella città per predicarvi alla

28 Edita a Londra, per G. Lynne, nel 1549.

29 H. Bainton, *Bernardino Ochino*, 100.

30 Sul periodo inglese di Ochino cf. Ph. McNair, *Bernardino Ochino in Inghilterra*, in: *Rivista Storica Italiana* 103 (1991) 231-242; A. Overell, *Italian Reform and English Reformations, c. 1535-c. 1585*, Aldershot 2008; M. Wyatt, *The Italian encounter with Tudor England*, Cambridge 2005; Roland H. Bainton, *Bernardino Ochino*, 88-101.

31 Di questo scritto uscirono poi molte traduzioni tedesche che aumentarono gli aneddoti fino a 500. Cf. ad esempio la traduzione tedesca, in: un rifacimento molto ampio in 5 libri: *Des hochgelehrten und Gottsäligen mans B. O. von Senis fünff Bücher siner Apologen... durch Christoff Wirsung verdeutscht*. Augsburg 1559. Su questo libro di Ochino cf. F. Pierno, *Un capitolo minore della narrativa cinquecentesca: gli «Apologi» di Bernardino Ochino (Ginevra 1554). Appunti in vista di un'edizione*, in: *Cahiers d'Études Italiennes* 6 (2007), 193-207.

comunità dei riformati di Locarno.³² A Zurigo egli ritrovò Vermigli ed entrò in rapporti intimi con Sozzini, Francesco Betti, Francesco Lismanini e Isabella Bresegna Manriquez. A quest'ultima «*molto singolare e diletta sposa di Christo*» Ochino, allora pastore della comunità italiana a Zurigo, dedicò, la *Disputa intorno alla presenza del corpo di Giesù Christo nel Sacramento della Cena*, apparsa a Basilea nel 1561.³³ Nel 1563, dopo nove anni di permanenza a Zurigo,³⁴ dove ormai i riformati avevano acquisito una dottrina definitiva formata dalla «*teoria zwingliana dei sacramenti, dalla predestinazione, l'opposizione all'anabattismo e all'arianesimo, l'unione di Chiesa e Stato, la legittimità della guerra in difesa della fede, il matrimonio come istituzione civile, col divieto della poligamia*».³⁵

Ochino, contrario ad ogni dogmatismo, fu accusato di errori dottrinali, colti soprattutto da un suo libro fatto stampare a Basilea e intitolato: *Dialogi XXX*, e fu espulso da Zurigo. In quegli anni aveva pubblicato diverse altre sue opere: *Syncerae et verae doctrinae de Coena Domini expositio...*, *contra libros tres Joachimi Westphali Hamburgensis Ecclesiae praedicatoris*, dove difende le tesi di Zwingli contro Calvino,³⁶ e un *Dialogo del Purgatorio*, col quale vuol «*provar chiaramente et apertamente con divine autorità et ragioni ch'el Purgatorio non è altro che una invention humana, un mendacio di satan, et un inganno d'Antichristo*».³⁷

Importanti le *Prediche di M. B. O. Senese, nomate Laberinti del libero, o ver servo Arbitrio, Prescienza, Predestinatione et Libertà divina, et del modo per uscirne*, edite a Basilea nel 1561, dedicate alla regina Elisabetta d'Inghilterra.³⁸ Si tratta di diciannove prediche che pongono problemi e

32 Cf. M. Firpo - A. Prosperi - S. Adorni, *La comunità riformata di Locarno nel XVI secolo*, in: *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 61 (2007), 153-173; Paolo Tognina, *Bernardino Ochino pastore dei Locarnesi a Zurigo*, in: *Fogli* 25 (2004), 28-36.

33 Di quest'opera c'è anche una traduzione latina: *Bernardini Ochini Senensis Liber de Corporis Christi praesentia In Coenae Sacramento*. Sulle controversie eucaristiche di allora, cf. M. Bracali, *Aspetti «radicali» del dibattito eucaristico nel '500: Castellione e Ochino*, in: *Rivista di storia della filosofia* 55 (2000), 565-586; sulla *Disputa* di Ochino cf. Emidio Campi, *Michelangelo e Vittoria Colonna. Un dialogo artistico-teologico ispirato da Bernardino Ochino e altri saggi di storia della Riforma*, Torino 1994, 130.145.

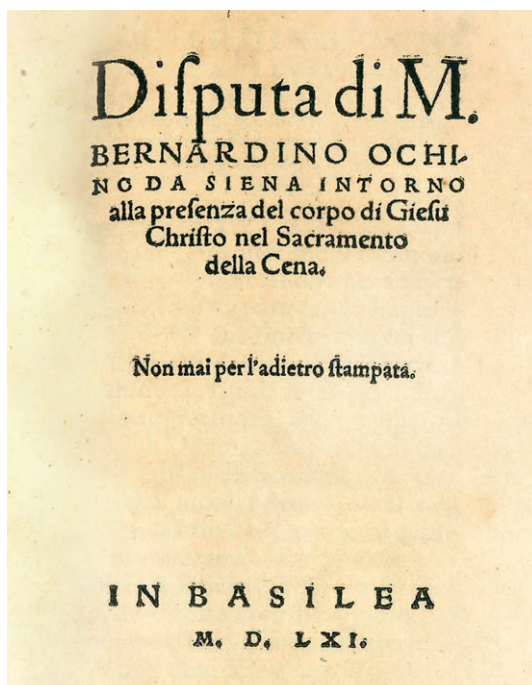
34 Cf. M. Taplin, *The Italian Reformers and the Zurich Church*, c. 1540-1620, Aldershot 2003.

35 Roland H. Bainton, *Bernardino Ochino*, 111.

36 Edita a Zurigo nel 1556 per A. e H. J. Gessner.

37 Edito sempre a Zurigo nel 1556 per A. e H. J. Gessner. Venne tradotto in latino, in: tedesco, da parte del figlio di Ulrich Zwingli e nel 1562 in francese.

38 Di quest'opera c'è una traduzione latina fatta dal Castellione.

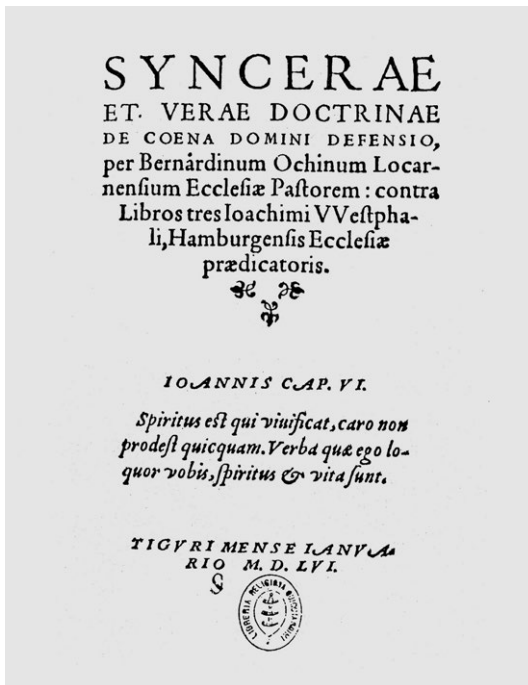


Ill. 2: Frontespizio della *Disputa di M. Bernardino Ochino Siena intorno alla presenza del corpo di Giesu Christo nel Sacramento della Cena. Non mai per l'adietro stampata. In Basilea M.D.LXI.* (Biblioteca Salita dei Frati Lugano)

irisoluzioni circa l'azione della libertà umana e vanificando le speculazioni dogmatiche, valorizzano il cammino della ragione umana verso la libertà divina.³⁹ Interessante anche un'altra operetta apparsa a Basilea nel 1561: *Catechismo, o vero institutione christiana di M. B. O. da Siena, in forma di Dialogo. Interlocutori, il Ministro, et Illuminato*. Queste tre ultime opere non piacquero alle autorità di Zurigo che sostenevano una teoria della predestinazione assoluta contro la soluzione agnostica e tollerante del problema della libertà seguita da Ochino, ormai pencolante verso lo scetticismo esistenziale e religioso.⁴⁰

39 Queste prediche sono state recentemente editate a cura di Marco Bracali: *Bernardino Ochino, Laberinti del libero arbitrio*. (Immagini della Ragione, 9). Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004, con approfondita analisi dei diversi contenuti.

40 Cf. Miguel Gotor, *Ochino*, in: *Dizionario Biografico Italiano* cit., 94.

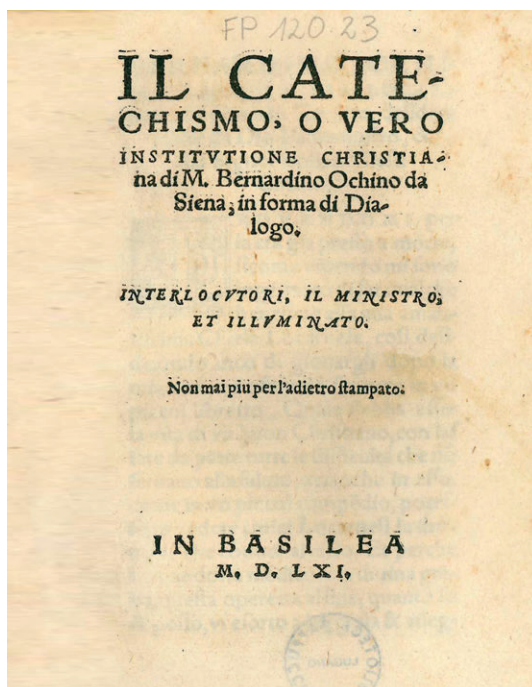


III. 3: La *Defensio* di Bernadino Ochino della dottrina della Cena, Zurigo 1556. (cfr. Emidio Campi, Michelangelo e Vittoria Colonna. *Un dialogo artistico-teologico ispirato da Bernardino Ochino*, Torino 1994, tav.18)

La sua opera più contestata fu l'edizione dei *Dialogi XXX* apparsa nel 1563 a Basilea.⁴¹ Il Consiglio dei deputati di Zurigo credette di discernere in uno di questi dialoghi una difesa della poligamia; da cui un'aspra polemica che sfociò infine nell'espulsione dell'autore. Ochino, per giustificarsi, redasse un *Dialogo di difesa* rimasto manoscritto.⁴² Il 2 dicembre con i suoi quattro figli ritornò a Basilea. Bullinger fu irremovibile nella condanna: «Mi rincresce - scriveva alle autorità di Basilea - di Bernardino a causa della sua età e dei suoi bambini, specie del mio figlioccio che ho tenuto a battesimo, pregatone da Bernardino. Ma giacché costui s'è lasciato istigare

41 B. O. *Senensis Dialogi XXX, in duos libros divisi, quorum primus est de Messia, continetque dialogos XVIII. Secundus est, cum de rebus varijs, tum potissimum de Trinitate*. Basilea 1563; trad. latina ad opera di S. Castellione; per maggiori dettagli si veda R. H. Bainton, *Bernardino Ochino*, 127-145: *I trenta Dialoghi e il processo di Zurigo*.

42 Vedere la lista cronologica delle opere di Ochino redatta da Benrath, *B. O. von Siena*, 314-323, e dal Bainton, *Bernardino Ochino*, 163-165, e il catalogo metodico di B. Nicolini, *Il pensiero di B.O.*, 95-110.



III. 4: *Il Catechismo, o vero institutione christiana di M .B .O. da Siena, in forma di Dialogo. Interlocutori, il Ministro, et Illuminato. Non mai piu per l'adietro stampato. In Basilea M.D.LXI.* (Biblioteca Salita dei Frati Lugano)

da irrequieti individui a propagare malvagie dottrine e scandali, i nostri magistrati non han potuto agire diversamente da come hanno agito...». Da qui il lamento di Ochino: «...han condannato uno chiamato da essi ad aver cura della Chiesa locarnese in Zurigo, dove sono stato loro ministro nove anni... Hanno condannato un vecchio di settanta anni, debole e infermo, or di catarro, or di dolore di stomaco, or di renella, il quale con tutte le sue comodità appena può vivere».⁴³

Non poté passare l'inverno a Basilea perché venne presto cacciato anche da questa città, e dopo un breve soggiorno a Norimberga, si diresse con i suoi figli verso la Polonia. A Cracovia, grazie alla protezione del principe Nikolaj Radziwill, poté predicare agli esuli italiani. Nel 1564 un editto emanato dal nunzio del papa Giovanni Francesco Commendone fece bandire i dissidenti stranieri. Ochino riprese la strada dell'esilio verso la Moravia.

⁴³ Testi in R. H. Bainton, *Bernardino Ochino*, 142-143.

A Pinczòw tre dei suoi figli morirono di peste. Superata ormai l'età di 76 anni, trovò infine rifugio a Slavkov, vicino ad Austerlitz, nella casa di Niccolò Paruta, un anabattista di Venezia.⁴⁴ Spossato dalla fatica e roso dalla febbre, pochi giorni dopo morì. Boverio riferisce del pentimento finale di Ochino e del suo ritorno alla Chiesa cattolica; ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, anche se questa possibilità non è da scartare, il fatto sembra piuttosto inverosimile.⁴⁵

3. Attività editoriale di Bernardino Ochino

La frenesia dello scrivere e dello stampare, come si è notato, avvertibile dopo il suo passaggio al protestantesimo, era segno non solo della sua tormentata ricerca, ma era anche una strategia, un mezzo volutamente scelto per poter continuare la sua predicazione, mentre l'uso continuo del volgare dimostrava chiaramente che Ochino, nonostante l'inquieto peregrinare per l'Europa, non aveva mai spezzato il suo legame con l'Italia. Infatti nella prefazione delle sue *Prediche* dell'ottobre 1542 scrisse in questo senso un appassionato e nostalgico pensiero: «*Dapoi dunque, Italia mia, che con la viva voce non posso per hora più predicarti, mi sforzarò scrivere, et in lingua volgare, acciò sia più comune, et penserò che Christo abbi così voluto acciò ch'io non abbi altro rispetto che alla verità*».⁴⁶

Incominciò subito a far stampare e diffondere diverse lettere apologetiche e polemiche. Ci sono pervenute quattordici lettere, nove dell'Ochino e cinque rivolte a lui. Prima di attraversare le Alpi, il 22 agosto 1542, da Fi-

44 Sull'ambiente moravo cf. D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia e Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*. Firenze-Chicago 1970.

45 Cf. *Annalium seu Sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur tomus primus...* auctore R. P. Zacharia Boverio Salutiensi..., Lugduni 1632, 350-355, nn. 46-67. L'annalista con tono apologetico prova questa conversione di Ochino con otto testimonianze piuttosto discutibili e asserisce che a Bernardino d'Asti Dio avrebbe rivelato il ritorno alla Chiesa cattolica di Ochino alla fine della sua vita. Come scrive Miguel Gotor, «questa operazione apologetica è assai interessante non tanto dal punto di vista dell'autenticità e della veridicità storica, ma perché testimonia la permanenza e lo sviluppo di una tradizione storiografica tesa a riconciliare la memoria di Ochino con la storia dell'ordine e a spiegare le accuse di ipocrisia e di tradimento rivoltegli anche dalla pubblicistica protestante». Cf. M. Gotor, «Un paradosso ombreggiato da oscuro enigma»: il mito delle origini e Bernardino Ochino nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento, in: *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina. Atti del Convegno internazionale, Torino, 24-27 settembre 2003*, a cura di Massimo Firpo, Firenze 2005, 228s, tutto l'art. 211-231.

46 Cf. *Opuscoli e lettere di Riformatori italiani del Cinquecento*, a cura di G. Paladino, I, Bari 1913, 120; B. Ochino, *I «dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di U. Rozzo, Torino 1985, 15; M. Firpo, *Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del Cinquecento*, in: *Belfagor* 57 (2002), 517-539.

renze, egli informò della propria decisione, tra gli altri, Vittoria Colonna,⁴⁷ e da Morbegno il 31 agosto Matteo Giberti.⁴⁸ Giunto a Ginevra, egli scrisse al cardinal Farnese il 2 ottobre;⁴⁹ rispose con linguaggio violento al servita Girolamo Amadei di Lucca,⁵⁰ si giustificò nei confronti della Signoria di Venezia il 7 dicembre⁵¹ e verso la fine dello stesso anno scrisse a Claudio Tolomei.⁵² Nel 1543 rispose in modo polemico all'abate benedettino Marco Croppelli da Brescia,⁵³ al card. Gian Pietro Carafa con un cartello di sfida,⁵⁴ al letterato Girolamo Muzio (7 aprile),⁵⁵ e spiegò la sua nuova fede

- 47 L'originale di questa lettera è conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano ed è stato segnalato e trascritto da Fedele Merelli, *Bernardino Ochino: note d'archivio*, in: *L'Italia Francese* 63 (1988), 73-79; vedi anche *I frati cappuccini*, vol. II, 259-262.
- 48 Questa lettera è pubblicata da K. Benrath, *Bernardino Ochino von Siena. Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation*, Brunswick 1892, 283; riedita da Ugo Rozzo: Bernardino Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, Torino 1985, 124s.
- 49 La lettera è stata pubblicata da P. Piccolomini, *Due lettere inedite di Bernardino Ochino*, in: *Archivio della Real Società di Storia Patria* 38 (1905), 205; riedita da Ugo Rozzo: B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti*, 125-127.
- 50 Datata 9 dic. 1542 l'Amadei indirizzò una lettera a Bernardino Ochino, diffusa manoscritta in Italia e nella Francia meridionale. Essa fu stampata dall'Ochino a Ginevra insieme con una risposta: *Epistola Magistri Hieronimi Lucensis ad Bernardinum Ochinum Senensem: Cum responsione eiusdem Bernardini*, Geneve, Per Johannem Girardum, 1543. Cf. Mario Rosa, *Amadei, Girolamo* [† 1543], in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 2 (1960), 598-601.
- 51 Benedetto Nicolini, *Lettere di negozi del pieno Cinquecento*, 42-43; edita anche da Ugo Rozzo: B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti*, 128s.
- 52 Claudio Tolomei aveva scritto da Roma all'Ochino il 20 ottobre 1542. Cf. Claudio Tolomei, *Delle Lettere di M. Claudio Tolomei con nuova aggiunta istampate, et con somma diligenza ricorrette*, In Venegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1557, 237r-241r. Della risposta di Ochino esiste una traduzione latina, ma il testo originale italiano è andato disperso, come annota B. Nicolini, *Aspetti della vita religiosa politica e letteraria del Cinquecento*, Bologna 1963, 50.
- 53 *Responsio Bernardini Ochini Senensis ad Marcum Brixiensem, abbatem Ordinis sancti Benedicti*. [Ginevra, Jean Gerard], 1543. Cf. B. Nicolini, *Una polemica religiosa (fra Marco da Brescia e Bernardino Ochino)* in Id., *Lettere di negozi del pieno Cinquecento*, Bologna 1965, 37-73.
- 54 Nel gennaio 1543. Cf. M. Gotor, *Tradizione inquisitoriale e memoria eterodossa: un cartello di sfida di Bernardino Ochino al cardinale Carafa (1543-1628)*, in: *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 12 (2000), 89-142.
- 55 Karl Benrath, *Bernardino Ochino von Siena*, 1892, 289-294; anche in B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti*, 130-136. Girolamo Muzio pubblicò un libretto contro l'Ochino che ebbe diverse edizioni: *Le mentite ochiniane del Mutio Iustinopolitano*, in: Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551. Per la polemica tra Muzio e Ochino e per parecchie lettere disperse del carteggio ginevrino dell'Ochino cf. B. Nicolini, *Ideali e passioni nell'Italia religiosa del Cinquecento*, Bologna 1962, 47-78.

al Consiglio supremo di Siena il 1° novembre 1543;⁵⁶ nel 1546 replicò duramente al domenicano Ambrogio Catarino Politi di Siena.⁵⁷ Polemizzò aspramente anche col domenicano Girolamo Papino,⁵⁸ col cistercense Basilio Lapi,⁵⁹ col canonico regolare Raffaele Venosta da Como.⁶⁰ Molte altre lettere sono oggi introvabili.⁶¹

Opera più importante, e di maggiore influenza, sono le collezioni delle *Prediche* che Ochino cercava di diffondere clandestinamente in Italia. Pubblicate dapprima a Ginevra e a Basilea (alcune furono tradotte in più lingue), furono ripubblicate in cinque piccoli volumi dal 1543 al 1562.⁶²

56 *Epistola di Bernardino Ochino, alli molto Magnifici Signori, li Signori di Balia della Città di Siena* Stampato in Geneua, [Jean Gerard], 1543, die prima Nouembris; .M. Marchetti, *Gruppi ereticali senesi del Cinquecento*, Firenze, 1975, 247-254, B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti*, 136-145.

57 Ambrogio Catarino Politi aveva stampato a Roma e dedicato all'arcivescovo di Siena Francesco Piccolomini un libretto contro Ochino: *Rimedio a la pestilente dottrina de frate Bernardino Ochino. Epistola responsiva diretta al magnifico Magistrato de Siena*. In Roma, nella Contrada del Pellegrino, 1544. Ochino rintuzzò violentemente con lo scritto: *Risposta di messer Bernardino Ochino alle false calunnie de impie biastemie di frate Ambrosio Catharino*. cf. Giorgio Caravale, *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*. Firenze, Olschki, 2007.

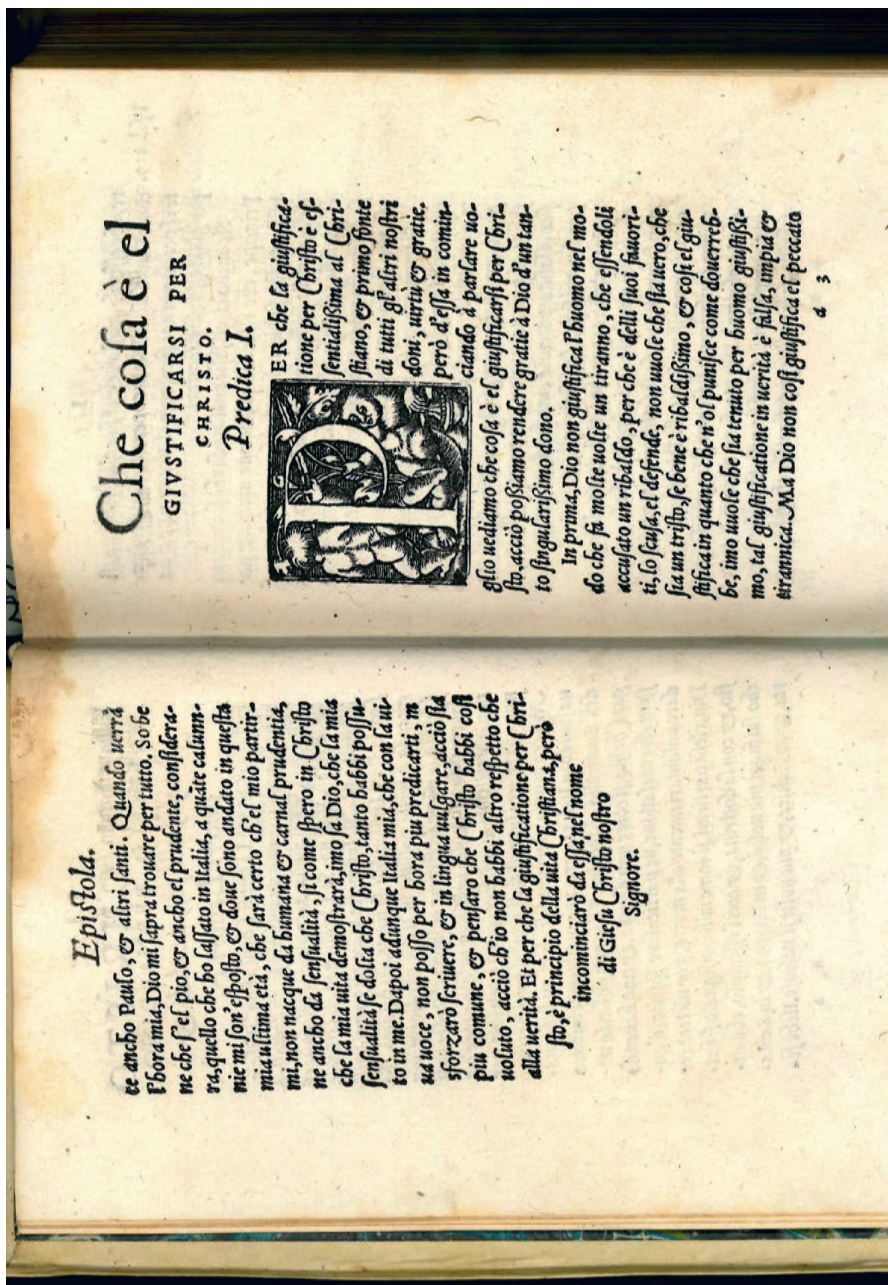
58 A. Prosperi, *Girolamo Papino e Bernardino Ochino: documenti per la biografia di un inquisitore*, in: Id., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma 2003, 99-123; Laura Turchi, *Papino, Girolamo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 81 (2014).

59 Il Lapi lasciò manoscritta (tra i codici Magliabechiani XXXIV.6) una *Epistola responsiva ad Epistolium fratris Bernardini Ochini de Senis apostatae*. Cf. Federica Favino, *Lapi, Basilio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 63 (2004), 702-704.

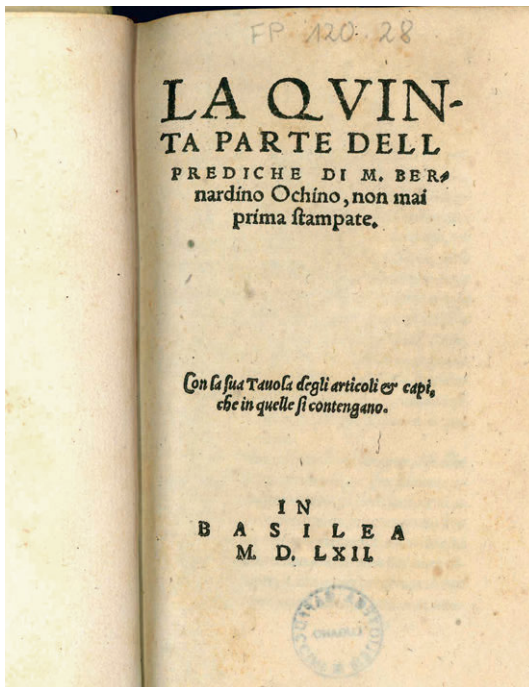
60 Cf. *Raphaelis Comensis canonici regularis congregationis lateranensis confutatio haeresis fratris Bernardini Ochini senensis de iustificatione*, Venetiis, per Venturinum de Ruffinellis, 1543. Il titolo giustapposto all'opera è *Malleus haereticorum* che contiene due trattati contro la predicazione di Ochino sulla giustificazione e la confessione.

61 Vedi B. Nicolini, *Illustrazione di un documento e vicende di un carteggio*, Bologna 1963, dove sono elencate e commentate le diverse lettere scritte da Ochino lungo i tre anni successivi alla sua fuga e viene deplorata la perdita di molte altre.

62 Ecco un elenco preciso dei cinque volumetti: *Prediche di Bernardino Ochino da Siena. Novelamente ristampate et con grande diligentia rivedute et corrette. Con la sua Tavola nel fine*. s.l. e d. [Basilea, prima del 1549]: è la prima parte con 50 sermoni; *La seconda parte delle prediche, di M. Bernardino Ochino Senese, diligentemente corrette. Con la sua tavola in fine*. s.l. e d. Comprende 65 prediche con l'aggiunta della lettera scritta ai «Signori di Balia della città di Siena» (1 nov. 1543) e a Mutio Giustinopolitano («Da Geneva, al septimo d'Aprile 1543») [Basilea, prima del 1549]. L'ultima predica, la LXV era la riedizione di un opuscolo intitolato *Imagine di Antechristo* già pubblicato in appendice alle sue Prediche Ginevrine. Del 10 ottobre 1542. Trascrizione del testo in B. Ochino, *I «Dialogi sette»* cit., 147-152, *La terza parte delle prediche di M. Bernardino Ochino, non mai più stampate, nelle qualui si tratta della Fede, Speranza et carità, tanto divinamente quanto si possi da ogni pio Christiano desiderare, a utilità di quelli i quali cercano intendere la verità dell'Evangelio. Con la sua tavola*. [Basilea c. 1555]: contiene 79 sermoni; *La quarta parte delle prediche di M. Bernardino Ochino non mai più stampate, nelle quali con mirabile ordine si tratta dell'anima, et di diverse cose utile et necessarie. Come nella sua tavola potrai vedere in fine*. [Basilea c. 1555]: raccoglie 51 sermoni; *La quinta parte delle prediche di M. Bernardino Ochino, non mai prima stampate*. Basilea 1562: 50 sermoni.



III. 5: L'incipit della prima omelia dal primo volume delle «Prediche» (Biblioteca Salita dei Frati Lugano)



Ill. 6: La quinta parte dell Prediche di M. Bernardino Ochino, non mai prima stampate..., Basilea M.D.LXII. (Biblioteca Salita dei Frati Lugano)

La produzione di Ochino, come si vede, è considerevole, tenuto conto delle traversie della sua vita errante e dell'età di quando redasse le sue opere più importanti. Conosceva, si dice, un po' di ebraico, di greco e di latino, ma preferì scrivere sempre in lingua volgare, affidando a degli amici la cura di tradurlo in latino. Le scuole francescane non riuscirono a fare di lui un vero teologo. Rimase un eclettico, curioso sul piano intellettuale, uomo di grande lettura, ma che assimilava e coordinava male le proprie acquisizioni.

Ciò che colpisce di più in lui è la sua preferenza per il dialogo e il sermone, segno del suo desiderio di propaganda, di proselitismo, di contatto più diretto e più efficace. È sintomatico che egli cominci con i Dialoghi sette e termini con i *Dialoghi* XXX; nell'intermezzo trovano posto le edizioni delle *Prediche*, che, in fondo, costituiscono l'opera - e l'attitudine spirituale - della sua vita; essa è dunque la più indicata per trovarvi la sua fisionomia spirituale.

Notiamo anche la sorprendente capacità che aveva Ochino di riprendere i suoi temi preferiti cambiando espressione: stessi temi, stessi problemi, stessi principi, ma argomenti, espressioni e parole sempre nuovi. Questo testimonia, al tempo stesso, sia del carattere non sistematico e non organico dell'autore, sia di una certa unità, coerenza e semplicità del suo pensiero, ancorato a certe linee di fondo.⁶³

Da questo punto di vista, si possono risolvere le contraddizioni apparenti della sua dottrina e della sua evoluzione. Aveva cominciato la sua carriera di scrittore, nel 1536, parlando in un dialogo «*in che modo la persona debbia reggere bene se stessa*»,⁶⁴ poi «*del modo dell'innamorarsi di Dio*». ⁶⁵ Portò a termine i suoi *Laberinti*, nel 1561, dicendo che la sola cosa che conta è contemplare Cristo crocifisso.⁶⁶ Pubblicò il suo ultimo sermone, nel 1562, dichiarando che il cristiano deve glorificarsi unicamente nelle tribulazioni, nelle sofferenze, nei patimenti e nelle persecuzioni sofferte per il Cristo;⁶⁷ e nella fine dei *Dialoghi XXX* egli sostiene che la fiducia solo nel Cristo è la via più sicura per salvarsi dall'errore e dalla desolazione.⁶⁸ Questa coerenza dimostra al tempo stesso il dramma intimo della sua crisi religiosa e le sue motivazioni spirituali fondamentali, in una ricerca inquieta di questo «*Ulisse della Riforma italiana*» che sarà placata soltanto con la sua morte.

63 Cf. B. Nicolini, *Il pensiero di Bernardino Ochino*, Bologna 1939.

64 Un testo scoperto da B. Nicolini, *D'una sconosciuta edizione d'un dialogo dell'Ochino*, in: Id., *Studi cinquecenteschi*, II: *Aspetti della vita religiosa politica e letteraria*, Bologna 1974, 25-33.

65 E' il primo dei Dialogi sette. Cf. ed. cit. di Ugo Rozzo, 25s, 43-58; *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. II/1, Roma-Perugia 1988, 447-469.

66 L'ultima predica dei *Laberinti*, la XIX, finisce con queste parole: «Dio ci si è scoperto nelle creature, come in cose naturali, et molto di più nelle Scritture, come in soprannaturali, ma in singulare et eccessivo modo in Christo crocifisso. Officio nostro è nelle predette cose contemplarlo acciocché rendiamo al nostro celeste Padre ogni honore et gloria per Giesù Christo Signor nostro. Così sia». Cf. B. Ochino, *Laberinti del libero arbitrio*, a cura di Marco Bracali, Firenze 2004, 172.

67 *La quinta parte delle Prediche di M. B. O., non mai prima stampate*, Basilea, 1562: è la cinquantesima predica.

68 Cf. *Bernardini Ochini Senensis Dialogi XXX, in duos libros divisi, quorum primus est de Messia continetque Dialogos XVIII. Secundus est cum de rebus variis tum potissimum de Trinitate. Quorum argumenta in secunda utriusque libri pagina inuenies*. Basileae MDLXIII. Per Petrum Pernam.

4. Crisi religiosa e spirituale

Resta difficile spiegare sulla base dei documenti storici le ragioni profonde della crisi di coscienza dell'Ochino. Esiste tuttavia una chiave che può introdurci nella sua vita spirituale; occorre leggere la sua corrispondenza, specialmente quella apologetica, della sua apostasia, e i primi opuscoli che egli pubblica in Italia, i *Dialoghi sette* e le *Prediche nove*, senza dimenticare le molteplici allusioni che si possono rilevare in particolare nei cinque volumetti delle sue *Prediche*.

Ancora oggi si è colpiti dall'inquietudine interiore che accompagna tutta la vita di Ochino. Sarebbe limitativo vederci soltanto una sorta di orgoglio di un uomo avido di cariche e di onori. Sempre in movimento, non si lascia mai limitare e tende costantemente a oltrepassare i limiti che condizionano la sua libertà. Si è colpiti dalla fretta con la quale, dopo il 1542, egli si sbarazza delle istituzioni della Chiesa cattolica: digiuni, penitenze, indulgenze, sacramenti, Messa, voti monastici, legislazione canonica, reliquie, gerarchia ecclesiastica, santuari, pellegrinaggi, santi. Tutto questo era preparato da tempo; e se la dottrina di Juan de Valdés accentuò la crisi, senza dubbio Ochino doveva già essere molto tormentato quando nel 1534 entrò nell'Ordine dei Cappuccini.

Già allora egli era in rapporto con un buon numero di rappresentanti dell'evangelismo italiano più oltranzista, come Giulio Della Rovere, Agostino Mainardi e Pietro Martire Vermigli; ed era amico di Clemente VII, suo condiscipolo a Perugia; lo era certamente meno di Paolo III; senza contare che Valdés stesso, pare, aveva contribuito ad inculcargli una certa prevenzione nei confronti del papa Farnese. In effetti, verso il 1535-1536, il riformatore spagnolo provava quasi odio verso il pontefice, odio politico che si aggiungeva al suo sogno di un'energica riforma della Chiesa, grazie a un Concilio che avrebbe dovuto ridurre il potere della Curia romana.⁶⁹ D'altra parte, Ochino, durante il periodo della celebre predicazione di Perugia, sembra aver contestato certe misure papali relative all'imposta sul sale, il che sembra aver fatto nascere una certa opposizione, netta a partire dal 1542. In un sermone, egli si paragonerà a Paolo che oppone resistenza a Pietro, allusione chiara, in quanto si riferisce all'Italia.⁷⁰ Ma le vere ragioni sono profondamente religiose; non si può accusa-

69 Cf. José C. Nieto, *Juan de Valdés y los orígenes de la Reforma en España e Italia*, Madrid 1979, 260-263.

70 Cf. B. Ochino, *La seconda parte delle Prediche...* [Basilea, prima del 1549, predica 25.

re Ochino di falsità e di ipocrisia quando egli spiega la sua fuga per ragioni spirituali.

Infatti i primi polemisti come Muzio e Catarino lo definiscono come «*molto ambizioso*», «*uomo doppio e ingannatore*». ⁷¹ I cronisti cappuccini stessi formulano simili giudizi, ma con sfumature e dettagli interessanti. Secondo Fabiani, come già si è detto, prima di farsi Cappuccino, Ochino era viziato di eresia a causa della sua stretta amicizia con gli agostiniani Mainardi da Saluzzo (†1563), Giulio da Milano (†1571) e Pietro Martire Vermigli da Lucca (†1562); e Valdés contribuì a confermarlo nelle sue idee eretiche. ⁷² Bernardino da Colpetrazzo aggiunge che la sua caduta nell'eresia ebbe come cause non soltanto Valdés, ma anche la mancanza di preghiera e la lettura di libri proibiti «*... per un tempo considerevole ne aveva piena la cella, e si vantò di aver visto tutti i libri del mondo, eccetto l'Alcoran di Mahomet... Sarebbe stato meglio consacrare questo tempo alla preghiera*». Insomma, «*il demonio, l'orgoglio e l'omissione della preghiera furono le cause della perdita di Lucchino*». ⁷³

Bellintani sottolinea l'ambizione, le amicizie mondane e l'abbandono della preghiera; egli è il solo ad alludere alla sua avversione per Paolo III, non soltanto perché non lo aveva creato cardinale, ma anche a causa della insurrezione di Perugia contro il papa, insurrezione che Ochino sembrò aver favorito. ⁷⁴ Non è inverosimile che la predicazione di Ochino abbia suggerito il gesto del cancelliere di Perugia che offre, al momento della ribellione, le chiavi della città al Crocifisso esposto sulla piazza e facendo coniare una moneta con questa iscrizione: «*Perugia città di Cristo*». ⁷⁵ Infine Vitelleschi stesso ripete gli stessi motivi di mancanza di preghiera e di

71 Cf. F. Lauchert, *Die Polemik des A. Catharinus gegen Bernardino Ochino*, in: *Zeitschrift für Katholische Theologie* 31 (1907), 23-50.

72 Mario Fabiani da Mercato Saraceno, *Relationes de origine Ordinis Minorum Capuccinorum*, a cura di Melchiorre da Poblatura. (*Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum* 1), Assisi 1937, 398-399.

73 Bernardino Crolì da Colpetrazzo, *Historia Ordinis Fratrum Min. Cap. (1525-1593)*. A cura di Melchiorre da Poblatura. (*Monumenta Historica Ord. Min. Capuccinorum* 2), Assisi 1939, 438ss.

74 Mattia Bellintani da Salò, *Historia Capuccina*, a cura di Melchiorre da Poblatura. (*Monumenta Historica Ord. Min. Capuccinorum*, 6), Romae 1950, 40-42.

75 L. Pastor, *Storia dei Papi*, t. 5, Roma 1924, 216-219; Stanislao da Campagnola, *Un «Crocifisso» di legno contro Paolo III Farnese durante la «guerra del sale» del 1540*, in: *Laurentianum* 34 (1993), 49-66.

semplicità, di un troppo grande amore per le lettere, dell'orgoglio, delle frequentazioni mondane e dell'ambizione per le cariche.⁷⁶

Quanto a Ochino stesso, sconfessa tutta la sua vita francescana presso gli osservanti e presso i cappuccini (più di trent'anni) e, scoprendo il parallelismo tra il proprio caso e quello di S. Paolo, si autoaccusa di essere stato «*un impio phariseo*», avendo accordato troppo valore alle opere esteriori, come quelle che soddisfano «*i peccati e guadagnano il paradiso*». Della propria esperienza francescana non sottolinea che una cosa, ciò che concerne l'austerità e lo zelo nell'osservanza «*dei digiuni, delle preghiere, astinenze, veglie ed altre opere simili*».⁷⁷

Egli aveva considerato che «*la vita de frati di san Francesco, nominati dell'Osservantia, fusse la più aspra, austera et rigida, però la più perfetta et a quella di Christo più conforme*». Ma era stato disilluso assai presto; ci aveva trovato, come scrisse a Marco da Brescia, «*pro angelica perfectione maximas disensiones et prophanam vivendi licentiam*».⁷⁸ E quando «*incominciorno apparire al mondo i frati cappuccini, et visto l'asprezza della vita loro, con repugnantia non piccola della mia sensualità et carnal prudentia presi l'abito loro, et credendo haver trovato quello che cercavo, mi ricordo che dissi a Christo: Signore, se hora non mi salvo non so che farmi più*...».⁷⁹

Era ossessionato e ancor più tormentato dal problema della salvezza. Ma, continua Ochino nella sua lunga lettera a Muzio (Ginevra, 7 aprile 1543), «*dopo che ebbi passato pochi giorni stetti con essi ch'el Signore incominciò ad aprirmi gl'occhi*»; così crollarono definitivamente la sua speranza di raggiungere la perfezione mediante la vita religiosa, come l'opera buona più meritoria, e la sua certezza dell'infallibilità e della verità della Chiesa

76 Paolo Vitelleschi da Foligno, *Origo et progressus Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, a cura di Melchiorre da Pobladora. (*Monumenta Historica Ord. Mln. Capuccinorum* 7), Romae 1955, 254ss.

77 Il testo originale di Ochino si trova nella lettera a Gerolamo Muzio: «essendo giovinetto ero in questo inganno, il quale ancora regna in quelli che sonno sotto l'impio regno d'Antechristo, che pensavo havessimo a salvarci per le nostre opere proprie, et che potessimo et dovessimo con digiunij, orationi, astinentie, vigilie et altre simili opere soddisfare alli peccati et acquistarci il paradiso, concorrendo però la gratia di Dio...Vedi se ero impio Phariseo. Posso con Paolo dire: lo profitavo nel Giudaesimo, sopra molti di mia età, troppo zelante delle paterne tradizioni et ammaestramenti». Cf. B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di U. Rozzo, Torino 1985, 130.

78 *Responsio Bernardini Ochini Senensis, ad Marcum Brixensem, abbatem Ordinis Sancti Benedicti*, [Ginevra] 1543, f. C2r.

79 Lo dice sempre nella lettera a Girolamo Muzio (*ibid.*, 130-131).

romana. «Caddi dalla cima della presunzione di me stesso nel profondo della desperation delle mie opere et forze, et veddi che sotto spetie di bene havevo sempre con Paulo perseguitato Christo, la sua gratia et il suo Evangelio». ⁸⁰

Qui sta la sua «*mirabilis conversio*», che fornisce le nuove basi della sua spiritualità: «Agnovi - scrive a Marco da Brescia i primi mesi del 1543 - *unicum esse refugium ad Christi gratiam, quia universi homines cum suis operibus maledicti sint coram Deo. Agnovi simul ex altera parte, etiam si operibus inveniendae esset gratia apud Deum, non esset tamen cum eo ludendum frivolis illis ineptis, hoc est ceremoniis, externis observationibus, visibilibus corporis exercitiis, sed spiritualiter in veritate cordis esse ipsum colendum*». ⁸¹

Questa nuova fede (che egli espone e professa nella sua lettera del 1° novembre 1543 a Balìa di Siena), la fonda sul «*testimonio delle Scritture sacre, imo et dello Spirito Santo*»; egli incoraggia a leggere le sue Prediche, «*l'invincibile et inespugnabile verità che si contiene nelli miei sermoncelli*», come scrive a Muzio. ⁸² Effettivamente, per afferrare la vita spirituale di Ochino, occorre far riferimento ai piccoli volumi delle Prediche. Gli altri scritti servono soltanto a confermare i diversi elementi, o a fornire sviluppi di principi già presenti nelle *Prediche*.

Tra i motivi invocati per giustificare la sua fuga, egli dà grande importanza alla libertà della predicazione. Nell'introduzione alla prima parte delle Prediche egli si spiega così: «*quando havesse possuto in Italia predicare più Christo, se non nudo, sì come ce 'l donò el Padre et si doverebbe, al manco vestito et velato, come già in parte mi sforzavo di fare - pur a buon fine per non offendere i superstitiosi - non mi sarei partito. Ma ero venuto a termini tali ch'el mi bisognava stando in Italia tacere, imo mostrarmi inimico dell'Evangelio o morire*». ⁸³ «Cristo mascherato, Cristo vestito, Cristo

⁸⁰ *Ibid.*, 131.

⁸¹ *Responsio Bernardini Ochini Senensis, ad Marcum Brixiensem, Abbatem Ordinis Sancti Benedicti*. [Ginevra], 1543, f. C2v-C3r; riprodotto in B. Nicolini, *Lettere di negozi del pieno Cinquecento*, Bologna 1965.

⁸² B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di U. Rozzo, Torino 1985, 131, 136.

⁸³ *In Christo fratello Bernardino Senese, alli pij, candidi et sinceri Lettori S[alutem]*, in: *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate et con grande diligentia rivedute et corrette*, f. a2r; anche in B. Ochino, *I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, a cura di U. Rozzo, Torino 1985, 130.

nudo»: questi sono i termini caratteristici di cui Ochino si serve per spiegare le fasi della sua conversione alla fede protestante.

Il «*Cristo mascherato*», sono in pratica le buone opere esteriori, le osservanze della vita religiosa e della Chiesa cattolica. L'allusione alla propria vita precedente di francescano e di cappuccino è talvolta trasparente.⁸⁴

Il «*Cristo vestito et velato*», è il nicodemismo, la predicazione calcolata e prudente. «*Se ho errato, devo renderne conto a Dio, conto di non aver detto apertamente il Vero... Da molto tempo, grazie a Dio, avevo conosciuto la verità del Vangelo; e tuttavia, pur predicando quasi ogni giorno, io non potevo dirla apertamente; si può da allora pensare se io mi trovavo in un costante martirio*».⁸⁵

Il «*Cristo nudo*», è il chiaro annuncio della verità del Vangelo, senza sotterfugi né sottintesi, senza paura di essere tacciato di eresia. Con forza e passione Ochino spiegò a Marco da Brescia questo per lui importante aspetto: «*[Christus] nudus pependit in cruce, nudus placuit efficacius Deo in salutem hominum, quam si centies vestitus fuisset, et ideo placuit, quasi se sponte exutus fuerat. Ideo enim acceptum fuit Deo sacrificium crucis, quia voluntarium. Ex eius nuditate fluxit sanguis in remissionem peccatorum. Ex sacro latere nudatuo duo ecclesiae sacramenta, sicut ait Augustinus, manaverunt, lateris et manuum, nuditate Thomam confirmavit... Qui obiicitur, vestiendum ideo Christum, quia displiceat Deo nuditas. Respondeo, Christum non habere causam verecundiae, ut suam nuditatem occultet: quia nihil in se habet, nisi gloriosum. Neque indigere vestibis alienis: qui intus a seipso satis ornamenti habet, etiam unde aliis communicet. Facessant ergo insulsa illa dicteria de vestitu. Ego in eum, quem dixi, modum libenter cum Paulo Christi crucifixi nuditatem amplector; libenter nudam et sine velo resurrectionis gloriam annuncio. Eo modo neque caedo Iesum, neque vestes eius lacero, sed suum illi honorem tribuo, dum tanti estimo eum solum, ut nihil accessionis, praeterea, requiram*».⁸⁶

«Non è più il momento di usare degli impiastri. Il male è così profondo, così pericoloso, così indurito... Il Cristo, mio giudice, sa con quale spirito e per quale fine io scrivo. Se gli uomini la pensano in maniera diversa, il

⁸⁴ Cf. *Prediche...* [Prima parte], *Prediche* 30 e 33.

⁸⁵ *Ibid.*, Predica 10.

⁸⁶ *Responsio Bernardini Ochini Senensis, ad Marcum Brixensem...* [Ginevra] 1543, f. Br, B2v-B3r.

*loro giudizio - come Paolo - io lo devo considerare trascurabile: la testimonianza della mia coscienza mi basta... E se non esiste nessuna speranza di frutti, non resta, con il Cristo, che ritirarsi, nascondersi, fuggire ed andare ad abitare altrove...».*⁸⁷

Una lettura dei sermoni pubblicati prima della fuga evidenzia chiaramente l'ambiguità di molte espressioni che, in modo sottile, vanno in direzione della dottrina luterana o calvinista. Egli parla dell'Eucaristia come «Cena del Signore» e «memoriale della Passione», più che come sacrificio, con delle formule molto vicine a quelle del *Beneficio di Cristo*. Il modo in cui introdusse le Quarantore a Perugia, nel 1541, potrebbe esserne una conferma: egli fece esporre e portare in processione - da parte delle diverse confraternite, il semplice Crocifisso, senza apparato esteriore -, non per quaranta ore, ma per quaranta giorni. Egli mette in evidenza non la presenza reale nell'ostia consacrata, ma piuttosto l'importanza dello spirito che crede, comprende, ama e si nutre. Egli combatte l'eresia, ma con argomenti labilissimi che si richiamano alla sicurezza più grande della fede: «È più sicuro confessarsi... per te è meglio digiunare..., prendere una strada meno avventurosa..., occorre che tu obbedisca al papa ed agli altri funzionari, per quanto cattivi essi siano..., noi dobbiamo credere che esista [il Purgatorio] a motivo della fede».⁸⁸

È interessante rilevare, alla fine di una predicazione a Venezia nel 1539, una dichiarazione riportata a sua insaputa in un'edizione, e per questo più spontanea. Prende congedo dalla folla in questo modo: «Io ho inteso che sono stato calunniato di alcune cose, e praecipue di eresie... dicono che io ho negato il purgatorio; anzi, io tengo chiaro e certo che vi sia. E Martin Lutero lo tiene!»; ed egli aggiunge di essere credente: «io sono cattolico e fedele alla Chiesa nostra, quale io tengo per santissima e a quella voglio credere, finché ne vedrò un'altra migliore. Potria essere se io ne vedessi una altra migliore, che non è possibile, che io me andassi a quella; ma per ora io non la veggio».⁸⁹ Di fatto, Ochino predicava un «Cristo velato», ma in fondo al cuore egli era già distaccato dalla fede della Chiesa romana. Tutto il materiale della sua lunga predicazione in Italia sarà ripreso, trasformato e impregnato di spirito polemico e protestante, nelle successive edizioni delle sue *Prediche*.

⁸⁷ La terza parte delle prediche..., Predica 25.

⁸⁸ Si veda la *Predica predicata in Vinegia il lunedì santo 1539*, in: *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. III/1, Roma-Perugia 1991, 2237-2239.

⁸⁹ Cf. *Predica sesta predicata in Venezia il terzo dì de Pasqua [1539]*, in: *I frati cappuccini cit.* vol. III/1, Roma-Perugia 1991, 2286-2287.

5. Spiritualità

Tutta la spiritualità di Ochino può essere ricondotta a tre principi fondamentali, complementari l'uno all'altro e tutti e tre necessari, che vengono ripresi in mille formulazioni e applicati a degli argomenti di tutti gli ordini: teologici, spirituali, morali e socioculturali. Questi principi sono: 1° la giustificazione mediante la fede nella grazia del Cristo crocifisso; - 2° il Cristocentrismo cruciforme; - 3° la dottrina dell'«*homo spiritualis*», o dell'illuminazione, o «*divina inspiratione*», ossia dell'esperienza e della testimonianza dello Spirito Santo. In pratica, si tratta di uno spiritualismo esasperato, radicale, che toglie ogni consistenza all'espressione materiale ed esteriore del comportamento religioso, della pietà e del culto, squalificando ogni mediazione umana sul piano legislativo, disciplinare e sacramentale.

Per contro, le linee centrali rilevate - tenuto conto dello sviluppo della vita dell'autore, delle polemiche e dei problemi teologici dibattuti con diversi raggruppamenti protestanti (luterani, calvinisti, zwingliani, buceriani, anglicani, sociniani, anabattisti, ecc.), - assumono delle colorazioni cangianti, addirittura contraddittorie in apparenza, e suggeriscono conseguenze che hanno valore soltanto nel solo contesto locale della polemica in questione. Non bisogna concludere che lo si può logicamente qualificare come razionalismo sociniano, scetticismo o anabattismo.

5.1. La giustificazione mediante la fede in Cristo

È il primo punto trattato nella raccolta di sermoni pubblicati dopo l'apostasia. È la «*mirabilis conversio*» al Vangelo del Cristo, come scrive Ochino nella Responsio a Marco da Brescia,⁹⁰ «*uno dei principali articoli della fede, fondamento essenziale della vita del cristiano*».⁹¹ Questa conversione inizia quando l'anima cade in una «*disperazione tutta divina*» di se stessa e delle proprie opere,⁹² quando scopre che è mediante il Cristo, senza le opere, che essa è salvata; come per amnistia, «*mediante la pura grazia, senza nessun contributo da parte loro, vengono liberati i ladri du-*

90 «Tandem Deus mei misertus, oculos mihi aperuit. Tunc facta est *mirabilis conversio*». (Responsio... [Ginevra] 1543, f. C2v).

91 *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate...* [prima parte], Predica 10.

92 *La terza parte delle prediche...* Predica 23.

rante la settimana santa». ⁹³ È un'esperienza spirituale che si svolge attraverso un labirinto inestricabile e che, a tappe successive, conduce alla liberazione: occorre innanzitutto sentire il male che è il peccato, l'impotenza a liberarsene; poi disperare di se stesso; finalmente riporre la propria speranza nel Cristo. ⁹⁴ Le buone opere derivano dalla fede come una «sovrabbondanza di amore»; prodotte dallo Spirito, esse manifestano questa fede; ma esse non contribuiscono alla giustizia; quanto alle espressioni della pietà popolare cattolica, «le opere e le cerimonie esteriori», la liturgia dei sacramenti, i voti dei religiosi, sono da rigettare come inutili per la salvezza.

La giustificazione mediante la fede spiega tutta la storia umana. Questa si divide in tre età: quelle della legge naturale dei pagani, della legge mosaica, e della legge evangelica della grazia del Cristo. «Il mondo ha a lungo cercato di realizzare da se stesso la propria giustificazione, ai tempi della legge naturale e della legge scritta»; ma senza successo fino a quando, venuta la pienezza dei tempi, è apparsa «la grande bontà e carità di Dio nel Cristo». ⁹⁵ Attualmente, il mondo è più perfetto di quanto lo fosse prima e la nostra epoca è la più felice: «La pecora perduta fu più felice sulle spalle del pastore che prima di essersi perduta e il figliol prodigo sentì maggiormente la bontà del padre al suo ritorno che prima di essersene andato». ⁹⁶

La fede che giustifica concentra in se stessa tutta la realtà della vita cristiana. Essa è un dono soprannaturale di Dio che illumina l'anima, una luce divina e spirituale, viva, chiara, evidente, superiore a tutte le altre luci della vita presente. ⁹⁷ Fede infusa, essa si oppone alla fede acquisita dalla maggior parte degli adulti battezzati; quest'ultima non giustifica, in quanto è oscura, tenebrosa, instabile, sempre zoppicante ... a rischio di caduta; ... è una fede sterile, ... carnale, umana, acquisita e morta, una fede che resta con ogni grande peccato. ⁹⁸

93 *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate...* [prima parte], Predica 1; *La terza parte delle prediche...* Predica 34.

94 *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate...* [prima parte], Predica 7.

95 *Ibid.*

96 *Ibid.*, Predica 50.

97 *La terza parte delle prediche...*, predica 3.

98 *Ibid.*, predica 18.

La fede viva è invece una convinzione chiara ed efficace, che proviene non dalle orecchie del corpo, ma dal cuore, non dagli uomini, ma dallo Spirito Santo; essa ci rende sicuri e assicurati di essere figli di Dio,⁹⁹ cioè eletti. Mediante questa noi siamo innalzati al gusto delle cose divine, noi possediamo il Cristo, Dio e tutte le virtù. Per contro, dove non c'è questa fede, tutto è peccato.¹⁰⁰ È unicamente da questa fede che provengono la vera preghiera e ogni bene; è lei la luce del Vangelo che umilia l'uomo, le sue opere, le sue cerimonie esteriori, che magnifica ed esalta il Cristo, la grazia, il Vangelo e la gloria di Dio.

5.2. Cristocentrismo cruciforme

È forse l'aspetto più ardente e più eloquente della spiritualità ochiniana, il tema del «*beneficio di Cristo*», ma elargito in dimensione cosmica: il carattere centrale della fede si equipara al carattere centrale di Cristo crocifisso. Non c'è fede se non si sente e non si gusta «*il grande beneficio di Cristo crocifisso*». Ochino è preso d'amore per il Cristo. Gli canta un vero poema¹⁰¹ di esaltazione e di lode. Il Cristo è lo specchio divino, in cui Dio si riflette nel modo più perfetto; egli è norma, regola, maestro, guida;¹⁰² «*proporzionato e adattato a noi*»;¹⁰³ sole divino e volto del Padre.¹⁰⁴ Il Cristo in croce è il libro unico in cui ci sono - come in sunto - tutte le verità utili e necessarie alla salvezza «*che si trovano o che saranno nella Chiesa militante*»;¹⁰⁵ libro che rende molto sapienti «*senza troppe fatiche e in poco tempo*».¹⁰⁶ Egli è la vera teologia, il dottore dell'amore; «*emettendo l'amore come una fiamma, egli ha costantemente scritto, e in modo singolare sulla croce, la sua legge di spirito e di carità nel cuore degli uomini*».¹⁰⁷ «*Egli è l'unica scala attraverso la quale, salendovi, noi possiamo elevarci a*

99 *Ibid.*, predica 1.

100 *Ibid.*, predica 11.

101 *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate...* [prima parte], predica 21.

102 *Ibid.*, predica 41.

103 *La seconda parte delle prediche...*, predica 12.

104 *Ibid.*, predica 18.

105 *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate ...* [prima parte], predica 50.

106 *La seconda parte delle prediche...*, predica 8.

107 *Ibid.*, predica 9.

*Dio».*¹⁰⁸ Questa esaltazione del Cristo come sola realtà vera nell'universo rende inutile il resto; e qui Ochino reintroduce la sua solita polemica contro il comportamento religioso e la dottrina cattolica.¹⁰⁹

Il ruolo centrale del Cristo crocifisso imprime il suo marchio sugli esercizi di ascesi e di mistica del vero cristiano. La croce del Cristo deve essere la croce del cristiano, sperimentata di nuovo in un itinerario contemplativo, modellato nelle sue fasi successive sull'immagine del Crocifisso: «*La croce che deve portare il vero cristiano è tutta spirituale; consiste semplicemente nell'abbracciare con una fede viva, con tutta la nostra giustizia, il Cristo crocifisso... Esattamente come la croce materiale ha quattro bracci, così è la croce spirituale; e ogni braccio, avendo la sua croce, di fatto ce ne sono cinque - una al centro, e quattro tutt'attorno -. Quella in basso è la croce di mortificazione di se stesso, del proprio sapere, di tutte le proprie inclinazioni carnali e delle proprie passioni...; quella di destra è la croce di liberazione, di ardore e di disponibilità per adempiere tutto ciò che piace a Dio, prendendosi in lui il proprio riposo..., per abbracciarlo occorre rinunciare a se stesso; quella di sinistra è la croce di adesione: tutte le infermità, avversità, le cose contrarie al sentimento e alla ragione della carne, il cristiano le approva come buone; l'ultima croce, quella in alto, è la croce della persecuzione: il cristiano, abbracciando il Cristo con tutta la sua giustizia, prova un così grande amore di Dio che non può contenersi, e deve parlare a gloria di Dio... Questa Croce accompagna sempre la predicazione del Vangelo, la quale abbassa l'uomo ed esalta il Cristo».*¹¹⁰

Sono queste, probabilmente, le pagine più ispirate della spiritualità ochiniana in cui sembra riapparire l'ispirazione francescana. L'autore vi insegna il modo di meditare la Passione del Cristo¹¹¹ che infiamma l'amore e il cuore; egli fa considerare e rimuginare «*i chiodi, la lancia, le spine, la croce, l'infamia, le calunnie, i tormenti, i supplizi, le veglie, le astinenze, le parole, le preghiere, gli atti, i gesti, le opere, i pensieri, i sentimenti, la carità, l'umiltà, la pazienza, la generosità, la pietà, la giustizia e le altre virtù e perfezioni del Cristo».*¹¹² Così il cristiano tende ad assimilarsi al Crocifis-

¹⁰⁸ *Ibid.*, predica 11.

¹⁰⁹ Vedi, ad es., nelle *Prediche di Bernardino Ochino da Siena novellamente ristampate...* [prima parte], le prediche 15-18 e 48.

¹¹⁰ Cf. *La quarta parte delle prediche di M. Bernardino Ochino non mai più stampate...* [Basilea c. 1555], predica 29.

¹¹¹ *La seconda parte delle prediche...*, predica 21.

¹¹² *Ibid.*

so e a trasformarsi in lui per amore; il Padre realizza per pura grazia questa conformità all'immagine del suo Figlio Primogenito; il cristiano diventa un crocifisso, rinnova l'esperienza e i misteri del Cristo. Non si tratta di ascesi, di esercizi o di opere di penitenza; qui muore ogni richiesta della ragione, della natura, e trionfa il Crocifisso, «*Cristo nudo e spogliato di tutto, della carne, del mondo e del demonio*». ¹¹³ Il giusto trova, in questa vita, più fascino nel Cristo crocifisso, povero, nudo e oltraggiato da tutti, di quanto gli uomini carnali ne troveranno mai nel loro proprio mondo. ¹¹⁴

Questa spiritualità del «*Cristo nudo*», caratteristica in Ochino, è segnata da diversi temi mistici: il rifugio nel costato di Cristo, l'annientamento e la trasformazione tramite un matrimonio spirituale con il Cristo (aspetto già spiegato nella lettera a Marco da Brescia). Il Cristo nudo in croce è il centro calamitato dell'universo: attira tutto a sé. «*Il Cristo ha voluto soffrire fino allo estremo per manifestarci il supremo amore; e mediante lui, come grazie a una forza potentissima nel più intimo del nostro cuore, farci violenza e attirarci a lui... Egli ci attira a lui soltanto per attirarci al Padre; così sulla croce, fondamentalmente nudo di tutti i tesori, piaceri, onori e beni del mondo, egli si mostra a noi totalmente divino*». ¹¹⁵

Che il cristiano lasci entrare questa luce nell'«*oscuro labirinto del proprio cuore*» ¹¹⁶; allora egli si vedrà inondato dalla «*carità eccessiva, dalla suprema misericordia e divina dolcezza*» ¹¹⁷ del Salvatore e con la colomba egli raggiunge l'arca e si chiude nel costato del Cristo. ¹¹⁸ Si tratta qui di «*fidanzamento e matrimonio spirituali tra il Cristo e l'anima, tramite i quali l'anima è unita al Cristo e trasformata in lui in modo così perfetto che tutto ciò che è in lei è ormai del Cristo, che verosimilmente essa possieda il Cristo, con tutte le sue virtù, le sue forze e le sue grazie*». ¹¹⁹

La necessità di essere deificato, annientato e trasformato in Dio è un ritornello costante nella dottrina spirituale di Bernardino Ochino, l'ultimo

¹¹³ *La quarta parte delle prediche...*, predica 26; vedi anche *Dialoghi* XXX, I, 40.

¹¹⁴ *La quarta parte delle prediche...*, predica 15.

¹¹⁵ *La terza parte delle prediche...*, predica 48.

¹¹⁶ *Ibid.*, predica 49.

¹¹⁷ *La seconda parte delle prediche...*, predica 13.

¹¹⁸ Cf. *La quarta parte delle prediche...*, predica 20.

¹¹⁹ *La terza parte delle prediche...*, predica 2.

scopo a cui il Cristo crocifisso trascina con gioia e con facilità. *«È la fede che ci rende divini... Solo chi si vede grande nel Cristo si annienta nella stima di sé. Da questa fede nasce l'amore...; e succede come per il ferro che, nella fornace ardente, diventa molle, malleabile, rosso, incendiato e bello, al punto da somigliare esso stesso al fuoco; e così è per l'anima che, mediante la fede, entra nella fornace ardente del costato di Cristo e si purifica dai suoi peccati... e diventa del tutto divina. All'istante essa si annienta in se stessa, si considera un nulla, tutta trasformata in Dio. Se ci si converte a Dio, necessariamente si viene illuminati; e da questo conseguono: sparizione di sé, fame di Dio, richiamo, avvicinamento, gusto, sazietà, ebbrezza, liquefazione, annichilimento, trasformazione e deificazione»*.¹²⁰

5.3. Dottrina dell'«homo spiritualis»

L'opposizione tra la lettera e lo spirito occupa un posto centrale nella spiritualità ochiniana; essa evidenzia la struttura dinamica della sua dottrina che contrassegna ed autentica la giustificazione, mediante la fede, nel grande beneficio del Cristo crocifisso. Ochino, sulla scia di san Paolo, distingue *«due specie di uomini: gli esteriori, carnali, terrestri, animali, umani; e gli interiori, spirituali, celesti, angelici, divini»*.¹²¹ I termini carne-spirito, nel linguaggio di Ochino, richiamano sempre le opposizioni esteriore-interiore, carnale-spirituale, terrestre-celeste, diabolico-angelico, umano-divino.¹²²

Per salvarsi è indispensabile diventare *«spirituali»*, cioè «animati e spinti dallo Spirito Santo, attirati dall'immensa bontà di Dio, scoperta nel Cristo sulla croce. È in questo vivo sentimento spirituale di Dio che consiste in primo luogo la perfezione del cristiano». ¹²³ Ci guida una luce spirituale, infusa, chiara, interiore, una sorta di illuminazione e ispirazione dello pneuma, interamente soggettiva e individuale, svincolata da ogni elemento esteriore, da ogni dogma, da ogni gerarchia, che affranca la coscienza dall'assoggettamento a norme esteriori, fosse anche la parola di Dio: *«È lo Spirito di Dio che deve essere la nostra regola; occorre essere disposti a ubbidirgli più che a tutti gli uomini, agli angeli, alla propria co-*

¹²⁰ La quarta parte delle prediche..., predica 31.

¹²¹ Prediche... [prima parte], predica 47.

¹²² Cf. La seconda parte delle prediche..., predica 20; La quarta parte delle prediche..., predica 13,

¹²³ La seconda parte delle prediche..., predica 48.

scienza, alle parole stesse del Cristo». ¹²⁴ Le Scritture non sono che «*mezzi e aiuti al servizio della fede, dello spirito*»; finché non c'è «*la testimonianza interiore dello Spirito Santo*», esse restano «*lettera morta*», ¹²⁵ «*conoscenza speculativa, arida, fredda e sterile*». ¹²⁶ Qui sta la legge intima del cristiano; le Scritture sono soltanto una legge esteriore.

Tale è il fondamento dello spiritualismo esasperato di Ochino, antiintellettuale, antiscolastico, a base di esperienza, di conoscenza e di teologia pratica: «*Il Cristo non è venuto, come un semplice uomo, per insegnarci delle lettere; egli è venuto, totalmente divino e spirituale, a imprimere spirito, luce, carità e grazia nei cuori dei suoi eletti... Il precursore del Cristo è san Giovanni Battista e non Aristotele. Come non si può, con una piccola candela accesa, aumentare la grande luce del sole, allo stesso modo non si può, con le scienze umane, illuminare il Cristo...; una luce soprannaturale di Dio ci è perciò necessaria, con chiarezza e purezza di cuore*». ¹²⁷ Ecco perché «*un semplice ignorante, illetterato, se ha fede, gusto profondo, esperienza e senso spirituale di Dio, è teologo più grande di tutti i sapienti del mondo, se questi sono senza spirito né fede viva*». ¹²⁸ Occorre allora gustare, sentire, sperimentare mediante la fede. Una preghiera suggerita da Ochino a chi è tentato dalla disperazione fa cogliere meglio l'attitudine psicologica, vissuta, soggettiva, su questo aspetto importante della sua dottrina spirituale. Rivolta verso il Cristo, l'anima gli dice: «*A più riprese mi sono dato a te, con l'esperienza ho sentito che tu mi hai preso per te, ed è per questo che io non posso dubitarne. Il tuo spirito, che non può mentire, mi parla nell'intimo del cuore, mi ha detto che io sono tuo, che io sono salvato; me ne dà assicurazione e me, ne rende certo*». ¹²⁹

Per credere, tutte le nostre forze sono cose insufficienti, la luce naturale della ragione, la legge naturale e la legge mosaica, i profeti, la Scrittura, la dottrina, i miracoli, le attestazioni dei santi, e persino «*la testimonianza esteriore del Cristo*»; occorre «*la testimonianza, l'ispirazione e la persua-*

¹²⁴ *Ibid.*, predica 50.

¹²⁵ *Ibid.*, predica 4.

¹²⁶ *La quarta parte delle prediche...*, predica 12.

¹²⁷ *La seconda parte delle prediche...*, predica 6.

¹²⁸ *Ibid.*, predica 5; vedi anche *La quarta parte delle prediche...*, predica 32.

¹²⁹ *La terza parte delle prediche...*, predica 33.

sione interiore dello Spirito Santo», e così «con Maria, concepire il Cristo, non con la ragione umana, ma con quella dello Spirito Santo». ¹³⁰

Ne scaturiscono conseguenze radicali. La legge deve essere del tutto spirituale. ¹³¹ Lo Spirito «vuole essere libero». Diventare cristiani non significa «diventare servi e schiavi, essere legati come frenetici e pazzi da mille catene di precetti umani», ma diventare «liberi figli di Dio..., godendo di questa suprema libertà divina». ¹³² È lo Spirito che ha scritto nei cuori la legge ed i comandamenti di Dio; la loro osservanza è unicamente spirituale; essa proviene dall'«amore spirituale che trova posto solo in un cuore rigenerato, spirituale, già separato dal mondo, che trae origine dall'impulso dello Spirito Santo, avendo come fine la gloria di Dio e come oggetto il Cristo sulla croce». ¹³³

La Chiesa cattolica stessa è unicamente spirituale: «la vera chiesa di Dio»... non ha altre leggi se non quelle spirituali; essa capisce solo quando Dio le parla in spirito». ¹³⁴ La critica generalizzata di ogni culto esteriore deriva da questo principio; così Ochino rigetta la consuetudine dei pellegrinaggi a profitto del «pellegrinaggio sincero e divino degli spirituali». ¹³⁵ Così, nel suo *Trattato dell'oratione copiosissimo*, ¹³⁶ composto da tredici sermoni, egli insegna a pregare in spirito e verità, senza che intervenga la mediazione della Chiesa e dei santi, senza immagini né reliquie, ma invocando l'insostituibile illuminazione dello Spirito Santo. Il cristiano perfetto, che ha il Cristo nel cuore, prega sempre sotto l'impulso dello Spirito, al punto da diventare «Cristo in terra». Per la stessa ragione, egli critica prelati, religiosi e, più in generale, la vita monastica: la riforma della Chiesa e del mondo dipende dalla riforma spirituale indicata: «Riforma te stesso, o uomo, e vedrai che tutto andrà bene. Sii calmo da te stesso, e tutto per te sarà in pace... Quello che occorre riformare è l'uomo interiore..., il cuore, lo spirito», accettando la «buona novella» della giustificazione tramite il

¹³⁰ *Ibid.*, predica 13.

¹³¹ *Prediche...* [prima parte], predica 48.

¹³² *Ibid.*, prediche 27-28.

¹³³ *La terza parte delle prediche...*, predica 60.

¹³⁴ *Prediche...* [prima parte], predica 26; anche 42 e 46,

¹³⁵ *Ibid.*, predica 39.

¹³⁶ *La seconda parte delle prediche...*, prediche 52-61.

*Cristo in croce e il suo beneficio. In questo consiste «l'ultima riforma e la più perfetta».*¹³⁷

La spiritualità di Bernardino Ochino, con ramificazioni sulle quali non ci si può ora soffermare, gira attorno ai tre punti segnalati; tutto sommato, essa non ha le tonalità oscure del calvinismo, ci restituisce invece un'eco ottimistica. Per Ochino, in effetti, la luce della fede è più chiara di quella della ragione naturale; il mondo riscattato è più perfetto di quello della creazione, e l'uomo «*spirituale*» lo è più dell'uomo innocente - egli supera in dignità gli angeli -; la legge evangelica è più facile e più perfetta della legge naturale e della legge scritta; la vita cristiana è facile, semplice, gaia; essa è gloriosa in quanto consiste nel glorificarsi nella croce del Cristo; è completamente opera del Cristo e dello Spirito. Il vero cristianesimo, di conseguenza, è suprema felicità, trionfo e gloria del Crocifisso,¹³⁸ trionfo della fede,¹³⁹ della verità¹⁴⁰ e della carità.¹⁴¹

6. Fonti e influenze

Se non è facile cogliere le linee essenziali della spiritualità ochiniana, è ancora più difficile discernere le sue fonti letterarie. L'autore non le precisa che rarissimamente; filosofi classici, qualche Padre come Agostino, la Sacra Scrittura, soprattutto san Paolo, «*uomo celeste e divino*». Una lettura più attenta lascia tuttavia trasparire molteplici influenze e diverse correnti spirituali che intervengono nella sua dottrina.

Vi si notano molte reminiscenze, diversamente utilizzate, della teologia di Giovanni Duns Scoto e di san Bonaventura. Si possono considerare come bonaventuriani molti elementi spirituali che si riferiscono alla meditazione della croce, della Passione e dei misteri del Cristo, specialmente il posto, mistico, dato al costato di Cristo; c'è anche, sembra, l'influenza di Ubertino di Casale e, in generale, della tradizione mistica medioevale.

¹³⁷ *Prediche...* [prima parte], predica 50.

¹³⁸ *La seconda parte delle prediche...*, predica 22.

¹³⁹ *Ibid.*, predica 15.

¹⁴⁰ *La terza parte delle prediche...*, predica 16.

¹⁴¹ *Ibid.*, predica 60.

Lo spiritualismo della sua dottrina fa così pensare a un'influenza degli Spirituali francescani, come Angelo Clareno, sulla sua nozione mistica della fede. Non bisogna dimenticare che l'ambiente da dove nacque la riforma dei Cappuccini fu manifestamente condizionato, almeno nei primi decenni della sua storia, dall'ideologia degli Spirituali. Si potrebbe, a questo proposito, dimostrare che le Costituzioni fondamentali dei Cappuccini del 1536 lasciano trasparire, persino nella formulazione letterale, un intervento diretto di Bernardino Ochino, là dove esse parlano dello studio «*devoto e illuminato*», o descrivono il «*predicatore evangelico*», o ancora mettono in evidenza l'illuminazione spirituale, l'opera dello Spirito Santo, l'ardore mistico, l'amore puro, e quando terminano esaltando il Cristo (dossologia finale).¹⁴² Per quanto riguarda la maniera di predicare di Ochino, si potrebbero rilevare le influenze di Bernardino da Siena e del Savonarola.

Altra influenza francescana, è l'apporto evidente della dottrina spirituale dell'osservante Bartolomeo Cordoni (c.1471-1535): il suo *Dyalogo della unione spirituale di Dio con l'anima*,¹⁴³ ha un'influenza considerevole su ciò che concerne il tema dell'amore puro e serafico, dell'anima annientata e trasformata in Dio, dell'ispirazione dello Spirito Santo e della *docta ignorantia*, che è poi la conclusione delle prediche di Ochino intitolate *Laberinti del libero arbitrio*.¹⁴⁴

Tutto quello che abbiamo detto si accorda con un altro grande filone spirituale, più o meno suscettibile della stessa estensione a tutta la produzio-

142 Già intuito e suggerito da B. Nicolini, *Bernardino Ochino cappuccino (1543-1538)*, in: *Atti dell'Accademia Pontaniana*, n.s., vol VI, 10, il tema dell'influsso ochiniano sul testo delle Costituzioni cappuccine del 1536 è stato oggetto di tesi di laurea presso l'Università degli studi «G. D'Annunzio» di Chieti: Alessandra Berardi, *Il contributo di Bernardino Ochino alle costituzioni cappuccine del 1536* (Diss.), Chieti, an. 1987-1988.

143 Edito nel 1538 a Perugia con il titolo: *De unione anime cum supereminenti lumine - Opera nuova et utile ad ogni fidel cristiano*, ebbe una seconda edizione a Milano nel 1539 a cura del cappuccino Girolamo da Molfetta, fervente discepolo di Ochino, e in seguito fu ripetutamente stampato. Cf. C. Cargnoni, *Fonti, tendenze, sviluppi della letteratura spirituale cappuccina primitiva*, in: *Collectanea Franciscana* 48 (1978), 311-398; P. Simoncelli, *Il «Dialogo dell'unione spirituale di Dio con l'anima» tra alumbadismo spagnolo e prequietismo italiano*, in: *Annuario dell'Istituto Storico Italiano Per l'Età Moderna e Contemporanea* 29-30 (1977-1978), 577-580; Stanislao da Campagnola, *Bartolomeo Cordoni da Città di Castello e le prime due edizioni del suo «Dialogo»*, in: *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 80 (1983), 89-152; Michele Camaioni, *Libero spirito e genesi cappuccina. Nuove ipotesi e studi sul «Dyalogo della unione spirituale di Dio con l'anima» di Bartolomeo Cordoni e sul misterioso trattato dell'«Amore evangelico»*, in: *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 25 (2012), 303-372.

144 La predica conclusiva dei *Laberinti* è intitolata: *Del modo per uscire di tutti i sopra detti laberinti a un tratto, chiamata via di dotta ignoranza*. Cf. *Laberinti del libero arbitrio*, a cura di Marco Bracali, Firenze 2004, 163-172.

ne letteraria di Ochino: l'evangelismo e il paulinismo italiani nel senso valdesiano. Ochino è vicino al gruppo degli «*spirituali*», anzi, gli è intimamente unito, in particolare a Gasparo Contarini e ai cardinali della prima promozione di Paolo III, ma è fortemente influenzato dal circolo napoletano di Juan de Valdés e dalla letteratura che sviluppa il tema del «beneficio di Cristo»; lo è a tal punto che i suoi sermoni sembrano praticamente una traduzione popolare dell'*Alfabeto cristiano* e delle *Cento e dieci divine considerazioni* di Valdés,¹⁴⁵ e possono considerarsi una perfetta eco di numerose pagine del *Trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo verso i Christiani* di Benedetto da Mantova (edito a Venezia 1543).¹⁴⁶ E' verosimile che Ochino abbia conosciuto quest'opera prima della sua pubblicazione tramite il circolo di Napoli e l'umanista Marcantonio Flaminio; vi si trova un certo eclettismo spirituale molto vicino a quello di Ochino. In lui si ritrovano quasi tutte le preferenze del riformatore spagnolo; tra di esse, molto significativo, l'*alumbradismo* che mette l'ispirazione soggettiva dello Spirito Santo al di sopra della Scrittura, al di là di tutte le leggi e di ogni autorità stabilita; e dove si vede anche spuntare il movimento del «*libero spirito*».¹⁴⁷

A questa varietà di influenze spirituali, aggiungiamo l'apporto protestante. I primi cronisti cappuccini ci hanno già detto che ancora in Italia Ochino leggeva già Lutero, Calvino, Bucer, ecc.; senza alcun dubbio egli conosceva anche gli scritti di Erasmo. L'antierasmiano di Lovanio, François Tittelmans di Hasselt († 1537), diventato Cappuccino, e che intese un giorno predicare Ochino, avrebbe detto: «*È questo un grande eretico*».¹⁴⁸

145 Cf. Juan de Valdés, *Le cento e dieci divine considerazioni*. Testo comparato, note, introduzione a cura di Teodoro Fanlo y Cortés, Genova-Milano 2004; Id., *Alfabeto cristiano. Domande e risposte. Della predestinazione, Catechismo*, a cura di M. Firpo, Torino 1994; Massimo Firpo, Juan de Valdés «Dottore e pastore di persone nobili e illustri», in: *Storia della direzione spirituale*, vol. II: *L'età moderna*, a cura di Gabriella Zarri, Brescia 2008, 183-219; id., *Dal Sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria 1998; id., *Tra alumbrados e «spirituali». Studi su Juan de Valdes e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze 1990; R. Guarnieri, *Il Libero Spirito e il circolo colonnese*, in: *Donne e Chiesa tra mistica e istituzioni (secoli XII-XV)*, Roma 2004, 337-355.

146 Cf. S. Caponetto, *Erasmo e la genesi dell'espressione «beneficio di Cristo»*, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* s. II, 37 (1968), 271-274; G. Penco, *Sull'origine dell'espressione «beneficio di Cristo»*, in: *Benedictina* 19 (1972), 99-102; C. Ginzburg-A. Prosperi, *Le due redazioni del «Beneficio di Cristo»*, in: *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento. Miscellanea I*, Firenze-Chicago 1975, 135-204.

147 Cf. Romana Guarnieri, *Il movimento del Libero Spirito dalle origini al secolo XVI*, in: *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 4 (1965), 351-708; Id., *Frères du Libre Esprit*, in: *Dictionnaire de spiritualité*, vol. V, Paris 1964, 1241-1268; Id., *Fratelli del Libero Spirito*, in: *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, 633-652.

148 Cf. Mattia da Salò, *Historia capuccina*. (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum, 6), Romae 1950, 43.



III. 7: Bernardino Ochino come predicatore in Augsburg (Ikonotheek PAL)

Se la sua ironia amara e lo humour di quando egli ridicolizza il clero e i religiosi sono erasmiani, almeno come genere letterario, la sua critica del papato, del culto e dei dogmi è piuttosto luterana. Le espressioni molto dure, popolari, a volte volgari, mettono in luce la caratteristica più costante di Ochino: fondamentalmente, egli è sempre rimasto un predicatore popolare. Se si lascia da parte la crisi religiosa e l'esperienza spirituale tormentata del nostro autore, così simile a quella di Lutero, l'influenza di quest'ultimo è chiara nella *Theologia crucis*, nel tema del «Cristo nudo», abbastanza vicina al «*Deus nudus*» del riformatore tedesco, ed anche nella libertà dell'«*homo spiritualis*»; per contro, l'insistenza sulla gloria di Dio come fine ultimo di ogni realtà e sulla volontà divina assoluta è di sapore calviniano. Si sono rilevate altre influenze: una certa rassomiglianza con la dottrina spirituale di Caspar Schwenckfeld e di Sebastian Franck.¹⁴⁹

¹⁴⁹ Cf. R.H. Bainton, *Bernardino Ochino, esule e riformatore senese del Cinquecento, 1487-1563*, Firenze 1940, 82-85.

La *Tragedia o Dialogo della primazia* di Ochino potrebbe aver suggerito certi temi a Milton. Leibniz, nella sua *Théodicée*, citerà e utilizzerà certi scritti ochiniani (*Labirinti*). Si è anche parlato di influenze su Cartesio e sulla teologia del cuore di Pascal. Ma è lecito arrivare fino a quel punto?

Bernardino Ochino, malgrado tutte le influenze subite, è rimasto un uomo «libero», per non dire che egli continua a far parte dello «spirito libero», dell'illuminismo spirituale, e che fa pensare a certi aspetti dell'«illuminismo» del XVIII secolo. E ciò lo porta, specialmente nelle sue ultime opere, ad avvicinarsi a certe posizioni anabattiste e sociniane, in cerca di una Chiesa spirituale ed ecumenica che non può esistere sulla terra.

Se si è abbondantemente scritto a proposito di Ochino, egli resta tuttavia una figura enigmatica, difficile da decifrare. E in questo egli esprime mirabilmente i tormenti e le contraddizioni del mondo spirituale dell'Europa del XVI secolo e si può definire col Cantimori «forse il più importante dei riformatori italiani».¹⁵⁰

150 D. C. Cantimori, *Bernardino Ochino. Uomo del Rinascimento e riformatore*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, a. VII, vol. 30 (1929), 5.

Sic orabit Offizielle Gebetssammlungen in der schweizerischen Kapuzinerprovinz (19.-20. Jahrhundert)

Texte, die für die Ordensgemeinschaft verbindlich sind, spiegeln in ihrer Idealform das Leben ihrer Mitglieder wider.¹ Auch wenn Regeln, Statuten und Sammlungen von Gebeten oder Gebräuchen alle Glieder einer Gemeinschaft spirituell in Pflicht nehmen, haftet ihnen wohl ein ideeller Vorbildcharakter an, doch wird dieser oft nur ungenügend ins konkrete Leben umgesetzt. Nicht so selten bleibt Verfassern ordenshistorischer Darstellungen diese unvermeidliche Grenze zu wenig klar vor Augen, wenn sie in Studien fast nur von ordensgesetzlichen Quellen her argumentieren.

Die hier vorzustellenden Sammelschriften vereinen eine Summe von Elementen, die öfter eine längere Geschichte aufweisen. In meinem Versuch kann es sich nicht darum handeln, die genauen Umstände einzeln zu bestimmen, wann und wie diese Momente fixiert oder weiterentwickelt worden sind. Leider werden auf ihren Titelblättern nicht einmal die für die Textsammlungen verantwortlichen Autoren genannt, geschweige denn, dass sich anderweitig Urkunden auffinden lassen, welche die näheren Umstände ihrer Entstehung erschließen helfen. Der Rahmen eines Artikels verwehrt dem Verfasser auch, den Inhalt der erwähnten Sammelwerke abschließend besprechen zu können. Eine solche Studie würde den Umfang eines Buches verlangen. Immerhin sei versucht, die je besondere Eigenart dieser Quellen des franziskanischen und kapuzinischen Lebens zu würdigen.

1. Die anonyme Kleinsammlung «Celebrans»

In einer persönlichen Suche im Bereich liturgischer Bücher im Provinzarchiv der schweizerischen Kapuzinerprovinz in Luzern stieß ich unter anderen Schriften auf folgende Kleinsammlung von Gebeten:

¹ Zur Spiegelmetapher s. P. Bange, *Spiegel, Spiegelliteratur*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, 3. Aufl., hg. v. Walter Kasper. Bd. I-XI, Freiburg i. Brg. 1993-2001 (= *LThK*³), Bd. 9, 839.

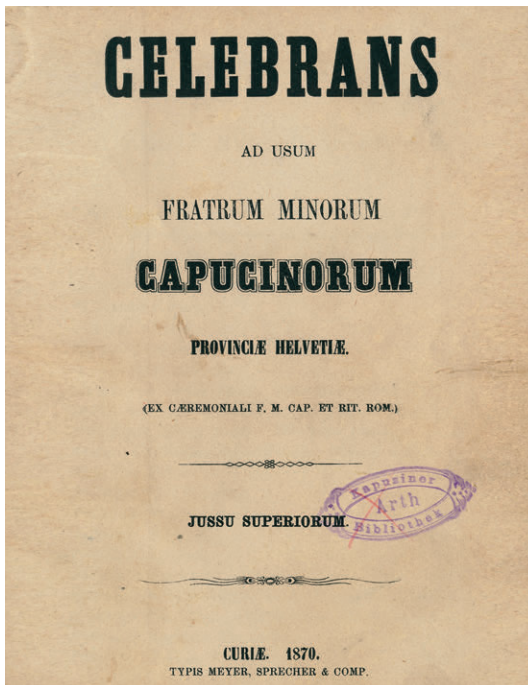


Abb. 1: Klein-Gebetsschrift *Celebrans ad usum Fratrum Minorum Capucinatorum Provinciae Helvetiae* (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

CELEBRANS [:fett] / AD USUM / FRATRUM MINORUM / CAPUCINORUM [:fett] / PROVINCIÆ HELVETIÆ [:fett] / (EX CÆREMONIALI F[RA-TRUM] M[INORUM]. CAP[UCINORUM] ET RIT[UALI] ROM[ANO]). / [Zierstrich] / JUSSU SUPERIORUM [:fett]. / [Zierstrich] / CURIÆ. 1870 [:fett]. / TYPIS MEYER, SPRECHER & COMP. // 19 x 13,3 cm., [II] + 64 S. Leider fehlen in diesem Exemplar des *Provinzarchivs Schweizer Kapuziner Luzern* (= PAL), das in anderen Bibliotheken des Ordens nicht nachweisbar ist, die Seiten 13-14 und 57-62.

Umsonst sucht man in der Kleinschrift irgendeinen Hinweis auf den Verfasser oder die Autorität der Provinz, welche sie in Auftrag gegeben und ihre Veröffentlichung genehmigt hatte. Von der Zeit her kommt für die Druckerlaubnis P. Anizet Regli von Andermatt² in Frage, der zwischen 1869 und 1872 zum dritten Mal Provinzialminister war. Beda Mayer weiß in sei-

2 1810-1872. Seraphin Arnold OFMCap, *Urner Kapuziner*, Luzern 1984 (= Arnold, *Urner Kapuziner*), 91.

ner biographischen Skizze über den Mitbruder Anizet nicht davon, dass er den Text *Celebrans* verfasst oder bestätigt habe.³

Auf dem vorderen Deckblatt des Büchleins schrieb Bonifaz Renner von Realp mit Tinte sein bloßes Benutzerrecht ein: *ad simplicem usum Patris Bonifacii / Ursar[iensis] [= aus dem Urserental] 1886.*⁴ Auf dem Titelblatt steht der durchstrichene Stempel der ehemaligen Bibliothek der Kapuziner von Arth. Auf dem hinteren Deckblatt findet sich als Stempel: «*Dublettenbibliothek / Kapuzinerkloster, / Sursee*». Diese Büchersammlung von Doppel-exemplaren wurde vor Jahren definitiv aufgehoben. Leider hat sich in keiner anderen Kapuzinerbibliothek der Schweiz ein weiteres Exemplar erhalten, was umso mehr zu bedauern ist, als dieses einzige Exemplar des Provinzarchivs der Schweizer Kapuziner in Luzern - wie gesagt - unvollständig ist.

S. [1]-9: *Litaniae omnium Sanctorum*; die Allerheiligenlitanei enthält auch die Anrufung der Ordensheiligen. Daran schließen: Psalm 70 samt Anrufungen und 10 Orationen. - S. 9-11 folgen: *Suffragia & Orationes S. Ordinis nostri*; so «*Sub tuum praesidium confugimus*» und «*Sancta Maria succurre miseris*». - S. 11: sind allein die *Orationes Post Litanias de S. S. [Sanctissimo] Nomine Jesu* gedruckt. - S. 12: finden sich Gebete vor Prozessionen bzw. *Post Te Deum Laudamus*. - Leider fehlen die S. 13-14. - S. 15 findet sich ein Gebet (als Fortsetzung) des Segens über Felder und Gärten. - S. 15-16 (in kleinerem Druck): *Litaniae Beatae Virginis Mariae* samt 3 Orationen. - S. 17-27: *Ordo sepeliendi fratres nostros defunctos*. - S. 28-32: *Ordo faciendi Absolutionem Fratrum Defunctorum ad Sepulchrum, seu feretrum in die Depositionis, tertio, septimo, trigesimo et anniversario*. - S. 33-38: *In Die Animarum omnium fidelium Defunctorum*. - S. 38: *In Anniversario fratrum nostrorum post festum S[ancti] P[atris] N[ostri] Francisci*. - S. 39-40: *In Primitiis* (Primizmessen). - S. 41-46 folgen Segnungen während des Kirchenjahres. - S. 46-48: *Benedictio in fine Benedictae*⁵ - S. 51: *Benedictio Habitus nostri*. - S. 51 f: *Benedictio Chordae* (des Gürtelstricks). - Nach dem *Index* S. 64 befand sich auf S. 61: *Absolutio generalis pro saecularibus tertii ordinis*. - S. 62: *Alia Absolutio generalis brevior*.

3 *Helvetia Sacra* [= HS] V/2 (Die Kapuziner und Kapuzinerinnen in der Schweiz), Bern 1974, 96f, 99.

4 1838-1887. HS V/2, 188. Arnold, *Urner Kapuziner*, 109.

5 Am Ende der freiwilligen Fastenzeit nach dem Fest der Epiphanie; siehe *Bullierte Regel*, Kapitel 3: *Franziskus-Quellen. Die Schriften des hl. Franziskus, Lebensbeschreibungen, Chroniken und Zeugnisse über ihn und seinen Orden*. Hg. v. Dieter Berg u. Leonhard Lehmann OFM Cap, Kevelaer 2009, 96.

In diesem leider nicht nur unvollständigen, sondern leicht beschädigten Exemplar erkennt man ohne Mühe, dass es sich um einen Versuch handelt, die meist gebräuchlichen Gebete den Mitbrüdern in einer handlichen Kleinausgabe zur Verfügung zu stellen. Die Drucklegung in Chur läßt nicht nur an das ehemalige Kapuzinerhospiz in Chur, sondern auch an Luzius Lang von Retschwil/Hitzkirch, den letzten Superior des Kapuzinerhospizes Chur (1876-1880, 1839-1905),⁶ als Verfasser denken, zumal er eine Reihe anderer Schriften herausgegeben hat.⁷ Diese dünne Kleinschrift empfahl sich als Handexemplar für jeden Hausoberen der Provinz. Drucktechnisch kommt «*Celebrans*» sehr schlicht daher! Leider schweigt ihr Sammler über die Quellen, die er bei der Erstellung benützt hat.

2. Das «*Manuale precum, rituum ac benedictionum*» von 1882

Nachdem ich bereits die Ausgabe vom Kapuziner Philibert Schwyter von Galgenen - siehe unter Kapitel 3 - beschrieben hatte, entdeckte ich im *Provinzarchiv Schweizer Kapuziner* Luzern die hier angekündigte Gebetsammlung. In der Zwischenzeit versuchte ich den Herausgeber - leider ohne sicheren Erfolg! - zu eruieren. Selbst die Zeitgenossen der Drucklegung, die Mitbrüder Alphons Maria Broger von Appenzell⁸ und Anastasius Bürgler von Illgau⁹, reihen dieses Werk unter die *Anonyma* ein.¹⁰ Bernhard Christen von Andermatt,¹¹ der im Jahr des Erscheinens Provinzialminister war (1879-1882, 1837-1909) wird vom zweifellos gut informierten Provinzarchivar Beda Mayer mit dieser Textsammlung nicht in Verbindung gebracht. Der Erscheinungsort Solothurn würde jedoch ausgezeichnet zum späteren Generalminister passen, weil er 1874-1877 und 1878-1879 im dortigen Kloster Guardian war.¹² Als Provinzoberer mußte er zweifellos von der Initiative mindestens hören, ihr Konzept begutachten

6 1839-1905. *HS* V/2, 251. Zum Schicksal des Kapuzinerhospizes Chur: ebd., 241-245.

7 *HS* V/2, 251.

8 1878-1968. *Fidelis* 55 (1968), 282-284. Christian Schweizer, *Kapuziner appenzellischer Provenienzen*, in: *Helvetia Franciscana* (= *HF*) 40 (2011), 152.

9 1867-1940. *Fidelis* 27 (1940), 192-194.

10 Alphons Maria Broger OFMCap, Anastasius Bürgler OFMCap, *Catalogus Scriptorum Provinciae Capucinatorum Helvetiae* (Fortsetzung), in: *Fidelis* 1 (1912), Fasz. 3, 223 Nr. 16.

11 1837-1909. Siehe Christian Schweizer (Hg.): *Ein ganzer Kapuziner. Bernhard Christen von Andermatt (1837-1909). Erneuerer des Kapuzinerordens*, Luzern 2012 (HF 41).

12 Vgl. *HS* V/2, 101f. (Provinzial), 645 (Guardian).

und die Drucklegung finanzieren. Man darf jedenfalls annehmen, dass das *Manuale* für seine Planung und Verwirklichung eine angemessene Zeit gebraucht hat.

Natürlich überrascht, dass Hilarin Felder, der Biograph von Bernhard Christen, von dieser Schrift¹³ nichts weiß. Als Vermutung möchte ich andeuten, dass vielleicht der damalige «*Annalist*», in dieser Zeit gleichbedeutend mit Provinzarchivar, Pius Meier von Willisau¹⁴ - sehr wahrscheinlich vom Provinzoberen beauftragt - diese Gebete zur Buchform vereinigt hat. Er hat sein Hauptwerk *Chronica Provinciae Helveticae*¹⁵ in derselben Druckerei in Solothurn herausgegeben. Von seiner langjährigen Aufgabe als «*Annalist*» der Provinz her verfügte er über die notwendigen Voraussetzungen zum Sammeln und Einordnen der Gebete. Der genaue Titel dieser Ausgabe lautet:

MANUALE [: Rotdruck] / PRECUM, RITUUM AC BENEDICTIONUM / AD USUM [: rot] / FRATRUM MINORUM / CAPUCINORUM [rot und gesperrt] / ACCOMMODATUM. / [kleine Zierlinie] / SOLODORI [: rot] / MDCCCLXXXII / TYPIS B. SCHWENDIMANN [: rot] //. (1882). 16 x 10 cm., VIII + 303 S. Untertitel und Rubriken sind im Buch in Rotdruck. Vor den IV Hauptteilen finden sich schöne Initialen. Das beschriebene Exemplar stammt aus dem PAL (ohne Signatur). Ein weiteres Buch findet sich in Luzern auf dem Wesemlin in der *Klosterbibliothek* der Kapuziner.

S. [I]: Titelblatt; [II]: leer; [III]: Widmung «1182. [: rot] / IN [: schwarz] / SEPTIMUM CENTENARIUM [: rot] / NATIVITATIS [: schwarzer Zierdruck] / SERAPHICI PATRIS NOSTRI SANCTI [: schwarz] / FRANCISCI [: rot] / [Zierlinie] / LAudemus viros gloriosos / AC PIOS GENITORES / IN GENERATIONE SVA / IN SÆCULA! [: zum Teil mit roten Buchstaben] / Eccli. 44. 1 // S. [IV]: leer. / V-VII: INDEX [Titel in Rot]. - [vor jedem Hauptteil ein Zierstreifen]. S. [1]-64: Pars I. PRECES & ORATIONES

13 Vgl. Hilarin Felder OFM Cap, P. Bernard [!] Christen von Andermatt 1837-1909 und die Erneuerung des Kapuzinerordens, Schwyz 1943, 50-61: «Definitoren und Provinzial».

14 1828-1891. Provinzarchivar 1879-1881. *Lexicon Capuccinum*, Romae 1951 (= LC), 1375: Pius a Willisau; und vor allem Beda Mayer OFM Cap, *Unsere Provinzarchivare*, in: HF (olim: Collect. Helveto-Franciscana) 5 (1945-1951), 17-21, 20 (Nr. 19); sowie Christian Schweizer, *Tradition - Dokumentation. Das Provinzarchiv der Schweizer Kapuziner in Luzern*; in: HF 36 (2007), 44 u. 89.

15 *Chronica Provinciae Helveticae Ordinis Capucinatorum (1562-1884)*. Solothurn, B. Schwendinger, 1884.

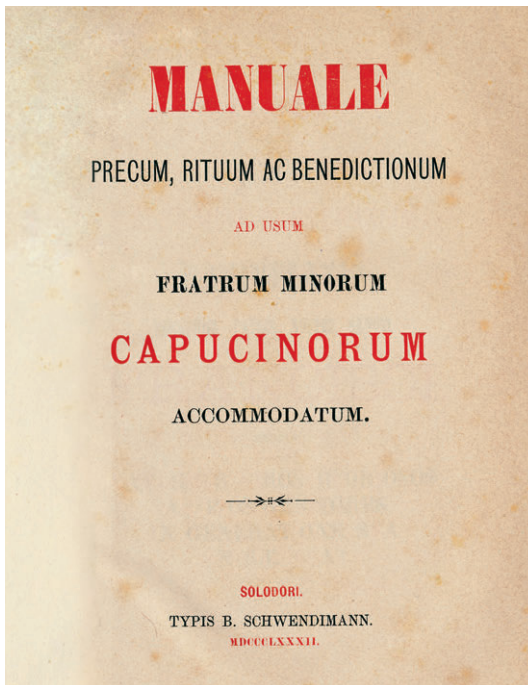
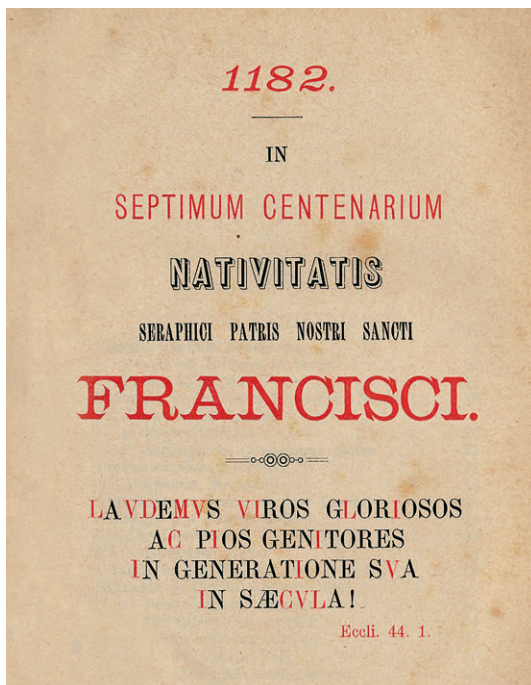


Abb. 2a-b: Titelblatt *Manuale* 1882 und Folgeblatt in Erinnerung an 700 Jahre der Geburt des hl. Franz von Assisi (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

[: rot]. - [65]-86: Pars II. PROCESSIONALE [: rot]. - [87]- 165: Pars III. RITUALE [: rot]. - [166]-240, [1-3]: Pars IV. BENEDICTIONALE [: rot]. - [241]-303: APPENDIX [: rot].

Die liturgisch-pastorale Gebetssammlung hat in der Druckerei B. Schwendimann, Solothurn, ihre ideale handliche Form gefunden. Die Gebetstexte liegen in ebenso sorgfältiger wie ansprechender und leicht lesbarer Druckgestaltung vor. Die Rubriken - stets in Rotdruck - sind in kleineren, für alternde Augen etwas mühsamer zu lesenden Buchstaben gedruckt. Aus dem Alter des Buchdrucks erklären sich im Papier leichte Stockflecken, und das leicht einreißbare Papier der einzelnen Seiten erfordert Umsicht beim Umblättern.

Wer diese Veröffentlichung einsieht, gewinnt den Eindruck, dass der rituelle Teil zu umfänglich geraten ist. Dies könnte der Grund gewesen sein, warum Philibert Schwyter sich zu einer neuen Gebetssammlung entschieden hat - siehe unter Kapitel 3.



Nachfolgend beschränke ich mich auf die ausschließlichen oder doch vorherrschend ordensinternen Gebete. Das *Manuale* beginnt mit der *Allerheiligenlitanei*, und diese in jener Form, welche in der Ordensprovinz üblich war, wobei die Ordensheiligen gesperrt gedruckt sind (1-7). Daran schließen Psalm 70, responsoriale Anrufungen und 10 Orationen an (7-12); eine Gebetsform, die vor der Morgen-Meditation der Brüder vorgesehen war. - Wie im vorausgehenden Fall fehlen auch hier entsprechende Rubriken für eigene «*Preces*» «*ad Primam*» (12-15), für «*Preces in Feriis*» (15-17), «*Preces feriales ad Vesperas et ad Laudes*» (20-25) und die «*Commemoratio s. Crucis*» «*in feriali officio*» (25-26); «*Ad Completorium Preces in semiduplici post Nunc dimittis*» (32-34); «*Antiphonae et orationes dicendae post Laudes*» (38-40), welche an die Unbefleckt Empfangene gerichtet waren.¹⁶ Diese zum offiziellen, bereits sehr umfangreichen Stundengebet hinzukommenden (mündlichen!) Gebete scheinen auf eine ältere Tradition der Ordensprovinz zurückzugehen. - Die *Suffragia* & Ora-

¹⁶ Dazu eine Antiphon zu Ehren des hl. Franziskus: «*Caelorum candor splenduit*» (39) aus Julians von Speyer OMin, *Officium rhythmicum s. Francisci*, 26, IV., in: *Analecta Franciscana* X, Quaracchi 1926-1941, 388b.

tiones S. Ordinis Nostri (18-20) waren täglich bei der Konventmesse und an Vigiltagen besonderer kirchlicher Feste zu verrichten.

Als Bittgebete für die Wohltäter des Ordens, die jeweils am Montag, Mittwoch und Freitag zu verrichten waren, lässt das *Manuale* die Psalmen 67 und 130¹⁷ nach responsorialen Anrufungen und einem «*Oremus*» folgen (40-43). - Nicht fehlen durften die Litaneien: so die Lauretanische (43-46) mit drei Orationen und die Namen-Jesu-Litanei (48-51). - Während der Dauer des Provinzkapitels war allen Klostergemeinschaften aufgetragen, das «*Veni, Creator Spiritus*» und Gebete zur Gottesmutter und zum hl. Franziskus für den guten Ablauf der Versammlung zu verrichten (51-56). Merkwürdig mutet an, dass während der Konventmesse nach der Wandlung der Heilig-Geist-Hymnus mit anderen Gebeten wiederholt werden mußten (54-56). - Kennzeichnend für eine vergangene Zeit ist der Hymnus zu Ehren des hl. Rochus: «*Ave Roche sanctissime*» (63f).

Der mit *Processionale* überschriebene 2. Teil umfasst allgemeine liturgische Anweisungen, z.B. für die Heilige Woche, auf die ich hier bloß verweise (65-86). - Der nächst folgende 3. Teil, der den Titel *Rituale* trägt, beginnt mit den für das Provinzkapitel vorgesehenen Direktiven (87-98). Dass es sich hier um einen sehr stark miterlebten Vorgang handelt, ergibt sich allein aus dem längeren Anteil von Rubriken. So die Vorschrift, den Ausschnitt über die Wahlen im 8. Kapitel der Konstitutionen den Kapitularn vorzulesen (87). Dem Vorsteher des Provinzkapitels oblag, das Dekret der Päpste Clemens VIII. und Urbans VIII. gegen Wahlpropaganda besonders hervorzuheben (88). Gleich drei Mal fragte er auch die versammelten Kapitularn, ob einer bei einem Wähler ein Hindernis wider die Gültigkeit seiner Teilnahme kenne (88f).

Dann beteten - alle auf den Knien - den Hymnus «*Veni, Creator Spiritus*» mit Anrufungen und vier Orationen (89-91). Jeder Kapitular versprach unter Eid, jene Brüder zu wählen, die er vor seinem Gewissen als die für das entsprechende Amt am besten geeignet hielt (92). Das Wahlverfahren selber wird in Rotdruck eingehend beschrieben (92-95). Nach erfolgter Wahl des Provinzialministers stimmte der erste Definitor (Provinzrat) das «*Te Deum laudamus*» an, worauf responsoriale Anrufungen und fünf Orationen folgten (95-97). - Indem auf den Verlauf des Provinzkapitels verwiesen wird, ist die Wahl eines Diskreten (Delegierten) für das Provinzkapitel in den einzelnen Niederlassungen nur sehr kurz angedeutet (98f).

17 Merkwürdig, dass die Angaben der beiden Psalmen (36, 133) beide Fehlanzeigen sind!

Der nicht sicher bekannte Autor der Gebetssammlung verdient Anerkennung, dass er die *Aufnahme-Riten in den Orden* zu einem Gesamt vereinigt hat. So die Einkleidung der Novizen. Trotzdem erstaunt, dass er dieselben Orationen in doppelter Spalte vorlegt, allein um sie - statt der Einzahl - für eine Mehrzahl von Kandidaten anzugleichen (100-102). Sinnvoll fügt er die Segnung des Ordenshabits und des Gürtelstricks der Novizen hinzu (102f, 104). Hierauf fährt er mit dem Ritus der Einkleidung weiter (105-109). Die Zeremonie wird abgeschlossen in Anrufungen, zwei Orationen, im «*Veni, Creator Spiritus*» zusammen mit weiteren Anrufungen, drei Orationen und dem priesterlichen Segen. Überraschend ist, dass nach dem, was vorausgeht, noch eine kurze Ansprache des Klosteroberen und die Ankündigung der Ordensnamen der Novizen am Schluss der Feier erfolgten.

Schon in praktischen Motiven war es begründet, hier sogleich den *Ritus recipiendi novitium ad professionem* anzuschließen (110-119). Am Vortag war der Kandidat unter Eid verpflichtet, vor dem Hausobern persönlich zu bestätigen, er werde die Gelübde in voller Freiheit, ohne jeden Zwang und ohne Arglist ablegen. Die Feier begann mit einer Ansprache des Oberen und dem «*Veni, Creator Spiritus*», dem eine entsprechende Oration folgte. Der Profitend legte - entsprechend der franziskanischen Tradition - seine Handflächen in die Hände des Obern¹⁸ und sprach die lateinische oder deutsche Gelübdeformel. Die mitfeiernden Brüder wechselten sich im inneren Chor den Friedensgruß, während dem sie sich umarmten. Hierauf beteten sie chorweise Psalm 133. An die drei Göttlichen Personen gerichtete Orationen des Zelebranten, Psalm 117, weitere responsoriale Anrufungen und der priesterliche Segen beendeten die Professfeier. - Vor der Primizfeier eines zum Priester geweihten Bruders sind wiederum der Hymnus «*Veni, Creator Spiritus*» und die dazu gehörige Oration vorgesehen (119-121).

Ein weiteres, das Ordensleben der Brüder bestimmende Thema ist die nicht-sakramentale *Generalabsolution*. An erster Stelle steht der Ritus der «*Absolutio generalis tempore visitationis canonicae*» (121f); dann folgen: die Lossprechung für Brüder in Lebensgefahr (122-124) und für Mitglieder des Dritten Ordens (125-126). - Eng mit dem franziskanischen Charisma verbunden ist die gute Betreuung kranker Brüder. An erster Stelle steht der «*Ritus administrandi infirmis SS. [Sanctissimum] Viaticum*» (126-134): eine Zeremonie, die hier ziemlich ausführlich dargestellt

18 Vgl. M. Augé, *Professione*, in: *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 7, Roma 1983, 919-921: «*La professio in manibus*».

wird. Der Hausobere, in Chorrock, weißer Stola und mit Schulter-Velum gekleidet, holt in der Kirche das Ciborium, während zwei Akolythen und die Klosterfamilie ihn beim chorweisen Beten von Psalm 51 *Miserere* zum Schwerkranken begleiten. Nach dem *Asperges*-Ritus begrüßt er diesen mit passenden persönlichen Worten, betet ihm dann die Akte der göttlichen Tugenden von Glaube, Hoffnung und Liebe vor.

Nach dem Sündenbekenntnis im *Confiteor* und der Verzeihungsbitte reicht er ihm die Kommunion als Wegzehrung¹⁹ und rezitiert dann die Antiphon «*O sacrum Convivium*», der er responsoriale Anrufungen und drei Orationen hinzufügt. Der Zelebrant beschließt das Spenden der Wegzehrung in einem liebevollen Gespräch mit dem Schwerkranken, worauf die Prozession sich zur Kirche zurückbewegt, indem sie den Psalm 148 betet und in der Kirche das Allerheiligste verehrt.

Wie bei *Philibert Schwyter* - siehe unter Kapitel 3 - kommt dem *Ritus administrandi Fratribus infirmis extremam unctionem* (135-142) ein besonderer Stellenwert zu. Der Klosterobere - wiederum im Chorrock und mit violetter Stola - trägt das heilige Öl in Begleitung der Mitbrüder, die den Psalm 51 *Miserere* in zwei Chören rezitieren, zum Sterbenskranken hin. Nach dem Friedensgruß und dem *Asperges me* unterhält sich der Obere mit dem Kranken über den Sinn der hl. Salbung. Dann verrichtet er drei Fürbittgebete für den Mitbruder und erteilt - sofern die Zeit vor dem Vercheiden dazu reicht - nach dem *Confiteor* in Form der Fürbitte die Losprechung seiner Sünden. Im Kerzenlicht liest er zunächst einen trinitarischen Segen und nimmt hierauf die Salbung der Augenwimpern, Ohrfläppchen, Nasenflügel, des Mundes und der Hände vor²⁰.

Sofern der bevorstehende Tod die einzelnen Salbungen nicht zulässt, wird ein bestimmtes Sinnesorgan mit einer umfassenden Salbung der übrigen bedacht. Dann betet der Spender responsoriale Anrufungen, drei Orationen und erteilt schließlich den priesterlichen Segen. Beim gemeinsamen Rückgang in die Kirche verrichtet die Gemeinschaft wiederum Psalm 148.

19 «*Accipe Frater charissime, viaticum Corporis Domini nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno et perducatur in vitam aeternam. Amen*» (131).

20 Interessant ist, dass hier von der eventuellen Salbung der Füße nicht die Rede ist. Vgl. *Rituale Romano-Seraphicum ad usum Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum a Sacrorum Ritu Congregatione approbatum et iussu Rmi [Reverendissimi] P. Venantii a Lisle-en-Rigault editum*. Romae 1915, 10: «*Per istam sanctam Unctionem ⁊, et suam piissimam misericordiam indulget tibi Dominus quicquid per gressum deliquisti. Amen*».

Im Manuale schließt daran an: *Ordo sepeliendi Fratres nostros defunctos* (143-153). Da sich der Verlauf der Bestattung praktisch jenen bei Philibert Schwyter vorausnimmt, darf ich den Leser auf die entsprechende Beschreibung unter Kapitel 3 verweisen. Als eigene Elemente seien die trinitarische Segnung des Grabes (150) und die an Deutlichkeit nicht zu übertreffende Aussage nach der Beerdigung: «*Sume terra, quod tuum est: sumat Deus, quod suum est: Corpus de terra formatum est, spiritus desursum inspiratus est*» (150). Sehr kurze Gebete begleiten die Besprengung des Sarges mit Weihwasser und dessen Inzensierung (150). - Ein eigener Abschnitt betrifft den Gräberbesuch am 7. und 30. Todestag bzw. beim Jahresgedenken (154-158). Ebenso wird am Allerseelentag der Friedhof der Brüder in drei «Stationen» aufgesucht (158-164). Für das Totengedenken nach dem Franziskusfest sieht der Verfasser einfach eine Oration vor (165).

Gegenüber anderen Gebetssammlungen ist im abschließenden Teil die Oration zur Errichtung eines Kreuzweges in einer Kirche eigen (178). Unter den Segnungen konnte jene am Ende der vierzigstägigen freiwilligen Fastenzeit nach dem Fest von Epiphanie nicht fehlen (194-196). Dabei schlägt der Autor dem Hausobern sogar die Worte als Kommentar der *Benedictio in fine Benedictae* vor (194). Darauf folgen responsoriale Anrufungen und Orationen. - Die Segnungen des Ordenskleides (202f) und des Gürtelstricks (203) schließen sich daran an. - Die Segnung eines neuen oder verschiedenen Hauses (204-207) ist ebenfalls auf den Orden bezogen und enthält zum Teil bemerkenswerte Aussagen in den Orationen. - Der Rückblick sei abgeschlossen mit dem Hinweis auf die pastoralgeschichtlich interessanten Texte: *Benedictio tempestatis* (234-237) und den schon in der Formulierung des Titels bemerkenswerten Abschnitt: *Benedictio et conjuratio brevissima, sed efficax* (237-239): wiederum ein spezieller Segen während eines Gewitters. Ein über die Landschaft hereinbrechendes Gewitter mußte bei Bewohnern von Gebäuden ohne Blitzableiter stets eine nicht geringe Furcht auslösen.

Wer diesen Jubiläumsband zur Erinnerung an die Geburt des Ordensgründers Franziskus 1182-1882 einsieht, der wird zunächst vor allem seine ästhetisch schöne Druckform bewundern. Darin ragt das *Manuale* unter allen hier vorgestellten Anthologien hervor. Wenn meine Vermutung sich durch Dokumente erhärten lässt, dass mit der Sammlung und Herausgabe des *Manuale* der «*Annalist*» und sehr aktive Provinzarchivar Pius Meier beauftragt war, erklären sich die buchtechnische Ausstattung und die Solidität der Sammlung mühelos. Es gibt Anzeichen in der Schrift, dass ihr Autor auf eine zum Teil frühere Gebetstradition der Ordenspro-

vinz zurückgriff. Leider liegt darin wohl der Grund, warum das Übermaß an mündlichen Gebeten im *Manuale* noch ausgeprägter ist als in späteren Versuchen. Anerkennung verdient der Verfasser dafür, dass er die mit den Aufnahmeriten im Orden verbundenen Gebete und Riten geschickt zusammengeführt hat.

3. Die Gebetssammlung «Sic orabit» von Philibert Schwyter

Zunächst sei als Verständnishilfe vorausgeschickt, dass solche Ausgaben mit einer umfangreichen Auswahl von Gebeten eine nur geringe Originalität aufweisen. Von ihrer Natur her tragen sie einen ausgesprochen kompilatorischen Charakter an sich. Ein vom Provinzkapitel oder durch den Provinzialminister beauftragter Bruder wird mit der Aufgabe betraut, in einem Buch jene Texte aus dem Gebetsschatz der Kirche und des Ordens auszuwählen, die im Verlauf des Kirchenjahres oder bei öfter wiederkehrenden Anlässen des gemeinschaftlichen Lebens bedeutsam oder doch nützlich erscheinen. Zweifellos sind bei einer solchen Zweckbestimmung nicht so sehr die gesammelten Gebete als vielmehr deren Zueinander originell. Die Drucklegung offizieller Gebetbücher verfolgt eine leicht verständliche Absicht: sie erlaubt, dass - ohne erhöhte finanzielle Aufwendungen - allen Ordensmitgliedern je ein Exemplar zur Verfügung stand.

Immerhin überrascht, dass erst gegen Ende des 19. Jahrhunderts sich die Idee aufdrängte, den Brüdern eine gedruckte Sammlung der Gebete in die Hände zu legen, die bei gemeinsamen Feiern und für bestimmte Anlässe üblich waren. Wiewohl in früherer Zeit das Erinnerungsvermögen größer war als unser heutiges, kann man doch kaum voraussetzen, dass eine Mehrzahl von Brüdern längere Gebete - wie zum Beispiel das *Te Deum laudamus* - aus dem Gedächtnis wiederholen konnte. Dass den Brüdern einer Ordensprovinz in einem Buch zugleich ein wertvolles Hilfsmittel zur Verfügung stand, ihre persönliche Frömmigkeit mit einer im Verhältnis reichen Auswahl von Gebeten zu fördern, bedarf keiner längeren Begründung.

Diese Sammlung erschien «*Typis privatis*», das heißt als Privatdruck,²¹ und ohne Angabe des Ortes seiner Veröffentlichung, auch wenn man dafür begründeterweise sogleich an das zentrale Kloster Wesemlin in Luzern

21 H. Hiller, *Wörterbuch des Buches*. Frankfurt a.M. 1991³, neu bearb., 242: «...Schriften..., die im Auftrag und auf Kosten von Privatpersonen ohne kommerzielle Absicht hergestellt werden».



Abb. 3: Philibert Schwyter OFM Cap (1849-1912), Verfasser der Gebetssammlung *Sic orabit* (Ikonotheek PAL)

denkt. Das Buch trägt den kennzeichnenden Haupttitel: *Sic orabit*. Das Verb *orare* im Futur der zweiten Person der Mehrzahl: «so werdet (so sollt) Ihr beten», entspricht meiner Ansicht nach dem Ziel einer solchen Textsammlung hervorragend. Ohne Zweifel war der nicht ausdrücklich genannte Autor und Herausgeber dieser Zusammenstellung gesammelter Gebete der vorausgehende Provinzialminister *Philibert Schwyter* aus Galgenen.

Sein außerordentlich seltenes Werk wird im *Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern* aufbewahrt. Sein zeitgenössischer Benützer, P. Willibald Steffen von Flühli (Kt. Luzern),²² schreibt von Hand zwischen den Zeilen den Namen des Verfassers: «[libellus compositus] a R. P. *Philiberto a Galgenen Exprov[inciali]*».

Der am 4. März 1849 in Galgenen (Kanton Schwyz) geborene Johann Michael Alois Schwyter machte zunächst eine Lehre als Buchdrucker, um - nach dem Abschluss höherer Studien - 1868 im Kloster Wesemlin in Luzern als Novize eingekleidet zu werden. Nach seinen philosophischen und theologischen Studien wurde er am 6. Oktober 1872 in Sitten/Sion zum Priester geweiht. In der Folgezeit zeichnete er sich an verschiedenen Orten als erfolgreicher Prediger und Volksmissionar aus. In den Jahren

²² 1853-1926. HS V/2, 758. *Fidelis* 13 (1926), 43-48.

1897-1900 und 1906-1909 leitete er die Schweizer Mitbrüder als Provinzialminister.²³ Der Mitbruder scheint, wie es aus seinen Schriften hervorgeht, das Beten in einzigartiger Weise geschätzt zu haben. Dies bekunden Handschriften, die er hinterlassen hat und die im *Provinzarchiv* der Schweizer Kapuziner in Luzern erhalten geblieben sind,²⁴ oder Bücher, die zum Teil in mehreren Auflagen gedruckt erscheinen konnten.²⁵

Hier sei das *Titelblatt* seiner Gebetssammlung mit den nötigen bibliographischen Angaben wiedergegeben:

«Sic orabit» [: in Zierschrift und gesperrt] / [zwischen 2 kleinen Ornamenten:] *Matth.* 6, 9. [: in Zierschrift] / LIBELLUS / [ebenso:] PRECUM, LITANIARUM, ABSOLUTIONUM, / BENEDICTIONUM ETC. / COMPOSITUS IN USUM / Fratrum / Zwischen dieser und den drei nachfolgenden Zeilen: Abbildung des Provinzsiegels²⁶ / Minorum / Capuc- / cinorum / *Provinciae / Helveticae* / [normale Zeile:] Consulto ac nutu Superiorum. / [Ornament] / Typis privatis 1903. // 22 x 16 cm., [VI] + 135 S.

Das Titelblatt ist ornamental doppelt eingerahmt. - S. [II] leer; - [III]: ATTENDAT DEVOTUS [lector]! Hier werden sieben Verbesserungen aufgeführt. Am Seitenende - zwischen 2 Ornamenten -: *Libellus hic argumentum suum de liturgicis / prompsit libris S[anctae] R[omanae] E[cclesiae] ac Ordinis nostri.* / - S. [IV]: leer. - S. [V]: Zwischen zwei Ornamenten: kleine Darstellung Marias mit Jesuskind / *Litaniae, Preces* etc. in Ordine usitatae /: dies ist der 1. Zwischentitel für die SS. 1-65. / S. 66: leer. - S. 67: wiederum zwischen zwei Ornamenten: Abbildung des hl. Josef mit Jesuskind / *Ad functiones ecclesiasticas.* / Zierlinie /: dies ist der 2. Zwischentitel für die SS. 69-133. - S. 68: leer. / SS. 133-135: *Index alphabeticus* (in doppelter Spalte). - S. 135: O A M D G ! = Omnia ad maiorem Dei gloriam!

23 Daten siehe HS V/2., 105-107, 105.

24 So das *Calendarium chori Lucernensis*: Ms. fol., 1874, A 166; und *Calendarium perpetuum*: ca. 1900, Ms. t. A 51; siehe HS V/2, 106.

25 *Oremus pro fidelibus defunctis! Lugubres caeremoniae et orationes e Rituali Romano et Caeremoniali OFM Cap*, Lucernae 1894; *Göttliche Ämter. Liturgisches Handbüchlein für die Klosterfrauen zu St. Clara* (Kapuzinerinnen, Stans: ohne Erscheinungsjahr und ohne -ort); *Neues Missionsbüchlein zur würdigen Feier der hl. Mission für Priester und Volk*. Einsiedeln 1902, ²1902, ³1902 (Gebetbuch für Volksmissionen); *Kommet, lasset uns anbeten!* Von Theodosius Florentini. Einsiedeln ³1908; ⁴1911: siehe HS V/2, 106.

26 Vgl. HS V/2, 34: «Maria mit dem Jesuskind auf dem rechten Arm, über dem Mond stehend, ihr zu Füßen kniet der hl. Franziskus von Assisi, die Hände ausbreitend, ihm erscheint ein Seraph, rechts die Front der Klosterkirche Luzern sichtbar».

Zwar schreibt der Verfasser, dass er «*consulto et nutu Superiorum*» - das heißt nach Einholung der Meinung der Oberen und auf Befehl derselben - diese Gebetssammlung vorgenommen und veröffentlicht habe. Doch es erstaunt nicht wenig, dass weder der Provinzial Kasimir Christen von Andermatt²⁷, sein unmittelbarer Nachfolger im Amt (1900-1903), noch der 1903 eben neu gewählte Justinian Seitz von Rheineck (1903-1906)²⁸ auf dem Titelblatt als zuständiger Oberer und für die Druckerlaubnis ausdrücklich genannt werden²⁹. So erscheint die Veröffentlichung eher als eine von den Provinzoberen wohlwollend unterstützte Privatinitiative als eine offizielle Gebetssammlung der Provinz zu sein.

Auch wenn Philibert Schwyter - wie bereits angedeutet wurde - in seiner Jugend die Berufslehre als Typograph gemacht hat, erschien mir zunächst der Gedanke als völlig abwegig, dass er den Text dieser Sammlung persönlich als Typograph gesetzt und gedruckt haben könnte. Dafür fehlte damals im Kloster Luzern doch die nötige Einrichtung. Dies gilt umso mehr vom Kloster Dornach, dem er zwischen 1901 und 1903 als Guardian vorstand.³⁰ Im Nachruf berichtet jedoch Anastasius Bürgler, dass in Philibert Schwyter im Orden seine erste Liebe zum Buchdruck wieder aufgewacht sei: «...mit Erlaubnis der Obern verschaffte er sich eine kleine Handpresse, mit welcher wohl auch einige seiner Predigten, dann liturgische Schriften: das *«Oremus»*, *«Sic Orabitis»*, *Einlagen des Breviers und Missale, Formulare u. s. w. [und so weiter] vervielfältigte.*»³¹ Wer heute Einsicht nimmt in das Exemplar des Provinzarchivs in Luzern, staunt ehrlich, dass ein Nicht-Berufsmann des Druckergewerbes ein Buch von über 135 Seiten mit einer solch primitiven Vorrichtung setzen und drucken konnte, umso mehr, als der Mitbruder apostolisch außergewöhnlich oft und anstrengend im Einsatz war.³²

Nach dem ersten - in der bibliographischen Beschreibung erwähnten - Zwischentitel beginnt die doppelte Form der Allerheiligenlitanei: die im

27 1846-1905. Arnold, *Urner Kapuziner*, 115-116. HS X, 188.

28 *Historisches Lexikon der Schweiz* (= HLS), Basel 2002-2014, Bd. 1-13, hier: 11, 421: Seitz Justinian.

29 HS V/2, 107, bzw. 104f, 103f.

30 HS V/2, 281.

31 *Fidelis* 1 (1912), Fasz. 3, 53-57, 55.

32 Vgl. H. Hiller, *Wörterbuch des Buches*, 141 (Handpresse/Handsatz).

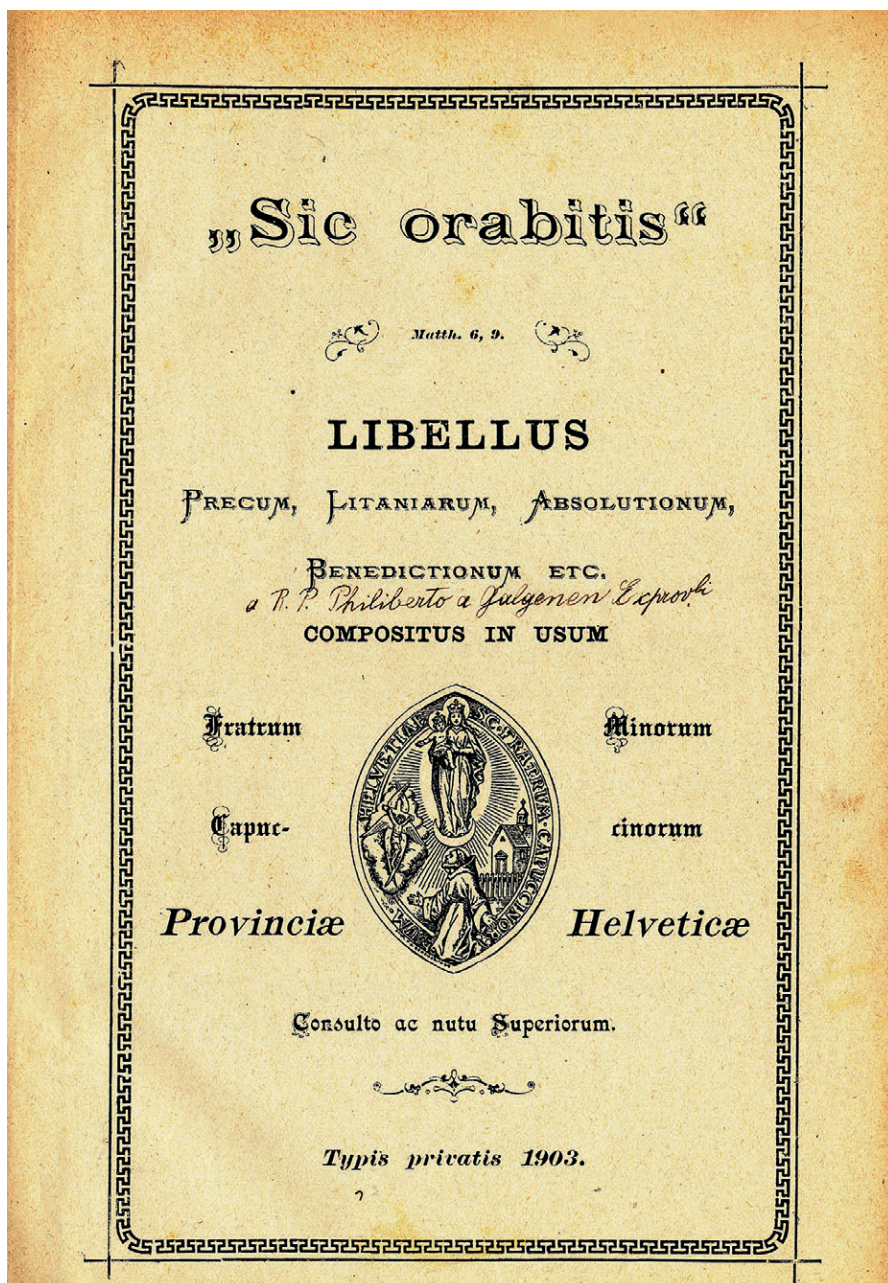


Abb. 4a-b: Titelblatt von *Sic orabit* 1903 und darin p. 36-37: *Benedictio Novitiorum - Suffragia pro Benefactoribus* (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

(36)

Benedictio Noviliorum.

Sub tuum
 Sancta Maria, | ut pag. 33.
 Sancte Francisce, ut pag. 34.
 V. Dignare me laudare te, * Virgo sa-
 crata: R. Da mihi virtutem * contra
 hostes tuos.

V. Ora pro nobis * beate Pater noster
 Francisce: R. Ut digni efficiamur *
 promissionibus Christi.

Orémus.

Concede nos famulos tuos, quæsumus
 Domine Deus, perpétua mentis et cor-
 poris sanitate gaudere: et gloriosa beatæ
 Mariæ semper Virginis intercessione, a
 præsentî liberâri tristitia, et æterna per-
 frui lætitia.

Deus, qui Ecclesiâ tuam beati Patris
 nostri Francisci méritis festu novæ pro-
 lis amplificas, tribue nobis ex ejus imi-
 tatione terræna despiceret, et cœlestium
 donorum semper participatione gaudere.

Visita, quæsumus Domine, habitatio-
 nem istam, et omnes insidias inimici ab
 ea longe repelle: Angeli tui sancti ha-
 bitent in ea, qui nos in pace custodiant,

(37)

et benedictio tua, sit super nos semper.
 Per Christum Dominum nostrum.

R. Amen.

Superior Novitios aliosque presentes aqua benedicta asper-
 git, dicens:

*Benedictio Dei omnipotentis, Patris †,
 et Filii, et Spiritus Sancti, beatissimæ
 Virginis Mariæ, et beati Patris nostri
 Francisci, descendat super vos, et ma-
 neat semper. R. Amen.*

Suffragia pro Benefactoribus.

*Psalmus 66. Deus misereatur nostri,
 et benedicat nobis: * illuminet vultum
 suum super nos, et misereatur nostri. **

*Ut cognoscamus in terra viam tuam: **
in omnibus Gentibus salutare tuum.

*Confiteantur tibi populi Deus: * con-
 fiteantur tibi populi omnes.*

*Lætentur et exultent Gentes: * quoni-
 am iudicas populos in æquitate, et Gen-
 tes in terra dirigis.*

*Confiteantur tibi populi Deus, confite-
 antur tibi populi omnes: * terra dedit
 fructum suum.*

*Benedicat nos Deus, Deus noster, be-
 nedicat nos Deus: * et metuant eum
 omnes fines terræ.*

Orden übliche (1-11)³³ und jene, die für die Liturgie am 25. April und für die Bittage³⁴ vorgesehen ist (11f). Die erste Form entspricht der für den Ordengebrauch geübten Rezitationsweise. Darum werden in runden Klammern Ordensheilige; zum Beispiel: (Sancte Fidelis), (Sancte Bonaventura), Sancte (Pater noster) Francisce, für diese Gebetsweise ausdrücklich als Ordensbrauch herausgehoben. Nach dem Vollzug der 1. Form werden - nach einem Kyrie eleison - ein stilles Vaterunser, Psalm 70, eine Reihe von Anrufungen, nicht weniger als 10 Orationen und ein Fürbittgebet für Verstorbene vorgesehen. Diese Form der Allerheiligenlitanei war im Kapuzinerorden seit den ersten Konstitutionen von 1535/1536 vor der Morgen-Meditation die übliche. Ob die vorgenannten speziellen Anrufungen in der Vorschrift und der täglichen Übung eingeschlossen waren, ist nicht leicht zu entscheiden.

Weil jedoch damals die Betrachtungszeit im gesamten Kapuzinerorden eine ganze Stunde bzw. in der Schweiz dreiviertel Stunden dauerte, erklärt sich, dass eine hier über eine 11 Seiten sich hinziehende Einleitung mündlicher Gebete vor Beginn der eigentlichen Meditation in der Provinz möglich war. - Hingegen war es wohl die liturgische Form der Allerheiligenlitanei, die im Fall eines drohenden Gewitters durch einen Priester vor dem Hochaltar gebetet wurde. Ihr wurde nach kurzen responsorialen³⁵ Anrufungen und Psalm 147 (Verse 12-20), eine Reihe weiterer Wechselgebete, 5 Orationen und der Segen hinzugefügt: «*Benedictio Dei omnipotentis Patris ⁊, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super has nubes et omnem vim inimici ab eis repellat. Amen*».³⁶ Sofern das Gewitter sich während längerer Zeit hinzöge, solle der Priester, die Namen-Jesu- und die Lauretanische Litanei samt der Tagesoration hinzufügen (15).

Ebenfalls jeden Tag, vor der abendlichen Meditation, rezitierten die Brüder die *Litaniae Lauretanæ* (15-17), die hier - wohl aus Raumgründen - klei-

33 Merkwürdigerweise setzt der Typograph die Seitenzahlen in Klammern; z.B. (1)-(11). Der Einfachheit halber gebe ich sie normal, nicht eingeklammert, wieder. - Zur Allerheiligenlitanei s. B. Fischer, F. K. Prassl, *Litanei*, in: LThK³ 6, 954-956; ausführlicher bei B. Fischer, *Allerheiligenlitanei*, in: *Lexikon für Theologie und Kirche*, 2. Aufl., hg. v. Josef Höfer u. Karl Rahner, Bde 1-10, Freiburg i. Brg. 1957-1967 (= LThK²), hier: 1, 348f (Lit.).

34 Vgl. J. Schmid, A. Sleumer, *Kirchenlateinisches Wörterbuch*. Limburg a. d. Lahn 1926, 678b: «*rogationes... Bittprozession am 25. April (litaniae maiores) und an den drei Bittagen vor Christi Himmelfahrt (litaniae minores)*».

35 *Responsorial* im Sinne, dass diese Gebete in Form eines Dialoges zwischen Vorbeter und Gemeinschaft vollzogen wurden. Im Verlauf meiner Untersuchung wird dieses Eigenschaftswort mehrmals in diesem Sinne wiederholt.

36 Philibertus a Galgenen, «*Sic orabit*», 12-15, 15.

ner gedruckt ist. Der Herausgeber fügte der damals gebräuchlichen Form das «*Sub tuum præsidium*» und drei Orationen hinzu³⁷. - Die seit dem 16. Jahrhundert bezeugte und von Leo XIII. 1886 approbierte *Litanei vom Namen Jesu* schließt sich - ebenfalls in kleinerem Druck - an die Lauretani-sche Litanei an (17-19), worauf noch zwei Orationen folgen. - Die *Litaniæ de sacro Corde Jesu*, in der ihr größerer Teil von Anrufungen vom Jesuiten Jean Croiset stammt, und die derselbe Papst 1899 bestätigt hat, beschließt zusammen mit einer Oration die Reihe der Litaneien³⁸.

Auch wenn die neue Abteilung nicht eigens als solche gekennzeichnet ist, setzt nun eine andere Themenfolge ein, überschrieben mit *Absolutio Generalis, danda nostratibus, monialibus ac sororibus S. Crucis* (21-23). Die Empfänger dieser Lossprechung waren also nicht nur Kapuziner, sondern auch die Kapuzinerinnen und die Ingenbohrer Schwestern vom Heiligen Kreuz. Dabei handelt es sich um einen vollkommenen Ablass, der an bestimmten Tagen in Gemeinschaften von Ordensleuten unter besonderen Bedingungen erteilt werden konnte.³⁹ Nach der Antiphon: «*Ne reminiscaris, Domine*» folgen Anrufungen, Orationen und die eigentliche Absolution. - Dazu parallel ist die *Benedictio pro Tertiariis sæcularibus cum indulgentia plenaria* (23-26). Zweimal im Jahr durfte damals Mitgliedern des Dritten Ordens der päpstliche Segen mit dem priesterlichen Kreuzzeichen⁴⁰ erteilt werden. Wie ein Nachwort informiert, war es erlaubt, den Vollkommenen Ablass auch bei Volksmissionen den daran teilnehmenden Gläubigen zu spenden (26-27).

Der spezielle Segen des hl. Franziskus an Bruder Leo, eigentlich der Aaronitische Segen, wird einer längeren Reihe von Anrufungen und Orationen vorangestellt (27-30). Man muss bedauern, dass der Herausgeber darüber schweigt, bei welchen Gelegenheiten dieser Segen - sicher den Brüdern und vielleicht auch Terziaren(innen) - erteilt wurde.

Ein neuer Gesichtspunkt tritt auf mit der *Invocatio Spiritus Sancti* (30-32) im Hymnus: *Veni, Creator Spiritus*, den - nach heute vorherrschender Auf-

37 Vgl. B. Fischer, K. G. Fellerer, *Litanei*, in: *LThK*² 6, 1075-1079, 1077. Der Name stammt vom marianischen Heiligtum in Loreto. - Vgl. auch Th. Maas-Ewerdt, J. Madey, *Sub tuum præsidium*, in: *Marienlexikon*, 6, St. Ottilien 1994, 325f.

38 S. 19-20. Vgl. die beiden Verf. Fischer u. Fellerer, ebd., 1077.

39 Vgl. H. Hack, *Generalabsolution*, in: *LThK*² 4, 663f, bes. 664; s. auch R. Messner, *Generalabsolution*, ebd.³ 4, 445f.

40 Philibertus a Galgenen, ebd., 26f.

fassung - jedenfalls der Benediktiner Hrabanus Maurus (780-856), verfasst hat.⁴¹ Philibert Schwyter zählt unter fünf nummerierten Punkten die vielen Gelegenheiten auf, bei denen durch dieses spirituelle Lied Licht und Hilfe des Heiligen Geistes auf die schweizerische Kapuzinerprovinz herabgerufen wurden (30). Nach den sieben Strophen folgen responsoriale Anrufungen und fünf Orationen. - Ohne Zeit und Gelegenheit anzudeuten, wann eine sehr kurze Anrufung der Dritten Person der Dreifaltigkeit erfolgte, werden die Antiphon, die Anrufung und Oration: *Brevis Invocatio Spiritus Sancti* aufgeführt (33). Dem Herausgeber dürfte dessen private Verwendung und vielleicht auch bei Vorlesungen oder bei Vorträgen vorgeschwebt haben.

Infra Missam conventualem (33-35) und mittags sollen die Brüder an den Vigiltagen vor Weihnachten, Ostern, Pfingsten, dem Fest der Unbefleckten Empfängnis, der Aufnahme Marias in den Himmel und vor den Festen des Ordensvaters Franziskus und Allerheiligen bestimmte Gebete bzw. Antiphonen und Anrufungen zur Ehre der Gottesmutter, des hl. Franziskus, Antonius von Padua,⁴² samt vier Orationen wiederholen (33-35). - Der spezielle Segen, der den Novizen jeden Abend gespendet wurde, den der Herausgeber hier wiedergibt (36-37), wurde uns - freilich mit anderen Gebeten - noch im Noviziat in Luzern 1947-1948 erteilt. Hier gehen die marianischen Anrufungen: *Sub tuum praesidium*⁴³ und *Sancta Maria, succurre miseris* beziehungsweise jene an Franziskus: *Sancte Francisce, propere*⁴⁴ voraus. Nach Anrufungen folgen drei Orationen und der Segen des dreifaltigen Gottes, von Maria und des Ordensvaters Franziskus. - Daran schließen sich die *Suffragia pro Benefactoribus* an (37-39: das heißt die Psalmen 67 und 130, Anrufungen für verstorbene und lebende Wohltäter und eine längere Oration).

41 St. K. Langenberg, *Veni, Creator Spiritus*, in: *LThK*³ 10, 591f (Lit.); s. auch R. Cantalamessa OFM-Cap, *Komm, Schöpfer Geist. Betrachtungen zum Hymnus Veni Creator Spiritus*. Aus dem Italienischen von Ingrid Stampa. Mit einem Vorwort von Joseph Kardinal Ratzinger, Freiburg-Basel-Wien, 21999.

42 Vermutlich auch an der Vigil seines Festes, auch wenn Philibert in der vorausgehenden Rubrik von ihm nicht spricht. Für Maria sind es die bekannten Gebete: «*Sub tuum praesidium confugimus*» und «*Sancta Maria, succurre miseris*» (33). Diese religiöse Übung hat sich nicht erhalten bis zur Zeit, da ich 1947-1948 das Noviziat in Luzern durchlief. Mindestens erinnere ich mich nicht an sie.

43 Responsorial im Sinne, dass diese Gebete in Form eines Dialoges zwischen Vorbeter und Gemeinschaft vollzogen wurden. Im Verlauf meiner Untersuchung wird dieses Eigenschaftswort mehrmals in diesem Sinne wiederholt.

44 Aus Julians von Speyer OMin, *Officium rhythmicum S. Francisci. Antiphonae ad Benedictus et Magnificat*, I, in: *Analecta Franciscana* X, Ad Claras Aquas, Florentiae 1926-1941, 387.

Der Herausgeber macht weitere Gebete eigens für die Brüder zugänglich: so die *Oratio ante Studium*: «*Domine, iste vilissimus servus tuus*»: eine Anrufung, die - nach dem Bericht des Arnaldus von Sarrant, OMin. (fl. 1383) - Roger aus der Provence, OMin († 1287), zu beten pflegte und welche die ersten Satzungen des Kapuzinerordens von 1536 den Klerikerstudenten als Gebet vor jeder Vorlesung zu rezitieren vorschreiben.⁴⁵ In der Gebetssammlung erwartet Philibert Schwyter, dass dieser spirituelle Text jeder Form von Studium vorausgehe. Bei diesem Text soll nach einer eminent franziskanischen Auffassung die Liebe des Beters im Gleichschritt sich mehren, in dem in ihm das Wissen wächst (39-40).

Die Brüder nahmen damals das Frühstück (*Jentaculum*, 40-41) wohl gemeinsam zu sich. Dafür spricht, dass - zuvor und hernach - dasselbe Gebet vorgesehen war, das hier zunächst lateinisch, dann - in verkleinerter Frakturschrift - deutsch und ebenso in kleineren Antiqua-Lettern französisch gedruckt ist. In ihm wird die Dankbarkeit für das beim Essen von Gott geschenkte Almosen hervorgehoben. - Nach der Abendmeditation lädt der Obere die Brüder ein, für die verstorbenen Gläubigen zu beten. Nach entsprechenden Anrufungen und der Oration beten die Brüder mit wagrecht ausgespannten Armen⁴⁶ still sechs Vaterunser und Ave Maria, um abschließend dann für sich den priesterlichen Segen zu erbitten (41-42). - Wiederum in den vorgenannten drei Sprachen bitten die Brüder vor Empfang der Kommunion die Gemeinschaft in einem kurzen Gebet um Verzeihung wegen ihrer Vergehen und Verstößen wider die Patres und Brüder (42). Eine solche Form der versuchten öffentlichen Versöhnung wurde auch damals leicht zur blossen Formel!

Besonders ausführlich stellt sich die Abteilung: *Ad annua Ss.[sancta] Exercitia dar* (42-48). Seit dem 17. Jahrhundert begann man, in den Kapuzinerklöstern die Jahresexerzitien während 10 Tagen abzuhalten.⁴⁷ Zu Beginn dieser Übung wurde der Heilige Geist angerufen im Hymnus *Veni, Creator Spiritus* (42). Nach dem Nachtessen rezitierten die auf das Kruzifix ausgerichteten Brüder den Psalm 51 *Miserere* (42-44), dem Anrufungen und

45 Ebd., 39f. Arnaldus de Sarrant, *Chronica generalium ministrorum Ordinis Fratrum Minorum*, in: *Analecta Franciscana* III, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1897, 386; Catalano-Cargnoni-Santarelli, *Le prime Costituzioni*, Roma 1982, Nr. 81: 197.

46 Vgl. meine Studie: *Das Leiden Christi im Leben des hl. Franziskus von Assisi*, in: ders., *Beiträge zur Franziskusforschung*. Zum 80. Geburtstag herausgegeben von U. Köpf und L. Lehmann. (Franziskanische Forschungen, 48), Kevalaer 2007, 59. In der Lit. sei in Anm. 73 *Rassegna* in *Rassegna* verbessert.

47 Vgl. *Exercitia Spiritualia*, in: LC, 561-564, Lit.

eine Oration zur Gottesmutter aus der entsprechenden Adventswoche angeschlossen wurde. Dann stellten sich die Brüder der persönlichen Gewissenserforschung⁴⁸ und beteten fünf stille Vaterunser, Ave Maria und Credo, wiederum mit ausgespannten Armen.⁴⁹ Hierauf folgten eine marianische Antiphon und Oration, die der liturgischen Zeit angepasst waren (45-47). Nach Abschluss der Exerzitien erneuerten die Brüder die Ordensprofess. Die entsprechende Formel liegt in Latein, Deutsch und Französisch vor (47-48). Anschließend daran stimmte der Zelebrant das *Te Deum laudamus*⁵⁰ an. Ebenso sangen die Brüder vor dem ausgesetzten Allerheiligsten das *Tantum ergo* und zwei dazu gehörige Orationen (48).

Von der Bedeutung her, welche den *Provinz-* und *Hauskapiteln* in einer Ordensprovinz zukommen, überrascht es nicht, dass diese mit einem ausgedehnten Gebetsprogramm bedacht werden, gekennzeichnet mit: *Ad nostra Capitula* (49-56). Beim *Provinzkapitel* wird zunächst eine Formel zur Lossprechung von Zensuren vorausgeschickt, welche die Brüder sich zugezogen haben könnten⁵¹. Dann ruft die Gemeinschaft der Oberen der Provinz, der Ordenshäuser und Delegierten der Klöster den Heiligen Geist mit dem *Veni, Creator Spiritus* an.⁵² Dem Hymnus folgt die Formel, worin die Kapitularen an Eides statt versprechen, in den kommenden Wahlen des Provinzialministers, der Definitoren (Provinzräten) und der Generalkustoden jeweils nur denen die Stimme zu geben, die sie vor dem eigenen Gewissen als die meist geeigneten Kandidaten ansahen (50). Dass in späterer Zeit dieser sehr anfechtbare Eid entfiel, darf man nur sehr begrüßen! Nach erfolgter Wahl stimmte der neue Provinzialminister

48 Philibertus a Galgenen, «*Sic orabit*», 45. Siehe auch Anm. 45.

49 Vgl. *Ebd.*, 39f. Arnaldus de Sarrant, *Chronica generalium ministrorum Ordinis Fratrum Minorum*, in: *Analecta Franciscana* III, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1897, 386; Catalano-Cargnoni-Santarelli, *Le prime Costituzioni*, Roma 1982, Nr. 81: 197.

50 *Ebd.*, 50-52. Vgl. W. Kirsch, *Te Deum laudamus*, in: *LThK*² 9, 336f.

51 *Ebd.*, 49f. - Vgl. J. Schmid - A. Sleumer, *Kirchenlateinisches Wörterbuch*, Limburg a. d. Lahn 1926, 200b: *Censura*, «...Zensur, eine wegen hartnäckiger Widerspenstigkeit gegen die kirchlichen Oberen verhängte kirchliche Strafe zum Zwecke der Besserung des Betroffenen... Die drei Zensuren sind Suspension, Interdikt und Exkommunikation». Wir von heute verwundern uns, dass die Vermutung überhaupt aufkommen konnte, dass sich ein Kapitular eine solche kirchliche Strafe zugezogen habe.

52 *Ebd.*, 30-32. Vgl. St. K. Langenberg, *Veni, Creator Spiritus*, in: *LThK*³ 10, 591f (Lit.); s. auch R. Cantalamessa OFMCap, *Komm, Schöpfer Geist. Betrachtungen zum Hymnus Veni Creator Spiritus*. Aus dem Italienischen von Ingrid Stampa. Mit einem Vorwort von Joseph Kardinal Ratzinger, Freiburg-Basel-Wien, 21999.

das *Te Deum laudamus* an.⁵³ Dem Lobgesang folgten responsoriale Anrufungen und fünf Orationen, beginnend mit: «*Deus, cujus misericordiae non est numerus*».

Das *Hauskapitel* einer «*domus formata*» - klösterliche Niederlassung im Vollsinn von mindestens 12 Mitgliedern - tritt zusammen zur Wahl des *Provinz-Diskreten* (Delegierten) für das bevorstehende Provinzkapitel oder als Ratsmitglied der eigenen Klosterfamilie. Die Versammlung wird eröffnet mit dem *Veni, Creator Spiritus* und dem bereits angedeuteten Schwur, nur den best geeigneten Bruder zu wählen (Formel: lateinisch, deutsch, französisch: 54). Ein sehr kurzes Dankgebet beschließt die Wahl (55).

Wiederum ein *Hauskapitel* bildete den Rahmen, in dem die Ordensfamilie sich zur Abstimmung über die Annahme bzw. das Verbleiben im Orden von *Novizen* im Refektorium versammelte (55-56). Die Sitzung eröffneten auch hier das *Veni, Creator Spiritus*, entsprechende Anrufungen und fünf Orationen. In der zweiten Oration baten die Brüder um die «*ständige Gesundheit des Geistes und Leibes*» (55), wobei sie wohl vorab an die *Novizen* dachten. Nach der vierten Oration wiederholten sie mit ausgespannten Armen⁵⁴ fünf Vaterunser und Ave Maria, um dann chorweise diese Versammlung zu beenden mit dem Psalm 117: «*Laudate Dominum omnes gentes*» (56).

Ein neuer Sektor trägt den Titel: *Visitatio canonica* (56-63). Hier erscheinen längere Anweisungen und Gebete für den Empfang des *Generalministers* zur kanonischen Visitation der Provinz. Als Willkommgruß für den höchsten Oberen dient das sehr feierliche *Te Deum laudamus*,⁵⁵ worauf zwei Akolythen Anrufungen und der angekommene Gast sechs Orationen beten. Schließlich erteilt der Generalvisitorator den versammelten Brüdern den Segen (56-57). Merkwürdig ist, dass der Verfasser über den Ort, wo die Begegnung erfolgte, schweigt - es war wohl vor dem Kircheneingang. Einen zweiten Schritt unternahmen der Visitorator und die Brüder im gemeinsamen Besuch des Allerheiligsten in der Kirche, wobei der

53 Ebd., 50-54. Vgl. W. Kirsch, *Te Deum laudamus*, in: *LThK* 29, 1336f: die Zuschreibung an Bischof Niketas von Remesiana gilt heute als die wahrscheinliche Hypothese. Vgl. auch A. Gerhards-F. Lurz, *Te Deum laudamus*, *LThK* 3 9, 1306-1308, Lit.

54 Vgl. Ebd., 50-52.

55 Ebd., 56. Vgl. W. Kirsch, *Te Deum laudamus*, in: *LThK* 29, 1336f.

Chor die beiden Strophen des *Tantum ergo Sacramentum*⁵⁶ und der Generalminister die übliche Oration sangen. Dieser Akt verfolgte nicht nur das Ziel der Verehrung des Allerheiligsten, sondern gab dem Visitor die Möglichkeit, den Zustand des Tabernakels und des Ziboriums zu überprüfen.⁵⁷ Natürlich erteilte der Visitor nach erfüllter Aufgabe den eucharistischen Segen.

Vielleicht mag überraschen, aber es erscheint sehr sinnvoll, dass Philibert Schwyter im Zusammenhang der Visitation durch den General dem Leser zwei Stationen eines gemeinsamen betenden Besuchs der verstorbenen Mitbrüder vorstellt. Das Totengedenken begann an der Epistelseite des Hochaltars im Rezitieren von Psalm 130: «*De profundis*» (58-59), mit dem Weihwasser-Besprengen, mit dem Einlegen von Inzens, mit Anrufungen in Dialogform und mit einer Oration für die verstorbenen Priester der Provinz.

Eine kleine Prozession bewegte sich hierauf - wohl in die Mitte der Kirche -, wo während des gemeinsamen Ganges zwei Chöre passende Fürbittgebete rezitierten (59). Die 2. Station führte zum Friedhof hinaus bzw. zur Totengruft hinunter, wo die zwei Chöre erneut eine Reihe von Gebeten und der Zelebrant drei Orationen verrichteten, bzw. wo derselbe die Ruhestätte segnete (59-61). Bei der Rückkehr zur 3. Station wurden der Psalm 51 *Miserere* und die Anrufung «*Requiem aeternam*» gebetet. Ein letztes Gebetsformular bezieht sich auf die Verabschiedung des Visitors durch die Klosterfamilie vor dem Hauptaltar der Kirche (62-63). - Mit Ausnahme des gemeinsamen Empfangs sind dieselben Schritte für die Visitation einer Niederlassung durch den Provinzialminister vorgesehen (63).

Die Gebetssammlung «*Sic orabit*» bewegt sich weiterhin in Richtung des internen Kapuzinerlebens da, wo sie von den *Preces ad Disciplinam faciendam* (63-64) spricht. Dabei legt sie zunächst eine Formel vor für die am Montag, Mittwoch und Freitag jeder Woche vorgeschriebene

⁵⁶ Vgl. A. Scharnagl, *Tantum ergo*, in: *LThK*² 9, 1291.

⁵⁷ Diese Einsichtnahme hätte in einem persönlichen Kontrollgang viel genauer vorgenommen werden können, abgesehen davon, dass natürlich die übrigen eucharistischen Gefäße, (Kelche), auch die Monstranz, der Wettersegen, die Altartücher und die liturgischen Gewänder ebenso einen genaueren Blick des Visitors verdient hätten. Ähnlich wäre in den Ordensbestimmungen ein eingehender Besuch der Bibliothek dringend geboten gewesen!

Bußübung der Selbstgeißelung⁵⁸. Die Brüder beteten Psalm 51 samt *Gloria Patri* und Psalm 130 zusammen mit dem Totengedenken *Requiem aeternam*. Darauf folgte die Antiphon: «*Christus factus est pro nobis obediens*» (S. 63-64 im Volltext abgedruckt) und die zu ihr gehörige Oration: «*Respice, quaesumus, Domine*» (64). Dazu fügten die Brüder das *Salve Regina*⁵⁹ und fünf Orationen hinzu (64). - Während des Triduums der Heiligen Woche (Hoher Donnerstag bis Karsamstag) mußten die Brüder während des verlängerten Vollzugs der Disziplin Psalm 51 gleich drei Mal wiederholen und die üblichen Gebete hinzufügen (64). - Interessant ist, dass für das dürftige Abendessen an Fasttagen auch recht kurze Gebete vor und nach dem Tisch angesetzt waren (65).

Der zweite Hauptteil geleitet den Leser zu einer Reihe liturgischer Funktionen (67-133), die hier im Blick auf Gebetsmomente, die für das Ordensleben selber eher sekundär, weil gesamtkirchlich, sind. Sie seien darum in kürzester Form im kritischen Apparat mit Titel und Seitenzahl verzeichnet.⁶⁰ Davon sei hier jedoch die *Cura Infirmorum*: die Fürsorge den kranken Brüdern gegenüber (75-88), ausgenommen. Im Zusammenhang der Spendung des *Viaticum* (Wegzehrung) für sterbende Brüder (75-80) begleitet die Gemeinschaft den Spender in Prozession zum Schwerkranken. Diese Form liebender Aufmerksamkeit aller wäre auch heute noch sehr wünschenswert! Den liturgischen Texten fügt der Herausgeber die Erneuerung der Profess, nicht nur für die Brüder des Ordens (lateinisch, deutsch und französisch), sondern auch für Kapuzinerinnen (deutsch) hinzu. Nachdem der Spender dem Sterbenden die Wegzehrung gereicht und das vorgesehene Dankgebet verrichtet hat,

58 Vgl. J. Blinzler, G. Mesters, *Geißelung*, in: *LThK*² 4, 608-610, 610; s. vorab L. Gougaud OSB, *Dévotions et pratiques ascétiques du moyen âge*, Paris 1925, 175-199.

59 Vgl. D. v. Huebner (und andere Verf.), *Salve Regina*, in: *Marienlexikon*, St. Ottilien 1993, 648-650.

60 *Ad aspersionem aquae benedictae* (69-70); *Solemnis Gratiarum actio mit dem Te Deum laudamus* samt Oration (70-71); *Benedictio cum ss. Sacramento* (71-72); *Post administrationem S. Communionis* (72-73); *Oratio ante Confessiones audiendas* (73-74: von Pius IX. mit einem Ablass versehen); *Oratio Confessionibus auditis* (74-75); *Dicenda ad Processiones & Benedictiones, quae certis diebus vel temporibus fieri solent* (104-117); das heißt: die Weinsegnung am Fest des hl. Stephan (104-105) und am Fest des hl. Johannes des Apostels und Evangelisten (105-106); am Fest der Reinigung Marias (112-113); der Kerzenssegnung am Fest des hl. Blasius (113-114); der Brot- und Früchtesegnung am Fest der hl. Agatha (115). Überdies: *Nonnullae Benedictiones, quae quocumque tempore fieri possunt* (118-133); so die Segnung von Weihwasser (118-121), die Segnung eines Kindes (121), die Segnung kranker Kinder (121-123), die Segnung eines erwachsenen Kranken (123-125), die Segnung einer Medizin (125), Segnung von Kerzen für Sterbende (125-126), Segnung von Kerzen außerhalb des Festes der Reinigung Marias (126-127), die Segnung irgendeines priesterlichen Kleides (127-128), Segnung von Altartüchern (128), Segnung von Corporalien und Purificatorien (128-129), Segnung irgendeines Öls (130-131), Haussegnung (132) und ein allgemein umfassender Segen (132f).

werden die Teilnehmer eingeladen, die Psalmen 148 und 149 (ohne *Gloria Patri*), und Psalm 150 (mit *Gloria*) als Danksagung zu beten (78-80).

Liturgiegeschichtlich ist der nachfolgende Teil: *Extrema Unctio*: «Letzte Ölung» (81-86), besonders aufschlussreich. Wiederum stellen sich die Brüder der Niederlassung zu einer Prozession ein, welche sich zur Krankenzelle hinbewegt. Der Spender hält dem Sterbenskranken das Kruzifix zum Kuss hin und besprengt ihn und die Brüder mit Weihwasser, während er das *Asperges me Domine* rezitiert. Darauf verrichtet er zwei vom Inhalt und der Formgebung her interessante Segensgebete bzw. ein Bittgebet (81-82). Während der Priester die Hände über den Kranken ausstreckt, gebietet er den feindlichen Kräften zu weichen und bittet um die Fürbitte der Engel und Heiligen (82).

Dann nimmt er fünf Salbungen vor, damit der Schwerkranke das Erbarmen des Herrn erlange. Zunächst der Ohrläppchen, für das, was der Kranke beim Hören gefehlt hat; der Nasenflügel, für das, was er mit dem Geruchssinn gefehlt hat; des Mundes (bei auf einander gepressten Lippen), für das, was er durch den Geschmackssinn und im Reden gefehlt hat; der Hände, für das, was er mit dem Tastsinn gefehlt; und, wenn von den Umständen her angezeigt: der Füße, für das, was er im Schreiten gefehlt hat.⁶¹ Diese umfassende Salbung aller Sinnesorgane muss im Betroffenen selber und in den Umstehenden einen tiefen Eindruck hinterlassen haben. Nach Beenden der Krankensalbung lässt der Spender sich die Hände waschen, und fügt hierauf eine längere Reihe von Gebeten hinzu: zunächst das *Kyrie eleison*, das *Vaterunser* und mehrere dialogische Anrufungen, denen sich noch drei Orationen anschließen; in der ersten erinnert der Spender an die Aussage in *Jak 5, 14-16*; in der zweiten und dritten betet er inständig für den schwer kranken Mitbruder (84-85). Schließlich besprengt er den Erkrankten mit Weihwasser und erteilt ihm den Segen des hl. Franziskus.⁶² Die Prozession rezitiert - bis sie sich auflöst - das *Laudate Dominum* (Ps 148: 86).

Unabhängig von der vorgenannten «Letzten Ölung» erfolgte die Erteilung der *Benedictio apostolica cum indulgentia plenaria in articulo mortis* = des Apostolischen Segens samt dem Vollkommenen Ablass in Erwar-

61 Mit roter bzw. schwarzer Tinte hat - wohl der Benützer des Buches - eingeschrieben: *Ad oculos, quidquid per visum deliquisti*. Philibert Schwyter hat sicher die Salbung der Augenwimpern vergessen!

62 Vgl. Vgl. Leonhard Lehmann OFMCap, *Tiefe und Weite. Der universale Grundzug in den Gebeten des Franziskus von Assisi*, Werl/Westfalen 1984, 267-270 (Lit.).

tung von Bruder Tod (86-88). Erst bei dieser Voraussetzung trat ein Ordenspriester in die Zelle des sterbenden Mitbruders, wobei er den evangelischen Segenswunsch: *Pax huic domui* aussprach. Danach besprengte er mit dem *Asperges me* den Kranken und die Umstehenden mit Weihwasser. Nach Anrufungen in Dialogform folgte eine längere Oration der besonderen Fürbitte für den Sterbenden (86-87). Die Anwesenden sprachen hierauf das *Confiteor* und der Priester das *Misereatur tui* und *Indulgentiam*. In Kursivschrift schlossen daran das längere Gebet *Dominus noster Jesus Christus* zur Erteilung des Vollkommenen Ablasses und die Fürbitte zum Erlaß kommender Strafen. Das Gebet endet mit dem trinitarischen Segen, der Gewährung des Vollkommenen Ablasses und dem Nachlass aller Sünden (87-88).

Ein längerer Abschnitt umfasst den *Planctus Mortuorum*; das ist die «Trauerklage ob der Toten».⁶³ Dabei verfolgt der Herausgeber zunächst den Ritus der Beerdigung von Brüdern (88-95). Der Obere besprengte die Leiche mit Weihwasser,⁶⁴ indes die Brüder den Psalm 130 «*De profundis*» beteten (88). Darauf wurde der Tote in die Kirche übertragen. Während dieser Prozession teilten sich die ihn begleitenden Brüder in zwei Chöre und beteten oder sangen die sehr schöne Antiphon: *Subvenite, Sancti Dei* (88-89). Dann begann die Brüdergemeinschaft das Totenoffizium und fügte ihm dialogische Fürbitten und eine Oration für den Verstorbenen hinzu (89-90).

An diesem Punkt bekleidete sich der Klosterobere, zusammen mit dem Diakon und Subdiakon, mit den schwarzen liturgischen Gewändern zur feierlichen Totenmesse. Unvermittelt begann der Zelebrant die Messe mit der längeren Oration: «*Non intres in iudicium cum servo tuo Domine*» und stimmte anschließend das «*Libera me, Domine, de morte aeterna*» an, das abwechselnd zwei Chöre weiterführten. Der Zelebrant fügte den eben genannten Fürbitten das *Kyrie eleison* und *Vaterunser* hinzu, während er den Leichnam mit dem Weihwasserwedel und dem Weihrauchfass umkreiste. Dann betete er in einer längeren Oration für die Seelenruhe des Verstorbenen (90-92).

Jetzt trugen die Brüder die Leiche hin zur Begräbnisstätte, und der Chor

63 Philibert, 88-103. Nicht nur hier spürt man, dass Philibert Schwyter ein ausgezeichneter Latinist war. Er wählt gerne klangvolle Wortverbindungen.

64 Der Ort, wo die Leiche liegt, wird nicht ausdrücklich gesagt. Ich vermute, dass sie - damals wie heute - in ein Sprechzimmer gelegt wurde. In Stans diente dazu die Heiliggrabkapelle in der Kapuzinerkirche. (Anm. d. Red.).

sang das herrliche «*In paradisum deducant te Angeli*».⁶⁵ Dort angekommen, intonierte der Zelebrant die Antiphon: «*Ego sum resurrectio et vita*» und das Canticum «*Benedictus Dominus, Deus Israel*».⁶⁶ Mit weiteren Gebeten beschloss der Zelebrant die Grablegung (93-94). Gleichsam als Anhang stellt der Herausgeber vier kurze Texte vor, die der Oberer bei einer Beerdigung des Toten auf einem Friedhof - statt in einer Totengruft - beim zeichenhaften Herunterwerfen von Erde über den Sarg und beim Aufpflanzen eines Kreuzes am Grab verrichtete (95). Bei der Rückkehr in den Brüderchor beteten die Teilnehmer den Psalm 130 «*De profundis*» (94).

Sehr kurz sei hingewiesen auf die Textvariationen im Fall eines Totengedenkens ohne Vorhandensein eines Leichnams; so bei einem Trauergottesdienst am siebten bzw. dreißigsten Tag seit der Beerdigung oder beim Jahresgedächtnis. Dabei handelt es sich um dialogische Anrufungen und drei Orationen mit Auswahlmöglichkeiten (96-97). Wiederum eine Auswahl chorweise rezitierter Antiphonen und Orationen sind vorgesehen für den Gräberbesuch am 5. oder 6. Oktober nach der Festfeier des Ordensgründers Franziskus (98-101) oder für das gesamtkirchliche Totengedenken am 2. oder 3. November, am Gedenktag von Allerseelen (101-103).

Am 6. Januar 1874 weihte der Generalminister Egidio Baldesi da Cortona (im Amt 1872-1884)⁶⁷ den Kapuzinerorden dem Heiligsten Herzen Jesu.⁶⁸ Diese Weihe wurde in der Folgezeit am Hochfest von Epiphanie in jeder Provinz wiederholt. Dies erklärt, warum der Herausgeber unter dem Titel: *Consecratio ss. Cordi Jesu die 6 Jan.* den lateinischen (106-108) und den deutschen Text der Weiheformel wiedergibt (108-110). Die paraliturgische Feier erfolgte jedes Mal vor dem in Monstranz ausgesetzten Allerheiligsten. Der Obere, der die Weihe vollzog, stimmte dann das *Te Deum laudamus* an (110), worauf die Brüder gemeinsam die Bitte erneuerten: «*Respice, beate Pater noster Francisce*». Daran schlossen responsoriale Anrufungen und sechs Orationen an (110-112). - Der Ordensvater Franziskus empfahl in der *Bullierten Regel* von 1223: «*Jene aber, die die*

65 Vgl. den Text samt der Gregorianischen Notation in: *Die kirchliche Begräbnisfeier in den katholischen Bistümern des deutschen Sprachgebietes*, Einsiedeln (etc.) 1972, 64: «*Zum Paradies mögen Engel dich geleiten, die heiligen Märtyrer dich begrüßen und dich führen in die heilige Stadt Jerusalem. Die Chöre der Engel mögen dich empfangen und durch Christus, der für dich gestorben, soll ewiges Leben dich erfreuen*».

66 Vgl. Lk 1, 68-79: *Sic orabit*, 92f. Vgl. J. Reuss, *Benedictus*, in: *LThK* 2, 171.

67 LC, 12-13.

68 *Cor Jesu Sacratissimum*, in: LC, 461, bzw. *Aegidius a Cortona*, ebd., 12.

heilige vierzigstägige Fastenzeit, die von Epiphanie an ohne Unterbrechung vierzig Tage dauert und die der Herr durch sein heiliges Fasten geweiht, freiwillig halten, sollen vom Herrn gesegnet sein.»⁶⁹ Am Ende dieser freiwilligen Fastenzeit erteilte der Obere seiner Niederlassung den speziellen Segen «auf die Fürbitte der seligsten Gottesmutter Maria und unseres Seraphischen Vaters Franziskus» (116). - Unter den vielen erwähnten Segensformeln führt Philibert Schwyter auch jene des Ordenshabits (129) und des Gürtelstricks an (130).

Beim Durchgehen der von Philibert Schwyter besorgten Sammlung von Gebeten für die Mitglieder der schweizerischen Kapuzinerprovinz - sie umschloss schon damals nebst einem Deutsch auch einen Französisch sprechenden Teil -, wird sich meiner Folgerung kaum einer verschließen können, dass die Auswahl aus rituellen Quellen der katholischen Kirche und - in bedeutend geringerem Maß - aus franziskanischen Schriften, bewundernswert reich ist. Natürlich wäre der heutige Leser dem Herausgeber dankbar, wenn er in jedem Fall die Fundorte seiner Gebete verzeichnet hätte. Doch seine Absichten bewegten sich im pastoral-praktischen, nicht im wissenschaftlichen Bereich.

Auch wenn aus dem «*Privatdruck*» - so nennt er sich ja auf dem Titelblatt -, nicht ersichtlich ist, ob die Sammlung für die schweizerischen Niederlassungen des Ordens und der Mitbrüder verpflichtend war, dürfte sie bis zum Jahr 1912, da Alexander Müller von Schmerikon⁷⁰ während der Ausübung seiner Funktionen als Provinzial die *Preces* (Ingenbohl 1912: s. unter 4.) zusammenstellte und damit - sicher mit Absicht - den vorausgehenden Sammelband: *Sic orabit* ersetzte, (ohne dies ausdrücklich zu sagen), im Bereich der schweizerischen Kapuzinerprovinz überall in Gebrauch gewesen sein.

Wenn das von mir benützte Exemplar des Provinzarchivs in Luzern nun geradezu als Unikat gelten muss, dürfte Alexander Müller den Klöstern unmissverständlich nahegelegt haben, die Edition des Vorgängers aus den Sakristeien (vielleicht sogar aus den Bibliotheken) zu entfernen. Es sollte um jeden Preis ein doppelter Gebrauch verhindert werden. Der am 9. Juli 1912 an Krebs im Theodosianum in Zürich verstorbene Philibert

69 *Bullierte Regel*, Kapitel 3: *Franziskus-Quellen. Die Schriften des hl. Franziskus, Lebensbeschreibungen, Chroniken und Zeugnisse über ihn und seinen Orden*. Herausgegeben von Dieter Berg und Leonhard Lehmann OFMCap, Kevelaer 2009, 96.

70 *HS V/2*, 107-108.

Schwyter konnte sich mit diesem Entscheid - sofern er offiziell dokumentiert wurde - nicht mehr persönlich auseinandersetzen.⁷¹

Sic orabit zeichnet sich unter anderem dadurch aus, dass sein Sammler und Herausgeber unter den Gebeten viele Psalmen, besonders oft jenen des *Miserere* (51) anführt. Auch in anderen ausgewählten Gebeten beweist er, dass er in der biblischen Welt tief verwurzelt war. Andererseits beobachtet man in dieser Gebetssammlung, dass ihr Herausgeber hin zu überbordender Fülle strebt. In nicht wenigen Fällen dehnt sich die Gebetsreihe entschieden für den heutigen Leser und wohl auch für den damaligen Benützer viel zu lange aus. Heute wird aus guten Gründen betont, dass bei mündlichem Gebet kontemplative Pausen dringend geboten sind.

Die Gebetssammlung *Sic orabit* weist zweifellos Höhepunkte auf; so sind die Seiten, die sich auf die Feier des Provinzkapitels oder auf die religiöse Betreuung kranker Mitbrüder beziehen, von besonderer Qualität. Hier sei der sakramentale Ritus der Krankensalbung eigens hervorgehoben, der immerhin der Übung der damaligen kirchlichen Liturgie entsprochen haben dürfte. Ähnlich sind die für die Bestattung verstorbener Brüder vorgesehenen Seiten spirituell und textlich auch heute noch ansprechend, besonders wegen der aus der allgemeinen liturgischen Praxis entnommenen Antiphonen.

Positiv fällt auch die hohe Verehrung des Heiligen Geistes auf, die gerade aus dem wiederholten Gebrauch des Hymnus «*Veni, Creator Spiritus*» spricht. Sicher stimmt diese Betonung mit der Überzeugung des hl. Franziskus überein, der nach seinem Biographen Thomas von Celano gesagt habe: «Bei Gott... gilt kein Ansehen der Person, und der Generalminister des Ordens, der Heilige Geist, ruht in gleicher Weise über Armen und Einfältigen.»⁷²

Da ich zuvor in einer längeren Untersuchung zum *Caeremoniale ad usum Fratrum Minorum Capucinatorum Provinciae Helveticae* (Fribourg 1743) des Kapuziners Anton Maria Keller⁷³ von Luzern vorbereitet habe, ist mir völlig klar, dass Philibert Schwyter seinen Vorgänger auf Schritt und Tritt vor

⁷¹ Vgl. HS V/2, 106.

⁷² *Zweite Lebensbeschreibung*, 193: *Franziskus-Quellen*: Berg-Lehmann, 404.

⁷³ 1684-1756. HS X, 381.

Augen behielt. Damit stand er zugleich in kreativer Abhängigkeit zu einer jahrhundertealten Überlieferung in der schweizerischen Kapuzinerprovinz.

Zu bedauern ist, dass in *Sic orabit* die *franziskanischen Quellen* nicht reicher fließen. Wohl wird für den besonderen Segen der Beobachter der «*Benedicta-Fastenzeit*» auf die *Bullierte Regel* verwiesen. Ebenso kehrt der Segen des hl. Franziskus für Br. Leo zweimal wieder, doch fehlen andere Gebete, besonders aus der *Nicht-bullierten Regel* völlig, weil vor 1903 leider die *Opuscula* des Ordensgründers noch kaum bekannt waren. Natürlich wird der Leser die Abwesenheit des *Cantico di Frate Sole* in dieser Sammlung besonders bedauern.⁷⁴

Ebenso fehlen Verweise auf andere franziskanische Autoren, so beispielsweise auf den hl. Bonaventura, dessen Werke ja in unseren Bibliotheken in der kritischen Edition der braunen Franziskaner von Quaracchi, dem Verfasser durchaus zur Verfügung gewesen wären.⁷⁵ Während die liturgische Tradition der Kirche in der Sammlung von Philibert Schwyter sehr reichlich vertreten ist, ist die mystische Linie der Gebetsüberlieferung leider abwesend. Man wird dem verantwortlichen Herausgeber immerhin zugute halten, dass die hier zur Verfügung gestellten Gebete nicht so sehr für den persönlichen Gebrauch der Brüder als vielmehr für öffentliche Feiern der Gemeinschaft gedacht waren.

Die Gebetssammlung von Philibert Schwyter ist zum größten Teil in Latein verfasst. Natürlich war Latein die Sprache der Kirche, und die Priesterbrüder durchliefen ihre philosophischen wie theologischen Studien in dieser Fremdsprache. Der Herausgeber hat die bei Laienbrüdern nicht bekannten Texte nur in sehr wenigen Fällen in Deutsch oder Französisch, so zum Beispiel bei der Professformel, wiedergegeben. Die in 133 Seiten aneinander gefügten Gebete liegen in schönem und - soweit ich darauf achtete - fehlerlosem Latein vor. Erst nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil ist sich die Kirche bewußt geworden, welche Opfer die in einer der Mehrzahl ihrer Mitglieder unbekannten Sprache gefeierte Liturgie den Kirchenbesuchern auferlegte. Im Rückblick auf diese Sammlung dürfen wir nicht übersehen, dass die Laienbrüder von dem in *Sic orabit* einge-

⁷⁴ Es sei auf die *oben* in Anm. 32 bereits angeführte Studie von Leonhard Lehmann nochmals verwiesen.

⁷⁵ Vgl. unter anderen das Buch von Erhard Schlund OFM, *Franziskanische Weise zu beten. Gebete großer Seelen aus dem dreifachen Orden des hl. Franziskus*. München 1926, worin gerade der hl. Bonaventura besonders gut vertreten ist.

schlossenem spirituellen Reichtum nur sehr wenig Gewinn für sich ziehen konnten.

Liturgische Texte verfolgen die Absicht, in ausgewogener Sprache formuliert zu sein und die Aufnahmefähigkeit einer Vielzahl von Betern zu erreichen. Dieses Ziel stand dem Sammler und Herausgeber von *Sic orabit* zweifellos vor Augen und er hat es - wenn man von einzelnen sehr zeitgebundenen Partien absieht - auch erreicht. Wenn je eine Provinzgemeinschaft eine neue Gebetssammlung in die Wege leiten wollte, müsste sie die Beliebigkeit rein persönlich und subjektiv formulierter Texte ebenso vermeiden, wie ihre Bearbeiter eine gewisse Überzeitlichkeit anstreben müssten, da Texte relativ schnell veralten.

Die Gebetssammlung des Philibert Schwyter, welche er in Absprache mit seinen damaligen Oberen vereinigt hat, schien nicht einmal zehn Jahre nach ihrer ersten und einzigen Veröffentlichung den Erwartungen der Brüder nicht mehr voll zu entsprechen. Der Wunsch, dass der Muttersprache in einer neuen Fassung - gegenüber der fast nur lateinischen Form von *Sic orabit* - ein breiterer Raum zugestanden würde, war voll berechtigt.

4. Die «*Preces Provinciae Helveticae*» von Alexander Müller aus Schmerikon (1912).⁷⁶

Dieser Sammlung, veröffentlicht von Alexander Müller in dessen erstem Provinzialatsjahr, kam unbezweifelbar offizieller Charakter zu. Dass sie vom Herausgeber auch verfasst worden war, steht zwar nicht auf dem Titelblatt, wird jedoch vom Provinzarchivar Beda Mayer bezeugt.⁷⁷ Der in Olten am 8. November 1862 geborene Peter Arnold Müller durchlief die höheren Studien am Gymnasium des hl. Fidelis in Stans und wurde am 20. September 1880 in Luzern als Kapuzinernovize mit dem Ordensnamen Alexander eingekleidet. Seine theologischen Studien verbrachte er zum Teil in Lugano, was seine guten Italienisch-Kenntnisse erklärt. Im Jahr

⁷⁶ Ingenbohl, *Typis Sororum Sanctae Crucis in Instituto «Paradisi»*, 1912, 200 S. - Ein Nachdruck erfolgte in Ingenbohl 1950. - Für die wissenschaftliche Grundlage dieses Werkes ist grundlegend das von Alexander Müller geschaffene und herausgegebene Werk: *Besondere Bestimmungen für die Schweizerische Kapuzinerprovinz zur treuen Beobachtung der neuen Konstitutionen*. Ingenbohl, Druck der Erziehungsanstalt «Paradies», 1911. Der Verfasser hofft, darauf ausführlich zurückzukommen in einer Studie über Bücher zu den Gebräuchen der schweizerischen Kapuzinerprovinz.

⁷⁷ *Die Kapuziner in der Schweiz*, in: HS VI/2, 107f, genauer 108 unter: *Opera des Alexander Müller*.



Abb. 5: Alexander Müller OFMCap (1862-1931), Herausgeber der *Preces Provinciae Helveticae* 1912 (Ikonotheek PAL)

1885 wurde er zum Priester geweiht und er lehrte seit 1886 am Kapuziner-gymnasium in Stans Fächer im Bereich der Naturwissenschaften und des Lateins, wurde jedoch 1891 zum Ordenslektor für Pastoraltheologie, Kirchen- und Ordensrecht in Schwyz ernannt. Von 1900 an wurde ihm die Leitung verschiedener Klöster als Guardian anvertraut. Alexander Müller gehörte ohne Zweifel zu den meist begabten Priesterbrüdern der Schweizer Kapuzinerprovinz während der zwei letzten Jahrzehnte des 19. bzw. den drei ersten des 20. Jahrhunderts. Zugleich erwies sich der sehr ernste, ja humorlose Mitbruder als unerbittlich strenger Hüter der Ordensdisziplin und Ordensgebräuche.⁷⁸ Neben ordensrechtlichen Fragen war Alexander Müller auch an der Ordensgeschichte sehr interessiert.

Der Band sei nun auch bibliographisch in seiner ersten Ausgabe 1912 (1.), in seinem leicht bearbeiteten Nachdruck 1950 (2.) und dessen französischen Übersetzung 1950 (3.) beschrieben:

⁷⁸ Für seine Begabung und zugleich für seine Grenzen ist bes. einzusehen: P.A.R. (Aurelian Roshardt OFMCap), † A[dd]modum]. R[everendus] P. Alexander Müller, O.M.Cap., in: *Fidelis* 19 (1932), 30-34, mit Foto S. 31. Vgl. auch L. v. D. [Leopold von Disentis, (Durgai)] OFMCap, *Sarnen. Goldenes Profess-Jubiläum*, ebd. 18 (1931), 201-204 (stark auf der Linie der Lobrede); auf negative Seiten seiner Provinzführung - im konkreten Fall eines Mitbruders, der sich als Sozialapostel in der Schweiz große Verdienste erworben hat - s.: Niklaus Wilfried Kuster OFMCap, *Rufin Steimer 1866-1928. Leben und Spiritualität eines sozialen Kapuziners im Schweizer Katholizismus*, Bern u.a. 1998, passim.

1. PRECES [in Zierschrift] / a / Fratibus Minoribus Capucinis [!] / Provinciae Helveticae / in sacris functionibus / recitandae / [franziskanisches Wappen!] / Ingenbohl / Typis Sororum Sanctae Crucis in Instituto «Paradisi» / 1912. // 22,5 x 15,5 cm., 200 S.; das Titelblatt ist eingerahmt durch ornamentale Linien; im ganzen Buch bestehen Kopfleisten - Mein benütztes Exemplar findet sich in: PAL, ohne Signatur. - S. [III]: Imprimatur. / Lucernae, die 24. Aprilis 1912. / Fr. Alexander a Schmerikon, / Ord[inis] Min[orum] Cap[uccinorum] / Minister Provincialis Helvetiae, l[icet] i[n]digne⁷⁹.

2. PRECES / a / Fratibus Minoribus Capuccinis / Provinciae Helveticae / in sacris functionibus / recitandae / [Franziskanisches Wappen, das mit einem Spruchband umschlungen ist: «Mihi absit gloriari...»] / Ingenbohl, / Typis Sororum Sanctae Crucis in Instituto «Paradisi» / 1950. // 22,5 x 15 cm., 196 S. - Erster deutscher Nachdruck. - S. [192]: Approbamus et observari mandamus / Lucernae, die 19 Novembris 1956 / Fr. Sebastianus ab Hochwald [Huber] / Minister Provincialis [1954-1957, 1896-1984]⁸⁰. Exemplar: Luzern, *Klosterbibliothek OFM Cap.* + Persönliches Exemplar von O. Schmucki.

3. PRECES / a / Fratibus Minoribus Capuccinis / Provinciae Helveticae / in sacris functionibus / recitandae. / [franziskanisches Wappen mit Spruchband wie in 2.] / Ingenbohl / Typis Sororum Sanctae Crucis in Instituto «Paradisi», / 1950. // 22,2 x 15,5 cm., 196 S. - S. 192: Approbamus (wie unter 2). Sehr schön eingebundenes Exemplar in Rot, mit Lesezeichen und auf dem Buchrücken kleines Kreuz mit 2 quer gezogenen Bändern in Gold. - Leider verrät der Band nirgendwo, wer den Text in die französische Sprache übertragen hat. - Exemplar: PAL (ohne Signatur).

Die Beschreibung des Inhalts der Gebetssammlung bezieht sich allein auf Exemplar 1. Der Band «*Preces*» 1. mit seinem wenig poetischen Titel - er entspricht voll dem nüchternen Stil seines Verfassers - hat seit der Veröffentlichung im Jahr 1912 das erste Jahrhundert seines Bestehens bereits überschritten. Der Neudruck von 1950, in derselben Druckerei: Institut «*Paradies*» der Kreuzschwestern von Ingenbohl 1950 gesetzt und gedruckt, sieht der ersten Ausgabe in Format und Drucktypen sehr ähnlich aus. Durchgehend sind die Gebetstexte in Fettdruck der Antiqua-Schrift

⁷⁹ Eine Bescheidenheitsfloskel, die glücklicherweise schon länger außer Gebrauch ist.

⁸⁰ Vgl. *HS* V/2, 116.

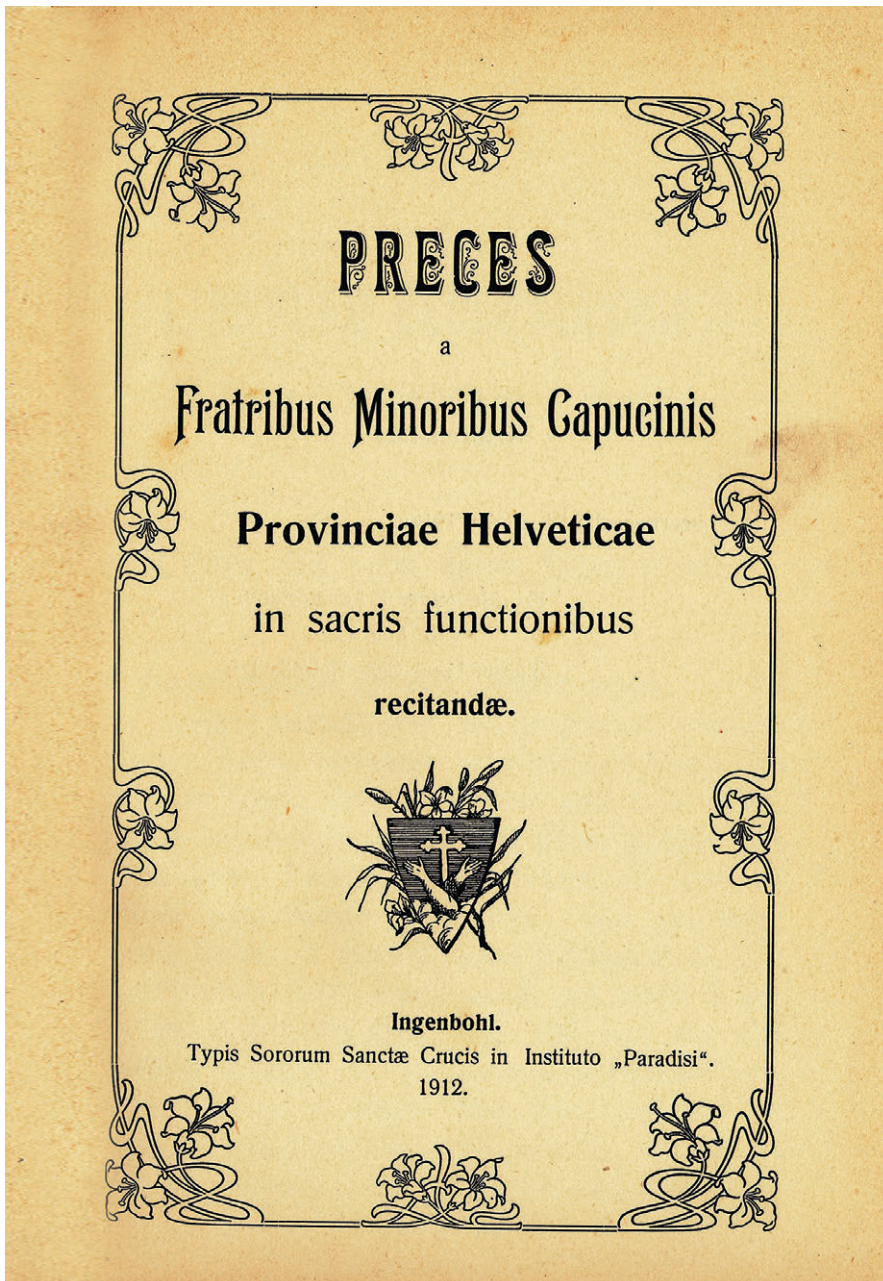


Abb. 6a-b: *Preces a Fratibus Minoribus Capucinis Provinciae Helveticae* 1912 (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

I. PRECES ECCLESIASTICAE

quotidianæ, hebdomadales et menstruæ.

Imprimatur.

Lucernæ, die 24. Aprilis 1912.

Fr. Alexander a Scherlicon,
Ord. Min. Cap.
Minister Provincialis Helvetiæ L. i.

1. Pater, Ave, Credo, Gloria, Crucis signum.

<i>Pater noster</i> , qui es in cœlis; sanctificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum; fiat vo- luntas tua, sicut in cœlo, et in terra. Panem no- strum quotidianum da nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debi- toribus nostris. Et ne nos inducas in tenta- tionem, sed libera nos a malo. Amen.	<i>Vater unser</i> , der du bist im Himmel. Geheil- get werde dein Name. Zu- komme uns dein Reich. Dein Wille geschehe, wie im Himmel, also auch auf Erden. Gib uns heute unser tägliches Brot. Und vergib uns unsere Schul- den, wie auch wir ver- geben unsern Schuldigern. Und führe uns nicht in Versuchung, sondern er- löse uns von dem Uebel. Amen.
--	--

gesetzt. Wo - dies trifft meistens zu - lateinischen Texten eine deutsche Übersetzung gegenübersteht, zieht sich in der Seitenmitte ein dünner vertikaler Strich herunter, um Urtext und Übersetzung in doppelter Spalte zu präsentieren. Die deutschen Übersetzungen sind hingegen immer in Fraktur gesetzt.

Wenn von den Gebeten eine offizielle Übersetzung bestand, übernahm sie selbstverständlich der Herausgeber. Bei den übrigen - wohl von Alexander Müller - übersetzten Texten, klingen sie öfter etwas altertümlich und schwerfällig. Natürlich war das deutsche Stilempfinden vor 100 Jahren nicht wenig verschieden von dem unserigen von heute. Ich denke immerhin, dass es der Anthologie schon damals gut getan hätte, wenn ihr Verfasser sie Deutschlehrern an den Gymnasien unter Kapuzinerleitung in Stans oder Appenzell - etwa Theobald Masarey oder Veit Gadiant⁸¹ - zu einer Überprüfung vorgelegt hätte.

Leider fehlt dem Band der *Preces* ein Vorwort oder im Titelblatt ein Hinweis auf den für die Gebetssammlung verantwortlichen Verfasser.⁸² Immerhin stammt das bereits genannte *Imprimatur* vom Verfasser selber. Als offizielles und verbindliches Werk hätte es überdies die ausdrückliche Empfehlung des Provinzialministers *und* seines Definitorius (Ratsgremium) verdient.

Andererseits durfte diese rein interne, auf eine Provinzgemeinschaft bezogene Veröffentlichung auf das bischöfliche *Imprimatur* der Diözese Chur verzichten. Es überrascht sodann, dass man in der von Alexander Müller 1909 gegründeten Provinzzeitschrift «*St. Fidelis-Glöcklein*» - später «*St. Fidelis*» bzw. «*Fidelis*» umbenannt⁸³ - umsonst eine Erklärung oder eine Besprechung dieser Sammelchrift sucht. Freilich kein Zweifel darüber kann bestehen: in diesem Band liegt das offizielle Gebetbuch der schweizerischen Kapuzinerprovinz vor. Als ich im Wesemlin in Luzern im September 1947 mein Noviziat begann, war dieses Werk ganz

81 Zu Theobald Masarey von Basel (1867-1947) s. LC, 1684f; zu Veit Gadiant von Mastrils (1878-1969) s. *Collectanea Franciscana* (= *Cfr-Bfr*), *Index*, 230b; Oktavian Schmucki OFMCap, *Ein erstaunlich vielseitiger Kapuziner Veit Gadiant (1878-1969)*, in: *Franziskuskalender* 98 (2015), 102-104; *HLS* 5, 59-60.

82 Dass Alexander Müller sicher der Sammler und Herausgeber der *Preces* war, erwähnt Beda Mayer in *HS* V/2, 108.

83 Vgl. Vorwort v. Christian Schweizer zu: *Fidelis* (*Provinzzeitschrift der Schweizer Kapuziner - Bulletin de la Province suisse des Capucins - Rivista della Provincia svizzera dei Cappuccini*). *Generalregister - Répertoire général - Indice generale* 1941-1980 (28-67), Red.: Christian Schweizer u. Klementin Sidler OFMCap, Luzern 1991, II-IX.

selbstverständlich in Gebrauch. Bei der diesbezüglichen aufmerksamen Durchsicht erkennt man ohne Mühe, dass sein Autor das Werk *Sic orabit* von Philibert Schwyter nicht nur gekannt, sondern das Buch auch benützt hat. Ebenso dürfte das unter 2. besprochene Manuale auf seinem Schreibtisch gelegen haben. Ein Ordenshistoriker bedauert, dass solche Auskünfte hier fehlen! Andererseits entfernt er sich von seinem Vorgänger im Amt, Philibert Schwyter, bewußt, indem er eine neue Gliederung der Gebete vornimmt. Teil I umfasst bei ihm, wie er schreibt, die *Preces ecclesiasticae quotidianae, hebdomadales et menstruae* (S. 3-65), um in Teil II überzugehen zu *Preces ecclesiasticae annuae* (66-101). Teil III betitelt er mit: *Preces monasticae Ordinis nostri* (102-140) und schließt den Band ab mit Teil IV: *Absolutiones et Benedictiones selectae* (141-196). Die Sammlung beendet der *Index Rerum Alphabeticus* (197-200). S. 196 am Ende der Seite liest man: *Approbamus et observari mandamus. / Lucernae, die 19. Martii 1914. Fr. Fridolinus ab Oberrüti, O.M.Cap. / Minister Provincialis*.⁸⁴

Zweifellos ist es dieser Sammlung als Vorzug anzurechnen, dass ihr Herausgeber die Gebete meist in lateinischer und deutscher Sprache vorlegt; so - als Beispiel - 1. *Pater, Ave, Credo, Gloria, Crucis signum* (1-5). Dies gilt selbst für Gebete, die Priesterbrüder allein betreffen: 2. *Preces post Missam privatam dicendae juxta mandatum Papae Leonis XIII. die 6. Januarii 1884 editum* (6-8). In anderen Fällen bleibt er allein bei der Kirchensprache: 3. *Benedictio Tempestatis post Missam Conventualem dicenda* (8-10) und 4. *Aspersio Aquae benedictae in Dominicis ante Missam conventualem* (10-12) bzw. 5. *Pro Benedictione cum Ssmo. [Sanctissimo] Sacramento* (12f). So war diese Gebetssammlung gerade für Brüder und Schwestern, die des Lateins nicht kundig waren, von nicht zu leugnendem Nutzen.

Es überrascht auch nicht, dass in den «Preces» die in der Kirche gebräuchlichen Litaneien, in doppelter Sprache und auf doppelten Spalten wiedergegeben werden; so jene vom Heiligsten Namen Jesu (13-18), vom Heiligsten Herzen Jesu (22-26), die Lauretanische Litanei⁸⁵ und die Allerheiligen-Litanei:⁸⁶ auch hier mit den ordenseigenen Anrufungen in Klammern und Kursivdruck (40-50). Der Litanei zu allen Heiligen folgt nicht nur eine Oration in deutscher Sprache (47). Ihrem bereits langen Text fügt der Verfasser - aus Gründen, die mir nicht einsichtig sind - Psalm 70 (nur in La-

84 Zu Fridolin Bochsler von Oberrüti AG (1864-1919, Provinzial 1912-1915) s. HS V/2, 108f (Lit.).

85 Ebd., 26-30. Zur Litanei s. oben, Anm. 27.

86 Ebd., 39-50. Vgl. oben, Anm. 23.

tein), wie auch responsoriale Anrufungen und nicht weniger als zehn Orationen an (48-50). - Die Lauretanische Litanei beenden ebenfalls Anrufungen und Orationen und - für den Orden vorgesehen -: «*Sub tuum praesidium*»⁸⁷ mit drei eigenen Orationen bzw. in einer eigenen Nummer: «Memorare, o piissima Virgo Maria.»⁸⁸

Neu gegenüber dem Vorgängerband Philibert Schwyters ist die *Litaniae de S. Joseph* (33-36), welche Pius X. 1909 approbiert hat.⁸⁹ Auf diese Litanei folgt ein Fürbittgebet zum hl. Joseph für die Kirche: «Ad te, beate Joseph» (36-38). - Den Leser erstaunt, dass Alexander Müller nach der Namen-Jesu-Litanei das *Responsorium in honorem s. Antonii Patavini, Thaumaturgi* (18-20) anführt. Diese Anordnung entsprang wohl dem Gedanken, dass der Dienstag - namentlich in franziskanischen Kreisen - der Antoniusverehrung gewidmet war.⁹⁰ Wenn diese Vermutung stimmt, wäre die Namen-Jesu-Litanei besonders dem Montag zugedacht gewesen, wie die Gebete zur Verehrung des hl. Joseph sicher dem Mittwoch zugewiesen waren.

Wie im Vorgänger-Band kommt die Anrufung des *Heiligen Geistes* bei besonderen Feiern des Ordens öfter vor (51-58). Interessant ist, dass der Herausgeber dem Hymnus *Veni, Creator Spiritus* eine Reihe von Gelegenheiten vorausschickt, an denen diese öffentliche Anrufung der Dritten Person der Dreifaltigkeit vorgesehen war; so beim Provinzkapitel, bei der jährlichen Versammlung des lokalen Kapitels und vor den Jahresexerzitien (53). Den Hymnus ließ der Verfasser allein lateinisch abdrucken, zugleich mit Anrufungen in Dialogform, den fünf Orationen und dem Hinweis auf die fünf Vaterunser und Ave Maria, welche die Brüder nachher «mit ausgespannten Armen» - in einer dem Kreuz ähnlichen Haltung - beteten. Eigene Anlässe, wann der Hl. Geist angerufen wird, betreffen auch die Abstimmungen über das weitere Verbleiben von Novizen oder ihre Zulassung zur Profess (51); ebenso vor speziellen Jubiläumsfeiern⁹¹

87 Ebd., 29f. Vgl. oben, Anm. 27.

88 Ebd., 32. Vgl. H. Vorgrimler, *Memorare (Gedenke, o gütigste Jungfrau)*, in: *LThK*² 7, 263f.

89 Ebd., 33; B. Fischer, *Litanei*, in: *LThK*² 6, 1077. - Hier sei hinzugefügt, dass die Sammlung: *Rituale Romano-Seraphicum*, Romae 1915 (s. oben, Anm. 14), 280-288, die *Litaniae Omnium Sanctorum Ordinis Seraphici S. Francisci* aufweist. Ähnlich bietet sie einen besonderen Ritus: *In transitu S. P. N. Francisci* an (67-69).

90 G. Schreiber, *Dienstag*, in: *LThK*² 3, 377. - Zum Responsorium *Si quaeris miracula s. LC*, 95; für Lit. s. *CFr-BFr*, Index, 37b (*Antonius de Padua/Devotio et cultus*).

91 Ebd., 54. Zum Beispiel bei Primizfeiern, Profess- und Priesterweihejubiläen.

und während der Novene zum Hl. Geist vor Pfingsten.⁹² - Diese Sektion endet mit einer *Invocatio brevior Spiritus Sancti* (54f).

Einen weiteren nicht unbedeutenden Abschnitt überschreibt der Autor mit *Gratiarum Actio* = Danksagung (55-58). Hier legt er den «*Modus solemnis*» des Lobgesangs *Te Deum laudamus* samt *Oratio* vor. Eine kürzere Form der Danksagung mit Psalm 117 - nur in Latein - präsentiert er ordensintern vor und nach Ansprachen, Konferenzen und den Lokalkapiteln. Sie endet ebenso sinnvoll wie prägnant mit: «*Laudetur Jesus Christus. / In aeternum. Amen. Sit amore Dei vestra caritas*» (59); die Person des Mitbruders als lebendige Liebe anzureden, zeugt von christlicher Wesensschau! Leider verkommen auch solch religiös tiefe Redensarten leicht zu unbedacht wiederholten Formeln!

Eine nähere Erklärung bedarf der Titel: *Agenda ante et post Praedicationes* (58-65). Im Orden sind Ansprachen vorgesehen, die der Ordensobere einmal im Monat seiner Gemeinschaft halten soll; andere, die während der Jahresexerzitien und der kanonischen Visitation üblich sind, und solche, die der Leiter der Kleriker oder Brüder - Magister genannt - den jungen Brüdern als *Geistliche Gespräche* vortragen. Alexander erlässt hier eine Reihe von Anweisungen für das Verhalten der den Ansprachen zuhörenden Brüder, die beim heutigen Leser ein Lächeln hervorrufen.

Er geht dann über zu den sonntäglichen Ansprachen, deren Verlauf er bis in Einzelheiten hinein regelt (60). Hier gibt er vorgesehene längere Gebete in Deutsch wieder, die je an den einander folgenden Sonntagen fällig sind; so die *Tugendübungen, Glaube, Hoffnung und Liebe* (60-62) oder *Das allgemeine Gebet*: «*Allmächtiger, ewiger Gott, Herr, himmlischer Vater*» (62-64) und *Die offene Schuld*: «*Ich armer, sündiger Mensch.*» (64f).

Alexander Müller befasst sich nun in Teil II mit Gebeten, die an bestimmten Zeiten des Kirchenjahres angesetzt sind. Zunächst schlägt er Texte vor, die für die Fronfastentage gedacht sind.⁹³ Während der Konventmesse und merkwürdigerweise ausgerechnet nach der Wandlung sollen die Brüder vom inneren Chor in den Priesterchor herauskommen und dort gemeinsam mit dem Volk die Allerheiligen-Litanei beten. Nach der Messe folgte das *Gebet um würdige Diener des Heiligtums* (66f). - Ein längerer Abschnitt betrifft Gebete für gewisse Feste des Herrn, der Gottesmutter

⁹² *Ebd.*, 57-59. Hier werden nur in deutscher Sprache eine kurze Anrufung des Hl. Geistes, nebst einer Oration bzw. einem Gebet: *Für die Wiedervereinigung im Glauben* angeboten.

⁹³ *Ebd.*, 66f. Vgl. B. Fischer-L. Schmidt, *Quatember*, in: *LThK*² 8, 928f.

und bestimmter Ordensheiligen (68-101). - Am Fest des Heiligsten Herzens Jesu wiederholt jeder Hausoberer vor dem ausgesetzten Allerheiligsten wiederum die *Weihe des Ordens an das heiligste Herz Jesu*.⁹⁴ Dann erneuern zunächst er selber und hierauf auch alle Brüder gemeinsam ihre Ordensprofess.⁹⁵ Der Zelebrant antwortet darauf mit einem Gebet und die Brüder mit dem *Te Deum laudamus*. Die versammelten Brüder kehren zum Latein zurück mit der Antiphon: «*Respice, beate Pater Francisce, de excelso coelorum habitaculo, et deprecare pro populo tuo, populo, quem elegisti, ut serviat coram te omni tempore in ministerio Sanctuarii Domini*» (72) und zu responsorialen Anrufungen, bzw. der Obere zu sechs Orationen (73f).

Am Fest des hl. Fidelis von Sigmaringen (24. April) - wiederum vor ausgesetztem Allerheiligsten - rezitiert der Zelebrant das *Gebet für die Verbreitung des Glaubens*.⁹⁶ Darauf lässt der Herausgeber in deutscher bzw. in deutscher oder lateinischer Fassung Gebete zu Ehren des hl. Märtyrers folgen (76-77). - Für das Fest des hl. Antonius von Padua (13. Juni) wählt der Verfasser das eben erwähnte Gebet - im gleichen eucharistischen Rahmen - und eigene Texte zur Verehrung des Volkspredigers aus (77-79).

Besonders weitläufig soll das Fest des Heiligsten Herzens Jesu (Freitag nach dem 2. Sonntag nach Pfingsten) gefeiert werden (in eingeklebten Blättern, betitelt mit: *Andachten. Ergänzungen zu den «Preces Provinciae Helveticae»*, 9 S.); zunächst mit dem vor dem ausgesetzten Allerheiligsten vollzogenen *Sühnegebet zum Heiligsten Herzen Jesu* (S. 1-3), das Papst Pius XI.⁹⁷ vorgeschrieben hat und das die Herz-Jesu-Litanei ergänzen soll. - Dem Festkalender folgend, bietet der Herausgeber in den *Ergänzungen*, S. 3-7 Gebetstexte für *Am Portiunkula-Fest* (2. August) an. Die Andacht wird wiederum vor dem ausgesetzten Allerheiligsten gefeiert. Der Verfasser legt *Gebete zur Gewinnung des vollkommenen Ablasses* vor (4-7). Er dokumentiert in Kleindruck die genauen Vorschriften zur Gewinnung des Ablasses.⁹⁸

94 Ebd., 68-74. Zur Geschichte dieses Weiheaktes im Orden s. *Cor Jesu Sacratissimum*, in LC, 461, bzw. *Aegidius a Cortona*, ebd., 12.

95 S. 70 legt der Verfasser den Text der Professerneuerung für Kapuzinerinnen vor.

96 Ebd., 75-77. In einem eigentlichen kritischen Apparat dokumentiert der Verf. die Ablassse, die seit dem 19. Jahrhundert dem Orden gewährt worden sind.

97 Vgl. J. Stierli, *Herz Jesu*, in: *LThK*² 5, 291. - Die eingefügten Blätter stammen aus dem Jahr 1929 (S. [III]).

98 Ebd., 7. Damit wird der Text im Buch selber (S. 89-94) ersetzt.

Für das Fest des hl. Antonius von Padua gilt dieselbe eucharistische Zere-
monie (77-79). Der Zelebrant betet dasselbe *Gebet für die Verbreitung des
Glaubens* vor, um hernach sich an den Heiligen selber zu wenden. - Na-
türlich durften für das Fest der Wundmale des hl. Franziskus an den Or-
densgründer gerichtete Gebete nicht fehlen (17. September: 80-83). Der
Zelebrant wandte sich, vor ausgesetzter Monstranz betend, an dessen
fünf Wunden und beendete die Andacht mit der Oration des Tages. - Am
4. Oktober, Fest des hl. Franziskus, verlief die längere Andacht erneut vor
der ausgesetzten Monstranz (83-87).

Für das Hochfest der Unbefleckten Empfängnis Marias sieht der Verfasser
spezielle *Anrufungen* vor: «*Tota pulchra es, Maria*», mit deutscher Über-
setzung.⁹⁹ Da Andachten zu Heiligen sich unmittelbar nicht an den eucha-
ristischen Herrn wenden, entspricht eine Aussetzung in Monstranz dem
Liturgieempfinden von heute in keiner Weise. - Für das Osterfest hält der
Verfasser sogar eine Überraschung bereit, indem er vor der Grab-Chri-
sti-Darstellung in der Kirche eine Auferstehungsfeier mit Gesängen vor-
sieht.¹⁰⁰

Der 3. Teil der Gebetssammlung umfasst *Gebete, die dem Orden eigen
sind* (102-140). Vor dem Mittagessen und an Vigiltagen vor Weihnachten
und vor Pfingsten, vor den marianischen Festen der Unbefleckten Em-
pfängnis und der Aufnahme in den Himmel, vor dem Fest des Ordensva-
ters Franziskus und dem aller Heiligen des Ordens (29. November) tragen
die Brüder Gebete vor an Maria und Franziskus und wiederholen das
Responsorium des hl. Antonius, samt Anrufungen und vier Orationen
(102-104). An bestimmten Wochentagen verrichten die Brüder im Chor
Psalm 51 für die noch lebenden und die bereits verstorbenen Wohltäter
des Ordens (104-108). - An den Tagen der Fastenzeit sind auch die Tisch-
gebete sehr kurz (108f). - Der Verfasser gibt auch die nach der Komplet zu
verrichtenden marianischen Antiphonen und Orationen wieder (109f).

Ähnlich sind Fürbittgebete für die Verstorbenen an den eben genannten
Orten (in Chor und Küche) vorgesehen (110-112). - Ebenfalls dort sollen
die Brüder ausdrücklich für die Verstorbenen beten.¹⁰¹ - Als Ablassgebet

99 Vgl. G. M. Lechner, *Tota pulchra*, in: *Marienlexikon*, 6, 456-458.

100 *Ebd.*, 97-101. - Vgl. P. Kern, *Das Heiliggrab in der Ostschweiz*, in: E. Halter und D. Wunderlin
(Hg.), *Volksfrömmigkeit in der Schweiz*. Mit 8 Fotoreportagen von Giorgio von Arb. Zürich
1999, 290-299.

101 *Ebd.*, 113f. In 2 kritischen Anmerkungen (auch bei anderen Gebeten) verweist der Autor auf
Vorschriften der Provinzgebräuche und die mit den Gebeten verbundenen Ablässe.

vor dem abendlichen Segen wiederholen die Brüder für Ordensberufe und die Missionen sechs Vaterunser, Ave Maria und Gloria, worauf der Obere dann den Segen erteilt.¹⁰² - Eine besondere Segensform trifft auf Noviziatsklöster zu, in denen Novizen nach Anrufungen der Gottesmutter und des hl. Franziskus einen speziellen Segen empfangen (115f). - Am marianischen Wallfahrtsort des Kapuzinerklosters Wesemlin in Luzern wurden damals vor dem Gnadenbild jeden Abend das *Magnificat* und das *Salve Regina* mit einer Oration und einer speziellen Anrufung der Gottesmutter rezitiert (116-118).

Kürzere Gebete legt Alexander Müller gesondert vor: ein erstes vor der spirituellen Lesung oder vor einer Vorlesung und ein anderes vor dem Essen (118, 118f). Anzuerkennen ist, dass er in zwei Anmerkungen (122) deren Quellen verzeichnet: Fr. Roger von Provence bzw. Johannes Chrysostomus Schenk von Oberbüren.¹⁰³ - Ausführlich umreißt der Verf. das Gebetsprogramm, das die asketische Bußübung der Geißelung ehemals begleitete; zunächst für den in jeder Woche am Montag, Mittwoch und Freitag allen Brüdern auferlegten Brauch körperlicher Buße (119-121). Dabei wurden Psalm 51 bzw. 130, das *Salve Regina* und fünf Orationen verrichtet. Während des Triduums in der Heiligen Woche vor Ostern wurde während dieser Bußübung der Psalm 51 sogar drei Mal wiederholt,¹⁰⁴ um die zeitliche Ausdehnung der Disziplin zu verlängern.

Für die alljährlich zu begehenden religiösen Exerzitien legt der Verfasser einen Text des gemeinsam zu folgenden Kreuzweges vor (123-135). Ebenso soll während dieser Besinnungszeit der Rosenkranz mit der Lauretanischen Litanei gemeinsam verrichtet werden (135), und am Ende derselben wurde der Apostolische Segen erteilt. Vor dem ausgesetzten Allerheiligsten soll - nach einem längeren einführenden Gebet - auch die Profess erneuert werden (136-140). - Zur Erneuerung der Profess wird - nebst der kurzen Angabe S. 140 - zwischen S. 140/141 ein eigenes Blatt eingeklebt mit dem Titel: *Profess-Erneuerung*. - An Weihnachten, Ostern, am Fest des Ordensgründers und am Festtag aller Heiligen der franziska-

¹⁰² Vgl. *ebd.*, 114, wo wiederum in einer Anm. der Ablass erklärt wird.

¹⁰³ Für das 1. (118): «*Domine, ego vilissimus servus tuus*» s. oben, Anm. 37; für das 2. (118) weist er hin auf die Schrift: *Exercitia spiritualia pro Tironibus*, Zug 1760; s. auch LC, 844; *CFr-BFr*, Index, 320b; HS V/2, 257f (Lit.); Anton Rotzetter OFM Cap, *Zur Gebetsmethode des Johannes Chrysostomus Schenk 1581-1634*, in: *Nachdenken über - Réflexions sur - Ripercorriamo 400 Jahre - Anni - Anni*. Im Auftrag der Schweizerischen Kapuzinerprovinz herausgegeben von Demselben, Luzern 1981, 37-59, 1 Bild.

¹⁰⁴ *Ebd.*, 121f. - Vgl. die Lit. oben, Anm. 48.

nischen Orden (29. November), erneuern die Brüder vor dem Hochaltar ebenfalls ihre Ordensprofess (140).

Der vierte und letzte Teil der Gebetssammlung bezieht sich auf eine Auswahl von *Absolutionen und Segnungen* (141-184). So zunächst die allgemeine Absolution für Ordensgemeinschaften, die sich dieses Privilegs erfreuen.¹⁰⁵ Dem Text der eigentlichen Absolution werden vier Orationen vorausgeschickt. - Daran schließt die Segensformel für Terziaren an, womit ebenfalls ein Vollkommener Ablass verbunden war (144-146). Auch hier sind vier ähnliche Orationen zwischen Anrufungen und der Gewährung des Privilegs eingefügt. - Kürzer stellt der Herausgeber den Päpstlichen Segen dar, der bis auf Benedikt XIV. 1748 zurückgeht (146f). - Nun folgt eine längere Reihe von Segnungen, die dem allgemein kirchlichen Rituale angehören, die wenigstens in einer Anmerkung mit ihrem Titel aufgeführt seien.¹⁰⁶

Unter den Segensformeln, die eine besondere Beziehung zu unserem Ordensleben aufweisen, sei die *Benedictio domorum et conventuum in festo Epiphaniae* (150-152) eigens hervorgehoben. - Am 14. Februar erteilte der Obere im Refektorium jenen Brüdern, welche die sogenannte *Benedicta*-Fastenzeit freiwillig beobachtet hatten, einen besonderen Segen, der mit Psalm 67 beginnt und einige Anrufungen, eine Oration und den Segen selber umfasst.¹⁰⁷ - Der Verfasser führt auch den sogenannten Franziskus-Segen an Br. Leo an, ohne freilich anzudeuten, für welche Gelegenheiten er ihn vorsieht. Sicher wäre es für lateinunkundige Empfänger wünschenswert gewesen, wenn der Autor die näheren historischen Umstände der ersten Erteilung und den Text in deutscher Sprache angeboten hätte.¹⁰⁸ - Verwiesen sei auch auf den Segen des hl. Laurentius von Brindisi (166). Hier versagt der gelehrte Mitbruder, der auf die historischen Um-

¹⁰⁵ *Ebd.*, 141-143. In kritischen Anmerkungen vermittelt der A. wertvolle Hinweise zu dieser religiösen Übung. Zur Bedeutung der Absolutionsformel s. *oben*, Anm. 30.

¹⁰⁶ *Oratio ad faciendam aquam benedictam* (147-150); *Benedictio Candelarum in festo S. Blasii, Episcopi et Martyris*, die 3. Februarii (153f); *Benedictio panis, fructuum etc. in festo S. Agathae*, die 5. Februarii (154-156); *Benedictio vini in festo S. Stephani Protomartyris*, die 26 Decembris (158-160); *Benedictio vini in festo S. Joannis Evangelistae*, die 27 Decembris (160f); *Benedictio nuptiarum infra Missam pro Sponso et Sponsa* (162f); *Benedictio adulti aegrotantis* (164f); *Benedictio olei simplicis* (166f); *Benedictio cujuscumque medicinae* (167f); *Benedictio stabuli et animalium* (168-170); *Benedictio horti et camporum* (170f); *Benedictio tempestatis extra Missam* (171-173); *Benedictio mulieris post partum* (173-175); *Benedictio Rosariorum B. M[ariae]. V[irginis]* (*Propria Ordinis Praedicatorum*) (177); *Benedictio ad omnia* (178).

¹⁰⁷ *Ebd.*, 156-158.

¹⁰⁸ *Ebd.*, 165.

stände dieser Segnung hätte verweisen müssen.¹⁰⁹ - Eigens erwähnt sei die Segensformel für kleine Kinder «*sub invocatione S. Felicis a Cantalicio*» (176).

In der ersten Ausgabe legt der Verfasser eine längere Erklärung vor, wie der Rosenkranz zu verrichten sei (178-183) und führt die nach der liturgischen Zeit variierenden marianischen Schlussantiphonen an (183f). Er beschließt sein Werk mit einem eigenen Teil, den er mit *Devotionum conspectus* (: in Zierschrift, 185-196) betitelt. Dieser ausführliche und dokumentierte Durchblick ging leider weder in die 2. deutsche Ausgabe noch in die französische Übersetzung (3.) ein. Sie ist frömmigkeitsgeschichtlich durchaus von Interesse. Leider ist der Zugang zu dieser ersten Edition - meines Wissens - allein im Exemplar des Schweizer Kapuzinerprovinzarchivs möglich. Dem Band «*Preces*» fügte der Mitbruder auch einen *Index rerum alphabeticus* bei (197-200).

Wenn man die Gebetssammlung von Alexander Müller überblickt, kann man - bei der Berücksichtigung der Zeit ihrer Entstehung vor über 100 Jahren - dem Sammler und Verfasser die Anerkennung nicht verweigern. Die 200 Seiten weisen auf eine intensive Sucharbeit und gezielte Auswahl hin. Natürlich hätte die Anthologie an Inhalt und Einfluss gewonnen, wenn er ihren Entwurf einer Kommission des Provinzkapitels zur Einsicht und Verbesserung unterbreitet hätte.

Gegenüber dem vorausgehenden Versuch von Philibert Schwyter verzeichnet die für eine längere Geltungsdauer gedachte Sammlung Fr. Alexanders einen anerkennenswerten Fortschritt; nicht zuletzt darin, dass die hier für den gemeinsamen Vollzug vorgesehenen Gebete entweder in Latein und Deutsch oder sogar nur in Deutsch vorgelegt werden. Dies war dringend geboten, weil ja viele Benützer bzw. Benützerinnen: die Laienbrüder und die Schwestern aus dem Regulierten Kapuzinerinnenorden, ein Recht hatten, die Texte zu verstehen, die sie betend wiederholen sollten.

Merkwürdig ist, dass Alexander Müller gegenüber dem Vorgänger auf einen eigenen Teil über die religiös-pastorale Betreuung kranker Brüder und auf eine Sterbeliturgie völlig verzichtet hat. Ich vermute, dass ihm die Absicht vorschwebte, darüber einen eigenen Text mit Anweisungen und

¹⁰⁹ Felix a Mareto OFM Cap, *Bibliographia Laurentiana, opera complectens an. 1611-1961 edita de sancto Laurentio a Brindisi, Doctore Apostolico, Romae 1962 (Subsidia scientifica franciscalia 1)*, führt S. 163 unter Nr. 853 diesen Text an, ohne auf seine Quelle hinzuweisen.

einer Gebetssammlung herauszugeben. - Sehr zu bedauern ist, dass der franziskanische Teil in dieser für Ordensfamilien dieses Ursprungs bestimmte Sammlung viel zu gering geraten ist. Warum wandte sich der Herausgeber nicht an seinen Altersgenossen und in diesem Gebiet ausgewiesenen Experten, Hilarin Felder in Fribourg, um seine Mithilfe zu erlangen?¹¹⁰ Was der Sammlung von Philibert Schwyter und noch mehr den *Preces* von Alexander Müller fehlt, war die Wahrnehmung, dass Franziskus «*ein Meister des Gebetes*»¹¹¹ war. Schon damals - zu Beginn des 20. Jahrhunderts - war durch Leonhard Lemmens OFM in Quaracchi bei Florenz die Ausgabe der *Opuscula* erschienen, die - wenigstens Alexander Müller - hätte benützen können, ja müssen.¹¹²

Im Jahr 1950, da ein Nachdruck der *Preces* erfolgte, ja zeitlich bedeutend früher; so um 1930 oder 1940, hätte sich eine gründliche Neubearbeitung dieser Gebetssammlung unbedingt aufgedrängt. Immerhin können die Orden neuerdings, somit auch wir Mitglieder des Kapuzinerordens, weiterhin auf die sehr reiche Gebets- und religiöse Gesangssammlung in *Katholisches Gesangbuch. Gesang- und Gebetbuch der deutschsprachigen Schweiz* (1998) zurückgreifen. Für ordensinterne Bedürfnisse würde ein kleineres Buch genügen, in dem der reiche Gebetsschatz des hl. Franziskus und anderer Heiligen des Ordens selbstverständlich nicht mehr übersehen werden dürfte.

Überdies offenbart sich in den beiden vorgenannten Versuchen eine mangelnde Kenntnis des *kontemplativen Charismas* des Ordensgründers Franziskus und in der Kapuzinerreform, was sich nicht zuletzt in einer Verwunderung, ja Anstoß erregenden Überhang mündlichen Betens zeigt.¹¹³ Dieses ausgedehnte gemeinsame Gebetsspensum hat für die

110 Vgl. Felder, Hilarinus, in: *LC*, 571; *Cfr-BFr, Index*, 193f; Edwin (Strässle) OFMCap, *S. Exz. Mgr. Hilarin Felder †. Der franziskanische Forscher und Schriftsteller*, in: *Fidelis* 40 (1953), 57-72, 90-106 (hervorragende und kritische Studie, wie ich andeutete in *Bibliog. Franc.* X, Nr. 2433). Siehe auch *HLS* 4, 458.

111 Vgl. Leonhard Lehmann OFMCap, *Franziskus - Meister des Gebets. Kommentar zu den Gebeten des heiligen Franz von Assisi*. (Bücher franziskanischer Geistigkeit, 32). Werl/Westf. 1989.

112 *Opuscula sancti Patris Francisci Assisiensis sec[undum] Mss. [Manuscripta] edita a PP. [Patribus] Collegii S. Bonaventurae. Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1903.*

113 Es sei mir gestattet, hinzuweisen auf meine Studien: «*Mentis silentium*». *Le programme contemplatif de l'Ordre franciscain primitif*, in: Oktavian Schmucki OFMCap, *Beiträge zur Franziskusforschung*. Zum 80. Geburtstag herausgegeben von Ulrich Köpf und L. Lehmann. (Franziskanische Forschungen 48). Kevelaer 2007, 269-303; Ders., *Pregghiera e vita contemplativa nella legislazione e vita dei primi Frati Minori Cappuccini*, in: *450° dell'Ordine Cappuccino. Le origini della Riforma cappuccina. Atti del convegno di studi storici Camerino 18-21 settembre 1978*. Ancona 1979, 351-374.

pastoralen Verpflichtungen der Priesterbrüder und die handwerklichen Aufgaben der Laienbrüder öfter nicht geringe Zeitprobleme geschaffen.

Da Fr. Alexanders Sammlung jahrzehntelang bis ungefähr zum Zweiten Vatikanischen Konzil Verwendung fand, läßt sich die negative Auswirkung dieser Fehlsicht umso leichter ermessen. Dass allein schon wegen der primitiven Herstellungsform des Bandes von Philibert Schwyter in einer Handpresse sich keine Melodien in ihm finden, erklärt und rechtfertigt sich von selber. Hingegen wären in der erfahrenen Druckerei «Paradies» von Ingenbohl eine solche Beigabe leicht möglich gewesen, wie dies das Beispiel des Osterfestes beweist. Dieser Ausfall trug zum Ruf einer angeblich gesanglosen Tradition des Kapuzinerordens nicht unbedeutend bei.¹¹⁴

5. *Precationes ad usum Patrum Capucinatorum* (1918)

Einen kleinen Auszug aus seinen *Preces* ließ Alexander Müller im letzten Jahr seines 2. Trienniums als Provinzial (1915-1918) drucken und veröffentlichen. Dies ergibt sich aus dem Imprimatur, das er am 7. Juli 1918 ausstellte.¹¹⁵ Auch hier sei die bibliographische Beschreibung der Kleinschrift wiedergegeben:

PRECATIONES [: In Zierschrift] / ad usum / Patrum Capucinatorum [!] / Provinciae Helveticae / Jussu Superiorum / editae. / [Ornament: Statue des Gnadenbildes vom Wesemlin neben 2 Engeln in einem ornamentalen Doppelkreis] / Ingenbohl / Typis Theodosianis, 1918. // 17,2 x 11,5 cm., 16 S. - Der Titel wird von einem Viereck von Schmucklinien eingerahmt. - Das Exemplar ist mit dem Namen P. Heribert (in Bleistift, am oberen Rand des Titelblattes) als Benützer überschrieben¹¹⁶.

Es seien hier die 10 Gebete kurz verzeichnet:

1. *Post divinum Officium* (S. 3);
2. *Examen particulare* (3);
3. *Salutatio Angelica* (4f);

¹¹⁴ Dieser Ruf hatte in der frühen Zeit der Kapuzinerreform leider durchaus seine Berechtigung, doch gibt es Motive zu einer anderen Sicht für die neuere Zeit; s. *Musica et cantus*, in: LC, 1190f.

¹¹⁵ *Ebd.*, S. [2]. Vgl. auch Beda Mayer in HS V/2, 109.

¹¹⁶ Heribert Amstad (1884-1967): Peter [Morant] OFM Cap, *P. Heribert Amstad*, in: *Fidelis* 54 (1967) 307-310.

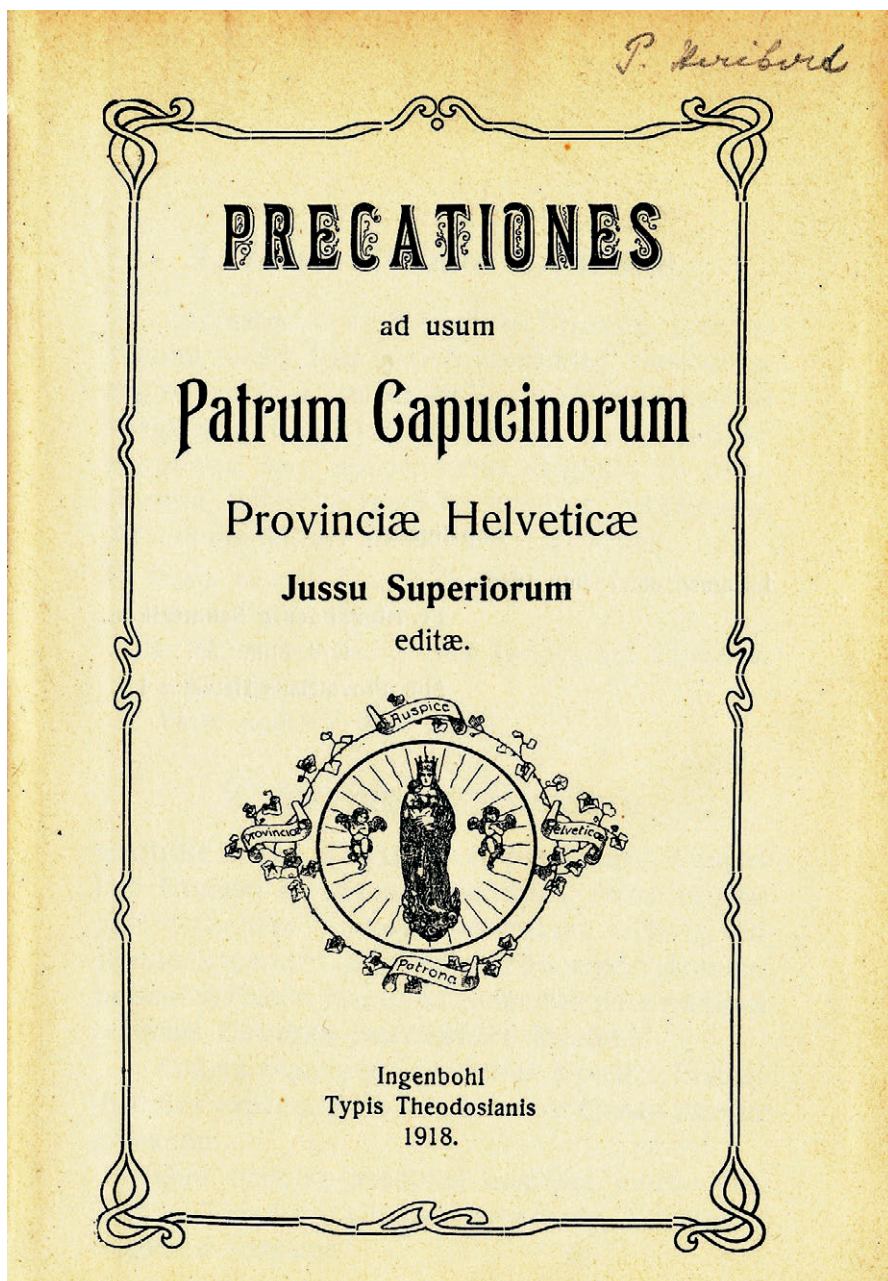


Abb. 7a-b: *Precationes ad usum Patrum Capucinatorum Provinciae Helveticae* 1918 (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

4. Preces dicendæ post Completorium.

Ad Immaculatam Conceptionem B. Mariæ V.

Antiphona. Unica est columba mea, una est perfecta mea, una est genitricis suæ electa: viderunt eam animæ sanctæ, et immaculatam prædicaverunt.

V. In Conceptione tua, Virgo, immaculata fuisti.
R. Ora pro nobis Patrem, cuius Filium peperisti.

Oremus. Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum præparasti: quæsumus; ut, qui ex morte eiusdem Filii tui prævisa, eam ab omni labe præservasti, nos quoque mundos eius intercessione ad te pervenire concedas.

Ad Seraphicum S. P. N. Franciscum.

Antiphona. Cælorum candor splenduit, — novum sidus emicuit: — Sacer Franciscus clauit, — Cui Seraph apparuit, — Signans eum charactere — In volis, plantis, latere, — Dum formam crucis gerere — Vult corde, ore, opere.

V. Signasti, Domine, servum tuum Franciscum.
R. Signis redemptionis nostræ.

Oremus. Domine Jesu Christe, qui, irrescēte mundo, ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne beatissimi Patris nostri Francisci passionis tuæ sacra Stigmata renovasti: concede propitius: ut eius meritis et precibus crucem iūgiter ferāmus, et dignos fructus poenitentiae faciāmus.

Ad S. Antonium de Padua.
Responsorium.

Si quæris miracula, Mors, error, calāmitas, Dæmon, lepra fugiunt; Ægri surgunt sani. Cedunt mare, vincula; Membra resque perditas Petunt et accipiunt Juvēnes et canī.	Pereunt pericula, Cessat et necessitas: Narrent hi, qui sentiunt, Dicant Paduāni. Cedunt mare, vincula; Membra resque perditas Petunt et accipiunt Juvēnes et canī.
---	--

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
Cedunt etc.

V. Ora pro nobis, beāte Antōni.

R. Ut digni efficiāmur promissionibus Christi.

Oremus. Ecclesiam tuam, Deus, beati Antōnii Confessoris tui commemoratio votiva lætificet: ut spiritualibus semper muniatur auxiliis, et gaudiis perfrui mereatur æternis. Per Christum Dōminum nostrum. *R.* Amen.

5. Suffragia pro Benefactoribus nostris

rectanda in culina feria II., IV. et VI.

Hebdomadarius incipit: Oremus pro benefactoribus nostris:

Psalms 66. Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: * illūminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

Ut cognoscāmus in terra viam tuam: * in omnibus Gēntibus salutāre tuum.

4. *Preces dicendae post Completorium* (6f);
5. *Suffragia pro Benefactoribus nostris* (7-9);
6. *Suffragium breve pro Benefactoribus* (9f);
7. *Suffragium pro Benefactoribus defunctis, Sabbato recitandum* (10f);
8. *Litaniae Lauretanae B. M. V.* (11-13);
9. *Suffragia Ordinis nostri in certis Vigiliis in Refectorio recitanda* (13-15);
10. *Gratiarum Actio post prandium. In Choro absolvitur* (15-16); *Index* (16).

Eine nähere Betrachtung dieser zehn Gebetsreihen erübrigt sich, weil sie aus dem Vorgängerband «*Preces*» entnommen sind. Ich vermute, dass diese Kleinschrift tatsächlich besonders, wenn nicht ausschließlich den Priesterbrüdern, namentlich dem Vorbeter (Oberer/Hebdomodar), diente. Gegenüber dem höheren Format der *Preces* und von seinem großen Seitenumfang her war eine Kleinschrift leichter zu handhaben. Von diesem Ziel her dürfte sich die einschränkende Titelformulierung erklären.

6. *Orate Fratres. Gebetbuch für Laienbrüder*

Wenn man sich einem bestimmten Thema widmet, erlebt man immer wieder positive Überraschungen. Eine solche war es für den Schreiber zu entdecken, dass 1937 für die lateinunkundigen Brüder ein doppel-sprachiges Buch: *Orate Fratres. Übliche lateinische Gebete für die Ehrw[ürdigen] Laienbrüder*¹¹⁷ erschienen ist. Das Bestehen dieses handlichen Büchleins, das in Luzern von der St. Fidelis-Druckerei¹¹⁸ 1937 schon in 2. Auflage gesetzt und gedruckt wurde, entdeckte ich vor nicht langer Zeit.

Nach Beda Mayer ist der Verfasser der anonymen Schrift Ignaz Dossenbach aus Baar ZG (1883-1962).¹¹⁹ Dass es während des ersten Trienniums als

117 Zweite Auflage. Luzern, [Herausgeber:] Provinzialat der Schweizer Kapuziner, 1937. Das handliche Buch umfasst drei Hauptteile: I. mit 24 verschiedenen (gemeinsamen) Gebeten, angefangen mit dem Kreuzzeichen bis zur Lauretanischen Litanei (3-103); II. *Gebete für den Einzelnen* (104-107) + *Prières à réciter en particulier* (108-111) + *Verzeichnis der Tage, an denen die Generalabsolution erteilt wird* (112); III. *Liturgie der Karwoche* (113-124).

118 Vgl. Beda Mayer OFMCap, *Vom Werden und Werken der St. Fidelisdruckerei 1923-1948*, in: *HF* 5 (1945-1951) 129-136.

119 *Ebd.*, 133. Leider schweigt Ders., *Schweizerische Kapuzinerprovinz*, in: *HS* V/2, 145, an anderer Stelle, wo er die Schriften dieses Mitbruders als Guardian von Altdorf vorstellt, über seine Verfasserschaft hinsichtlich des in Frage stehenden Büchleins. - Hier sei angemerkt, dass Adrian Müller OFMCap, *Betet Brüder - Orate Fratres*, in: Bruno Fäh OFMCap, Adrian Müller OFMCap, Walter Ludin OFMCap, *Die Kapuziner auf dem Wesemlin*, hg. v. Jost Schumacher, Luzern 2011 (*Innerschweizer Schatztruhe* 13), 40-50, nicht das in meiner Studie behandelte Büchlein, sondern das Beten und Betrachten der heutigen Brüder im Kapuzinerkloster Wesemlin, Luzern, behandelt.

Provinzial von Arnold Nussbaumer und mit seiner Erlaubnis veröffentlicht wurde, weist den Amtsträger nicht als Autor aus,¹²⁰ auch wenn er wahrscheinlich dem Verfasser - Definitor (Provinzrat) und Novizenmeister der Kleriker wie der Laienbrüder - dazu den Auftrag erteilt und ihn sicher mit Ratschlägen begleitet hat. Zunächst soll - wie in den beiden anderen Fällen zuvor - die genaue bibliographische Beschreibung der kleinen Schrift folgen:

Orate Fratres / [Zwischenlinie] / [In Fraktur und fett:] Übliche lateinische Gebete / für / die Ehrw[ürdigen] Laienbrüder / Zweite Auflage. / [Zwischenlinie] / Provinzialat der Schweizer Kapuziner [im Titel:] / Luzern 1937. // 15 x 10,5 cm., 126 + [I] S. S. [2]: IMPRIMATUR / Lucernae, die 18. Maii 1937 / Fr. Arnoldus (Nussbaumer) a Liesberg O. M. Cap. / Minister Provincialis. / S. [3]: Vignette: Haupt des hl. Franziskus mit Strahlennimbus und Inschrift: Mein Gott / und Alles [: fett gedruckt]. / S. [3]-126: Text.- S. 125f: Inhaltsverzeichnis. / S. [I]: zwischen doppeltem Strich: St. Fidelis-Buchdruckerei / Wesemlin / Luzern. Ein Exemplar befindet sich im PAL (ohne Signatur).

Die Tatsache, dass der überwiegende Anteil der gemeinsamen Gebete lateinisch im Text wie beim gemeinsamen Vortrag war, wurde für die Laienbrüder, die im Chor, in der Kirche und am Tisch sie mitbeteten, zu einem existentiellen Problem, das sich wohl öfter bis zu Zweifeln an der Ordensberufung auswuchs. Diese Erkenntnis, der sich der Noviziatsleiter und der Provinzialminister immer wieder stellen mußten, löste wahrscheinlich diese Initiative aus.

Im Buch sind die Seiten meist in zwei Spalten aufgeteilt: mit dem lateinischen Text (in Antiquaschrift) auf der linken Spalte; die deutsche Übersetzung (in Fraktur/Deutsche Schrift) auf der rechten Spalte.¹²¹ Ähnlich sind auch eventuelle Anmerkungen oder Einführungen in Fraktur wiedergegeben. Dies ergibt für das Auge des Lesers ein ungewohntes, aber nicht unsympathisches Druckbild.

Wer den Hintergrund dieses Unternehmens überdenkt, wird von der Absicht der Provinzoberen persönlich angerührt, weil sie einer Notsituation von Brüdern entgegenzukommen versuchten, die lateinische Texte beten sollten, ohne sie zu verstehen. Leider konnte dieser sympathische Ver-

¹²⁰ Beda Mayer, *Schweizerische Kapuzinerprovinz*, 113.

¹²¹ Vgl. H. Hiller, *Wörterbuch des Buches*, 21f (Antiqua), 121b (Fraktur).

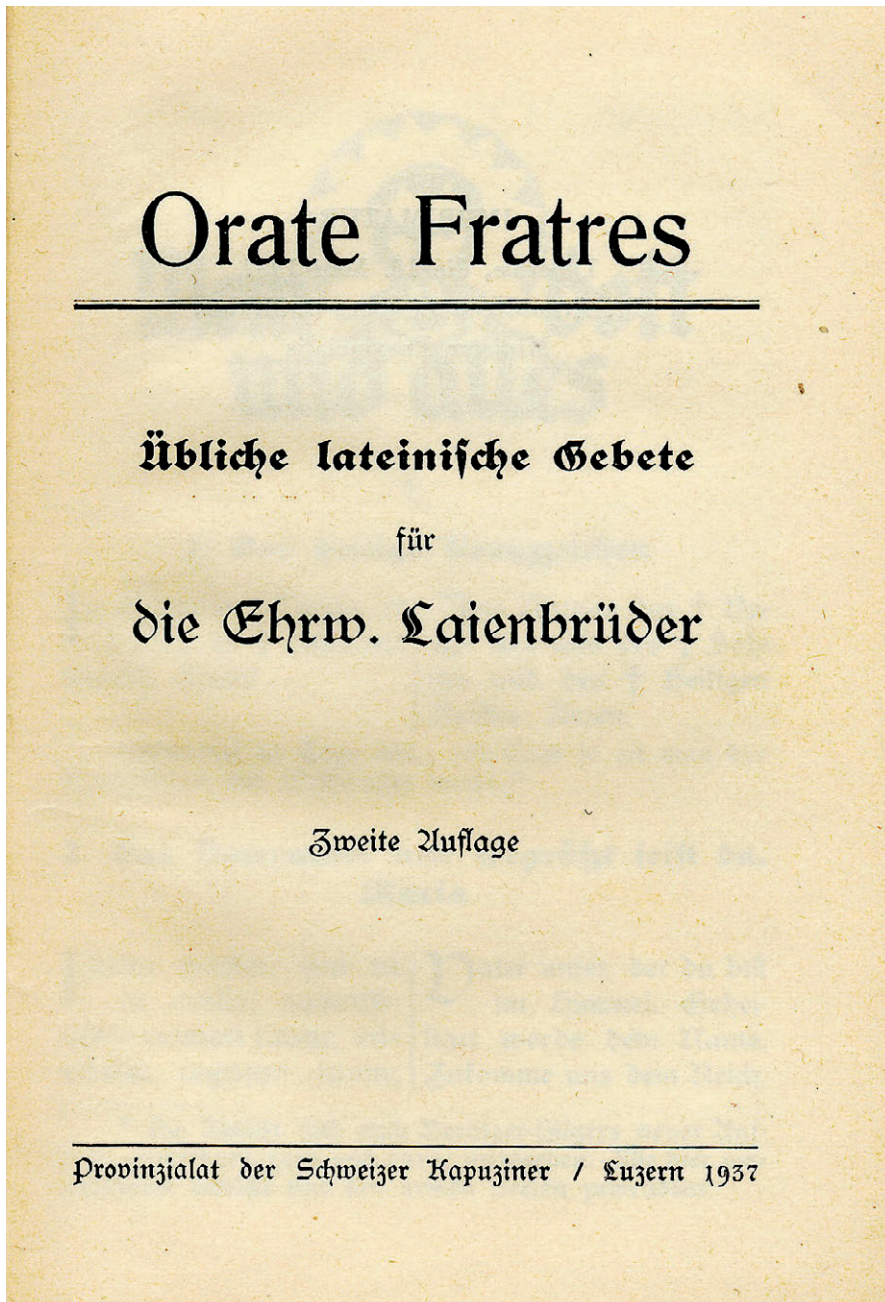
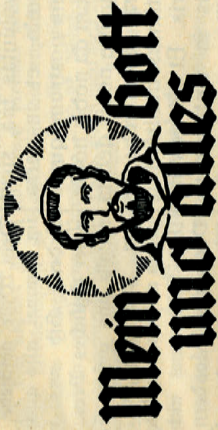


Abb. 8a-b: *Orate Fratres*. Gebetsbuch für Laien 1937 (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

IMPRIMATUR

Lucernæ, die 18. Maii 1937
Fr. Arnoldus a Liesberg O. M. Cap.
Minister Provincialis



I.

1. Das heilige Kreuzzeichen

In Nômine + Patris et
+ Filii et + Spiritus
sancti. Amen.

Im Namen des + Va-
ters und des + Soh-
nes und des + Heiligen
Geistes. Amen.

(Jedesmal 50 Tage Abl.; 100 Tage so oft man das
Kreuzzeichen mit Weihwasser macht.)*

2. Das Vaterunser und Gegrüßt seist du,
Maria

Pater noster, qui es | Va-
ter unser, der du bist
in cœlis; sanctifi-
cetur nomen tuum; | im
Himmel. Gehei-
liget werde dein Name.
veniat regnum tuum; | Zu-
komme uns dein Reich.

* Die Ablässe sind nach Beringer-Hilgers neuer Auf-
lage, Paderborn 1915 und 1916, angegeben. Alle hier ver-
zeichneten Ablässe sind den armen Seelen zuwendbar.

such die dahinter liegende Problematik weder wirksam noch dauerhaft lösen. Laienbrüder trugen dieses Büchlein kaum ständig mit sich und wären auch so eher «stumme» Mitbeter lateinischer Texte geblieben. Vor dem 2. Vatikanischen Konzil stellte diese Drucklegung allein eine damals nicht zu überbrückende Notlösung dar.

Es kann nun nicht darum gehen, dem Inhalt dieser Schrift einzeln zu folgen, vielmehr sollen besonders jene Seiten hervorgehoben werden, mit denen Brüder in ihre besonderen Dienste eingeführt wurden, oder denen ordensintern eine spezielle Bedeutung zukam. Unter dem Begriff *Das Altargebet* (5-18) bereitet Ignaz Dossenbach die Laienbrüder für den sehr konkreten Dienst am Altar als *Ministranten* bis in Einzelheiten hinein vor. Die Aufgabe des Ministrierens fiel ihnen in einer Zeit, da die Feier der Privatmesse die Regel war, sehr häufig zu. Die Ausführungen über die Würde dieser Aufgabe, wie auch das Vorbereitungsgebet tönen heute etwas altertümlich (5f). Die eingestreuten konkreten Anweisungen lassen immerhin den vollkommenen Kenner der Materie erkennen.¹²²

Unter der ungewohnten Bezeichnung «*Ausspendung der hl. Kommunion*» (18-24) erfährt der Leser im Untertitel unter anderem: *Die heilige Kommunion als Wegzehrung oder Krankenkommunion* (21f), dass «zwei Ministranten mit brennenden Kerzen» - also nicht mehr die Prozession aller Brüder der Niederlassung - den Priester zum Sterbenden hin begleiteten. - Durch einen typographischen Fehler steht für den Segen mit dem Allerheiligsten (25-27) und den Wettersegen (27f) zwei Mal die Zahl 7. - Die für das *Tischgebet* (28-42) vorgesehenen Varianten je nach der liturgischen Zeit sind interessante Zeugnisse der damals gepflegten Gebetskultur.

Nach der *Komplet* (42-47) waren eine *Antiphon zur Unbefleckt Empfangenen* «*Unica est columba mea*» und eine weitere zum *heiligen Vater Franziskus* «*Coelorum candor splenduit*»¹²³ zu verrichten. Nicht fehlen durfte

¹²² Man vergleiche, was der Autor für das Verhalten des Ministranten beim und nach dem *Sancus* schreibt (14f).

¹²³ Zu «*Unica est columba mea*» s. [Alexander Müller OFM Cap, Herausgeber und Verfasser], *Besondere Bestimmungen für die Schweizerische Kapuzinerprovinz zur treuen Beobachtung der neuen Konstitutionen*, Ingenbohl 1911, 38: «Die Antiphon «Unica» durch den Franziskanerpapst Sixtus IV. veröffentlicht, wurde, nachdem unsere Ordensfamilie die Unbefleckt empfangene Jungfrau zu ihrer Patronin gewählt hatte, von dem darauffolgenden, im Mai 1719 abgehaltenen Generalkapitel vorgeschrieben». Verfasst worden ist die Antiphon von Bernardo Rogaroli da Verona. - Zu «*Coelorum candor*», vom Generalkapitel 1685 vorgeschrieben s. Julian von Speyer O.Min, *Officium rhythmicum s. Francisci*, 26, IV, in: *Analecta Franciscana* X, Quaracchi 1926-1941, 388b (Assignatur Cardinali Rainerio Capoccio; s. auch Alexander von Schmerikon, *ebd.*, 38f).

das *Responsorium zum heiligen Antonius* (45-47). - Wenn es noch eines eigenen Beweises bedürfte, erscheint auch hier der Umfang mündlicher Gebete unglaublich breit. So unter anderem durch das sogenannte *allgemeine Gebet unseres Ordens* (53-57), das an Vigilien großer Feste und am Karfreitag vor dem Mittagessen kniend verrichtet wurde und das zwei marianische Gebete, eine Anrufung des hl. Franziskus samt dem *Responsorium* des hl. Antonius umfasste. - An dieser Stelle erscheint nicht nur der lateinische Text und die deutsche Übersetzung des *Veni, Creator Spiritus*, sondern es werden zugleich die Gelegenheiten genannt, wann der Heilige Geist mit diesem Hymnus angerufen wurde. Daran knüpfen sich Anrufungen in Dialogform und fünf Orationen mit den entsprechenden deutschen Übertragungen an (57-62).

Ähnlich legt Ignaz Dossenbach das *Te Deum laudamus* zweisprachig vor (62-67), dem die - kniend zu verrichtende - Oratio «*Respice, beate Pater Franciscus*» und dialogförmige Anrufungen anschließen. - Auch der Segen am Schluss des *Benediktenfastens*¹²⁴ und der Text bei der *Generalabsolution* für Ordensleute und für weltliche Terziaren¹²⁵ durften nicht fehlen. - Interessant sind die Anweisungen und die Gebete vor Beginn und zum Abschluss der Vaterunser-Tagzeiten der Laienbrüder (77-79).

Es muss einer Vorliebe des Verfassers Ignaz Dossenbach entsprochen haben, dass er ein *Gebet zu Ehren des heiligen Rochus* «aus dem Dritten Orden des hl. Franziskus, Patron gegen Pest und Seuche» anfügt.¹²⁶ Natürlich gibt der Autor auch *Die Allerheiligenlitanei* in ihrer doppelten Rezitationsform: im Orden (so vor der Morgen-Meditation) und die allgemein kirchliche Form in der Fronfastenzeit wieder.¹²⁷ - Vor Beginn der Abend-Meditation war *Die Lauretanische Litanei* (98-103) vorgesehen, der das «*Sub tuum praesidium*» mit drei Orationen folgte.

Nach der Vignette des Hauptes des hl. Fidelis von Sigmaringen, mit der Inschrift: «*Fidelis usque ad mortem*», schließen einige kürzere Gebete für den Einzelnen (104-111) an; so *Vor dem Mittag- und Abendessen* (104); *Vor und nach der geistlichen Lesung* (104f); *Vor und nach der Betrachtung* (105); *Bei der allgemeinen und besonderen Gewissenserforschung* (106f). Merkwürdig klingt die kurze *Abbitte vor der heiligen Kommunion* (107),

124 Ebd., 67-70.

125 Ebd., 70f.

126 Ebd., 79-81. Vgl. zu diesem stark legendären Heiligen J. Oswald, *Rochus, hl.*, in: *LThK*² 8, 1347f.

127 Ebd., 81-98.

gerichtet an die «hochwürdigen Väter und ehrwürdigen Brüder wegen des gegebenen schlechten Beispiels» (107). Ebenso sei hier der - allein historisch - bemerkenswerte Text des Bekenntnisses des Ordensmannes beim Schuldkapitel¹²⁸ erwähnt.

Beim Betreten oder Verlassen des Chores, oder der Kirche schlägt Ignaz Dossenbach den Gebetstext vor, den er dem *Testament* des hl. Franziskus selber entnimmt: «Wir beten dich an»¹²⁹ - Die zuvor genannten kurzen Gebete kehren nun wieder in französischer Sprache, ohne dass der Name des Übersetzers verraten würde (108-111). Besonders für den Bruder Sakristan war es wichtig, das *Verzeichnis der Tage, an denen die Generalabsolution erteilt wird*, zu kennen (112). - Der 3. Hauptpunkt betrifft die *Liturgie der Karwoche* (113-124), wo nicht Texte, sondern Handlungsanweisungen angeboten werden. Diese waren gerade für den in Sakristei und Kirche zuständigen Bruder besonders hilfreich. Ein kurzes *Inhaltsverzeichnis* schließt dieses kleine Buch ab (125f).

An diesem Punkt wäre es interessant, wenn man dem einen und anderen Laienbruder - es waren 1937 deren 177¹³⁰ - fragen könnte, wie sie diese Veröffentlichung schätzten und verwendeten. Die 500 Exemplare der Auflage, wie Beda Mayer verrät,¹³¹ scheinen wirklich gebraucht worden zu sein. Es sind allein ein Exemplar der Bibliothek des Provinzarchivs und ein anderes in der Bibliothek des ehemaligen Kapuzinerklosters Stans erhalten geblieben. Aber unabhängig vom konkret erreichten Gebrauch war diese Gebetssammlung ein sehr schätzenswerter Versuch, den Laienbrüdern einen besseren Zugang zum reichen Schatz des gemeinsamen Betens der schweizerischen Kapuzinerprovinz zu eröffnen.

Seit der Liturgiereform nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil hat sich die Türe zum gemeinsamen Stundengebet für Laienbrüder wie Ordenspriester bleibend eröffnet. Die Türe wartet allein darauf, dass möglichst alle Brüder diese Schwelle überschreiten! Die Überbetonung mündlichen Betens verringerte sich - als Folge des Zweiten Vatikanischen Konzils - zu Gunsten des Herzengebetes. Von daher darf man erhoffen, dass

128 Vgl. O. Schmucki, *Schuldkapitel*, in: *LThK*² 9, 504 (Lit.).

129 *Ebd.*, 107. Vgl. *Das Testament*, 5: Berg - Lehmann, *Franziskus-Quellen*, 59.

130 Vgl. *Catalogus Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Capuccinorum Provinciae Helveticae pro anno 1937/1938*, Luzern 1937 (letzte, nicht paginierte Seite des Verzeichnisses der Laienbrüder).

131 Mayer, *Vom Werden und Werken der St. Fidelisdruckerei*, 133.

es wiederum gelingt, das kapuzinische Charisma der Frühzeit, nämlich das innere Gebet im Orden und im christlichen Volk wirksamer zu fördern.

7. Exsequiale von 1938

In den *Preces* von 1912 unterließ Alexander Müller den liturgischen Teil für Beerdigungen von Mitbrüdern, aus Gründen, die er meines Wissens nirgendwo ausgesprochen hat. Etwas später als *Orate Fratres* erschien in doppeltem Farbendruck, schwarz und rot, das sehr sorgfältig herausgegebene:

Oremus / [rot:] Pro Defunctis. / Caeremoniae et Orationes / e Rituali Romano et Caeremoniali / Romano-Seraphico depromptae / [Kreuz in der Seitenmitte] / [rot:] Ad Usum Fratrum Minorum / Capuccinorum / Provinciae Helveticae / [schwarze Zwischenlinie] / LUCERNAE - TYPIS ST. FIDELIS - 1938. // 20 x 13,5 cm., 61 + 3 S., Vignetten; Rubriken sind durchgehend in leuchtendem Rot gedruckt. - PAL (ohne Signatur); ursprünglich in Stans, *Kapuzinerkloster* (wie dies ein Stempel ausweist).

Wie der damalige Provinzialminister Arnold Nussbaumer aus Liesberg am Schluss dieses kleinen Buches ausdrücklich anmerkt, geht es hier um eine vermehrte Neuauflage, die einzig für die schweizerische Kapuzinerprovinz bestimmt war und rein privaten Charakter aufwies.¹³² Nachdem auf S. 2 die Worte aus 2 *Mach* 12, 46 zitiert wurden, folgen die *Preces pro Confratre defuncto cuius corpus adhuc in conventu asservatur* (3-4). Wie in der einleitenden gedruckten Rubrik eigens hingewiesen wird, soll die Ordensfamilie jeden Abend vor der Beerdigung zum aufgebahrten Leichnam gemeinsam hingehen und Psalm 130 mit Anrufungen und eigener Oration beten (3f). - Eine längere Rubrik mit dem Titel *Praemittenda* (5s) vermittelt die konkreten Anweisungen, die zur umfassenden Vorbereitung der Bestattung dienen sollten.

Der Hauptteil betrifft den *Exsequiarum Ordo* (6-21). Der Feier vorzuziehen kommt einzig dem Hausoberen zu, und die Brüder der Niederlas-

¹³² «Opusculum cui titulus: 'Oremus pro Fidelibus defunctis', ex plurimis iam annis apud Nostrates in usu, nunc emendatum et auctum sub titulo 'Oremus pro Defunctis' denuo impressum est instantibus Confratribus annuentibusque Superioribus Provinciae Ord. Min. Cap. Helveticae, sed ad instar tantum manuscripti dumtaxat ad usum Confratrum» (S. [1]). Das Nachwort stammt vom 3. Dezember 1938. - Zum Provinzialminister Arnold Nussbaumer s. HS V/2, 113f; HLS 9, 299.

OREMUS PRO DEFUNCTIS

CAEREMONIAE ET ORATIONES
E RITUALI ROMANO ET CAEREMONIALI
ROMANO-SERAPHICO DE PROMPTAE



AD USUM FRATRUM MINORUM
CAPUCCINORUM
PROVINCIAE HELVETICAE

Kapuzinerkloster
STANS

LUCERNAE — TYPIS ST. FIDELIS — 1938

Abb. 9a-b: *Exsequiale* 1938 (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

Preces pro Confratre defuncto

cuius corpus adhuc in conventu asservatur

Qualibet die ante sepulturam precibus vespertinis in Choro finitis tota Familia religiosa convenit ad locum, ubi corpus defuncti asservatur.

Superior intonat:

Si iniquitātes.

et alternatim cum Patribus et Fratribus dicit:

De profundis clamāvi ad te, Dómine: * Dómine exāudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes, * in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitātes observāveris, Dómine: * Dómine, quis sustinēbit?

Quia apud te propitiatio est: * et propter legem tuam sustinui te, Dómine.

Sustinuit ánima mea in verbo eius: * sperāvit ánima mea in Dómino.

A custódia matutina usque ad noctem: * speret Israël in Dómino.

Quia apud Dóminum misericórdia: * et cōpiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israël, * ex ómnibus iniquitatibus eius.

Réquiem ætérnem * dona ei, Dómine.

Et lux perpétua * luceat ei.

Deinde Superior repetit totam Antiphonam:

3

„Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare.“
II. Mod. 12, 46.

sung werden durch sieben Klänge der Kirchenglocke zum Kommen ins Zimmer gerufen, wo der Verstorbene aufgebahrt liegt, und wo sie wiederum chorweise Psalm 130 beten. Dann begleiten sie den Toten - mit einer brennenden Kerze in der Rechten bzw. in der Linken - in die Kirche, wobei sie Psalm 51 chorweise rezitieren.

Vom Moment an, da der Verstorbene auf dem Katafalk liegt, stimmt der Zelebrant die Antiphon *«Exsultabunt Domino ossa humiliata»* an, welche die zwei Chöre abwechselnd weiterführen. Darauf folgen: das Totenoffizium, ein Vaterunser, responsoriale Anrufungen und eine Oration für den Heimgegangenen. Dann feiert der Obere die Totenmesse. Nach ihr gehen die Brüder vom inneren Chor in zwei Reihen in die Kirche hinaus.

Vor der Leiche stimmt der Zelebrant die Oration an: *«Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine»*. Dann beginnt er das *«Libera me, Domine, de morte aeterna»*, das die zwei Chöre fortsetzen. Er besprengt hierauf den Leichnam mit Weihwasser und umschreitet ihn, denselben inzensierend, mit dem Rauchfass. Nach Anrufungen und einer Oration wird der Verstorbene zu Grabe getragen. Während des gemeinsamen Gehens wird das herrliche *«In paradisum deducant te Angeli»* gebetet oder gesungen.

Vor dem offenen Grab folgt darauf das Canticum: *«Benedictus Dominus»* mit der Antiphon *«Ego sum resurrectio et vita»*. Weitere Gebete begleiten das eigentliche Begräbnis. In der Zeit, da die Brüder in die Kirche zurückkehren, verrichten sie, chorweise abwechselnd, Psalm 130, und der Zelebrant schließt die Bestattung mit einer Oration für alle Verstorbenen ab. Die zwischen die Texte eingefügten Rubriken gehen derart ins Detail, dass der Leser fast vermeint, er wohne einer Beerdigung bei.

Ein weiterer Rubriken- und Textteil trägt den Titel: *Absolutio ad tumbam in exsequiis absente corpore defuncti et in die septimo, trigesimo et anniversario* (22-29). Die entsprechenden Anrufungen und Orationen beziehen sich nicht allein auf das Totengedächtnis vor dem in der Klosterkirche eigens aufgestellten Katafalk am 7., dem 30. Gedächtnistag oder Jahrestag heimgegangener Brüder, sondern eventuell auch auf einen verstorbenen Papst, Bischof (der Diözese) oder Kardinal (Kardinal-Protector des Ordens).

Während der Herausgeber sich natürlich für die liturgischen Funktionen bei Beerdigungen von Mitbrüdern bzw. bei Totengedächtnissen auf das allgemeinkirchliche Caeremoniale stützt, inspiriert er sich an ordensinterne Quellen für die *Absolutiones Defunctorum occasione s[anctae] Vi-*

sitationis (30-41). Die Gedenkfeier für verstorbene Mitbrüder erfolgt somit im Zusammenhang mit der kanonischen Visitation durch den Generalminister oder seinen Vertreter, bzw. durch den Provinzialminister.

Von besonderem Interesse dabei ist, dass der Ordensobere mit der Brüdergemeinschaft der in der vorausgegangenen Zeit verstorbenen Mitbrüder an drei Stationen oder Standorten, gedenkt und je abwechselnde Gebete für sie verrichtet. So bei der ersten «*Statio*» auf der Epistelseite des Hochaltars, wo die Gemeinschaft Psalm 130 «*De profundis*» mit Anrufungen bzw. der Zelebrant die erste Oration für verstorbene Brüder Priester beten (30-32). Die 2. «*Statio*» vollziehen die Brüder während ihres Prozessionsganges zum Friedhof, wobei sie denselben Psalm, das «*Libera me, Domine de morte aeterna*», weitere responsoriale Anrufungen und drei Orationen, darunter eine für die toten Mitbrüder und die verstorbenen Wohltäter, verrichten (32-36).

Der Visitor zeichnet über die Gräber ein Kreuz, und während des Rückgangs - die 3. «*Statio*» - rezitieren die Brüder Psalm 51 «*Miserere mei, Deus*», dem wiederum Anrufungen und eine Oration folgen (36-39). - Bei der Abreise des Visitors versammeln sich die Brüder erneut und wiederholen Psalm 130, antworten auf Anrufungen, und der Scheidende betet wiederum für die Verstorbenen (39-41).

Wiederum zwei Stationen zählt diese Sammlung auf für die *Commemoratio Omnium Fratrum nostrorum Defunctorum* im Oktober (nach dem Franziskusfest: 42-51). Das Gedächtnis erfolgt mit einer Prozession unmittelbar nach der Eucharistiefeier. Die erste *Statio* vollzieht sich darin (42-46), dass die Brüder in einer Prozession durch die Kirche schreiten und Psalm 51 abwechselnd rezitieren. Sobald sie beim Friedhof angekommen sind, stimmt der Zelebrant das Responsorium an, das, wie gewohnt, von zwei Chören wiederholt wird: «*Qui Lazarum resuscitasti a monumento foetidum*». Daran schließen sich Anrufungen und die Oration für die verstorbenen Brüder. Die «*secunda Statio*» bezieht sich auf die Rückkehr der Gemeinschaft zur Kirche bis zum Katafalk, wobei die beiden Chöre das Responsorium «*Libera me, Domine, de morte aeterna*» sowie der Zelebrant mit den Brüdern Anrufungen und die Oration rezitieren (46-48). Den Abschluss bilden Psalm 130 und ein Gebet, das alle Heimgegangenen einschließt (49-51).

Ein letzter Abschnitt betrifft die *Commemoratio Omnium Fidelium Defunctorum Die 2. vel 3. Novembris* (52-61 + [1]). Der anonyme Herausge-

ber unterteilt den Ritus in drei *Absolutiones*. Die erste setzt wiederum ein am Ende der Totenmesse. Mit dem schwarzen Pluviale¹³³ bekleidet, stimmt der Zelebrant an den Stufen des Altares das bereits genannte Responsorium: «*Qui Lazarum*» mit einer Oration für alle verstorbenen Gläubigen an (52-54). Während die Brüder chorweise die Kirche durchschreiten, beten sie Psalm 51. Am Friedhof angekommen, wechseln sich die Chöre ab mit Versen des Responsoriums «*Domine, quando veneris iudicare terram*». Dann folgen erneut Anrufungen und die Oration des Zelebranten (52-58). Die «*Ultima Absolutio Pro omnibus Defunctis*» erfolgt am Katafalk mit Psalm 130, dem Responsorium «*Libera me, Domine, de morte aeterna*» und der Schlussoration (58-61 + [1]). - Ein Kreuz, von dem Strahlen ausgehen und das von zwei größeren Palmzweigen durchkreuzt wird, beendet dieses mit großer Sorgfalt und gutem Stilempfinden gedruckte Exsequiale. Der Herausgeber schöpft natürlich aus allgemein kirchlichen Quellen.

Die Bestattung eines Mitbruders erfolgte damals nach streng objektiv festgelegten Riten. Natürlich fiel dem Schreibenden hier auf, dass mit keinem Wort von einer Würdigung des Lebens und Wirkens eines verstorbenen Mitbruders durch den Zelebranten die Rede ist. Niemand wird jedoch leugnen können, dass dem bei der Feier verwendeten Schatz an Gebeten, Antiphonen und Responsorien überzeitlicher Wert zukommt. Heute erhält eine Beerdigung meist eine unverkennbare subjektive Prägung durch den Zelebranten und nicht so selten von extravaganteren Sonderwünschen von Verwandten!

Dieses Exsequiale erinnert uns daran, dass trotz der legitimen persönlichen Note, die eine Bestattung durchaus aufweisen darf, gewisse Gebete aus dem vorkonziliären Ritus nicht ausfallen sollten. Sie sind nicht nur von einzigartiger poetischer Qualität, sondern sprechen in kaum zu übertreffender Tiefe vom christlichen Verantworten des eigenen Lebens, vom Glauben an das persönliche Gericht und das unvergängliche Leben unserer überirdischen Zukunft. Ein Begräbnis, das den Namen «*christlich*» trägt, darf von dieser Glaubenssicht nicht absehen.

133 Auch Rauch- oder Vespermantel genannt: J. Wagner, *Pluviale*, in: *LThK*² 8, 567f.

8. VISITATIO CANONICA (1948)

Der Kapuziner Franz Solan Schächli, damals Provinzialminister 1945-1948,¹³⁴ nutzte die Herausgabe des während des Zweiten Weltkrieges erschienenen *Caeremoniale*¹³⁵ des Kapuzinerordens, um daraus die entsprechenden Vorschriften für die Kanonische Visitation der Ordensprovinz durch den eigenen Oberen zu vereinen. Die Kleinschrift trägt - innerhalb eines Linienquadrats - folgenden Titel:

Visitatio / Canonica / ad usum Fratrum Minorum / Capuccinorum / Provinciae Helveticae. / 1948 / [unten, am Seitenende, außerhalb des Quadrats:] St. Fidelis-Buchdruckerei/Wesemlin/Luzern. // 19,8 x 13 cm., 21 S.

Diese Kleinschrift ist - wie gesagt - bloß ein Auszug und eine Gliederung der verschiedenen Stadien der Provinzvisitation aus dem angeführten, kurz zuvor von einer Ordenskommission erarbeiteten und von Generalminister Donatus von Welle herausgegebenen *Caeremoniale*.¹³⁶ Dabei geht es um 1. den Empfang des Visitators (S. 3); 2. Anweisungen über das, was für diesen aufsichtsberechtigten Besuch des Provinzoberen vorzubereiten ist (3f); 3. Hinweise zu der von ihm gefeierten heiligen Messe anlässlich der Visitation (4f); 4. Kontrolle und Verehrung des Allerheiligsten in der Kirche (6f); 5. Überprüfung der heiligen Öle und der Reliquien (8); 6. Fürbittgebete für die Verstorbenen (9-13); 7. Kontrollgang durch das Kloster;¹³⁷ 9. Begegnung und Gespräch mit den einzelnen Mitgliedern der Klosterfamilie (14); 10. Öffentlicher Reueakt und nicht-sakramentale Losprechung der Brüder (15-18); 11. Verabschiedung des Visitators (18-20). Das Ziel dieser Schrift - ein Privatdruck, wie der Herausgeber ausdrücklich anmerkt - ist die Förderung der Einförmigkeit im Vollzug der jährlichen Klostervisitation (2). Diese Kleinschrift verfolgt ganz offensichtlich rein praktische Ziele. Die Gliederung des Vorgangs erscheint als sehr zweckmäßig und behält ihren konkreten Wert, auch unabhängig von den

134 1901-1981. HS V/2, 114f; Paul Hinder OFMCap, † P Franz Solan Schächli, in: *Fidelis* 68 (1981), 198-203. HLS 11, 12.

135 *Caeremoniale Romano-Seraphicum ad usum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum, Sacrae Rituum Congregationis auctoritate approbatum et iussu Rev.mi P. Donati a Welle, praefati Ordinis ministri generalis iussu editum*. Romae 1944: vgl. die Besprechung von Amedeo [Teat] a Zedlger OFMCap, in: *Cfr* 14 (1944), 352-354.

136 Nr. 2968-2970 und 2952 über die Provinzvisitation. Über sie vgl. C. Cagnoni, *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, V, Perugia-Roma 1993, 796b (*Visita canonica*).

137 S. 13. Mit Befriedigung nahm ich wahr, dass ein Besuch der Klosterbibliothek durch den Visitator eigens vorgesehen ist.

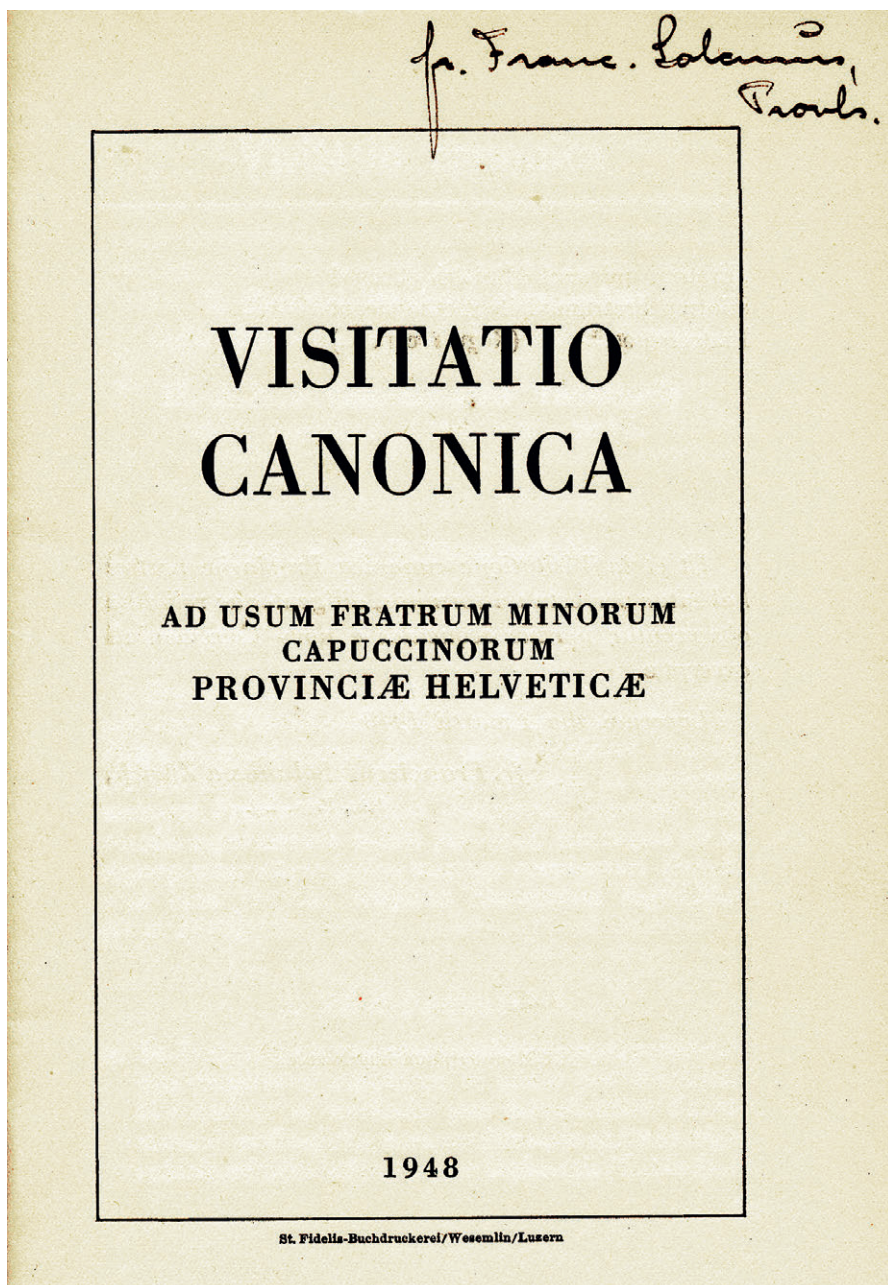


Abb. 10a-b: *Visitatio canonica* 1948 von Franz Solan Schäppi OFM Cap (1901-1981) mit Anweisungen aus *Caeremoniale Romano-Seraphicum* (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

Visitatio canonica

„Fratres qui sunt Ministri et servi
aliorum Fratrum visitent et moneant
Fratres suos.“
(Regula, cap. X.)

Ut et in Visitazione canonica Provinciae nostrae
habeatur perfecta uniformitas, diligenter ac religiose
observentur normae sequentes e novo Ceremoniali
excerptae.

Lucernae, die 1 martii 1943

fr. Franciscus Solanus a Zürich,
Min, Prov. I. i.

Ut Manuscriptum imprimatur

- I. Rev.mi Ministri Generalis
Confer Ceremoniale Romano-Seraphicum N. 2942—2967
- II. A. R. P. Commissarii Visitatoris
Confer Ceremoniale N. 2968—2970 et 2952 ss.

III. A. R. P. Provincialis

I. RECEPTIO

Provincialis Minister (aut ipsius delegatus), cum
pro sacra Visitazione venit, a Guardiano alteroque
Patre digniori domus iuxta consuetudinem Provin-
ciarum excipitur: domum ingredientem in vestibulo
universi Fratres genuflexi excipiant. Superior cum
oculis aspersorium eidem porrigat, cunctique ab eo
aspergantur atque ipsius manum osculentur. Deinde
una cum familia religiosa conventum ingreditur
(C. n. 2971).

2. PRÆPARANDA

a. In Sacristia: paramenta meliora, superpelliceum
pro Superiore Assistente et cotæ pro Ministris,
thuribulum et navicula pro benedictione Sacra-
mentali et Exequiis, insuper Pluviale et Stola nigri
coloris ad absolutionem pro Defunctis (C. 1765).

inzwischen nicht mehr verbindlichen Vorschriften des «*Caeremoniale*». Natürlich bedauert der heutige Leser, dass der Text - im Blick auf die von dieser Begegnung mit betroffenen Laienbrüdern - nicht in deutscher Sprache vorgelegt wurde. So hätten auch sie den Besuch des Provinzoberen jedes Jahr viel bewußter und mit mehr spirituellem Gewinn erfahren.

9. *Precationes ad usum privatum Patrum Capucinatorum [!] Provinciae Helveticae* (1959).

Ein letzter Versuch zu einem gemeinsamen Gebetbuch für die Mitbrüder der schweizerischen Kapuzinerprovinz erschien 1959 unter dem Provinzialat von Seraphin Arnold. Die Kleinschrift dürfte sicher in der St. Fidelisdruckerei in Luzern gesetzt und gedruckt worden sein, wenngleich ein direkter Hinweis auf ihre Herkunft fehlt. Auch hier sei das kleine Buch zunächst bibliographisch vorgestellt:

PRECATIONES / ad usum privatum / Patrum Capucinatorum [!] / Provinciae Helveticae. / [Darstellung des Gnadenbildes der Wesemlin-Kirche]. // Ohne Erscheinungsort und -jahr. 15,8 x 11 cm., 72 S. - Im ersten Teil finden sich rot gedruckte Rubriken. - S. [2]: Imprimatur: Lucernae, in Festo Annuntiationis B. M[ariae] V[irginis], die 25 martii 1959. Fr. Seraphinus ab Altdorf, Ord. Min. Cap. Minister Provincialis.- PAL (ohne Signatur).

Seraphin Arnold aus Altdorf, für die Schweizer Kapuziner zweimal Provinzialminister, 1957-1960 und 1963-1966, war nicht nur der verantwortliche Amtsträger, der die Genehmigung zur Veröffentlichung erteilte, sondern war mit hoher Gewissheit auch ihr Verfasser. Der damalige Provinzarchivar Beda Mayer zählt freilich diese Schrift im Verzeichnis von P. Seraphins Veröffentlichungen nicht auf.¹³⁸ Wilhelm - sein Taufname - wurde am 24. Februar 1906 in Altdorf geboren. Die höheren Studien durchlief er im Gymnasium der Benediktiner in Einsiedeln und belegte während eines Jahres Philosophie und Theologie an der Universität in Fribourg. Am 11. September 1928 trat er in den Kapuzinerorden ein und wurde 1932 zum Priester geweiht. Zwischen 1940 und 1954 waren ihm die Aufgaben eines Lektors der Homiletik und des Klerikermagisters am theologischen Hausstudium in Solothurn anvertraut. 1965 wurde er zum religiösen Assistenten der Föderation der schweizerischen Kapuzinerinnenklöster ernannt. Längere Zeit zuvor interessierte sich der Mitbruder sehr intensiv

¹³⁸ Mayer, *Schweizerische Kapuzinerprovinz*, 116f, 117.

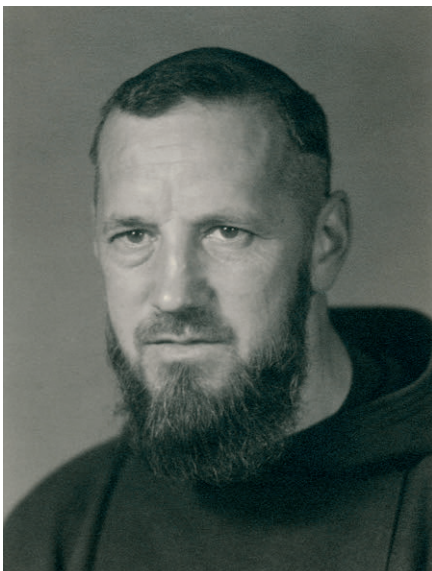


Abb. 11: Seraphin Arnold OFMCap (1906-2003): Herausgeber der *Precationes ad usum privatum* 1959 (Ikonothek PAL)

für das franziskanisch-kapuzinische Charisma, wie seine Veröffentlichungen beweisen.¹³⁹ Am 16. August 2003 verstarb er in der Pflegestation von Schwyz.¹⁴⁰

Die in typischem Gebetbuch-Format veröffentlichte Schrift enthält einen ersten Teil, der mit Rubriken ausgestattet ist. Zunächst spricht das Büchlein von der Gewissenerforschung vor dem Mittagessen (*Examen particulare*, S. 1), um überzugehen zum lateinischen Text des Englischen Grußes in der gewöhnlichen Jahres- und in der Osterzeit (1-5). Ähnlich legt er auch die Gebete allein in lateinischer Sprache vor: so zur unbefleckt empfangenen Gottesmutter, zu Franziskus und zum hl. Antonius - diese waren zu wiederholen nach der Komplet bzw. nach der Vesper - bzw. die Fürbitten für die Wohltäter (6-8, 8-10). Ebenso verfährt der Verfasser mit der Lauretanischen Litanei (11-13), bei der er die Anrufung: «*Regina Ordinis Minorum*» mit einer eigenen Anmerkung in Rotdruck versieht (12).

¹³⁹ Seraphin Arnold, *Das innere Beten. Anregungen zur Betrachtung*. (Franziskanische Lebenswerte. Herausgegeben von den Kapuzinern, 3). Zürich-München-Paderborn-Wien 1959; Ders., *Einführung in das beschauliche Beten*. (Umfangreiches Werk, hektographiert). Altdorf. 1974; ein eingebundenes Exemplar befindet sich in Luzern, *Klosterbibliothek*.

¹⁴⁰ 1906-2003. *HS* V/2., 116f; *HLS* 1, 516; *Fidelis* 87 (2004), 80-83.

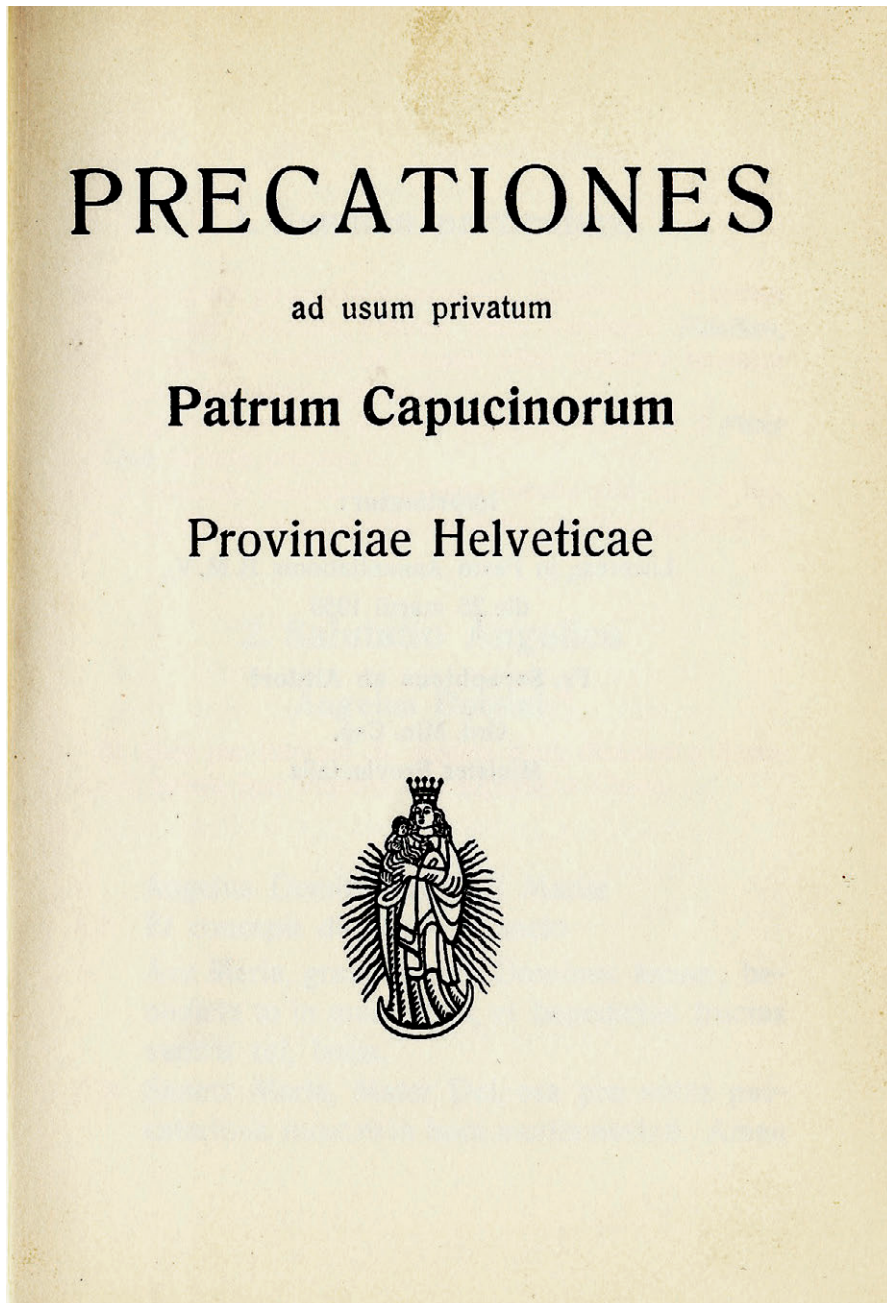


Abb. 12a-b: *Preces Provinciae Helveticae* 1959 (Gebetssammlung Bibliothek PAL)

1. Examen particulare

quotidie ante prandium peragitur. Quodsi hoc Examen subsequatur Officium, Fratres, dicto Versiculo Fidelium, statim genua flectunt et manus intra manicas tenentes Examen particulare instituunt.

Ad signum Superioris Fratres manibus expansis 3 Pater et Ave secreto precantur.

Quo exercitio absoluto, manibus iunctis alta voce a Superiore, Choro respondente, Salutatio angelica recitatur.

2. Salutatio Angelica

Angelus Domini *

NB. Quæ per litteram **S.** signata sunt, dicuntur a Superiore, cetera [per litteram **Ch.** signata] a Choro.

S Angelus Domini nuntiavit Mariæ

Ch Et concepit de Spiritu Sancto

S Ave Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus.

Ch Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostræ. Amen

Imprimatur:

Lucernæ, in Festo Annuntiationis B. M. V.,
die 25 martii 1959

Fr. Seraphinus ab Altdorf

Ord. Min. Cap.

Minister Provincialis

An die voraus bestehende Tradition der Provinz knüpft Seraphin Arnold an, wenn er von gewissen Anrufungen Marias wie «*Sub tuum praesidium*» und «*Sancta Maria, succurre miseris*», bzw. des Ordensvaters Franziskus und des hl. Antonius im Refektorium spricht (13-15). Ebenso soll die Danksagung bei der kanonischen Visitation und während der Jahresexerzitien im Chor mit dem Psalm 51 *Miserere* ausgesprochen werden (15-18). Der Verfasser erinnert schließlich an die *Benedictio mensae in ultimo triduo Hebdomadae Sanctae* (19f), die damals alle Brüder kniend vornahmen.

Den nächsten, längeren Abschnitt widmet der Autor Gebeten, die ein Vorbeter während des Abwaschens von Geschirr abwechselnd mit den daran beteiligten Brüdern verrichten mußte: so am Sonntag mittags ein Lob Gottes (21f); am Abend eine *Litanei zur Heiligsten Dreifaltigkeit* (23-25); am Montag mittags eine *Litanei zum heiligen Vater Franziskus* (26-29); am Abend: *Lasset uns beten für unsere Wohltäter* (30-32); am Dienstag mittags: *Litanei zu den heiligen Engeln* (33-35); am Abend: *Litanei zu den Heiligen des seraphischen Ordens* (36-39); am Mittwoch mittags: *Litanei zum heiligen Josef* (40-43); am Abend: *Litanei um Segen für die Weltmission* (44-46); Donnerstag mittags: *Anrufungen zum Heiligen Geiste* (47f); am Abend: *Litanei vom heiligsten Altarssakrament* (49-51); am Freitag mittags: *Litanei vom Leiden Christi* (52-55); am Abend: *Litanei für die Verstorbenen* (56-58); am Samstag mittags: *Franziskanische Litanei zu Unserer Lieben Frau* (59-61), worin der Verfasser sich anlehnt an den *Gruß an die selige Jungfrau Maria* des hl. Franziskus;¹⁴¹ am Abend: *Litanei zur Mutter des Guten Hirten*.¹⁴²

Der Verfasser dieser Texte hat sich zweifellos inhaltlich wie literarisch etwas zu viel zugemutet. Auf jeden Fall fanden diese nicht jene positive Aufnahme durch die Brüder, wie er sie erhofft hatte. Das gemeinsame Mitwirken beim Abwaschen, das nun auch in Klöstern meist Maschinen übernehmen, hatte ohnehin eher einen erholenden, statt einen religiösen Charakter.

Der letzte Teil der Schrift berührt den Leser zweifellos sympathischer als die beiden anderen, die ihm vorausgehen. In ihm legt der Verfasser Gebete des hl. Franziskus vor; so das *Gebet vor dem Kreuzbild von San Da-*

141 In Berg-Lehmann, *Franziskus-Quellen*, 33.

142 S. 62-64. Hier nimmt er eine Andachtsform auf, die besonders spanische Kapuziner pflegen; s. *Maria Virgo*, in: LC, 1040-1043, bes. 1041f (Lit.); *Divini Pastoris Mater*, in: CF-BFr. Index, 172f.

miano;¹⁴³ seine *Meditation* zum *Vaterunser*¹⁴⁴ und den *Lobpreis Gottes*, im *Schriftstück für Bruder Leo*.¹⁴⁵ Zu diesen Texten des Ordensgründers fügt der Autor ein *Tägliches Gebet des heiligen Fidelis* [von Sigmaringen] zu Maria hinzu (69-71). Auf die einzelnen Teile dieses Bändchens verweist das *Inhaltsverzeichnis* ([72]).

Diese Veröffentlichung ist in einer typischen Übergangszeit entstanden. Schon im Titel schrieb Seraphin Arnold fragwürdig «*ad usum privatum Patrum Capucinatorum*» (statt: *Fratrum Capuccinatorum*). Ebenso erstaunt, dass er gerade im Blick auf die Laienbrüder zunächst Gebete allein in lateinischer Sprache drucken ließ. Hier verspürt man seine Absicht, eine überkommene Tradition in eine neue Zeit hinüber zu retten. Noch problematischer nimmt sich der 2. Hauptteil der von ihm selber formulierten Gebete für den Abwaschdienst aus. Der 3. Teil mit Gebeten des hl. Franziskus und des hl. Fidelis hätte durch eine Einleitung erschlossen werden müssen. Die Sammlung in diesem Abschnitt hätte es verdient, mit weiteren Texten aus den *Opuscula* des Ordensgründers bereichert zu werden.

* * *

Persönliche Schlussbemerkungen

- Von einer Studie, die nicht nur eine Mehrzahl von Gebetssammlungen, sondern eine Fülle von darin ausgebreiteten Einzelheiten bespricht, ist eine Zusammenfassung fast unmöglich. Es scheint mir wichtiger zu sein, auf gewisse *Schwerpunkte* hinzuweisen, die gerade die Sammlungen: *Manuale* (2. Kapitel), *Sic orabit* (3. Kapitel), *Preces* (4. Kapitel) und *Precationes* (5. Kapitel) kennzeichnen.
- Diese Gebetsanthologien suchen - entsprechend den Rahmenbedingungen und der Mentalität ihrer Zeit -, die Brüder mit der Feier des *Kirchenjahres* zu verbinden. Dass sie in den Gebeten franziskanischen Festen besondere Aufmerksamkeit und breiteren Raum widmen, darf nicht überraschen.
- Eigens sei hervorgehoben, dass Alexander Müller und Ignaz Dossenbach den Laienbrüdern, die nur in Ausnahmen die lateinische Sprache

143 S. 65; Berg-Lehmann, *Franziskus-Quellen*, 13.

144 S. 65-67; Berg-Lehmann, *ebd.*, 31f.

145 S. 67f; Berg-Lehmann, *ebd.*, 37-39.

kannten, sehr zu Recht vermehrt Zugang zu *deutschen Gebeten* verschafft haben.

- Wer immer das *Manuale* (2. Kapitel) und die übrigen gleichartigen Sammlungen einsieht, verwundert sich, wie oft das *Te Deum laudamus* als Dankgebet vorgesehen ward. Gerade in den vielen Orationen wandten sich die Zelebranten immer wieder dankend an Gott.
- In diesen Text-Sammlungen nimmt die Sicht auf *Jesus Christus* von der Ordenstradition her eine beherrschende Stellung ein, wie dies sich gerade in der Namen-Jesu- und Herz-Jesu-Litaneien besonders zeigt. Sie tritt selbst bei der Feier der Wundmale des hl. Franziskus zutage.
- Vor jeder bedeutenden Initiative des Ordens oder einer Ordensfamilie wurde das *Veni, Creator Spiritus* angestimmt. Die Verfasser suchten, ohne direkt davon zu wissen, die Intuition des Ordensgründers Franziskus zu verwirklichen, dass der Heilige Geist der tatsächliche Generalminister der Ordensgemeinschaft ist.
- Kaum zu zählen sind die Stellen, in denen zu Formen von *Verehrung Marias* angeleitet wird. Öfter tauchen marianische Antiphonen als Gebete auf. Die Lauretanische Litanei wurde jeden Tag vor der Abendmeditation rezitiert.
- Der *Verehrung der Heiligen* kam im Orden ein hoher Stellenwert zu, wie allein aus dem täglichen Beten der Allerheiligen-Litanei vor der Morgenbetrachtung hervorgeht. In ihr wurden die Namen bekannter franziskanischer Heiligen im Druck hervorgehoben. Nicht zu übersehen ist die häufige religiöse Bezugnahme zum Ordensvater Franziskus.
- In den hier vorgelegten Sammlungen ist die intensive *religiöse wie fürsorgliche Betreuung kranker Brüder* kennzeichnend. Man denke allein an die Prozession aller Brüder zum Infirmarium für die Spendung der Wegzehrung und der Krankensalbung an Schwerkranken.
- Ähnlich verdient die *aufmerksame Totenfeier* in den Klöstern im Lichte allgemein kirchlicher Texte und Riten besonders beachtet zu werden.
- Dem heutigen Leser der größeren Gebetssammlungen fällt unwillkürlich auf, wie sehr die Brüder sich den lebenden wie den verstorbenen Wohltätern des Ordens verbunden wußten. Die hohe Anzahl der vorgeschriebenen mündlichen Gebete im Alltag der Brüder hing nicht zuletzt von dieser Form geübter Dankespflicht ab.
- Nicht verschwiegen sei, dass in den vorausgehend besprochenen Quellen ein zeitbedingtes Übermaß an mündlichen Gebeten wahrzunehmen ist. Deren übersteigerte Zahl und Ausdehnung stand der Pflege des inneren Betens und ebenso dem größeren apostolischen Einsatz der Brüder hindernd im Wege.
- In den hier besprochenen Gebetssammlungen mangelt es überdies an

irgendwelcher Anleitung zur franziskanisch-kapuzinischen Meditation, im Sinn des Herzensgebetes. Dies ist nicht nur hier in der historischen Rückschau sehr zu bedauern, sondern bleibt zugleich ein unerklärter grundsätzlicher Mangel, den kommendes Bemühen zu beheben alle Brüder suchen müssen.

Damien Savoy

**Père Grégoire Girard:
le cordelier fribourgeois (1765-1850)
Le rayonnement de la pédagogie girardine. Rapport du
colloque international à Fribourg (11 et 12 septembre
2015) en marge des festivités du 250^{ème} anniversaire de la
naissance du Père Grégoire Girard**

L'année 2015 a été marquée dans le milieu culturel fribourgeois par le 250^{ème} anniversaire de la naissance du Père Grégoire Girard (1765-1850). Le cordelier qui avait été qualifié par le chanoine Fontaine d'«*homme universel*» s'est trouvé au centre du programme culturel estival de la ville de Fribourg. Différents instituts et acteurs ont contribué, à travers une série d'événements, à faire vivre et revivre la mémoire du célèbre pédagogue fribourgeois. En plus d'une exposition consacrée à sa vie et à ses œuvres,¹ le Père Girard a également été mis en scène dans le projet des itinéraires culturels du Conseil de l'Europe «*Héloïse*» consacré aux pédagogues de la modernité.² La volonté des Fribourgeois de célébrer l'un des intellectuels les plus remarquables de son histoire s'est en outre exprimée dans la production d'un film documentaire,³ dans l'édition d'un ouvrage vulgarisateur rédigé par l'historien Georges Andrey,⁴ ou encore, dans la rénovation de sa statue surpassant la rue du Tilleul.

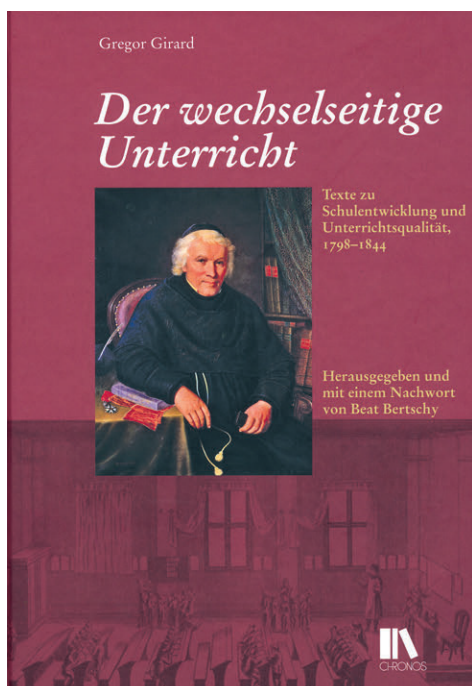
C'est dans cet environnement jubilaire que s'est tenu les 11 et 12 septembre 2015 un congrès international à Fribourg. Organisé conjointement par le département des sciences de l'éducation, la haute école pédago-

1 Intitulée «*Le Père Girard, au-delà du pédagogue*», cette exposition a été réalisée par la Bibliothèque universitaire de Fribourg conjointement avec le couvent des cordeliers à Fribourg. Comme son nom l'indique, elle s'est donnée comme ambition de mettre en avant les différentes facettes du cordelier fribourgeois: le pédagogue, le philosophe, le théologien ou encore l'architecte. Cette exposition s'est clôturée le 26 septembre 2015.

2 Le chemin didactique consacré au Père Girard a été inauguré le 23 mai 2015. Dans le but de faire découvrir le Père Girard à un public aussi large que possible, ce chemin retrace dans la ville de Fribourg les lieux les plus symboliques de la vie du cordelier. Un audio-guide peut être téléchargé gratuitement sur les plateformes «*App Store*» et «*Google Play*».

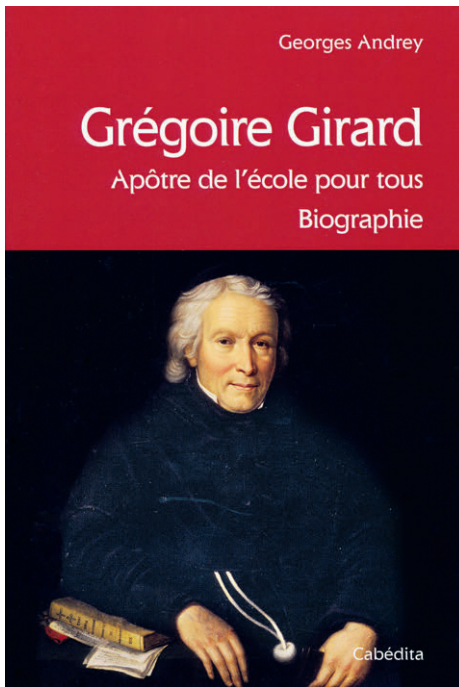
3 Le film du journaliste Jean-Marc Angeloz scénarisant la vie du Père Girard sera produit sous forme de DVD. L'avant-première est prévue pour le début du mois d'octobre 2015.

4 Andrey, Georges, Grégoire Girard. *Apôtre de l'école pour tous*. Bière, Cabédita, 2015.



III. 1: Gregor Girard. *Der wechselseitige Unterricht. Texte zu Schulentwicklung und Unterrichtsqualität, 1798-1844*. Hg. u. mit einem Nachwort von Beat Bertschy. Zürich, Chronos, 2015.

gique et la fondation Girard, ce sont avant tout aux professeurs émérites Pierre-Philippe Bugnard et Fritz Oser que nous devons l'existence de cet évènement. Durant ces deux intensives journées, près de vingt conférenciers sont intervenus au couvent des cordeliers (vendredi) et à l'université de Miséricorde (samedi). Car Fribourg tout comme le Père Girard se situent au cœur de la frontière linguistique et culturelle, ce colloque a été placé sous le signe du bilinguisme. Ce congrès s'est également illustré par l'importance donnée à l'interdisciplinarité, en réunissant non seulement des spécialistes des sciences et de l'histoire de l'éducation (Pierre-Philippe Bugnard, Fritz Oser, Beat Bertschy, Dietrich Benner, Roland Reichenbach, Jean-Luc Gurtner, Peri Mesquida, Loïc Chalmel, Alexandre Fontaine, Marie Vergnon, Jean Houssaye), mais aussi des historiens (Francis Python, Georges Andrey, Damien Savoy), des philosophes et théologiens (Jean-Claude Wolf, Mariano Delgado, Pascal Marquard OFMConv), un historien de l'art (Aloïs Lauper) ainsi qu'un géographe (Patrick Minder). Cette diversité de profils a permis de mettre en lumière



Ill. 2: Georges Andrey, *Grégoire Girard. Apôtre de l'école pour tous. Biographie*. Bière, Cabédita, 2015.

un Girard sous ses multiples facettes et sous des regards parfois fort différents. Voici, en quelques lignes, les principaux points forts évoqués lors de ce colloque.⁵

La première partie du colloque s'est concentrée sur la vie du Père Girard ainsi que sur le contexte mouvementé dans lequel elle s'est déroulée. Ancien professeur ordinaire d'histoire contemporaine (Fribourg) et expert du clergé fribourgeois au XIX^e siècle, *Francis Python*, est revenu sur les principaux événements de la vie du cordelier en les inscrivant dans le milieu social et culturel des patriciens éclairés. Parmi les nombreuses questions soulevées dans son exposé, l'historien s'est particulièrement interrogé sur les raisons de l'interdiction de l'enseignement mutuel à Fribourg. Contre l'explication traditionnelle que l'on doit à

5 Les résumés des conférences ne sont pas exhaustifs et ne représentent que le regard subjectif de l'auteur. Les Actes du colloque dont la publication est prévue pour 2016 permettra au lecteur de s'en faire une connaissance plus exacte.

Alexandre Daguet - selon laquelle les jésuites auraient œuvré dans l'ombre pour faire interdire cette méthode si chère au Père Girard –, Francis Python développa une autre thèse en attribuant ce rôle davantage au clergé séculier et à la paysannerie. En dehors d'une lutte idéologique, les réformes défendues par le Père Girard auraient demandé des frais considérables aux communes, alors contraintes d'aménager de nouvelles salles plus conformes aux exigences de cette méthode. Le clergé séculier, à l'écoute de ses paroissiens, se serait ainsi engagé contre les écoles du Père Girard. Cette thèse n'a pas convaincu l'historien fribourgeois *Georges Andrey*. Pour l'auteur de la dernière biographie sur le Père Girard, les jésuites restent partiellement responsables de la fronde lancée contre la méthode d'enseignement mutuel. Georges Andrey justifia ses propos par l'existence de récits relatant la nuit suivant la proclamation de l'interdiction de l'enseignement mutuel (1823), durant laquelle les partisans du Père Girard auraient crié leur haine aux jésuites. Selon lui, cette clameur populaire ne laisse peu de doutes sur la participation des jésuites dans la suppression de la méthode défendue par le Père Girard à Fribourg. La question demeure ainsi, semble-t-il, ouverte.

Les exposés suivants se sont attachés à étudier les travaux du Père Girard sous des angles plus thématiques. En premier lieu, plusieurs conférences ont souligné le poids de l'*Aufklärung* catholique dans les conceptions philosophiques, théologiques et ecclésiales du Père Girard. Le professeur d'histoire ecclésiastique médiéval et moderne, *Mariano Delgado* (Fribourg), n'a pas hésité à inclure le Père Girard dans ce mouvement philosophico-religieux, alors très influent dans l'Allemagne du dernier tiers du XVIII^e et du premier quart du XIX^e. Mariano Delgado a cherché quelques traces de ce courant d'idée dans les *Souvenirs* du Père Girard, notamment dans sa réception de la philosophie de Kant. Le doyen de la faculté de théologie s'est également interrogé sur une possible influence des méthodes utilisées par les franciscains lors de leurs missions au XVI^e siècle. La question du kantisme a été reprise par le professeur de philosophie, *Jean-Claude Wolf* (Fribourg). Ce dernier a mis en avant l'importance jouée par le philosophe de Königsberg dans le développement intellectuel du Père Girard. Dans une approche plus philosophique, J-C Wolf s'est penché sur les questions de la religion et de la liberté religieuse chez Kant, trop souvent faussement présenté comme un philosophe athée et anti-religieux. *Damien Savoy*, doctorant travaillant sur l'*Aufklärung* catholique à Fribourg, fut le troisième conférencier à s'exprimer sur le caractère *aufgeklärt* du Père Girard. Le jeune historien a donné quelques éclairages sur les voies de pénétration des Lumières catholiques dans une ville en apparence fermée aux échanges culturels, ainsi

que sur l'importance de la révolution helvétique (1798-1803) dans l'expression de l'*Aufklärung* catholique en Suisse et chez le Père Girard.

Dans un tout autre registre, *Patrick Minder*, professeur de didactique de la géographie et de l'histoire (Fribourg), s'est lancé dans une analyse des deux versions du plan de la ville de Fribourg réalisées par le cordelier Nicolas Raedle (1822, 1825), ainsi qu'au texte explicatif rédigé par le Père Girard (1827). Une illustration filmographique des explications de ce plan (réalisée à des fins didactiques) a été projetée au début de son exposé.⁶ *Aloïs Lauper* du service des biens culturels de Fribourg s'est intéressé à un aspect encore peu connu des travaux du Père Girard: sa contribution dans l'architecture de la ville. Car le cordelier était en effet aussi architecte, ou plutôt devrions-nous dire bâtisseur pour garder la terminologie de l'époque. S'il est très difficile de retracer l'histoire de la construction des bâtiments dans leur entier, *Aloïs Lauper* a néanmoins réussi à démontrer la participation du Père Girard au sein d'un petit cercle de Fribourgeois.

L'accent de ce colloque a été placé sans surprise sur la pédagogie du Père Girard, tant celle-ci est restée au centre de sa postérité. Le professeur de didactique générale, *Beat Bertschy* (Fribourg), a étudié les principaux travaux pédagogiques du Père Girard et les a périodisés en trois temps: période de rédaction de projet (1798-1803), période de pratique de l'enseignement (1804-1823), période de publications (1824-1850). Il a ensuite souligné l'importance de la pratique chez le Père Girard, qu'il présente comme un «*pédagogue de la pratique et pour la pratique*». Le professeur émérite en pédagogie et co-organisateur du colloque, *Fritz Oser* (Fribourg), s'est quant à lui attaché à remettre en question trois assertions récurrentes à propos du Père Girard, à savoir: 1) que sa méthode d'enseignement mutuel aurait représenté une simple technique pour enseigner à un grand nombre d'élèves; 2) que son enseignement de la langue maternelle aurait constitué une étroitesse grammaticale et syntaxique sans véritable intention éducative; 3) que la philosophie de Kant et sa lecture de Rousseau auraient détruit ses sentiments religieux. Le second co-organisateur du colloque et ancien professeur d'histoire de l'éducation, *Pierre-Philippe Bugnard* (Fribourg), a défendu la vision du Père Girard comme un «*pédagogue de la modernité*» et un «*grand pédagogue*» selon les critères établis par *Jean Houssaye*. Il a justifié son opinion par la capacité du pédagogue fribourgeois à joindre théorie et pratique à partir de sa propre

6 Cet extrait se retrouvera dans les bonus du DVD du film-documentaire en cours de production.

action. Pierre-Philippe Bugnard s'est également questionné sur l'existence d'une éventuelle dimension protestante dans la méthode d'enseignement du Père Girard.

La journée de samedi a été consacrée presque exclusivement à la pédagogie du Père Girard. Les deux conférenciers du matin - le professeur émérite *Dietrich Benner* (Berlin) et le professeur *Roland Reichenbach* (Zurich) - ont tous deux insisté sur le fait que le Père Girard n'était pas un théoricien, mais un praticien de l'éducation. Le premier a étudié le Père Girard dans le rapport entre les réformes théoriques des pédagogues et celles qui ont été mises en pratique par les Etats, alors que le second a situé le cordelier fribourgeois dans le contexte pédagogique de Rousseau et de Kant. Le professeur de pédagogie générale, *Jean-Luc Gurtner* (Fribourg), a donné une réflexion sur les liens entre la pédagogie différenciée et l'enseignement mutuel, qui se rejoignent sur certains points mais se différencient sur d'autres. Le professeur *Peri Mesquida* de l'université de Mesquida (Brésil) s'est lancé dans une comparaison entre le Père Girard et le pédagogue brésilien Paulo Freire (1921-1997), reconnu pour ses efforts d'alphabétisation de personnes adultes en milieux défavorisés. Si Girard apparaît dans son exposée comme un défenseur d'une école pour tous dans le contexte de démocratisation d'un Etat, Peri Mesquida présente Freire comme un partisan d'une éducation nouvelle pour et avec les exclus. C'est dans le contexte de l'*Aufklärung* que le professeur des sciences de l'éducation, *Loïc Chalmel* (Mulhouse), s'est exprimé sur le Père Girard. Il s'est entre autre attaché à décrire l'influence des piétistes dans la pédagogie du XVIII^e siècle ainsi que le projet des Lumières en matière d'éducation. Spécialiste du pasteur protestant alsacien, Jean-Frédéric Oberlin (1740-1826), Loïc Chalmel a donné quelques explications sur sa pédagogie comparativement à celles du Père Girard et de Pestalozzi.

Deux conférenciers sont intervenus sur la réception de la pédagogie du Père Girard. *Alexandre Fontaine* (maître-assistant à Genève) qui vient de se voir décerner le prix Louis Croz pour son ouvrage *Aux heures suisses de l'école républicaine* - le même que celui remporté par le Père Girard 170 ans plus tôt -, s'est intéressé au rôle de l'historien et pédagogue Alexandre Daguét (1816-1894) dans la construction d'une icône autour du Père Girard, ainsi que dans la diffusion de sa pédagogie en dehors du canton de Fribourg.⁷ Alexandre Fontaine s'est avant tout appuyé sur l'importante correspondance de Daguét ainsi que sur la revue *L'Educateur*

7 Alexandre Fontaine, *Aux heures suisses de l'école républicaine*, Paris, Demopolis, 2015.

dans laquelle ce dernier a œuvré comme rédacteur. *Marie Vergnon*, jeune chercheuse ayant récemment défendue une thèse sur l'histoire des idées pédagogiques (Rouen), s'est appliquée à étudier la réception du Père Girard en Grande-Bretagne au travers des voyages en Suisse des pédagogues Robert Owen (1771-1858) et Andrew Bell (1753-1832). Les mots de la fin ont été accordés à deux témoins chargés de synthétiser le destin de la pédagogie girardine. Le professeur *Jean Houssaye* (Rouen), auteur du livre de référence *Quinze pédagogues, leurs influences aujourd'hui* (1993),⁸ s'est expliqué de la non présence du Père Girard dans son ouvrage. S'il refuse de présenter le Père Girard comme un «grand pédagogue», il l'a tout de même décrit comme un acteur important et un maillon essentiel de l'éducation, souffrant aujourd'hui d'un injuste déficit de reconnaissance. Le gardien du couvent *Pascal Marquard* a tenu pour sa part à souligner l'importance jouée par le Père Girard dans la survie et le prestige de son ordre. Il a également rappelé l'engagement du Père Girard pour son couvent, auprès duquel il est toujours resté très proche.

Ce congrès riche à bien des égards a permis d'exposer à la lumière du jour les connaissances actuelles sur le Père Girard ainsi que les questions restées encore en suspens. L'historiographie du Père Girard possède aujourd'hui de solides assises, mais des points d'interrogation subsistent encore sur quelques éléments, en particulier sur la participation éventuelle des jésuites dans l'interdiction de l'enseignement mutuel. Un nouvel éclairage sur le sujet pourrait être apporté par l'historien fribourgeois *David Aeby*, qui rédige actuellement une thèse sur la présence des jésuites à Fribourg aux XVIII^e et XIX^e siècles.⁹ Les liens encore peu étudiés du cordelier avec l'*Aufklärung* catholique se retrouvent de la même manière en cœur d'une recherche amorcée récemment à l'université de Lausanne par *Damien Savoy*.¹⁰ Sur le plan pédagogique, les conférenciers ne se sont pas toujours accordés sur la place à attribuer au Père Girard dans l'histoire de la pédagogie, bien qu'ils aient été unanimes à affirmer que le cordelier fribourgeois souffrait d'un flagrant manque de reconnaissance, se trouvant dans l'ombre du mythe créé autour de Pestalozzi. Les conférenciers ont également appelé à une édition de la correspondance du Père Girard, estimée à un peu moins d'un millier de missives. Ce chantier

8 Jean, Houssaye, *Quinze pédagogues: leur influence aujourd'hui*, Paris, A. Cloin, 1994.

9 «*Les jésuites et Fribourg au XVIII^e et XIX^e siècle: présence, activités. Empreinte*», dirigé par les professeurs Pierre-Antoine Fabre (Paris) et Claire Gantet (Fribourg).

10 «*L'Aufklärung catholique à Fribourg (1790-1810)*», dirigé par la professeure Danièle Tosato-Rigo (Lausanne).

pourrait être ouvert ces prochaines années et contribuerait sans aucun doute à réévaluer la mémoire du cordelier. Une publication des Actes de ce colloque est prévue pour 2016 auprès des presses universitaires suisses *Alphil*.

Amateur, Mediator und Historiker Der Walliser Kapuziner Sigismund Furrer (1788-1865)

Die Walliser Gemeinde Unterbäch gedachte am 7. Juni 2015, dem Segenssonntag mit Prozession, ihres vor 150 Jahren am 1. Juni verstorbenen Mitbürgers und Kapuziners, Sigismund Furrer, mit einer Festmesse.¹ Für den 150. Jahrestag wurde nach der Prozession ein Festakt zelebriert mit Ansprachen vom Nidwaldner Kapuziner Damasus Flühler, seit 2013 im Konvent der Kapuziner in Brig, und von Dr. Gregor Zenhäusern vom *Forschungsinstitut zur Geschichte des Alpenraums* (Stockalperschloß) in Brig. Dabei wurde die mobile Schauwand enthüllt, die beidseitig mit Informationen zu P. Sigismund Furrer versehen ist. Die Feierlichkeiten wurden mit einem Gemeinde-Apéro fortgesetzt. Exponate in der 420jährigen alten Wohnstube des Elternhauses von Sigismund Furrer in der Salzgebe, dem obersten Weiler des Dorfes Unterbäch, geben Auskunft zu Leben und Werk. Das Gedenken kam nicht vom Orden. Zu verdanken sind Initiative und Realisierung Othmar Balthasar Ulrich, dem heutigen Besitzer des vorgenannten Hauses.²

1. «*Sigismundus Valesianus*»

Der am 23. Dezember 1788 geborene Sohn der Eltern Theophil Furrer und Maria Venetz wurde tags darauf auf Christian getauft. Vieles gibt es von und über Sigismund Furrer in Quellen und Literatur. Das Provinzarchiv der Schweizer Kapuziner hütet von ihm das umfangreiche Schriftgut und Schrifttum.³ Ein Verzeichnis des handschriftlichen Nachlasses wurde vom Walliser Anton Gattlen 1969 in der *Vallesia* publiziert.⁴ Fachartikel in diversen Lexiken würdigen Sigismund Furrer sachlich und konzis: *Historisch-*

1 Vgl. Artikel von Christian Schweizer im Tages-Printmedium *Walliserbote*, 06.06.2015, S. 7; hier nun für *Helvetia Franciscana* (= HF) erweitert und vertieft.

2 Vgl. die für dieses Jubiläum geschaffene Website: www.salzgebe.org - auf der Startseite tragend den Titel «*Salzgebe - Ort des Friedens*».

3 Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern (= PAL) Sch 4232.4 sowie Schriftgut/tum-Sammlung im PAL.

4 Anton Gattlen (Hg.), *Verzeichnis des handschriftlichen Nachlasses von P. Sigismund Furrer*, in: *Vallesia* 24 (1969), 95-112.

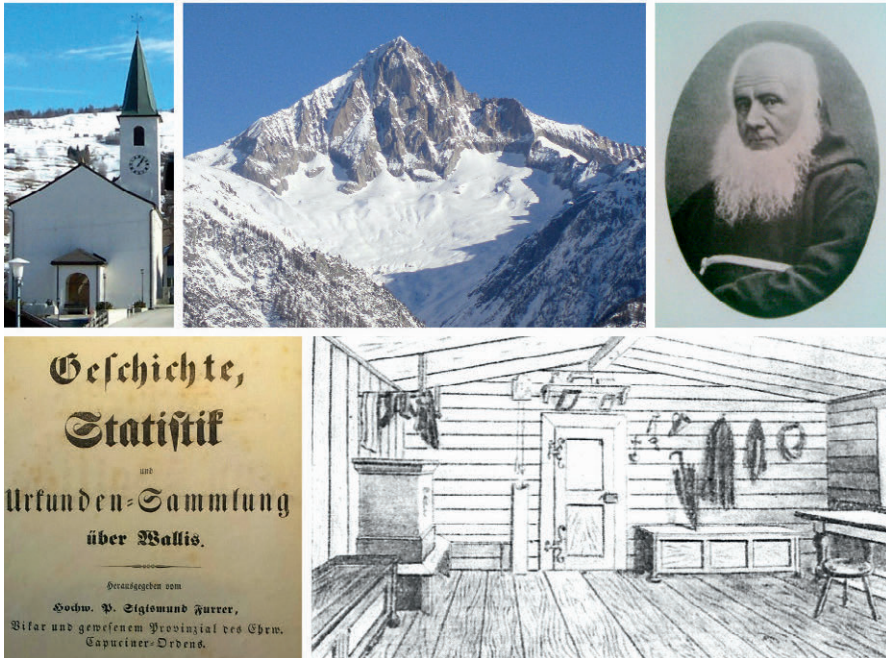


Abb. 1: Gedenkansichtskarte zur 150. Wiederkehr des Todestages von Sigismund Furrer OFM Cap (zur Verfügung gestellt v. Othmar Balthasar Ulrich, Unterbäch 2015)

Biographisches Lexikon der Schweiz und dessen französische Ausgabe (1926),⁵ das in Rom 1951 lateinisch geschaffene *Lexicon Capuccinum* mit Vermerk «*Sigismundus Valesianus*»⁶ und das in drei Landessprachen anfangs dieses Jahrtausends erschienene *Historische Lexikon der Schweiz* (2006).⁷ Der Kapuziner Beda Mayer († 1983), Historiograph und Provinzarchivar der Schweizer Kapuziner (1942-1975), würdigt in wissenschaftlich akribischen Abhandlungen biographisch und bibliographisch die Persönlichkeit Sigismund Furrer als Kapuziner in seinen Ämtern vom Prediger, Beichtvater und Guardian (Sitten, Solothurn) bis zum Provinzialminister, vom Novizenmeister bis zum Lektor in den Schweizer Klöstern und als Forscher und Literat in der betreffend Kapuzinerorden 1974 herausge-

5 *Historisch-Biographisches Lexikon der Schweizer* 3, Neuenburg 1926, 364. *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse* 3, Neuchâtel 1926, 202.

6 *Lexicon Capuccinum* (= LC), Roma 1951, 1593.

7 *Historisches Lexikon der Schweiz* 5, Basel 2006, 32. *Dictionnaire historique de la Suisse* 5, Haurterive 2006, 322-323. *Dizionario storico della Svizzera* 5, Locarno 2006, 277.

kommenen *Helvetia Sacra*; und der Walliser Kapuziner Stanislaus Noti, Provinzarchivar der Schweizer Kapuziner in Luzern (1981-1988), nahm 1988 in den *Blätter aus der Walliser Geschichte* (Bd. 20) die Gelegenheit wahr, an Sigismund Furrer als Historiker des Wallis anlässlich des 200. Geburtstages kritisch zu erinnern.⁸

2. Kapuziner in schwieriger Zeit des Ordens

Was Sigismund Furrer besonders auszeichnet, ist sein Kapuzinerleben.⁹ Bevor er mit diesem begann, hatte der Deutschsprachige seine Gymnasialstudien am französischen Kollegium in Sitten. Er wurde zuvor gefördert von seinem Ortspfarrer Alois Werlen.¹⁰

Sein Noviziat verlief stürmisch: Nach dem Eintritt in den Kapuzinerorden in Sitten am 12. Juni 1810 mußte er mit drei Mitnovizen am 2. November infolge der Verwüstung und Säkularisierung des Klosters durch Napoleon nach Freiburg flüchten, legte als Bruder Sigismund am 11. Juni 1811 seine Profeß ab und empfing bereits am 21. Dezember gleichen Jahres die Priesterweihe. Bereits bis zu diesem Jahr befasste er sich mit dem Regelwerk des Minderbrüderordens und ließ seine Erklärungen publizieren, und zwar nicht in Freiburg, sondern trotz der politischen Turbulenzen in Sitten.¹¹ Darauf folgten für ihn in Freiburg die philosophischen und theologischen Studien. Er stieg infolge der Erlangung von Predigt- und Beichtpatents zur geistigen Elite der Ordensprovinz auf und bekleidete anspruchsvolle Ämter: 1817 in Solothurn Lektor (Dozent) für den Nachwuchs, dort 1821 zusätzlich Vikar des Klosters und Novizenmeister, 1826 bis 1836 in den Klöstern Sitten, Solothurn und Luzern nacheinander Guardian und schließlich 1836 bis 1839 Provinzial der Schweizer Kapuziner. Er durchlebte eine schwierige Zeit. Die Ordensprovinz steuerte personell auf ihren ersten Tiefstand wegen Nachwuchsmangels und Austrittswellen zu und litt unter Spaltungen innerhalb der Brüdergemeinschaften. Einige Kapuzinerklöster standen am Rande der Selbstaflösungen. Sigis-

8 Beda Mayer OFMCap, *Sigismund Furrer*, in: *Helvetia Sacra* (= HS) VI/2 (*Die Kapuziner und Kapuzinerinnen in der Schweiz*), Bern 1974, 90-91, 1189 (Ind.). Vgl. HS X (*Register/Index/Indice*), Basel 2007, 261. Stanislaus Noti OFMCap, *P. Sigismund Furrer (1788-1865)*, in: *Blätter aus der Walliser Geschichte* 20 (1988), 149-157.

9 HS VI/2, 90.

10 Noti, 152-153.

11 *Authentische Erklärung der Regel der minderen Brüder*, Sitten 1811.

mund Furrer schalt die entartete scholastische Lehrmethode der Theologie im Orden als «*ein Totengerippe*». Er orientierte sich seit seiner Luzerner Zeit 1815-1817 an der Zuwendung des freien und lebendigen Vortrages in der von Mystik geprägten Lehrweise des Johann Michael Sailer (1751-1832), des damals führenden katholischen Theologen Deutschlands; seine Schüler im Orden wurden darin eingeführt.¹² Deshalb war Furrer innerhalb des Ordens von konservativen Mitbrüdern als gefährlicher Neuerer taxiert. Er wandte sich bewußt den Waisen, Verarmten und nach Bildung hungernden Menschen zu. Auf dieser Ebene lernte der Kapuzinernovize Theodosius Florentini aus dem Bündnerland 1826 in Sitten seinen Guardian und späteren Lektor Sigismund Furrer kennen und schätzen, wie seine Bewunderung aussagt: «*Dieser Mann hatte mich studieren gelehrt, er hat mein geistiges Auge geöffnet.*»¹³ Dem Schüler - nachmalig als Apostel der Caritas und als Gründer der heute weltweit wirkenden Schwesternkongregationen Menzingen und Ingenbohl in die Geschichte der Schweiz eingegangen - war sein Lehrer Vorbild.

Sigismund Furrer praktizierte Theologie in aufgeschlossener Weise und plädierte für Einführung der Muttersprache in der Liturgie des Ordens: Überliefertes Beispiel und Zeugnis davon ist die Einführung des Chorgebetes in Muttersprache für die Kapuzinerinnen in Appenzell im Jahre 1837.¹⁴ Zudem wollte er als Mediator in der Ordensprovinz liberal denkende und konservativ agierende Brüder mit einer Bildungsreform vereinen. Er wurde von einer Vielzahl an Mitbrüdern nicht verstanden und am Provinzkapitel 1839 infolge von Intrigen der Konservativen nicht mehr zum Provinzial gewählt.¹⁵

12 Lothar Samson, *Theodosius Florentini und der Geist christlicher Mystik: Ein Beitrag zur Rezeption Johann Michael Sailers in der Schweiz*, in: *HF* 38 (2009), 105-164.

13 Christian Schweizer, *Theodosius Florentini und die Schweizer Kapuziner des 19. Jahrhunderts*, in: *HF* 38 (2009), 58-59 (Dort auch Quellenüberlieferung zitiert aus: Honorius Elsener OFMCap, *R.P. Theodosius, Kapuziner, Generalvikar von Chur*, Luzern 1865, 15.) u. 71-72.

14 PAL Sch 5411.3.

15 Zur Nichtwiederwahl am Provinzkapitel der Schweizer Kapuziner 1839 siehe: *Autobiographia Anastasii Hartmann. Selbstbiographie des Anastasius Hartmann* (Deutsche Übersetzung: Engelbert Ming OFMCap), in: *Autobiographie des Anastasius Hartmann (1803-1866), des Schweizer Kapuziners, Titularbischofs von Derbe und apostolischen Vikars von Patna in Indien*, Luzern 2003 (Beiheft 4 zu *HF*), 52-55. Christian Schweizer, *Theodosius Florentini und die Schweizer Kapuziner des 19. Jahrhunderts*, in: *HF* 38 (2009), 58-59. Dort Quellenüberlieferung zitiert aus: Honorius Elsener OFMCap, *R.P. Theodosius, Kapuziner, Generalvikar von Chur*, Luzern 1865, 15.

3. Seelsorger, Geschichtsschreiber, Pädagoge

Daraufhin war sein Tätigkeitsfeld Wallis, sein Lebenszentrum Sitten, wiederum abwechselnd bekleidet mit den Ämtern eines Guardians oder Vikars. Die liberale Partei des Walliser Staatsrates propagierte 1843 den Kapuziner als Bischof von Sitten. Furrer war im Bildungswesen ein vielgefragter und geschätzter Experte: Mitglied des kantonalen Erziehungsrates, Professor der Pastoral am bischöflichen Seminar und Professor der Philosophie am Lyzeum in Sitten.¹⁶ Aus seiner Schultätigkeit hinterläßt er ein Lesebüchlein für Gemeindeschulen im Oberwallis.¹⁷

Im Wallis heutzutage bleibt Sigismund Furrer besonders als Historiker in Erinnerung. Gemäß Forschungsergebnissen von Stanislaus Noti (1988) gilt Sigismund Furrer als bloßer «Amateur» der Geschichtsschreibung, weil dazu diesem die Ausbildung fehlte, konkreter: ihm wurde sie nicht zuteil, weil der Orden seine Prioritäten auf Seelsorge und interne Ausbildung legte.¹⁸

Furrers umfassendes und voluminöses, 1850/1852 publiziertes Werk in drei Bänden zur *Geschichte, Statistik und Urkundensammlung* des Wallis¹⁹ ist ein Ergebnis von seinen vielen Konsultationen in Kirchen-, Kloster- und Gemeindearchiven, in denen er nach seinen erledigten Seelsorgeaufgaben Sonntag für Sonntag geforscht hatte.²⁰ Die *Historische Gesellschaft der Schweiz* bemühte sich 1857, Sigismund Furrer zu gewinnen für die Mithilfe beim Sammeln der historischen Dokumente des Walliserlandes. Der Kapuziner war in Entzifferung der Schriften des überlieferten Archivgutes eine Kapazität. Er konnte Quellen lesen und diese für die Nachwelt aufschreiben. Dafür erhielt er 1858 in Bern die «*Denkmünze dritter Klasse in Bronze zuerkannt für die Geschichte vom Wallis und Mittheilung von Urkunden zur Landeskunde*».²¹ Furrer versuchte mit seinem Geschichtswerk dem Mangel an Quellenübersicht zu begegnen und ließ

16 HS V/2, 90-91.

17 *Lesebüchlein für die zweite Classe der Gemeindeschulen des deutschen Wallis*, Sitten 1846.

18 Noti, 151.

19 Sigismund Furrer OFMCap, *Geschichte, Statistik und Urkunden=Sammlung über Wallis*, herausgegeben vom Hochw. P. Sigismund Furrer, Vikar und gewesenen Provinzial des Ehrw. Capuciner=Ordens, 3 Bände, Sitten 1850/1852.

20 Noti, 150-151.

21 Noti, 151.



Abb. 2: Auszeichnung für Sigismund Furrer 1858 in Bern (© PAL Sch 4232.4)

die Auswertung im von ihm 1861 gegründeten ersten historischen Verein Oberwallis (*Geschichtsforschende Gesellschaft des Wallis*) mit seiner ins Leben gerufenen historischen Zeitschrift des Kantons - *Walliser Monatsschrift für vaterländische Geschichte* - geschehen.²² Darin sind von ihm 19 Artikel publiziert im Zeitraum vom Juli 1862 bis März 1865.²³ Pfarrer Peter Joseph Kämpfen, ein Historiker, wertete zu seinem 1867 herausgegebenen Werk über die Freiheitskämpfe der Walliser in den Jahren 1798 und 1799 die vorgängige Quellenarbeit Furrers aus und zollte diesen überlieferten Vorarbeiten des Verstorbenen hohe Anerkennung, auch mit dem Hinweis, dass Furrer diesen Umbruch durch die Franzosen am eigenen Leib miterfahren hätte: «*Es konnte diese so delikate und schwierige Aufgabe von Niemanden besser gelöst werden, als von unserm hochverehrten Freunde P. Sigismund Furrer sel., der in der vaterländischen Geschichtsforschung ergraut, und durch seine lautere Gesinnung, Wahrheitsliebe und Fachkenntniß über jedes Urtheil so zu sagen erhaben da stand. Es mußte ihm diese Arbeit um so angenehmer und leichter erscheinen, als er die großen Ereignisse miterlebte, und diese sich tief in seine*

²² HS V/2, 90-91.

²³ *Walliser Monatsschrift für vaterländische Geschichte* (Sitten 1862-1865).

Seele eingegraben hatten.»²⁴ Furrers Werk wurde um 1870 von Roger de Bons ins Französische übersetzt und 1873 publiziert.²⁵

Negative Kritik setzte bald darauf ein. Furrer habe keine Quellenkritik betrieben und daher sei sein Walliser Geschichtsbuch «*eine Sammlung von Material denn ein gesichtetes geordnetes Geschichtswerk*»²⁶. Noti vermutet den aus Stans herstammenden Geistlichen Franz Joller, 1878-1894 Pfarrer in der Walliser Berggemeinde Gondo, als Autor dieser im Walliserbote anonym verfassten Kritik.²⁷ Besonders der zweite Band von Furrers Geschichtswerk erfährt zum Teil scharfe Kritik, so zum Beispiel beim Basler Rechtsgelehrten Andreas Heusler.²⁸ Dass das Werk Furrers dennoch seinen Nutzen hat und eine Hilfe ist, dazu führt Noti den Verfasser über die Walliser Geschichtsschreibung, Leo Hallenbarter, aus dem Jahre 1930 an: «*Der Geschichte Furrers ist immerhin die Ehre zuteil geworden, dass sie mehr benutzt und gelesen als gerühmt wurde.*»²⁹

4. Ein Mann von «Geistesgröße»

1865 starben zwei hoch angesehene Kapuzinerpersönlichkeiten, der eine aus Graubünden, der andere aus dem Wallis: am 15. Februar in Heiden AR der große Sohn aus Graubünden, P. Theodosius Florentini erst 58jährig, der einstige und sehr begabte Schüler von Sigismund Furrer; dann am 1. Juni in Sitten der Lehrer 77jährig. Eine riesige Trauergemeinde verabschiedete sich in Sitten von ihrem viel geliebten Kapuziner, aufgeschlossenen Theologen, geschätzten Schulmann und umtriebigen Geschichtsforscher. Die *Schweizerische Kirchenzeitung* enthält einen vierseitigen Nekrolog,³⁰ worin geschrieben steht: «*Personen aller Stände füllten die*

24 *Freiheitskämpfe der Oberwalliser 1798 & 1799. Mit einem Anhang der neuesten Geschichte von Wallis. Von Peter Joseph Kämpfen, Pfarrer und Mitglied mehrerer Gelehrtenvereine. Mit Dokumentensammlung von P. Sigismund Furrer, Stans 1867, VI.*

25 Roger de Bons, *Histoire du Valais*, Sion 1873.

26 *Walliser Bote*, 26.11.18, S. 3. Autor ist unbekannt.

27 Noti, 152-153.

28 Einen sehr straffen Überblick der Kritiken bietet Noti, 153.

29 Leo Hallenbarter, *Walliser Geschichtsschreibung seit 1815*, in: *BWG* 7 (1930), 4. Dazu siehe auch Noti, 153.

30 Nekrolog in: *Schweizerische Kirchenzeitung* (= SKZ) 1865, Nr. 23, 190-191, u. Nr. 124, 198-200.



Abb. 3: P. Sigismund Furrer, Kapuziner im Wallis (© Ikonothek PAL)

geräumige Konventkirche, geistliche und weltliche Landes- und Stadtoberigkeiten, Maria-Brüder, Klosterfrauen, Studenten mit Professoren, Waisenkinder, Reiche und Arme, Greise und Kinder, Alles wollte seine Theilnahme beweisen an der allgemeinen Trauer und an dem Opfer Jesu, das für den Hochverehrten und Inniggeliebten dargebracht wurde. Alles wollte auf dem verblichenen hehren Antlitze noch einmal - ach zum letzten Mal! - mit thränen erfüllten Augen das bewundern, was unvergänglich an Ihm strahlen wird - schönen Widerglanz seiner hohen Tugend und Geistesgröße.»³¹

Kommen wir zurück auf den Begriff «Amateur». So einer war Sigismund Furrer wirklich; denn er wirkte mit Herzblut für die Menschen in seiner Liebe zum Kapuzinerorden und zu seiner Heimat, dem Wallis. Er versuchte Vermittler zu sein zwischen einer untergehenden und einer anbrechenden Zeit inmitten des 19. Jahrhunderts.

31 SKZ 1865, Nr. 124, 200.

Historizität des Anastasius Hartmann Der Kapuziner und Missionsbischof in Autobiographie und zeitgenössischen Schriften

Als ich 2004 das Postulat der Schweizer Kapuziner im Kapuzinerkloster Olten verbrachte, fiel mir dort ein Gemälde des verstorbenen Bischofs Anastasius Hartmann auf. War mir diese faszinierende Persönlichkeit bisher unbekannt, so lernte ich seine Lebensgeschichte erst viel später in Indien näher kennen. Während eines sozialen Praktikums folgte ich einigen seiner Spuren im nördlichen Teil Indiens, die mich unter anderem nach einigen seiner Wirkungsorte wie Mumbai, Lucknow, Allahabad und Patna führten.

Nachdem ich in die Schweiz zurückgekehrt war, beschäftigte ich mich noch intensiver mit dem Kapuzinerbischof Anastasius Hartmann. Dadurch reifte der Entschluss, sein Leben und Wirken im Rahmen der Masterarbeit des Theologiestudiums an der Universität Luzern bei Prof. Dr. Markus Ries wissenschaftlich zu untersuchen.¹

1. Einleitung

Mit 31 Jahren schreibt der Kapuziner Anastasius Hartmann am 17. Dezember 1834 aus Fribourg an seinen Vater und seine Brüder: *«Wofern ich aber nur Gutes wirken kann, bin ich glücklich genug. Denn nie ist die Zeit und die Mühe besser angewendet, als wenn man für Gott und das Heil der Menschen arbeitet. Nicht müssen wir schauen, wie viele Zeit und Mühe eine Sache kostet, wie viel Geduld es dazu braucht, sondern nur einzig, wie viel das dem Menschen nützt, wie sehr es Gott lieb ist. Fragt ja auch kein haushälterischer Vater oder gewerbsamer Handwerksmann: wieviel Zeit und Mühe kostet es? sondern nur: wie großen Vorteil bringt es? Einen*

¹ Benno Zünd OFMCap, *Die historische Persönlichkeit des Missionsbischof Anastasius Hartmann im Lichte autobiographischer und zeitgenössischer Schriften. Masterarbeit an der Theologischen Fakultät der Universität Luzern bei Prof. Dr. Markus Ries, Professor für Kirchengeschichte*, Luzern 2013.



Abb. 1: Bischof Anastasius Hartmann; Ölporträt von Melchior Paul von Deschwanden (Photographie: Ikonotheek PAL)

größeren Vorteil aber gibt es keinen, als den der Seelen, als Gottes Ehre, als sein und seiner Mitmenschen Heil befördert zu haben.»²

164 Jahre später, am 21. Dezember 1998, erklärt Papst Johannes Paul II.: *«Es stehe fest im konkreten Fall und für die daraus erfolgende Wirkung, dass der Diener Gottes Anastasius Hartmann (mit bürgerlichem Namen Josef Alois) aus dem Kapuzinerorden, Titularbischof von Derbe und Apostolischer Vikar von Patna, die theologischen Tugenden von Glauben, Hoffnung, und Liebe zu Gott und den Nächsten, ebenso die Kardinaltugenden der Klugheit, Gerechtigkeit und Stärke und was damit zusammenhängt in heroischem Grad besessen hat.»³*

2 Adelhelm Jann OFMCap, *Die Briefe des Dieners Gottes Bischof Anastasius Hartmann an seine Angehörigen*, Stans ²1943, 20.

3 Congregatio de Causis Sanctorum, Prot. N. 577: *Allahabad. Seu Basileen., Beatificationis et canonizationis Servi Dei Anastasii Hartmann. Decretum super virtutibus, datum die 21 decembris 1998*, Roma 1998, in: *Analecta OFMCap* 114 (1998), 901*-904*. - Deutsche Übersetzung von Oktavian Schmucki OFMCap, *Dekret über die Tugenden von Anastasius Hartmann. Die Kongregation für Heiligsprechungen. Prozeß der Selig- und Heiligsprechung im Prozeß von Allahabad und Basel des Dieners Gottes ANASTASIUS HARTMANN (bürgerlicher Name: Joseph Alois) aus dem Kapuzinerorden und Titularbischofs von Derbe und Apostolischen Vikars von Patna (1803-1806)*, in: *Helvetia Franciscana (= HF) Beiheft* 4 (2003), 99.

Das Leben von Bischof Anastasius Hartmann hat in die Erhebung zum «*Verehrungswürdigen*» gemündet. Man kann sich fragen: ist dieses Leben bedeutungsvoll, und was macht dieses Leben so bedeutungsvoll, dass die Person von Bischof Hartmann zu einer solchen Ehre erhoben wurde? Und zu einer Seligsprechung fehlt ja nur noch ein von der Kongregation für die Selig- und Heiligsprechungsprozesse anerkanntes Heilungswunder.

Wenden wir uns verschiedenen Zeugnissen seines Lebens zu. Schon ein Jahr nach dem Tod von Anastasius Hartmann wurden gleich zwei Darstellungen seines Lebenslaufes veröffentlicht.⁴ Diese beiden unmittelbaren Zeitzeugen dürften vorwiegend aus ihren persönlichen Begegnungen mit dem Verstorbenen geschöpft haben. Von einer eigentlichen biographischen Erforschung im Sinne der systematischen Quellenererschließung wird man jedoch noch kaum sprechen können. Mit dem Auftrag des Generalministers des Kapuzinerordens, Bernhard Christen, zur Beantragung eines Seligsprechungsprozesses im Jahre 1905 begannen die ersten Sammlungen von Dokumenten. Da die Befragung von noch lebenden Zeugen wenig dazu beitrug, ein heiliges Leben zu belegen, wurde der Schwerpunkt auf die Erforschung der Schriften gelegt.⁵ 1913-1974 folgte der Schriftenprozeß, der am 15. November 1974 offiziell von der Kongregation für die Selig- und Heiligsprechungsprozesse abgeschlossen wurde. Der anschließende Tugendprozeß (1972-1998) führte 1991 zum einstimmig positiven Urteil der historischen Konsultoren, dass die zusammengestellten Unterlagen historisch vertrauenswürdig und erschöpfend seien.⁶ Die anschließende Beurteilung der theologischen Kommission endete am 16. Januar 1998 mit der Bejahung der Heroizität der Tugenden des Bischof Hartmann,⁷ welche von Papst Johannes Paul II. bestätigt wurde und das im Dekret vom 21. Dezember 1998 veröffentlicht wurde.⁸

4 Vgl. Maximus Kamber OFMCap, *Sr. Gnaden P. Anastasius Hartmann, Ord. Cap., Bischof von Derbe und Apostol. Vikar von Patna, in seinem Leben und Wirken*, Luzern 1867; Anthony Mary Gachet OFMCap, *The Life of the Right Rev. Dr. A. Hartmann, O.C.*, Calcutta 1868.

5 Vgl. Fidelis Stöckli OFMCap, *Das Engagement der Schweizer Kapuziner beim Seligsprechungsprozeß ihres Mitbruders Anastasius Hartmann*, in: *HF* 28 (1999), 62.

6 Vgl. Congregatio de Causis Sanctorum, Prot. N. 577: *Allahabaden. Seu Basileen., Canonizatio-nis Servi Dei Anastasii Hartmann. Relatio et vota sulla seduta dei consultori storici, tenuta il 19. Febbraio 1991*, Roma 1991, 73.

7 Vgl. Congregatio, *Relatio* (1998), 93.

8 Congregatio, *Decretum* (1998).

Wie der Schriftenprozeß gezeigt hat, steht seit dessen Abschluß eine außerordentliche Fülle eigener Schriften des Anastasius Hartmann zur Verfügung. Deren mit hoher Wahrscheinlichkeit erste umfassende und wissenschaftliche Erschließung, die *Positio* über die Schriften⁹ und die *Positio I* und *Positio II*¹⁰, standen unter der klaren Zielsetzung, die Tugenden herauszuarbeiten. Dass damit Aspekte des Dieners Gottes vernachlässigt, auch tendenziell einseitig bewertet wurden, liegt auf der Hand. Bisherigen Biographen standen die zusammengetragenen Dokumente für Forschungen nur auszugsweise zur Verfügung. Seit 1948 konnte wohl auf das Quellenwerk der *Monumenta Anastasiana* (= MA) zurückgegriffen werden, doch eine Vielzahl von Briefen des Bischofs an Missionare, Schwestern, Laien, Hilfswerke und andere sind in den MA nicht berücksichtigt. Im weiteren finden sich in deutscher Sprache nur Lebensbeschreibungen, die an breite Leserkreise gerichtet waren und eher weniger als wissenschaftliche Arbeiten zu bezeichnen wären. Dem Schreibenden bekannte Lebensdarstellungen in anderen Sprachen wie Englisch, Italienisch und Französisch zeigen gleiche Mängel auf. So ergibt sich daraus eine Frage: sind die bisherigen Lebensdarstellungen des Anastasius Hartmann auf historisch belegten Fakten beruhend? Welchen anderen Quellen entstammen sie? Und wie stellt sich das Leben des Anastasius Hartmann aufgrund seiner autobiographischen Schriften dar?

Ziel dieser Arbeit war die Erarbeitung einer wissenschaftlichen Grundlage für eine mögliche Biographie aufgrund des aktuellen Quellenbestandes und aufgrund historischer Fakten. Als Methode wurde die historische Quellenerschließung angewandt, als Ergänzung die Methode des Vergleiches. Im Quellenverzeichnis der Arbeit finden sich die Werke des Anastasius Hartmann, soweit sie im Schriftenprozeß erfasst wurden; auch solche, die in dieser Arbeit nicht Verwendung fanden. Allein die Tatsache, dass seit 1971 nicht einmal zehn neue Dokumente gefunden wurden, läßt auf eine hohe Vollständigkeit der Sammlung schließen. Es ging nicht darum, die Person des Anastasius Hartmann einer Persönlichkeitsstudie zu unterziehen; das sei den Psychologen überlassen. Es sollte mit dieser Arbeit eine Grundlage geschaffen werden, die es einmal ermöglicht, Forschungsergebnisse aus der Missionsgeschichte des Kapuzinerordens im speziellen und der Missionswissenschaft im allgemeinen mitzuverarbei-

9 Vgl. Congregatio de Causis Sanctorum, *Allahabaden. seu Basileen., Beatificationis et canonizationis Servi Dei Anastasii Hartmann O.F.M.CAP. Positio super scriptis*, Roma 1974.

10 Vgl. Congregatio de Causis Sanctorum, Prot. N. 577, *Officium historicum 178: Allahabaden. seu Basileen., Canonizationis Servi Dei Anastasii Hartmann. Positio super vita et virtutibus*, Volume I und II, Roma 1990.

ten. Anastasius Hartmann war eine Person, die geprägt war von seiner Zeit; sei dies zum Beispiel von seiner familiären Umgebung her oder von der Persönlichkeitsformung im Orden, die ihn während der Ausbildung zum Kapuzinerpater mitprägte.

Die Lebensbeschreibung folgt der Abfolge von Ereignissen in seinem Leben, die Anastasius Hartmann selbst zusammengestellt und durch die Auswahl als für ihn wichtig beurteilt hat. Die Einteilung in Lebensabschnitte folgt der üblichen Einteilung in einer Lebensgeschichte.

In einem ersten Schritt wurde der heutige Stand der Forschung zu Anastasius Hartmann dargestellt. In einem weiteren Schritt galt es, die autobiographischen Quellen zu beleuchten. Um die Person des Anastasius Hartmann in ein größeres Umfeld zu stellen, wurde anschließend kurz das schweizerische Umfeld in Kultur und Gesellschaft gestreift.

Der Hauptteil der Arbeit besteht im Versuch, Leben und Wirken von Anastasius Hartmann in seiner Lebensspanne von Geburt bis zur Todesstunde zu rekonstruieren. Grundlegend sind dabei vor allem seine eigenen autobiographischen Aufzeichnungen. Das bringt es mit sich, dass einige Aspekte seiner Persönlichkeit, aufgrund seiner eigenen Beurteilung, mehr in den Hintergrund rücken, als wenn eine Einstufung der Ereignisse rückblickend von Dritten geschieht. Erwähnt sei das Beispiel seines Wirkens als Herausgeber einer von ihm selbst mitbegründeten Zeitung, des *Bombay Catholic Examiner*.¹¹ Diese wird in seinem Tagebuch nur in einer kurzen Notiz erwähnt. Die Zeitung wurde später von den Jesuiten mitübernommen und existiert heute noch als die älteste und bedeutendste katholische Zeitung Indiens.

¹¹ Vgl. *Tagbuch des Hochw. Bischofs A. Hartmann während seines Aufenthaltes in Bombay. I. Theil: Vom Dez. 1849 bis Dez. 1852. - II. Theil: Vom May 1854 bis Jan. 1856*, 99-101. Eintrag vom 11. September 1850. Anastasius Hartmann schreibt darin, dass er selber zuerst mit dem Herausgeber der Zeitung *Bombay Catholic Standard* zusammengearbeitet und ihn unterstützt hatte. Nachdem dieser Abmachungen nicht einhielt und schädigende Artikel veröffentlichte, wandte er sich an den Herausgeber des *Examiner*, einer anderen katholischen Zeitung, die dieser ihm überließ; darauf setzte er seinen Sekretär Ignatius Persico OFM Cap als Herausgeber ein. Am 26. September 1850 erschien der *Examiner* das erste Mal unter der Leitung des Sekretärs (es war die 6. Ausgabe seit der Gründung), und wurde das einzige offizielle Publikationsorgan des Apostolischen Vikariates Bombay. Ab dem 26. Oktober 1850 erschien sie als *Bombay Catholic Examiner*.

2. Schriften des Anastasius Hartmann

Die wichtigsten Quellen sind die von Bischof Anastasius Hartmann eigenhändig verfassten Schriften.¹² Ein erstes Grundlagenwerk dazu entstand in den Jahren 1938-1948: die vom Kapuziner Adelhelm Jann zusammengestellten *Monumenta Anastasiana* in fünf Bänden.¹³ Im Rahmen des Seligsprechungsprozesses sind sämtliche bis 1971 bekannten Dokumente in einer immensen Arbeit von Adelhelm Jann und seinen Mitbrüdern Crispin Moser, August Rothlin und Erich Eberle in 26 Volumes¹⁴ gesammelt und notariell beglaubigt 1971 der Kongregation für die Selig- und Heiligsprechungsprozesse übergeben worden. Diese sind unveröffentlicht im *Archiv Vizepostulation Anastasius Hartmann* (= AVizepostAH), deponiert im *Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern* (PAL),¹⁵ einsehbar. Auf den Seligsprechungsprozeß ausgerichtet entstand 1974 die *Positio* über die Schriften¹⁶ und 1990 die *Positio* über Leben und Tugenden des Dieners Gottes¹⁷. Die Kapuziner Fidelis Stöckli, der aktuelle Vize-Postulator des Seligsprechungsprozesses, und Fortunat Diethelm führten diese Arbeit fort und schufen die Grundlagen für eine elektronische Aufbereitung der Dokumente. Seit 2008 sind alle aufgefundenen Dokumente - veröffentlichte und unveröffentlichte - in einem elektronischen Register verfügbar.¹⁸ Darin enthalten sind die MA, die oben erwähnten Volumes

12 Eine Auflistung aller Schriften Anastasius Hartmanns gibt A. Jann in *Institutiones Theologiae Pastoralis usui Fratrum Minorum Capucinatorum in Helvetia accommodata*, Fribourg 1836. Mit dem Anhang «S. Augustinus. De mendacio.» Publiziert in: Servi Dei Anastasii Hartmann O.M.Cap. *Institutiones Theologiae Pastoralis usui FF. Min. Capuccinatorum accommodatae*. Nunc primum in lucem editae a P. Adelhelmo a Stantio O.M.Cap., Assisi 1932, 28-48.

13 Vgl. dazu Johannes Beckmann SMB, *Die Monumenta Anastasiana. Ein Beitrag zum Anastasius-Hartmann-Jubiläum 1866-1966*, in: *Fidelis* 53 (1966), 44-54. Der Verfasser Adelhelm Jann verstarb kurz vor dem Druck des IV. Bandes. Crispin Moser führte die Arbeit weiter und veröffentlichte Band IV und V.

14 Ein Index der Schriften gibt Congregatio, *Positio* (1974), 13f. Die darin verwendete Bezeichnung «Volume» für die einzelnen Bände wird im Elektronischen Register der Schriften von Anastasius Hartmann mit der Bezeichnung «Manuskript» (abgekürzt MS) gleichgesetzt.

15 PAL AVizepostAH.

16 Congregatio, *Positio* (1974). Der Autor ist gemäß Angaben vom ehemaligen langjährigen Mitglied des Historischen Instituts der Generalkurie des Kapuzinerordens in Rom, Oktavian Schmucki OFMCap. Vincenzo Criscuolo OFMCap, der seinerzeit als Relator Generalis der Sacra Congregatio pro causi Sanctorum wirkte. Diese Angaben seien herzlich verdankt.

17 Congregatio, *Positio Vol. I und II* (1990). Die Autoren dieser Prozeßakten sind Melchior da Poblatura und Vincenzo Criscuolo. Auch diese Angaben seien herzlich verdankt.

18 Fidelis Stöckli OFMCap, Fortunat Diethelm OFMCap, *Writings of Bishop Anastasius Hartmann. Electronic Register 2008*, enthält 1 USB-Stick und 2 DVD Discs, Luzern 2008.

I-XXIX. In Zahlen ausgedrückt sind dies 3323 Dokumente im Umfang von 11'521 Seiten. Die folgende Tabelle zeigt einen systematischen Überblick über diese Schriften von Anastasius Hartmann:¹⁹

Band	Nr	Inhalt	Dok.	Seiten
Vol.	I	Briefe aller Jahre 1822-1845, an Verwandte, Obere, Mitbrüder	41	1-116
Vol.	II	Verhandlungen mit kirchlichen Oberen 1841-1852 (Monumenta Anastasiana I)	402	1-1192
Vol.	III	Verhandlungen mit kirchlichen Oberen 1853 (Monumenta Anastasiana II)	212	1-1105
Vol.	IV	Verhandlungen mit kirchlichen Oberen 1854-1857 (Monumenta Anastasiana III)	474	1-1252
Vol.	V	Verhandlungen mit kirchlichen Oberen 1857-1862 (Monumenta Anastasiana IV)	420	1-1124
Vol.	VI	Verhandlungen mit kirchlichen Oberen 1863-1866 (Monumenta Anastasiana V)	344	1-1319
Vol.	VII	Verhandlungen mit Regierung 1846-1854	179	1-402
Vol.	VIII	Verhandlungen mit Regierung 1855-1866	228	1-311
Vol.	IX (1)	Briefe an Indische Mitbischöfe	83	1-4
Vol.	IX (2)	Briefe an Missionare	319	5-444
Vol.	X (1)	Briefe an Missionsinstitute, Teil : 1 Männer	34	1-23
Vol.	X (2)	Briefe an Missionsinstitute Teil 2: Schwestern	81	24-215
Vol.	XI	Briefe an Laien	67	1-116
Vol.	XII	Briefe an Direktoren von Missionswerken in Frankreich, England, Italien	153	1-330
Vol.	XIII	Briefe an Direktoren von Missionswerken in Bayern, Österreich	44	1-137
Vol.	XIV (1)	Briefe an Gönner in Europa (Prälaten)	21	1-25
Vol.	XIV (2)	Briefe an Gönner in Europa (Familie und Mitbrüder)	45	26-99
Vol.	XV (1)	Pastoral- und Rundbriefe	45	1-181
Vol.	XV (2)	Predigten und Spirituelle Anleitungen	55	182-354

¹⁹ Es ist zu beachten, dass der Inhalt der Bände nicht aus den handschriftlichen Originalen besteht, sondern aus mit Schreibmaschine erstellten Abschriften. Jede einzelne Seite trägt den Stempel des Kirchlichen Notars und bezeugt damit die Übereinstimmung mit dem Originaldokument. Als Notarius Ecclesiasticus Helveticae war Erich Eberle OFM Cap am 18. Februar 1967 von der Kongregation für die Selig- und Heiligsprechungsprozesse bestimmt worden.

Vol.	XVI	Wissenschaftliche Werke I (1827-1837)	7	1-351
Vol.	XVII	Wissenschaftliche Werke II (1839-1849)	8	1-375
Vol.	XVIII	Wissenschaftliche Werke II (1850-1860)	13	1-219
Vol.	XIX	Katechismen in Hindustani	4	412
Vol.	XX	NT in Hindustani: Teil 1: Evangelium und Apostelgeschichte (in persischen Zeichen)	1	1-305
Vol.	XXI	NT in Hindustani: Teil 2: Briefe und Apokalypse (in persischen Zeichen)	1	306-581
Vol.	XXII	NT in Hindustan: Teil 1: Evangelium und Apostelgeschichte (in lateinischen Zeichen)	1	1-233
Vol.	XXIII	NT in Hindustani: Teil 2: Briefe und Apokalypse (in lateinischen Zeichen)	1	234-412
Vol.	XIV	Autobiographische Werke I (1846-1862)	9	1-228
Vol.	XV	Autobiographische Werke II (1862-1866)	4	1-248
Vol.	XVI	Gedichte und Widmungen (1823-1859)	24	1-37
Vol.	XVII	Relatio notarii delegatii Erich Eberle	1	1-25
Vol.	XVIII	Register aller Schriften und Wissenschaftlichen Werke	1	1-140
Vol.	XIX	7 Dokumente, die nach 1971 entdeckt wurden	7	3-19
		Totale Zahl von Dokumenten	3323	

3. Biographien

Die erste umfangreiche Biographie über Anastasius Hartmann stammt von seinem Mitbruder Maximus Kamber²⁰, geschrieben und veröffentlicht im Jahre 1867, also bereits ein Jahr nach dem Ableben des Missionsbischofs. Sein Sekretär der letzten Jahre seines Lebens, der Mitbruder Antoine Marie Gachet, ließ seine reichen Erfahrungen an der Seite des Bischofs in «*The Life of the Right Rev. Dr. A. Hartmann*» einfließen, das zwei Jahre nach dem Tode Hartmanns veröffentlicht wurde. Die französische Ausgabe «*Vie de Mgr. Anastasius Hartmann*»²¹ erschien erst im Jahre

²⁰ Kamber, *Anastasius* (1867).

²¹ Gachet, *Vie* (1876).

1878.²² Gachet's Tagebuch ist uns erhalten geblieben²³ und liefert wertvolle Angaben über das Innenleben von Anastasius Hartmann. Daraus wurde die Schrift *«Die letzten Stunden und die Beisetzung des Dieners Gottes Anastasius Hartmann»*²⁴ von der Vizepostulatur damals in Stans herausgegeben. Eine umfangreichere wissenschaftliche Biographie verfassten die beiden Kapuziner Adrian Imhof und Adelhelm Jann im Jahre 1903 aus Anlaß der 100-jährigen Gedenkfeierlichkeiten.²⁵ 1933 erschien in Paris ein beeindruckendes Bild der Seele des *«Mgr. Anastase Hartmann, ou l'agneau gardant la tunique sans couture»* von Professor Serge Barrault.²⁶ Eine auf Englisch herausgegebene Lebensbeschreibung verfasste der italienische Kapuziner Fulgentius Vannini mit dem Titel *«Bishop Hartmann»*.²⁷ In seiner Biographie, die an Orten seines Wirkens verfasst wurde, hat er Quellen aus indischen Diözesanarchiven mitverarbeitet. Der Missiologe aus dem Kapuzinerorden, Walbert Bühlmann, schrieb 1966 seine erste Darstellung des Lebens und Wirkens von Bischof Hartmann in Taschenbuchform: *«Pionier der Einheit»*.²⁸ 2000 folgte von demselben eine gekürzte und überarbeitete Darstellung: *«Aus dem Leben*

22 Vgl. *Monumenta Anastasia* (= MA) V, 421f. und MA IV, 1096. Gachet hatte die Biographie erst auf Deutsch verfasst und im Februar 1867 fertiggestellt (und zweimal abgeschrieben). Diese wurde aber vom amtierenden Provinzial M. Kamber aufgrund seiner eigenen bereits veröffentlichten Biographie zurückgewiesen, worauf er sie auch auf Englisch (zweimal) und Französisch (zweimal) schrieb, insgesamt siebenmal.

23 Antoine Marie Gachet OFMCap, *Cinq ans en Amérique et cinq ans en Asie. Journal d'un missionnaire*, Fribourg 1890, in: MA V, 797-1174.

24 Anton Maria Gachet OFMCap, *Die letzten Stunden und die Beisetzung des Dieners Gottes Bischof Anastasius Hartmann. Aus dem Tagebuch seines Sekretärs und Beichtvaters. Aus dem französischen Original übersetzt und mit Anmerkungen versehen von Adelhelm Jann*, Stans 1943.

25 Adrian Imhof OFMCap, Adelhelm Jann OFMCap, *Anastasius Hartmann von Hitzkirch, Kt. Luzern, Mitglied der schweizerischen Kapuzinerprovinz, Bischof von Derbe, Apostolischer Vikar von Patna und Bombay, Thronassistent Sr. Heiligkeit, Graf des römischen Reiches. Ein Lebens- und Zeitbild aus dem neunzehnten Jahrhundert*, Luzern 1903.

26 Serge Barrault, *Mgr. Anastase Hartmann (1803-1866) ou L'agneau gardant la tunique sans couture*, Paris 1933.

27 Fulgentius Vannini OFMCap, *Bishop Hartmann*, Allahabad 1946, Neuauflage 1966.

28 Walbert Bühlmann OFMCap, *Pionier der Einheit. Bischof Anastasius Hartmann*, Zürich 1966.

etwas machen».²⁹ Im Jahre 2006 schrieb der indische Kapuziner Gregory Bilung aus Kerala eine Lizentiatsarbeit am Antonianum in Rom über die Evangelisation und Glaubensschulung des Anastasius Hartmann.³⁰ Der Tessiner Kapuziner Eraldo Emma beleuchtete im Rahmen einer Masterarbeit die Spiritualität des Anastasius Hartmann, ebenfalls am Antonianum in Rom.³¹ Und schließlich arbeitet Mark Pinto aus der Diözese Mumbai an der Gregoriana in Rom an einer Dissertation über Anastasius Hartmann und «*Episcopal Ministry*» im Vikariat Mumbai.

Leben und Wirken von Anastasius Hartmann sind zusätzlich in einer Fülle von Sonderdarstellungen aufgearbeitet, auf die hier nicht eingegangen werden soll.³² Lediglich zwei seien erwähnt: der indische Kapuziner Benedikt Vadakkekara beleuchtete in einem Beitrag die Kapuziner in der Bombay-Poona-Mission³³ und zum anderen verarbeitete er fünf unveröffentlichte Briefe im Rahmen der Auseinandersetzungen mit den Karmeliten in Bombay.³⁴ Christian Schweizer gab die Autobiographie neu heraus³⁵

29 Walbert Bühlmann OFMCap, *Aus dem Leben etwas machen. Anastasius Hartmann - ein Modell*, Mainz 2000. Vgl. dazu Rezension von Thomas Morus Huber OFMCap, in: *HF* 29 (2000), 119: «Leider hat der Autor bei der Überarbeitung des Textes die zeitbedingte eurozentrisch-kolonialistische Denk- und Sehweise von Anastasius Hartmann - wenn auch nur referierend - belassen; im Blick auf die anvisierten Leserinnen und Leser des Buches, die gewöhnlichen Gläubigen, wäre eine entschiedene Distanzierung des Autors von dieser Sehweise und eine entsprechende Umformulierung mancher Textpassagen dringlich gewesen.»

30 Vgl. Gregory Bilung OFMCap, *Evangelization and faith-formation by Anastasius Hartmann in North India*, Rom 2006.

31 Eraldo Emma OFMCap, *La Vita di fede di Anastasio Hartmann (1803-1866) alla luce di suo scritti*, Dissertatio ad licentiam, Romae 2013. Vgl. Zusammenfassung desselben nachfolgend in *HF* 44 (2015).

32 Eine unvollständige Zusammenstellung bis zum Jahr 1966 gibt Walbert Bühlmann, in: Walbert Bühlmann OFMCap, *Das Phänomen der Krankheit im Leben von Bischof Anastasius Hartmann (1803-1866)*, in: *Collectanea Franciscana* (= CF) 36 (1966), 392-414.; die darin erwähnte Dissertation von Beat Furrer OFMCap († 2005) wurde jedoch nie verfasst. Eine Bibliographie der Jahre 1948-1966 gibt Isidoro Agudo de Villapadierna OFMCap, *Bibliographia recentior (1948-1966) Servi Dei Anastasii Hartmann*, in: CF 36 (1966), 436-441.

33 Benedict Vadakkekara OFMCap, *Capuchins in the Bombay-Poona Vicariates: their entrance and exit (1854-1858)*, in: CF 62 (1992), 249-294.

34 Benedict Vadakkekara OFMCap, *Refocusing on Mgr. Anastasius Hartmann in the Light of five inedited letters*, Rom 1999, in: CF 69 (1999), 629-652.

35 *Autobiographia Anastasii Hartmann Episcopi (1859)*. Abschrift von Anton Maria Gachet 1867/68. Publiziert in: Adelhelm Jann OFMCap, *Die Autobiographie des Dieners Gottes Anastasius Hartmann O. Min. Cap., Titularbischofs von Derbe und Ap. Vikars von Patna*, Ingenbohl 1917; auch in MA IV, 438-499; auch in: *Autobiographie des Anastasius Hartmann (1803-1866), des Schweizer Kapuziners, Titularbischofs von Derbe und apostolischen Vikars von Patna in Indien*, in: *HF* Beiheft 4 (2003), 1-99.

und erhellte deren Quellenwert zur Geschichte der Schweizer Kapuzinerprovinz.³⁶

4. Zu autobiographischen Quellen

Aus der Feder des Anastasius Hartmann sind drei grundlegende autobiographische Dokumente erhalten, deren Gliederung sich in den folgenden Ausführungen über das Leben und Wirken widerspiegeln soll: die Selbstbiographie, ihr Entwurf in Stichworten und eine Niederschrift in einem Blatt mit den wichtigsten Ereignissen im Leben des Missionsbischofs. Die zumeist in Latein formulierte Autobiographie endet im Zeitpunkt seiner Bischofsweihe im Jahre 1846³⁷ und die weiteren Jahre bis 1859 existieren auf einem separaten Dokument als Entwurf.³⁸ Das dritte Dokument enthält die wichtigsten Ereignisse im Leben aus seiner Sicht bis zum Jahre 1860.³⁹ Die drei Originale liegen derzeit im Diözesanarchiv von Allahabad. Antoine Marie Gachet verfertigte vor seiner Rückreise in die Schweiz im Jahre 1868 eine handschriftliche Kopie, die Adelhelm Jann als Grundlage für die Veröffentlichung der Autobiographie diente.⁴⁰

Als Grundlage dienen im weiteren drei Tagebücher des Missionsbischofs, die detailliert Auskunft über seine Tätigkeiten geben.⁴¹ Ein erstes umfasst den Zeitraum von Dezember 1849 bis Dezember 1852. Das zweite beginnt am 7. Mai 1854 und endet am 14. Januar 1856. Das dritte Tagebuch beginnt im Jahre 1862 und dauert bis zum Jahre 1866. Der Zeitraum vom Januar bis

36 Christian Schweizer: *Die Autobiographie des Anastasius Hartmann als Quelle zur Geschichte der schweizerischen Kapuzinerprovinz im 19. Jahrhundert*, in: *HF Beiheft* 4 (2003), 9-20.

37 Vgl. Hartmann, *Autobiographie* (2003), 11. Jann verlegt den Zeitpunkt der Erstellung in den Zeitraum von Oktober 1859 bis Januar 1860. Vgl. Jann, *Autobiographie*, 8.

38 Vgl. Jann, *Autobiographie*, 54. Von den 79 Punkten des Entwurfes sind lediglich 19 ausgeführt.

39 Vgl. Jann, *Autobiographie*, 56. Über die Entstehungszeit ist nichts weiteres bekannt, das Dokument dürfte aber kurz nach Ankunft in Patna im Jahr 1860/61 zu datieren sein. Es endet mit dem Datum der Ankunft in Patna, dem 2. Juni 1860. Die Zusammenstellung stammt von Hartmann selbst. Gachet hatte sie handschriftlich kopiert und in die kopierte Sammlung *«Materia lia pro historia missionum P.P. Cap. in Thibet, Nepal et Hindustan»* eingefügt. Vgl. Jann, *Autobiographie*, 56, Anmerkung 1.

40 Vgl. Jann, *Autobiographie*, 2.

41 Die Originale sind im PAL AVizepostAH Sch 109, 110 und wurden bisher nicht veröffentlicht.

April 1862 ist nur in einer Abschrift vorhanden, die vom belgischen Kapuziner Felix Finck aus Antwerpen angefertigt wurde.⁴²

Eine wissenschaftliche deutsche Biographie erschien letztmals im Jahre 1903.⁴³ Adelhelm Jann beschäftigte sich jahrzehntelang in aufwendiger Such- und Sammelarbeit mit dem Missionsbischof, die in den Jahren 1939-1945 in der Herausgabe seines Lebenswerkes, den ersten vier Bänden der *MA*, gipfelte. Nach dem Historiker und Kapuziner Theophil Graf fehlte es jedoch dem jungen Pater zur Zeit der Herausgabe der Lebensbeschreibung am notwendigen wissenschaftlichen Rüstzeug, wie im Nekrolog des Verstorbenen erläutert.⁴⁴ Theophil Graf beurteilt die Arbeit von 1903 als zu früh entstanden, weil dem jungen Pater das Universitätsstudium und damit die fachliche Kompetenz gefehlt habe. Es sei unfertig, lückenhaft, und mit geringem Quellenmaterial unterlegt.⁴⁵ Unter Professor Gustav Schnürer an der Universität Fribourg eignete er sich das wissenschaftliche Rüstzeug an und bestätigte es mit der Promotion 1906.

Bis heute mangelt es, wie mir scheint, an deutschen wissenschaftlich-biographischen Lebensdarstellungen von Bischof Hartmann. Die Darstellung des Historikers Fulgentius Vannini wurde in Englisch verfasst, enthält einen Fußnoten-Apparat, gibt aber mehrheitlich nur Quellen an, die in den *MA* enthalten sind. Bei der *Positio* I und *Positio* II, auf Italienisch verfasst, lag der Schwerpunkt in der Herausarbeitung der Tugenden für den Seligsprechungsprozeß und schränkte damit den Focus wahrscheinlich darauf ein.⁴⁶

Das Leben des Bischof Hartmann läßt sich grob in Abschnitte einteilen, die dem geographischen Aufenthaltsort entsprechen. Dies sind: der erste Lebensabschnitt in der Schweiz (1803-1841), Missionar und Apostolischer

42 Felix Finck (1868-1932) aus Antwerpen in Belgien trat 1886 (Einkleidung) in den Orden ein, wurde Missionar in Indien, gründete dort die Pfarreikolonnie Marybad. Er sammelte und kopierte für die Causa Unterlagen und überbrachte 1908 alle Prozessakten aus Allahabad über Anastasius Hartmann nach Rom und wurde anschließend Apostolischer Administrator von Bettiah. Er machte sich sehr verdient um das Seligsprechungsverfahren des Missionsbischofs. Vgl. *Lexicon Capuccinum* (= LC), Roma 1951, 573.

43 Imhof-Jann, *Anastasius* (1903).

44 Vgl. Theophil Graf OFMCap, *Prof. Dr. Adelhelm Jann, 1876-1945*, in: *Stanser Student* 3/2 (1946), 39.

45 Vgl. Graf, *Jann*, 39.

46 Das Werk enthalte auch (nach Urteil eines nicht genannten, dem Autor bekannten Mitbruders) nicht unerhebliche Fehler in Datierungen.

Vikar in Patna und Bombay (1841-1856), Aufenthalt in Europa (1858-1859) und Apostolischer Vikar in Patna mit Todesstunde (1860-1866).

Werfen wir nun einen Blick auf den ersten Lebensabschnitt, den Anastasius Hartmann in der Schweiz verbracht hat. Dieser Auszug aus der Masterarbeit soll die grundlegend formenden Jahre der Persönlichkeit des Bischof Hartmann aufzeigen. Es umfasst die Zeitspanne von Geburt bis zum Aufbruch in die Stadt Rom, also die Jahre 1803-1841.

5. Jugendzeit (1803-1821)

Der Apostel Matthias steht von Anbeginn an über dem Leben und Wirken des Josef Alois Hartmann.⁴⁷ Hartmann wurde am kirchlichen Festtag des Apostels, am 24. Februar 1803 in Altwis bei Hitzkirch LU geboren. Bereits ein Tag später wurde er auf den Namen Josef Alois⁴⁸ in der Pfarrkirche zu Hitzkirch getauft. Diese hat als Patrozinium den hl. Pankratius. Seine Eltern waren Josef Jakob Hartmann von Altwis und Barbara Nietlisbach von Beinwil, verheiratet am 28. Januar 1786 in Hitzkirch.⁴⁹ Aus dieser Ehe stammten zehn Kinder, acht Knaben und zwei Mädchen, von denen sechs Kinder früh verstarben.⁵⁰

Seine Großeltern hießen Johann und Maria Hartmann-Isenegger väterlicherseits, mütterlicherseits Josef und Maria Salome Hartmann-Nietlisbach. Aufgrund der Todesdaten ist zu schließen, dass Hartmann sie nicht gekannt hat. Seine Taufpaten waren Josef Aloys Sikust und Maria Anna Leuw. Seinem einzigen Patenkind Aloys Hartmann, ein Sohn seines Bruders Michael Jakob, verfasste er 1823 das erste Gedicht, das uns erhalten ist: *«Ergreife die Tugend in blühender Jugend. Früh lenke den Sinn zum Schöpfer Du hin. [...]»*⁵¹ Eine besondere Herzensbeziehung unterhielt er zu seiner Schwester Maria Elisabeth. Als Pater Anastasius Hartmann segnete er selbst ihre Ehe in der Klosterkirche Wesemlin am 17. August 1829

47 Anastasius Hartmann beschreibt in einem Brief an Gotthard Boog, wie wichtig es ihm sei, dass sein Geburtstag auf den Tag dieses heiligen Apostels, welcher die Lücke der Apostel ausfülle, gefallen sei. Vgl. Brief an Gotthard Boog vom 17. April 1857, in: Vol. XVII, 76.

48 Vgl. P.X. Weber, *Hartmann. F. Kanton Luzern*, in: *Historisch Bibliographisches Lexikon der Schweiz (HBL)* IV (1927), 80 f.

49 Vgl. Jann, *Briefe*, 6.

50 Vgl. Jann, *Briefe*, 7.

51 Gedicht an meinen Taufpaten Alois Hartmann vom 6. Oktober 1823, in: Vol. XXVI, 1.

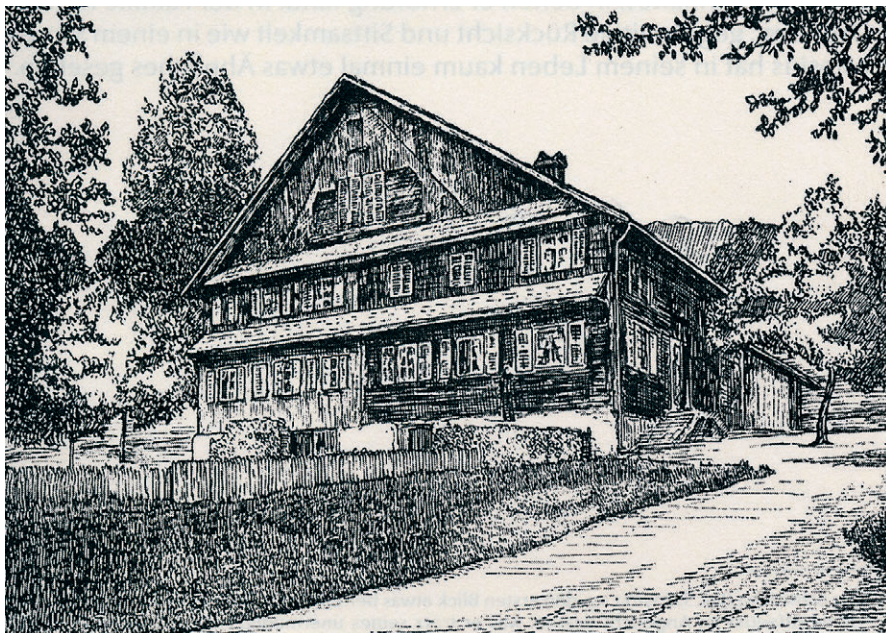


Abb. 2: Elternhaus von Anastasius Hartmann in Altwis bei Hitzkirch (© PAL Sch 2193)

ein.⁵² Lassen wir ihn zu Wort kommen, was er zuvor der 16jährigen Schwester, als sie in ein klösterliches Pensionat eintrat, mit 21 Jahren in einem Brief vom 21. Januar 1824 schrieb:

«Teuerste Schwester! Nur eines ist notwendig: seine Seele zu gewinnen. Zu diesem muß alles hinzielen; alle Geistes - und Körperkräfte müssen nur angewandt werden, um dieses Eine zu erringen. Alle Hindernisse müssen mit Mut besiegt werden, die diesem Einen gefährlich werden könnten. Und das fühlst, das glaubst, das willst Du, liebe Schwester! Sieh! Dein Vorsatz gefällt mir über die Maßen. Er ist heilig, er ist edel. Da bist Du den Gefahren der verdorbenen Welt entrissen; da lernst Du die heilige Religion kennen; da wirst Du angetrieben zur Tugend; da wirst Du in allen Geschäften unterrichtet, die Dir immer nützen werden; da empfängst Du jene goldene, aber seltene Lebensweise, mit jedermann verträglich, leutselig, ehrbar, gesittet umzugehen; da erfährst Du die echten, die unschuldigen Freuden. Überhaupt alles was Dich besser, was Dich glücklich machen kann, wirst Du sehen. Du wirst es auch mit größtem Vergnügen lernen, wenn Du vorzüg-

⁵² Vgl. Jann, *Briefe*, 7.

lich diese Hauptregel Dir suchst zu eigen zu machen: Gehorsame⁵³ gern, geschwind, ohne Murren, und wenn es Dir auch noch so teuer ankommt und wenn man Dir auch mehr befiehlt als andern. Denn es ist kein lästigerer Mensch als der Ungehorsame, der Murrer, und kein beliebterer als wer mit Freuden pünktlich gehorcht. Alle Arbeiten, die Dir befohlen werden, tue unverdrossen, und lasse Dich nicht abschrecken, denn jeder Anfang ist schwer. Gegen Deine Mitschwestern zeige Dich höflich, dienstfertig, verträglich. Zanke nie, auch wenn Du Recht hast, die Wahrheit kommt doch jedesmal an den Tag. Mische Dich nie in fremde Händel. Sei demütig, denn ohne Demut besteht keine wahre Tugend, denn der Stolze ist ein häßliches Wesen. Verzeihe gerne und achte nicht auf Beleidigungen. Verabscheue das zu viele Schwätzen, denn es verunstaltet eine schöne Seele. Verachte niemand, verachte auch keine Ordensgebräuche, denn sie alle haben schöne Bedeutungen. Zurechtweisungen, wären sie auch noch so bitter, nimm sie von jedermann gerne an. In allen Deinen Geschäften habe stets Gott vor Augen, vorzüglich morgens und abends, und verrichte sie freudig und heiter, denn das Kloster soll Dich nicht finster und traurig machen. Sieh stets auf das Beispiel Deiner heiligen Mitschwestern, ahme das Gute nach, das Böse meide. Die heiligen Sakramente der Beicht und Kommunion empfangen mit größter Sorgfalt, doch nicht zu ängstlich, und freue Dich nie, Böses getan zu haben, sondern bereue es sogleich. Wirst Du so Dich betragen, o wie eine glückliche Schwester bist Du dann. Herzensruhe und Zufriedenheit werden dann ewig nie von Dir weichen. Glückselig bist Du dann hier schon, beglückst auch andere, und ewig glücklich wirst Du sein. Sieh, als liebender Bruder rate ich Dir, verschmähe mein Wohlmeinen⁵⁴ nicht. Mache für eine Zeit den Versuch; laß es Dir angelegen sein; Du wirst gewiss nicht ohne Nutzen heimkehren. Was aber die Wahl Deines Standes betrifft, ob Du später im Kloster verbleiben wollest oder nicht, überdenke wohl, denn es gilt⁵⁵ eine große Sache. Nicht jeder ist für das Kloster geboren, und nicht jeder für die Welt. Überlege es jahrelang, rufe dafür täglich um Erleuchtung zu Gott. Ich wünsche weder, daß Du ins Kloster gehst, um dort zu verbleiben, noch daß Du in der Welt seiest, sondern daß Du glücklich werdest. Nur lasse Dich nie schrecken, von wem es immer sei. Verreise glücklich, komme glücklich an. [...] Erhalte Dich gottesfürchtig und heilig, und lies oft diesen Brief, den ich mit soviel Liebe

53 Gleichbedeutend wie «Gehorche».

54 Gleichbedeutend wie «wohlmeinende Absicht».

55 Gleichbedeutend wie «es handelt sich um eine große Sache».

*Dir geschrieben. Bete oft für mich, auch ich tue es für Dich. Dein innigstgeliebter Bruder
Frater Anastasius, Kapuziner
Baden, den 21. Hornung 1824.»⁵⁶*

In seinem Elternhause wurde das Fundament einer religiösen Erziehung gelegt. Seinem Vater gegenüber, den er in den Briefen mit *«Teuerster Vater»*, *«Innigstgeliebter Vater»*, *«Herzlich geliebtester Vater»*⁵⁷, ansprach, ließ er darin stets seine tiefe Achtung und Hochschätzung erkennen. Dass dieser als einfacher Bauersmann⁵⁸ über eine Hausbibliothek⁵⁹ verfügte, ist für die damaligen Verhältnisse eher ungewöhnlich gewesen. *«Der Vater übertraf an Wissen und Bildung das gewohnte Maß und liebte eine ernste Unterhaltung. Er besaß sogar eine wohlausgewählte, wenn auch bescheidene Reihe von Büchern religiösen und profanen Inhaltes, in denen er Erholung fand. In der Familie herrschte Ordnung, gegenseitige Rücksicht und Sittsamkeit wie in einem Kloster. Anastasius hat in seinem Leben kaum etwas Ähnliches gesehen.»*⁶⁰ Auch von seiner Mutter schreibt Anastasius Hartmann: *«Die Mutter war für die Familie wie für Ausenstehende ein seltenes Vorbild»*.⁶¹

Er kam mit einem gebrochenen Ärmchen auf die Welt und erlangte dank der Pflege der Mutter und des Hausarztes wieder volle Gesundheit.⁶² Auch geriet er mit sechs Jahren einmal in einen Schneesturm, als er alleine unterwegs nach Schongau war, verirrte sich im Schneegestöber, und wäre beinahe in eine Schlucht gestürzt. Ein Mann rettete ihn aus dieser Gefahr, es läßt sich aber nicht mit Bestimmtheit sagen, ob dies der Karmelitenbruder war, der dies bezeugte.⁶³ Der katastrophale Felssturz von Arth

56 Jann, *Briefe*, 10 f.

57 Vgl. Jann, *Briefe*, 13, 15, 17, 19, 21, 22, 24, 26, 33, 35, 36, 39, 46, 59.

58 Hartmann, *Autobiographie*, 25.

59 Vgl. eine Zusammenstellung der Exemplare von Jann in MA IV, 449.

60 Hartmann, *Autobiographie*, 23. Anastasius Hartmann schreibt aus Gründen der Demut mit Vorliebe in der dritten Person. Vgl. MA IV, 449; auch Gachet, *Vie*, 179.

61 Hartmann, *Autobiographie*, 23.

62 Imhof-Jann deuten dies fragend prophetisch, ob Gott wohl dieses Bauernkind mit seinem gebrochenen Ärmchen zu Großem auserwählt habe, und ihm seinen göttlichen Arm leihen werde. Vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 6; Bühlmann, *Phänomen*, 394 verneint dies als bloße Konstruktion.

63 Vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 7.

von 1806 muss für ihn ein gewaltiges Ereignis gewesen sein. Denn noch in vorgerücktem Alter habe Anastasius Hartmann erzählt, dass dieses Unglück in ihm einen tiefen Eindruck hinterlassen habe, so Gachet.⁶⁴ Bereits mit viereinhalb Jahren empfing er am 18. Juli 1807 das Sakrament der Firmung in Hochdorf, gespendet vom Weihbischof Ernst Maria Ferdinand von Bissingen-Nieppenburg aus Konstanz.⁶⁵ Seine erste Kommunion empfing er 1814 in Hitzkirch. «Mit größter Sorgfalt hatte er sich darauf vorbereitet und empfing sie mit solch geistlichem Gewinn, dass er glaubte, es sei unmöglich an einem Tag, an dem man die Kommunion empfangen hatte, auch nur die geringste Sünde zu begehen.»⁶⁶ Daraus lässt sich auch sein Wunsch zur täglichen Kommunion erklären. Wenn er einmal Priester sei, könne er nicht mehr sündigen, folgerte er daraus, denn nur ein Priester durfte täglich kommunizieren.⁶⁷

Zwei Jahre vor seinem Tod erwähnt er aus Anlaß einer Erstkommunion, wie Gachet berichtet, dass es an jenem Tag 50 Jahre her seien, dass er seine erste heilige Kommunion empfangen habe. «Ich war damals ein guter Junge.»⁶⁸ Sein Verlangen nach dem geistlichen Stand tritt in dieser Zeit auf, muss sich aber erst gegen die Bedenken und Widerstände des Vaters durchsetzen. Zuvor jedoch besuchte er die Primarschule, wo er sich schon bald als Klassenbester auszeichnete. Anastasius Hartmann war aber bereits mit elf bis zwölf Jahren klar, Priester werden zu wollen. Es ging ihm dabei nicht um irgendeinen Traumberuf, wie ihn heranwachsende junge Menschen in diesem Alter haben, sondern um eine tiefe Überzeugung, dass der Priester der glücklichste Mensch sei und alle seine Wünsche sich erfüllen würden.⁶⁹ Und dieses Glücklichein, das er anstrebte, war ihm auch ein Anliegen für andere, wie es im oben zitierten Brief an seine Schwester zum Ausdruck kommt. Vorhersagen von Schülern und Mitbrüdern, die ihm nach seinen Ausführungen erst bei späteren Gelegenheiten mitgeteilt wurden, deuteten etwas von dem an, das Gott mit ihm vorhatte. So schreibt Maximus Kamber in seinen Erinnerun-

64 Vgl. Gachet, *Life*, 8.

65 Ernst Maria Ferdinand von Bissingen-Nieppenburg (1750-1820) wurde in Konstanz geboren, 1778 zum Priester geweiht, 1801 zum Weihbischof von Konstanz ernannt und am 28.03.1802 als Titularbischof von Iasus zum Bischof geweiht. Vgl. *HS* I/2, 523 f.

66 Hartmann, *Autobiographie*, 25.

67 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 29.

68 Gachet, *Life*, 8.

69 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 29.

gen an die Reise mit Bischof Hartmann durch die Schweiz, dass Anastasius Hartmann ihm erzählte, wie ein Junge ihm gesagt habe, «*wenn Du studierst, kannst Du nicht nur Priester, sondern sogar Bischof werden.*»⁷⁰

Im Familienkreis fand Anastasius Hartmann Unterstützung für sein Vorhaben durch seine Mutter und seine Geschwister, die schließlich den Vater umzustimmen vermochten. Nun trat Kaplans Hofstetter⁷¹ Einfluß vermehrt in sein Leben. Dieser erteilte ihm seit 1816 unregelmäßig Lateinunterricht und ermutigte ihn dabei zum Studium am Gymnasium. Bis zum Tode drückte Anastasius Hartmann seine Dankbarkeit ihm gegenüber aus: einen seiner größten Wohltäter nannte er ihn. Nach zwei Jahren Unterricht schickte ihn der Kaplan ans Gymnasium nach Luzern. Der junge Alois fiel aber durch die Aufnahmeprüfung und war in eine tiefere Klasse versetzt worden, was ihn erheblich belastet hätte.⁷² Er wechselte darauf - ohne Wissen und Einverständnis der Eltern - in das aus der ehemaligen Stiftsschule hervorgegangene, jesuitisch geprägte Kollegium nach Solothurn.⁷³ Anastasius Hartmann hatte vernommen, dass da keine Aufnahmeprüfung verlangt wurde, wie er selber ausführt. Kamber ergänzt, dass ihn Kaplan Hofstetter dorthin schickte.⁷⁴ Hier mußte er vorerst Verleumdung und Krankheit ertragen. Als schüchterner Junge fand er schwer Anschluß, wie er berichtet. So scheint er sich innerhalb von zwei Monaten so stark von sich selbst entfernt zu haben, dass er klagend seinem Bruder gestand: «*O Bruder, wenn du und die Eltern wüßten, wie sehr ich mich verändert habe.*»⁷⁵ Er begann, sich von schlechten Kameraden, die ihn zu Müßiggang verleitet hatten, zu distanzieren und mußte deren boshafte Verleumdung ertragen. Dazu kam noch ein ihn entstellender Hautausschlag (Scabies). Dies führte dazu, dass er während dieser Zeit intensiv Zuflucht zur Gottesmutter Maria nahm und praktisch jeden Morgen in der nahen Kapuzinerkirche am Altare ministrierte und nachher auch noch die Eucharistiefeier in der Kapelle des Gymnasiums mitfeier-

70 Hartmann, *Autobiographie*, 29; vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 336.; vgl. dazu MA IV, 453.

71 Hartmann, *Autobiographie*, 27. Detailliert vgl. Jann, *Autobiographie*, 60. Josef Hofstetter (1788-1860) war Kaplan der Pfarrei Hitzkirch als rechte Hand von Pfarrer Josef Anton Meyer.

72 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 31. Ob die Mehrkosten den ausschlaggebenden Faktor für den Wechsel waren, wie Imhof/Jann ausführen, entspricht nicht den eigenen Aussagen des Anastasius Hartmann. Vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 12.

73 Eine detaillierte Studie zum Gymnasium Solothurn gibt Hartmann, *Autobiographie*, 69-95.

74 Vgl. Kamber, *Anastasius*, 3.

75 Hartmann, *Autobiographie*, 31.

te.⁷⁶ Innert kurzer Zeit holte er das Versäumte nach, und bald gehörte er unter den 42 Mitschülern zu den Besten.

Seine Neigungen zeigten sich bereits in den Fächern, in denen er Preise davontrug: Religion und Naturwissenschaften.⁷⁷ Wenn er in seiner Autobiographie erwähnt, dass er in der lateinischen Sprache ungenügende Fortschritte machte, so liegt das, wie ich meine, in seiner doch recht hohen Anforderung an sich begründet. Seine späteren Briefe nämlich, wie auch teilweise das Tagebuch ab 1849 und viele seiner Werke verfasste er in Latein. Einzig Griechisch belegte er nicht. Diese Sprache eignete er sich erst viel später mit sechzig Jahren vertieft an, als er während der Übersetzung des Evangeliums in die Sprache Urdu auf den griechischen Originaltext zurückgriff. Französisch, ebenfalls ein Freifach, mußte er später in Freiburg lernen. Als Erwachsener erlernte er nachher auch noch die Sprachen Italienisch, Englisch, Hindustani und Portugiesisch.⁷⁸ In diese Gymnasialzeit fällt die Aufnahme in die Marianische Sodalität in der Kapuzinerkirche am 2. Februar 1819. Kern dieser Aufnahme ist eine persönliche Weihe an die Gottesmutter. Diese Marianische Kongregation verlieh dem Kollegium die spirituelle Ausrichtung: die Mitglieder orientierten sich in ihrer Lebensweise am Beispiel der Gottesmutter Maria und stellten ihr Leben unter den Schutz der Unbefleckten Empfängnis. Es scheint, dass die besondere Verehrung des heiligen Franz Xaver im Rahmen des religiösen Gebetslebens innerhalb des Kollegiums prägend dazu führte, dass er Heidenmissionar werden wollte, wie Zeugenaussagen im Seligsprechungsprozeß belegen.⁷⁹ An diese ganzen Studienjahre erinnerte sich Anastasius Hartmann nie gerne, so schreibt er: *«Zwischendurch begann ich inbrünstig zu Maria zu beten. Es war sie, die mich durch diese harten Proben führte»*.⁸⁰ Bereits nach dem ersten Jahr in Solothurn er suchte er um Aufnahme in den Kapuzinerorden. Diese wurde ihm erst nach Abschluß von zwei weiteren Jahren Rhetorik durch den damaligen Provinzialminister der Schweizer Kapuziner, Lukas Köpfl, gewährt.⁸¹

76 Hartmann, *Autobiographie*, 33; auch Bühlmann, *Pionier*, 22.

77 Hartmann, *Autobiographie*, 33; Vgl. auch Jann, *Anastasius*, 13.

78 Vgl. Bühlmann, *Pionier*, 22.

79 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 89.

80 Unveröffentlichtes Material im PAL AVizepostAH.

81 HS V/2, 87. Lukas Köpfl war in Wirklichkeit Provinzial 1819-1822 und 1825-1827. Kamber nennt Krispin Fassbind als Provinzial, um den er um Aufnahme gebeten habe. Vgl. Kamber, *Anastasius*, 6. Krispin Fassbind war aber erst 1822-1825 Provinzial. Vgl. dazu Congregatio, *Positio* I, 25.

6. Leben als Kapuziner in der Schweiz (1821-1841)

Am Fest der Wundmale des heiligen Franziskus, das jeweils am 17. September gefeiert wird, empfing Alois Hartmann im Alter von 18 Jahren im Kloster in Baden das Kapuzinerkleid und den Ordensnamen Beanus.⁸² Auf die Profeß hin erhielt er den Namen Anastasius.⁸³ Der Name Anastasius, auch Anastasios, bedeutet «*der Auferstandene*» und geht vermutlich auf den hl. Anastasius I. zurück.⁸⁴ Denkbar wäre aber auch Anastasios I. von Antiochien (gestorben 599), der Patriarch von Antiochien (Syrien) war.⁸⁵

Aus Solothurn waren vier Mitschüler mit ihm in Baden eingetreten, drei weitere in andern Klöstern. Im Noviziat blieb auch Anastasius Hartmann nicht von Krisen verschont. Anfangs April starb der Novizenmeister Florian Florentini, ein leiblicher Bruder des Theodosius Florentini, im jungen Alter von 27 Jahren. Dies erschütterte die jungen Männer so sehr, dass sie im Geheimen in Erwägung zogen, das Noviziat zu beenden und in Lyon weiter zu studieren, weil sie einem Nachfolger das Amt eines Lektors und Philosophen nicht zutrauten. Der Sturm legte sich jedoch bald; sein Nachfolger, Bonifatius Buri, vermochte die Jugendlichen für sich und den Orden zu gewinnen. Anastasius Hartmann's nachträglicher Kommentar zu seinen eigenen Plänen: «*O welch eine Anmaßung und Torheit!*»⁸⁶

Am Ende des Ausbildungsjahres hatte er noch einmal mit sich zu ringen. Er begann zu befürchten, ungerechten Vorgesetzten gegenüber den vollkommenen Gehorsam nicht leisten zu können. Auf die Aufmerksamkeit des Novizenmeisters hin verflogen diese Zweifel, die ihm zu Tränen Anlaß gaben.⁸⁷ Wiederum am Fest der Wundmale, am 17. September 1822,

82 Der heilige Beanus war Bischof von Aberdeen im 11. Jahrhundert, von dem keine Überlieferungen vorliegen. Ein irischer Eremit Beanus taucht im Martyriologum Romanum am 16. Dezember auf.

83 Im Andenken an den verstorbenen Anastasius Cru (1795-1822). Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 35; *HS* V/2, 92. Der Grund der Namensänderung könnte darin gelegen sein, dass er von Mitnovizen wegen des Namens Beanus ausgelacht wurde. Hinweise dazu ließen sich jedoch nirgends finden.

84 Anastasius I. († 402), war Papst von 399-402. Vgl. Vera Schaubert; Hanns Michael Schindler: *Bildlexikon der Heiligen*, Augsburg 1999, 31.

85 Anastasios I. († 599), Patriarch von Antiochien (Syrien) von 559-570 und 593-599. Vgl. Schaubert-Schindler, *Bildlexikon*, 30.

86 Hartmann, *Autobiographie*, 35.

87 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 37; auch Bühlmann, *Pionier*, 27.

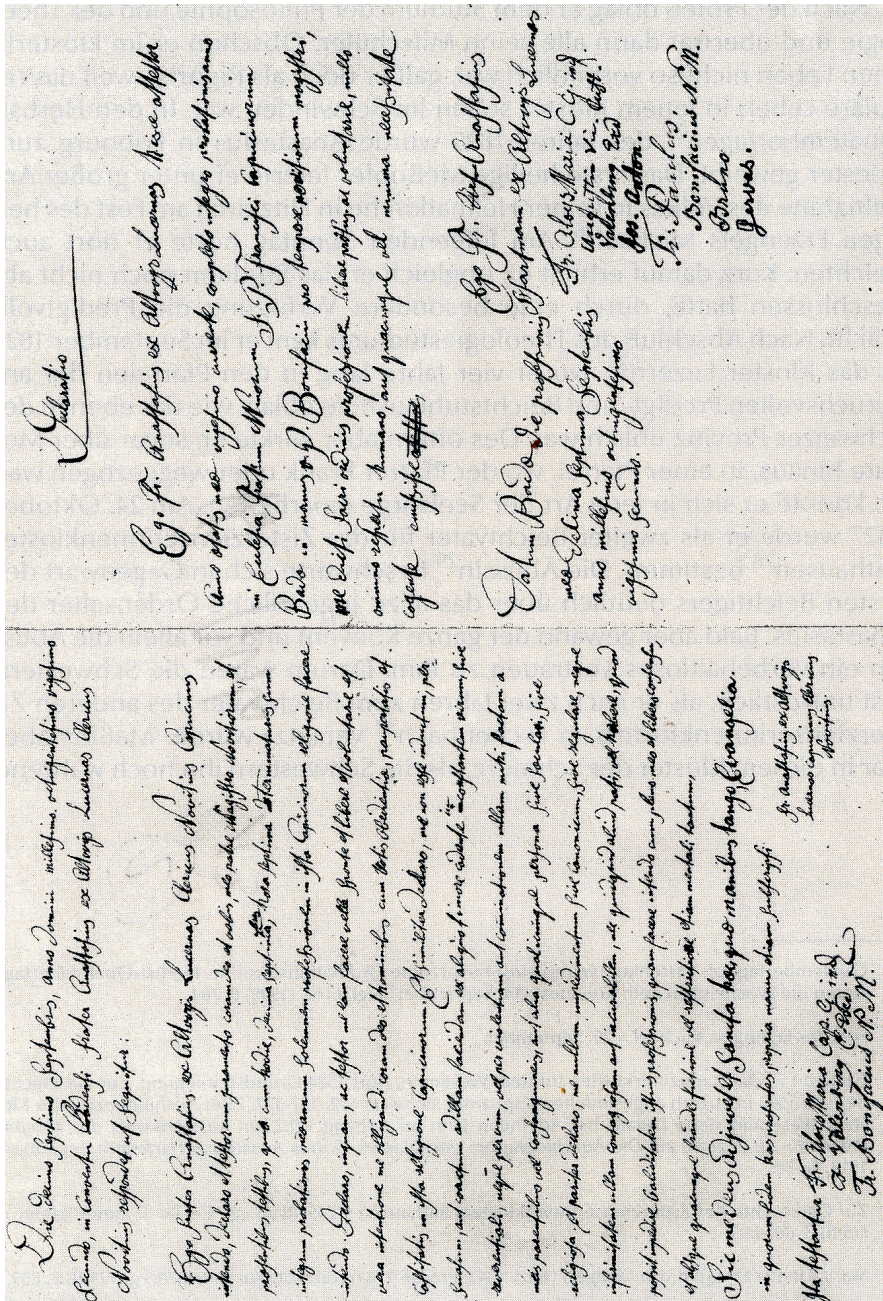


Abb. 3: Profeßurkunde von Anastasius Hartmann 17. September 1821 (© PAL Sch 2193)

legte Anastasius Hartmann die Profeß ab. Auch wenn er von der Bereitschaft zur Erfüllung der Gelübde erfüllt war, so konnte er die Profeßformel nur mit großer Mühe und Anstrengung aussprechen, wie er selber schreibt. Die Antwort im Innern war tiefer Frieden, Innigkeit und Jubel. Für ihn war es nun beschlossene Sache, Kapuziner zu werden.⁸⁸ Auch seine Eltern und Geschwister nahmen an der Feier teil. Am 11. Oktober 1822 richtete er folgenden Dankesbrief an seine Eltern:

«Eure Ermahnungen: wie göttlich waren sie jedesmal beim Abschiede, die ich so tief fasste, weil sie selbst aus der Tiefe eines Vaterherzens hervorgingen. Aber all diese Ermahnungen, alle Mühen und Kosten, wozu habt Ihr sie verwendet, als um mich glücklich zu machen schon hier und einst dort? Ihr tatet an mir, was ich nicht zu nennen vermag, geschweige denn, es zu vergelten. [...] Das sei mein Dank, so zu wandeln, dass ich Euch auch in der Ewigkeit noch erfreue, wo kein Unglück, kein Ort, kein Tod uns trennt, sondern, wo eine höchste und gewisse Sicherheit ist, eine sichere Ruhe, und eine ruhige Fröhlichkeit, eine fröhliche Beglückung, eine beglückte Ewigkeit, und eine ewige Seligkeit, und eine selige Dreieinigkeit, und der Dreieinigkeit Einheit, und der Einheit der Gottheit, und der Gottheit selige Anschauung, die die Freude des Herrn, unseres Gottes ist. Euer so glückliche Sohn, der nichts besitzt und mehr hat, als Königreiche zu geben vermögen, weil er zufrieden ist.»⁸⁹

Vier Studienjahre (1822-1826) folgten in Philosophie und Theologie, in der er stets der Kursbeste war und als Rigorist galt.⁹⁰ Bereits während dieser Studienjahre erreichte er sein ersehntes Ziel, die verschiedenen Weihen⁹¹ bis hin zum Priestertum. Da er erst 22½ Jahre alt war, benötigte er dafür eine besondere päpstliche Dispens. Bischof Pierre-Tobie Yenni⁹² der Diözese Lausanne-Genf weihte ihn in Freiburg am 24. September 1825 zum Priester.⁹³ Seine erste Heilige Messe, die Primizfeier, folgte am Fest-

88 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 37.

89 Jann, *Briefe*, 9 f.

90 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 39.

91 Die Weihen spendete ihm der Apostolische Nuntius in Luzern, Mons. Ignazio Nasalli. Er war Erzbischof von Cyrrhus, dann Kardinal 1827-1831. Als Nuntius in Luzern war er von 1820-1826 tätig. Vgl. *HS* I/1, 56.

92 Pierre-Tobie Yenni (1774-1845) wurde 1797 zum Priester und am 3.9.1815 zum Bischof von Lausanne geweiht. 1821 wurde Genf ins Bistum Lausanne eingegliedert. Er baute das Seminar in Fribourg und unternahm ausgedehnte Pastoralreisen. Vgl. *HS* I/4, 171-173.

93 Vgl. Jann, *Autobiographie*, 56.

tag des hl. Michaels, am 29. September 1825, in der Heimatpfarre Hitzkirch. Pater Bonifaz Buri,⁹⁴ sein Lektor, hielt die Primizpredigt. In einer Sondergenehmigung erhielt er gleichzeitig mit der Weihe auch die Vollmacht zum Beicht hören. Die erste Predigt hielt Anastasius Hartmann am 6. November 1825. Dies war eine Vergünstigung, erklärbar aus damaligen Verhältnissen, denn er hatte seine Studien noch nicht vollendet.⁹⁵ Im Juni 1826 schließlich war sein letztes Studienjahr in Baden beendet. Inzwischen war von den Oberen der Provinz für ihn auch sein neuer Standort festgelegt worden: das Kloster Wesemlin in Luzern. Bis zum provinzinternen Versetzungstermin, dem 6. September, wurde er nach Entlebuch ins Kloster Schüpfheim geschickt, wo er primär als Prediger wirkte.

Die Jahre in Luzern (1826-1830) waren durch Seelsorge geprägt: als Pfarrverweser in verschiedenen Pfarreien⁹⁶ oder als Prediger und Beichtvater. Obwohl mit 24 Jahren noch sehr jung, wurde er zusätzlich zum Beichtvater der Zisterzienserinnen von Rathausen (1827-1829) und von Eschenbach (1829-1830) bestimmt. Aus dieser Zeit in Luzern ist eine Stand-Predigt erhalten geblieben, die er im Auftrag der Regierung des Kantons Luzern nach der Hinrichtung von Elisabetha Müller hielt, die ihr eigenes neugeborene Kind getötet hatte und die er auf die Hinrichtung selbst vorbereitete und begleitete.⁹⁷ Der Leser möge sich die Situation vorstellen: Der Pater begleitet die Verurteilte auf den Richtplatz und erlebt die Hinrichtung der Frau aus nächster Nähe mit. Vorher wurde am selben Ort bereits das Blut von zwei anderen Frauen vergossen. Der Kapuziner im Habit wartete, bis der Leichnam weggebracht wurde, drehte sich um zu den Zuschauern hin und begann in die Betroffenheit hinein die Predigt.

Im Jahre 1830 fand in Luzern das Provinzkapitel der Schweizer Kapuziner statt. Anastasius Hartmann wurde dabei das Amt des Novizenmeisters in Freiburg übertragen. Damit war ihm die Sorge für die Ausbildung der neuen Kapuziner übertragen. Das bedeutete aber auch, dass diese Män-

94 HS V/2 I, 92.

95 Als Confessarius concunatorque (Cc) zur Ausübung des Predigeramtes und Beichtigers ermächtigt gehörte Anastasius Hartmann zur Elite des Kapuzinerordens, vgl. Abstufungen in PAL Ms 149-151 Prot. mai.

96 Unter anderen in Buchrain, wo er anstelle des erkrankten Pfarrers Konstantin Krauer die Stelle eines Pfarrvikars innehatte, wie er in einem Brief vom 8. Okt. 1829 schreibt. Vgl. Jann, *Briefe*, 12.

97 *Nach der Hinrichtung der Elisabetha Müller von Ebikon: ein Wort der Erbauung, gesprochen auf der Richtstätte außer der Stadt Luzern den 18. Heumonats 1829. In Abwesenheit Sr. Hochw. Hrn. J. Waldis, Chorherr und Leutpriester, von P. Anastasius, Kapuziner, Luzern gedruckt bei Georg Ignaz Thüning und Sohn.* - Vol. XV(2), 182-186.

ner anschließend von ihm in die Theologie eingeführt wurden und in allen Fragen und Auseinandersetzungen im Ordensleben von ihm bis zur Profeßfeier betreut wurden. Diese Beauftragung zu akzeptieren fiel ihm erst außerordentlich schwer, denn wie er selbst schreibt, wäre er doch viel lieber ins Kloster Baden gezogen. Anastasius Hartmann verstand die französische Sprache nicht und das Kloster Freiburg wurde damals von den Brüdern der deutschsprachigen Schweiz eher als Exil betrachtet, zumal Mißstände herrschten, die nicht einmal Obere anzugehen wagten:

«die Unsitte, allzu häufige Besuche in den Häusern der Weltleute zu machen. Zudem hatte jeder Priester seinen bevorzugten Novizen oder Kleriker, weshalb die schulische Unterweisung häufig unterblieb. Dieser Mißstand erweckte auch gegenseitigen Neid. Kein deutscher Novizenmeister oder Lektor hielt es dort auch nur wenige Jahre aus. Zudem beherrschte Anastasius die französische Sprache nicht. Daher empfand er, obwohl er auf Bitten des neuen Guardians für Fribourg bestimmt wurde, diesmal den Gehorsam als schweres Opfer, und er zeigte sich recht ungehalten. Unter anderem war er der Meinung, ihm seien Unrecht und Geringschätzung zuteil geworden, weil er nicht nach Baden gehen durfte; tatsächlich war er in seinem Stolz verblindet, wo er doch vielmehr Gott und den Obern inständig hätte danken müssen. Später erkannte er das Unrecht und bekannte diesen Fehler auch offen vor seinen Schülern, stellte ihnen aber auch die Vorsehung des erbarungsreichen Gottes vor Augen, damit sie lernten, auch unter schweren und widrigen Umständen schlicht und einfach zu gehorchen. In Baden hätte er wohl seinen Weg verfehlt, in Fribourg aber machte er im Glutofen der Bedrängnis bei ständigem Kontakt mit einem vortrefflichen Klerus und einem Bischof,⁹⁸ wie ihn der heilige Paulus beschreibt, im kirchlichen und religiösen Geist wie in der Wissenschaft große Fortschritte. Die neun Jahre in Fribourg waren für ihn ebenso viele Jahre des Segens.»⁹⁹

Einer seiner ersten Novizen war Maximus Kamber, der spätere Provinzial und sein treuer Freund über alle Jahre hinweg. Von ihm stammt die erste veröffentlichte Biographie (1867). Darin zeigte Kamber ein Bild des Anastasius Hartmann in Fribourg, das ihn für ihn als wahren und vorbildhaften Sohn des heiligen Franziskus darstellte. Er berichtet, wie der Magister für seine Novizen wie ein treu sorgender Vater zur Verfügung stand, deren Nöte ihm näher gingen als seine eigenen und wie er mit sich selbst

98 Es handelt sich um Bischof Pierre Tobie Yenni, der ihn zum Priester weihte.

99 Hartmann, *Autobiographie*, 43.

streng umging, dass er beispielsweise stets nur barfuß Sandalen trug, auch im kalten Winter. Er habe vor allem den inneren Menschen nach Gottes Willen und nach dem Vorbild Jesu und des heiligen Vaters Franziskus umzugestalten versucht. Auch sei er Feind jeglicher mechanischer Dressur und bloß äußerer Formen gewesen. Bei all dem sei er auch ein Mann des Gebetes gewesen, habe die Seinen zu beharrlichem Gebet stets gemahnt und nach arbeitsreichen Tagen stundenlang oder gar während halben Nächten für sie gebetet.¹⁰⁰ Nebst dieser anspruchsvollen Aufgabe ging er jeden Sonntag zur Aushilfe und war Beichtvater bei den Kapuzinerinnen von Montorge. Zudem fand er in seinem immensen Arbeitspensum noch Zeit, ein Gebetbuch zu verfassen, die Schrift *«Das Kreuz des Weltmenschen und des wahren Christen oder des Verderbens und des Heiles»*, das vor allem für die Schwestern von Rathausen und Eschenbach gedacht war und das er den beiden Klöstern schenkte.¹⁰¹ In der Schrift *«Sittliche Erwägungen, die die Küche betreffen»* finden sich praktische Ratschläge an Mitbrüder, sich die Heilswahrheiten der katholischen Lehre im Alltag vor Augen zu halten. Für seine Lehrtätigkeit machte sich Anastasius Hartmann aus profanwissenschaftlichen, asketischen und theologischen Büchern Notizen. Zum Beispiel sind von ihm erstellte Auszüge aus dem Buch des Wiener Arztes Philipp Karl Hartmann *«Über die Glückseligkeitslehre für das physische Leben des Menschen»* im Umfang von 48 Seiten erhalten geblieben.¹⁰² Die Manuskripte *«Disciplina inter homines observanda»*¹⁰³ und die *«Institutiones theologiae pastoralis»*¹⁰⁴ entstanden in den Freiburger Jahren. Zudem lernte Anastasius Hartmann noch Französisch.

Ein weiteres Provinzkapitel folgte im Jahre 1836. Anastasius Hartmann wurde als Delegierter des Klosters Freiburg nach Luzern geschickt. Er setzte am Kapitel durch, dass zukünftig nur noch ein Novizenmeister in der Provinz bestimmt wurde und alle auszubildenden Ordensinteressenten sich in einem Noviziatshaus aufhielten. Auch erreichte er, dass je ein Lektor für Philosophie und Theologie ernannt wurden, sodass der Novizenmeister nun mehrere Jahre im Amt bleiben konnte und die Ordensju-

100 Vgl. Kamber, *Anastasius*, 14 f.

101 Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 41.

102 Vgl. Bühlmann, *Pionier*, 35.

103 Hartmann, *Disciplina* (1837). *Disciplina inter homines observanda*, Fribourg 1836-1839. Publiziert in: Adelhelm Jann OFM Cap: *Die Schrift «Disciplina inter homines observanda» des Dieners Gottes Anastasius Hartmann, O.M.Cap., Bischof*, in: CF 7 (1937), 23-55.

104 Hartmann, *Institutiones* (1932).

gend heranzubilden vermochte. Anastasius Hartmann selbst wurde zum einzigen Novizenmeister ernannt und das Kloster Freiburg zum Noviziatskloster der ganzen Provinz bestimmt.¹⁰⁵ Hartmann spricht in seinen Ausführungen zum Kapitel Verhältnisse an, die er als schwierig bezeichnet: *«Ein freiheitlicher Geist, um nicht zu sagen eine gewisse Zügellosigkeit hatte einen großen Teil der Provinz angesteckt. Die Satzungen wurden unter dem Vorwand, sie seien der neuen Zeit nicht mehr angepasst, mißachtet. Bisherige Gebräuche verschwanden, das Chorgebet und die Zeit der Betrachtung erschienen vielen zu ausgedehnt, die Zeit zum Studium aber zu kurz bemessen.»*¹⁰⁶ Daraufhin erließ das Kapitel Bestimmungen mit dem Zweck, die Regeltreue und das Studium zu verbessern. Allerdings wurden die Bestimmungen nicht umgesetzt. *«Die vorgenannten Verordnungen, besonders was die reguläre Disziplin anbelangte, blieben toter Buchstabe.»*¹⁰⁷ Schon von Beginn der Ordensgeschichte an war diese Spannung zwischen einer Art strengeren Regelbeobachtung und einer eher gemäßigt liberalen Haltung gegenüber den Regelbestimmungen aufgetreten.¹⁰⁸ *«Das Übel schien bereits unheilbar zu sein, und Anastasius Hartmann begann bei sich ernsthaft zu überlegen, ob nicht durch eine Verfügung des Apostolischen Stuhles die Klöster getrennt werden sollten, so dass jene, die die Ordensregel treu zu halten gewillt waren, sich in diesen zusammen finden und in Ruhe leben könnten.»*¹⁰⁹ Es kam aber anders, indem Wortführer von liberalen Kräften den Orden verließen und sich gar in Schriften gegen die Kapuziner wandten.¹¹⁰

¹⁰⁵ Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 47.

¹⁰⁶ Hartmann, *Autobiographie*, 47.

¹⁰⁷ Hartmann, *Autobiographie*, 49.

¹⁰⁸ Es ging um Fragen der Regeltreue wie häufige Privatbesuche, freier Umgang mit dem weiblichen Geschlecht und das Peculium. Unter Peculium versteht man eine eigene Geldverwaltung im kleinen Rahmen. Allgemein ist ein Peculium ein Sondergut (Sache, Recht, besonders Geld) für Ordensleute, das ein Ordensangehöriger zu seinem persönlichen Gebrauch verwaltet. Vgl. *LThK*³ 8 (2001), 2. Zu jener Zeit war der Guardian nicht verpflichtet, für das Frühstück des Konventes zu sorgen. Die einzelnen Brüder legten dafür von ihren Gaben nötiges Geld auf die Seite und besorgten sich die Lebensmittel selbstständig.

¹⁰⁹ Hartmann, *Autobiographie*, 49. Einen derartigen Vorstoß hat er jedoch unterlassen.

¹¹⁰ Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 51. Anastasius Hartmann benennt den Wortführer als Othmar Schibli (1803-1845), der eine geschlechtliche Beziehung zu einer Frau unterhalten, ausgetreten und zum Protestantismus übergetreten sei. Er erwähnt einen anderen Bruder mit Abkürzung «O». Das Originalmanuskript könnte hier Klärung schaffen, denn gemeint ist wohl Franz Sebastian Amman (1795-1875), der sich in Schmähschriften gegen die Kirche und die Mitbrüder wandte, diese aber später widerrief vgl. *HS* V/2, 186. Vgl. dazu auch Hartmann, *Autobiographie*, 57, Anmerkungen 47-49.

Anastasius Hartmann hatte in Freiburg erreicht, dass die Regel vorbildlich eingehalten wurde. Allerdings litt seine Gesundheit erheblich unter der Last der Arbeit, es stellten sich ein Gehör- und Gedächtnisleiden ein.¹¹¹ Die Reform der Provinz wurde dann erst Jahre später vom berühmten Generalminister Bernhard Christen von Andermatt (1884-1896) in Angriff genommen.¹¹² So kam es, dass er auf ärztliches Anraten in die Bischofsstadt Solothurn versetzt wurde, wo er als Lektor Philosophie zu dozieren hatte.

Seine Gesundheit war rasch wieder hergestellt, mit der Feder in der Hand arbeitete er sich auf die Lektorentätigkeit ein. Es entstand *«Institutiones philosophicae in usum praelectionum adornatae»*¹¹³ in zwei Bänden, die seine Philosophievorlesungen enthalten. Er begann auch, neu experimentelle Physik zu lehren, nachdem dafür notwendige Geräte angeschafft worden waren. Im zweiten Jahr wurde die Last der Schule von seinen Schultern genommen, weil kein Kurs stattfand. So fand er Zeit für vermehrte Seelsorge in den umliegenden Pfarreien. *«Solches beweist aufs Neue, wie sehr unser Stand geeignet ist, Eindruck zu machen, wenn wir nur wahre Kapuziner sind.»* Anastasius Hartmann spricht diese Worte in einem Brief, in dem er von einer Volksmission in Corbon im Jura, berichtet. Jesuiten hatten ihn gebeten, im Beichtstuhl Dienst zu tun. *«Bei einer von allen Seiten herströmenden Volksmasse, man rechnete, besonders am letzten Tage, über 5000 Menschen, war ich der besondere Gegenstand der Betrachtung. [...] Ich stand da in einem abgetragenen Habit, die Sohlen an den Füßen u.s.w. Tausende hatten noch keinen Kapuziner gesehen; doch überall bezeugte man mir unter Staunen und Bewunderung eine wahre Liebe und Ehrfurcht.»*¹¹⁴

111 Vgl. Bühlmann, *Phänomen*, 396. Bühlmann führt die Symptome auf strenge Askese zurück, die einen Vitaminmangel zur Folge hatten. Er selbst führt es auf Anfeindungen im eigenen Kontext zurück. Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 59.

112 Vgl. Hilarin Felder OFMCap, *General und Erzbischof P. Bernard Christen von Andermatt 1837-1909 und die Erneuerung des Kapuzinerordens*, Schwyz 1943, 125 ff. Vgl. auch: Christian Schweizer (Hg.), *Ein ganzer Kapuziner. Bernhard Christen von Andermatt (1837-1909). Erneuerer des Kapuzinerordens*, Luzern 2012 (Hf 41).

113 Der zweite Band bleibt bisher verschollen. Vgl. MA IV, 478. Es wäre aus heutiger Sicht interessant zu erforschen, welche philosophischen Werke Anastasius Hartmann dafür verwendet hatte.

114 Aus einem Brief datiert vom 30. Juli. 1841. Vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 40.

7. Zur Missionsberufung

In seiner Autobiographie widmet sich Anastasius Hartmann ausführlich der Berufung zum Missionar.¹¹⁵ Schon während des Noviziates brachte er ein, dass er die Profeß nur unter der Bedingung ablegen würde, wenn ihm die Erlaubnis zur missionarischen Tätigkeit gegeben würde. Als erstes erhielt er einen scharfen Verweis,¹¹⁶ und einen weiteren Vorstoß habe er unterlassen. Erst in den Jahren in Solothurn (1839-1840) drängte diese innere Stimme wieder an die Oberfläche. Er schrieb einen Brief an den Provinzial, mit der Bitte um die Erlaubnis, in die Missionen gehen zu dürfen. Die Antwort war alles andere als ermutigend. Auf Nachfrage hin habe ihm der Provinzial eröffnet, ein göttlicher Ruf sei nicht auszuschließen, aber er würde wahrscheinlich für die Rhätische Mission¹¹⁷ bestimmt. Schließlich habe er selber dem Generalminister des Ordens - die Generalleitung befand sich wie heute in Rom - geschrieben und eine Einladung nach Rom erhalten, wie auch eine Zusicherung für die Mission. Um sich ganz dem göttlichen Willen zu unterwerfen, habe er schließlich nach vier Monaten intensiven Gebets die Entscheidung in Form eines Bittgesuches in die Hände der Provinzleitung gelegt.¹¹⁸ Die Provinzleitung¹¹⁹ tagte in Solothurn und mußte sich dieser Frage stellen. Anastasius Hartmann schildert die Vorgänge, die sich während jenen Tagen abgespielt haben.¹²⁰ Vordergründig sei nur die Frage gewesen, ob die Provinz sich einen solchen Verlust leisten könne, denn die Eignung sei unbestritten gewesen. Dem negativen Ratsentscheid habe er sich gefügt und jegliche Missions-

¹¹⁵ Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 59 ff.

¹¹⁶ Den Verweis erhielt er entweder von Novizenmeister Florian Florentini oder Bonifaz Buri. Es läßt sich nicht genau bestimmen, zu welchem Zeitpunkt Anastasius Hartmann diesen Verweis erhielt.

¹¹⁷ Die Missio Raetia wurde 1621 durch ein Dekret der Propaganda Fide gegründet. Vgl. LC, 1148. Diese umfasste Graubünden und wurde dem Kapuzinerorden übergeben; der heilige Fidelis von Sigmaringen OFM Cap war einer der ersten Missionare. Am 3. Mai 1921 wurde die Rhätische Mission per Dekret aufgelöst. Vgl. LC, 1448 f. Vgl. weiteres und umfassenderes bei: Christian Schweizer, *Kapuzinermmissionen in Graubünden. Erinnerungen an Seelsorge und Kultur des franziskanischen Reformordens im Bergland der 150 Täler*, in: HF 43 (2014), 11-80.

¹¹⁸ Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 59.

¹¹⁹ Provinzial war Johann Damaszen Bleuel (1795-1872). Den Rat bildeten Bonifaz Buri, Kosmas Herzog (1792-1842), Ambrosius Suter (1799-1849), Ignatius Galster (1790-1848) und Alexander Schmid (1802-1875).

¹²⁰ Vgl. Hartmann, *Autobiographie*, 61-65.

pläne aufgegeben. Lediglich dem Generalminister¹²¹ habe er in einem Brief von diesem Entscheid, den er als den durch die Oberen ausgesprochenen Willen Gottes betrachte, geschrieben. Vor Absendung habe er ihn dem Provinzial zur Unterschrift gesandt. Daraufhin sei ein Definitor noch einmal zu ihm gekommen. Er habe dem Definitor erneut dargelegt, dass es lediglich zu klären gebe, ob eine besondere göttliche Berufung vorliege oder nicht. Schließlich werde Gott in diesem Falle auch für das Wohl der Provinz sorgen und einen guten Ausgang schenken. Am folgenden Tag¹²² nahm der Rat¹²³ die Frage noch einmal auf und fällte wider allem Erwarten einen positiven Entscheid. Die Wendung kam durch ein persönliches Votum eines Definitors zustande, wie eine mündliche Überlieferung bezeugte.¹²⁴

Anastasius Hartmann selbst äußert sich anschließend wie folgt zu seiner Missionsberufung: «*Ich gehe aber in die Missionen, weil mich eine innere Berufung dazu drängt, so daß ich darin einzig und allein den Willen Gottes erkennen muß.*»¹²⁵ Auch wenn aus der Schweiz schon verschiedene Missionare in Europa tätig waren, so sollte Anastasius Hartmann der erste Schweizer Kapuziner als Überseemissionar werden.¹²⁶

Am Sonntag, den 8. September 1841, dem Festtag Maria Geburt und zugleich seit jeher der Mutationstag der Kapuziner, hielt Anastasius Hartmann eine Abschiedspredigt in seiner Heimatpfarre. Gleichsam als Leitwort für seine ganze Missionstätigkeit trug diese den Titel «*Unum est necessarium. Eines ist notwendig*» und war eine Predigt über die Sorge für die unsterbliche Seele. «*Eines ist notwendig, eines ist für alle notwen-*

121 Es war dies der Generalminister des Ordens, Eugène de Rumilly aus Savoyen (1769-1843). Er war General 1838-1843, wirkte in der Rhätischen Mission, war Mitbegründer des Missionskollegiums St. Fidelis in Rom und nach dem Generalat die treibende Kraft beim Wiederaufbau der Provinz Savoyen. Vgl. LC, 557.

122 Bühlmann ist unklar, wenn er von drei Tagen spricht: vgl. Bühlmann, *Pionier*, 47. Das Definitorium kam am folgenden Tag auf den Entscheid zurück, oder drei Tage nach dem ersten Entscheid.

123 Der Rat wurde Provinzdefinitorium genannt und bestand aus Provinzdefinitorien, die jeweils am Provinzkapitel gewählt wurden. Vgl. LC, 495. Der Rat unterstützt den Provinzial in den Führungsaufgaben der Provinz.

124 Vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 55.

125 Hartmann, *Autobiographie*, 67.

126 Imhof-Jann bieten eine ausführliche Beschreibung und Aufzählung der bisherigen Schweizer Missionare, Vgl. Imhof-Jann, *Anastasius*, 56 ff. Darunter findet sich der 1926 seliggesprochene Kapuziner Apollinaris Morel von Posat, Fribourg.

*dig; ein Hauptgeschäft haben alle zu besorgen. Wer dieses nicht besorgt, dem nützt alles andere nichts. Nehmet dieses Eine Notwendige recht zu Herzen, besorgt dieses Eine Notwendige - das Heil Eurer Seele - aus allen Kräften.»*¹²⁷ Nach der Verabschiedung seiner Eltern und seiner Verwandten besuchte er noch den wichtigen Wallfahrtsort Maria Einsiedeln und das kleine Marienheiligtum der Kapuziner in Rigi-Klösterli. Schließlich, am 17. September 1841, dem 20. Jahrestag seiner Einkleidung, brach er von Luzern aus nach Rom auf.

Die ersten zwei Reisetage führten Anastasius Hartmann über Flüelen via Andermatt auf den Gotthardpass und bis nach Airolo, zu Fuß, wie er in einem Reisebericht an seinen Vater schreibt.¹²⁸ Besuche galten dem Kapuzinerkloster Altdorf und dem Kapuziner-Hospiz in Andermatt. Sein Weg führte auf den Gotthardpass. Lassen wir ihn zu Wort kommen: *«Als er auf der Höhe des St. Gotthard angekommen war, segnete er noch einmal seine Heimat und nahm Abschied von ihr, indem er sich in einem flehentlichen Gebet in die Hand Gottes und seiner allerheiligsten Mutter und Jungfrau Maria empfahl und sich als Opfergabe ganz und gar unter den Willen Gottes stellte.»*¹²⁹ Es ist durchaus denkbar, dass er diese Weihe für das Missionswerk in der Kapelle des Kapuzinerhospizes St. Gotthard vollzog. An diesen Akt erinnerte er sich später in den Mühsalen und Beschwerden in Indien oft, was ihm jeweils wieder Kraft schenkte und Linderung verschaffte.¹³⁰

Den dritten Tag marschierte er zu Fuß von Airolo bis nach Bellinzona. Weiter ging es mit der Postkutsche über Mailand bis nach Genua. Dort bestieg er ein Dampfschiff bis nach Civitavecchia, mit Unterbruch und Besuch des Kapuzinerklosters in Livorno und erreichte schließlich in

127 Imhof-Jann, *Anastasius*, 61. Das Predigtmanuskript erhielt sein Bruder, wie er in einem Brief vom 16. Sept. 1841 an ihn schreibt. Vgl. Jann, *Briefe*, 26.

128 Vgl. Jann, *Briefe*, 27. Brief vom 29. Oktober 1841 an seinen Vater.

129 Vgl. *HS* V/2, 863 f. Auf dem St. Gotthard betreuten die Kapuziner seit 1683 bis zum November 1841 die Durchreisenden. Der letzte Obere war Norberto Lironi von Como, den Anastasius Hartmann, obwohl nirgends vermerkt, mit großer Wahrscheinlichkeit noch angetroffen hat. Das Hospiz wurde per Dekret vom 28. September 1841 von der Tessiner Regierung aufgehoben. Vgl. dazu Beda Mayer OFMCap, *Das Hospiz St. Gotthard*, in: *HF* (1981), 67. Mayer irrt sich im Zeitpunkt, es war das Jahr 1841, nicht 1844. Auch als Anastasius Hartmann bei seiner Reise im Jahre 1856 in die Schweiz den Gotthardpass überquerte, erneuerte er diese Opfergabe. Vgl. Mayer, *Hospiz*, 72.

130 Vgl. Gachet, *Life*, 14.

Rom am 27. September 1841 abends um 21 Uhr das Kloster der Unbefleckten Empfängnis.¹³¹

An dieser Stelle soll der Auszug aus dem rekonstruierten Leben des Anastasius Hartmann in der Masterarbeit enden.

8. Zusammenfassung

Anastasius Hartmann lebte und wirkte als Ordensmann, als Kapuzinerpriester, als Bischof, als Seelsorger, als Wissenschaftler, als Lehrer, als Förderer der Jugendberziehung durch Ausbildung, als Missionar, als ein sich nie Ruhe gönnender Arbeiter, und litt zeitlebens an Krankheiten. Werfen wir einen Blick auf das geistige Testament des Bischofs.¹³² Dieses Schreiben entstand im Januar 1866, etwa 3 Monate vor seinem Tod. Darin richtete er sich explizit an die Missionare in seinem Vikariat und gewährte einen Blick in seinen Geist und in seine Sorgen. Unterzieht man den Inhalt einer näheren Betrachtung, erinnern die Ausführungen durchwegs an die Regel des hl. Franziskus von Assisi für den Orden der Minderen Brüder. Er beklagt im Rundschreiben das Erlahmen des missionarischen Geistes, was er auf das Fehlen von geistlichen Exerzitien zurückführt und deshalb zu stillen Tagen auffordert. Allem vorausgehen müsse, so Hartmann, die Selbstheiligung. Er empfiehlt einen monatlichen Tag für Geistesstessammlungen, sowie tägliche Betrachtung und Gewissenserforschung; auch, falls möglich, eine wöchentliche Beichte. Der hl. Franziskus schreibt im Brief an alle Brüder: *«Daher bitte ich euch alle meine Brüder, euch die Füße küssend, mit aller Liebe, deren ich fähig bin, dass ihr jegliche Ehre, soviel ihr nur könnt, dem heiligsten Leib und Blut unseres Herrn Jesus Christus erweist, in dem alles, was im Himmel und was auf Erden ist, befriedet und mit dem allmächtigen Gott versöhnt worden ist (vgl. Kol 1, 20).»*¹³³ Anastasius Hartmann nennt im gleichen Sinne das allerheiligste Sakrament der Eucharistie Zentrum und Haupt der Religion und ermahnt zu Andacht und Ehrfurcht gegenüber diesem großen Geheimnis. Weiters

131 Vgl. MA I, 23. Anastasius Hartmann beschreibt in diesem Brief vom 29. Oktober 1841 an den Schweizer Provinzial Johannes Damaszen Bleuel diese Reise und den ersten Monat seines Aufenthaltes in Rom.

132 Vgl. *Conceptus primus, conceptus secundus, definitivus. Patna, Januar 1866*. Publiziert in: Erich Eberle OFMCap, *Geistiges Testament an seine Missionäre. Aus dem Lateinischen von P.E.E.*, in: *Fidelis* 53 (1966), 185f. Anhang zum Pastoral Schreiben vom 30. Jan. 1866. Aus meinem gegenwärtigen Kenntnisstand ist es mir nicht möglich festzustellen, ob es sich beim effektiv beigelegten Anhang um den conceptus primus/secundus/definitivus handelt.

133 Leonhard Lehmann OFMCap: *Das Erbe eines Armen. Franziskus-Schriften*, Kevelaer 2003.



Abb. 4: Grablege von Anastasius Hartmann (@ PAL Sch 2193)

kommt er auf das Gebet zu sprechen. *«Das Gebet ist der Schlüssel zum Himmel. [...] Wenn nun alle beten müssen, dann mehr noch der Priester, und vielmehr der Missionar. [...] So begünstigt und fördert nichts das Werken und Wollen so sehr wie das Gebet.»*¹³⁴ Als nächstes geht er auf Einfachheit in Ernährung und die Gefahr des Alkohols ein. Er ermahnt im weiteren, im Rahmen der Konstitutionen vor vertraulichem Umgang mit Frauen, um nicht in böswillige Verleumdungen und Verdächtigungen zu geraten. Schließlich kommt er noch auf die Ordensugend zu sprechen, die im franziskanischen Orden die Armut darstellt. Lassen wir nochmals den Jünger des hl. Franziskus sprechen: *«In unserem Orden heißt diese Tugend seraphische Armut. Auf ihr ist unser ganzer Ordensbau fundiert und errichtet, als auf einem wirklichen Fundament. Sie ist die Seele unseres Ordens. Keiner vermag zu leugnen, dass unseres Ordens Ruhm und Aufstieg Hand in Hand geht mit der heiligen Armut, mit ihr schicksalhaft Schritt hält.»*¹³⁵

¹³⁴ Hartmann, *Conceptus secundus*, in: Eberle, *Testament*, 186.

¹³⁵ Hartmann, *Conceptus secundus*, in: Eberle, *Testament*, 189.

Soweit die Ausführungen im Rundschreiben. Mir scheint, dass dieses Testament des Anastasius Hartmann zusammenfasst, was er sein ganzes Leben lang als Kapuziner in verschiedenen Aufgaben und Ämtern vorgelebt und bezeugt hat. Besonders beeindruckend erscheint mir die allein menschlich nicht erklärbare Schaffenskraft in äußerst schwierigen gesundheitlichen und gesellschaftlichen Situationen dieses Mannes.

Kommen wir auf die zu Beginn gestellte Frage zurück, was das Leben dieses Mannes so bedeutungsvoll macht, waren doch auch unzählige andere Missionare in Indien tätig. Viele Menschen begründen dies eindeutig in einem heiligmäßigen Leben des Anastasius Hartmann. Viele Zeugen, von denen Jann Auszüge aus Zeugnissen wiedergibt, erwähnen die Heiligkeit dieses Mannes.¹³⁶ Am Fest des heiligen Franziskus, dem 4. Oktober, hielt Bischof Hartmann im Jahre 1863 trotz einer Wunde am Bein während eines Pontifikalamtes eine Predigt über den hl. Franziskus. Das Urteil eines ungenannten Zeugen lautete: *«Ein Heiliger sprach da über einen Heiligen.»*¹³⁷ Erzbischof Theodore Dahlhoff, ein Jesuit, 1892-1906 Nachfolger des Bischof Hartmann auf dem Bischofstuhl von Bombay, sagte: *«Bischof Hartmann ist wohl der gelehrteste und heiligste Bischof, der Indien je betreten hat.»*¹³⁸ Und Kardinal Valerian Gracias, der zehnte Nachfolger als Bischof von Mumbai äußerte sich so: *«He is one of the greatest Bishops of the Catholic Church in India.»*¹³⁹

136 Vgl. Adelhelm Jann OFMCap, *Der Diener Gottes Bischof Anastasius Hartmann. Ein Schweizer Apostel in Britisch-Ostindien. Zur 70. Wiederkehr seines Todestages (24. April 1866 - 2. April 1936)*, Luzern 1936, 8-13.

137 Jann, *Diener* (1936), 11.

138 Jann, *Diener* (1936), 11.

139 Valerian Kardinal Gracias, *A giant among pastors, address of His Eminence Valerian Cardinal Gracias, Archbishop of Bombay, at the Hartmann Celebrations in Allahabad on the 23rd October*, in: *Catholicus, monthly magazine of the diocese of Allahabad, Souvenir of the Bishop Hartmann Centenary Celebrations* 53 (1966), 303.

La vita di fede di Anastasio Hartmann (1803-1866) alla luce dei suoi scritti¹

Il vescovo cappuccino Anastasio Hartmann è considerato uno fra i pionieri di una nuova ondata missionaria della Chiesa dell'Ottocento che si caratterizzava da una sensibilità e modalità nuove di evangelizzazione. Le testimonianze lasciate da coloro che lo hanno conosciuto personalmente, sono concordi nel riconoscerlo come un uomo di Dio, che ha speso la sua vita a servizio di quella parte di Chiesa *in missione*. Ma è soprattutto la sua fede, concreta e allo stesso tempo profonda, testimoniata dai suoi numerosi scritti a suscitare la nostra attenzione.

1. Introduzione

Anastasio Hartmann è ricordato dai primi testimoni, come un umile e zelante operaio e servitore di Dio.² Da una analisi di alcune sue lettere e documenti si può delineare un cammino di fede che ha segnato la personalità e l'attività missionaria del frate cappuccino. Dalla sua autobiografia, dalle sue lettere scritte ai familiari e ai superiori della Provincia cogliamo informazioni interessanti per quanto riguarda il suo percorso spirituale.³

1 Dissertatio ad Licentiam (Moderator: Wieslaw Block OFMCap; correlatores: Benedict Vaddakkara OFMCap et Leonhard Lehmann OFMCap), Romae, Pontificia Universitas Antonianum, Facultas Theologiae (Specializatio in Spiritualitate), 2013.

2 Di fondamentale importanza sono le prime biografie scritte da due confratelli: la prima, apparsa nel 1867, fu redatta dal cappuccino Massimo Kamber; la seconda invece è quella prodotta dal segretario personale del vescovo, Antonio Maria Gachet, principalmente utilizzata in questa ricerca come sussidio di informazioni. Sono i primi testimoni dell'esperienza spirituale del vescovo Hartmann. Maximus Kamber OFMCap, *Sr. Gnaden P. Anastasius Hartmann, Ord. Cap., Bischof von Derbe und Apostol. Vikar von Patna, in seinem Leben und Wirken*, Luzern 1867. Anthony Mary Gachet OFMCap, *The Life of the Right Rev. Dr. A. Hartmann, O.C.*, Calcutta 1868. - Per le testimonianze al processo di canonizzazione si rimanda ai documenti XXV-XXIX della *Positio super virtutibus*: Congregatio de Causis Sanctorum, *Canonizationis servi Dei Anastasii Hartmann, Positio super vita et virtutibus*, vol. I, Roma 1990, 1001-1201. Per semplificare, si userà a seguito la sigla CCS (Congregatio de Causis Sanctorum).

3 Un gruppo notevole dei documenti di Anastasio Hartmann è costituito dalle sue lettere. A ciò si aggiungono le lettere pastorali e circolari, prediche e istruzioni spirituali. Non vanno dimenticate inoltre le sue opere scientifiche e le traduzioni in lingua indostana del Nuovo Testamento e del Catechismo. Una fonte indispensabile risulta essere l'opera autobiografica, scritta dal vescovo tra il 1859 e il 1860. La lingua più usata da Anastasio Hartmann è il latino. In particular

2. *Gli anni trascorsi in Europa (1803-1843)*

Nel mettere a tema l'esperienza di fede di Hartmann, ci troviamo innanzitutto ad avere a che fare con un contesto storico difficile, vulnerabile. L'Ottocento è stato infatti un secolo di grandi cambiamenti politici, sociali, religiosi e spirituali. La stabilità e la pacifica convivenza erano messe a dura prova.⁴ Come egli stesso scrive, molti avvenimenti marcarono l'esperienza del giovane frate cappuccino Anastasio. Ma allo stesso tempo, fu proprio in questo contesto di lotte e tensioni che la Chiesa conobbe un risveglio di valori evangelici, un riavvicinamento ad una fede, che vedeva nella Chiesa di Roma il centro della cristianità. Negli anni di papa Gregorio XVI (1831-1846) iniziò un nuovo fenomeno nella storia della Chiesa: la grande popolarità del papa fra i fedeli cattolici in tutto il mondo.

La fede cristiana veniva rinnovata dal di dentro, a partire dalla crisi e dalle prove che stava affrontando. Una nuova corrente di spiritualità stava nascendo, più immersa nel vissuto quotidiano e che rispondeva alle esigenze del popolo. Anche gli Ordini religiosi sentivano il bisogno di una nuova rinascita spirituale, avendo perso la loro vitalità a causa di una fase di lassismo in cui erano entrati. C'era il desiderio di ricostruire a partire dai modelli di vita spirituale del passato e questo favorì il risveglio di una nuova esperienza di comunione. Il romanticismo stava prendendo posizione. Si passa ad una religiosità più vicina al popolo con una ripresa della devozione popolare. Nuove congregazioni sorgevano con un impatto sociale attraverso la cura dell'uomo ferito nel corpo e nell'anima. Vi fu un recupero della dimensione sociale all'interno della comunità cristiana. In questa cornice storica visse Anastasio Hartmann le sue prime esperienze di figlio della Chiesa, figlio di s. Francesco e figlio di un nuovo zelo mis-

modo quando egli scrive ai superiori ecclesiastici, ai missionari e ai sacerdoti. L'inglese viene da lui utilizzato particolarmente per i documenti ufficiali con i governanti dei paesi. In tedesco scrive quando si indirizza a familiari, amici o ai superiori della provincia. Queste lettere in lingua tedesca sono le più intime e le più spontanee, in cui si coglie meglio la sua esperienza spirituale e di fede.

- 4 Nell'Ottocento anche la Svizzera fu turbata da grandi mutamenti che destabilizzarono la pace interna. Basti pensare all'invasione Napoleonica nel 1798 che portò a lotte politiche e a tensioni sociali e religiose nel paese. Seguì poi la lotta fra liberali e conservatori che influenzò anche la vita dei frati cappuccini nella Provincia svizzera. La corrente dell'illuminismo e l'ideologia laicista segnavano negativamente la vita di fede anche nei conventi. Anastasio Hartmann fu vittima di queste divisioni interne dell'Ordine soprattutto nel tempo in cui era maestro dei novizi a Friburgo. Non si può neppure dimenticare la «Sonderbund» e la guerra civile, in cui nel 1847 la lega cattolica ne uscì sconfitta. Ma anche in ambito ecclesiale non fu facile. Non mancarono reazioni violente nei confronti della Chiesa da coloro che seguivano le idee anticlericali. La soppressione dei conventi, l'espulsione dei religiosi dal paese, le confische dei beni appartenenti agli Ordini. In questo contesto storico, politico, sociale e religioso Anastasio Hartmann visse e crebbe nel suo cammino di credente e di pastore.

sionario, che toccò anche il cuore del giovane frate cappuccino svizzero. Egli fu erede del suo tempo, marcato da tensioni e travagli, ma proprio all'interno di quel contesto cercò di vivere una esistenza radicata nella fede e nella grazia che tutto rinnova e santifica. Il suo cammino di santificazione prendeva forma proprio dalle vicissitudini quotidiane, vivendo il suo tempo come luogo d'incontro con Dio e la sua infinita bontà.

2.1. Una fede ricevuta in famiglia

Joseph Alois (nomi di battesimo), settimo dei dieci figli della famiglia Hartmann, crebbe in un ambiente familiare di profonda fede e devozione. Nella prima biografia scritta subito dopo la morte del vescovo cappuccino leggiamo: *«I genitori, benché impegnati nella sollecitudine temporale della famiglia, non trascuravano di educare i loro figli, anzitutto, per Dio e per il cielo. [...] Così furono gettati ben presto nel cuore di Anastasio i semi del timore di Dio e della pietà, che sono i due fondamenti d'una vera formazione spirituale.»*⁵

In una lettera scritta ai genitori, subito dopo la sua professione religiosa (avvenuta il 22 settembre 1822), li ringrazia per aver posto in lui le basi di una vita di fede e di virtù cristiane: *«Il figlio felice e riconoscente ai suoi buoni genitori! [...] Mi mancano le parole per esprimermi come vorrei e come dovrei. Di che pazienza avete avuto bisogno o, meglio, di quale amore! Presto mi esortaste alla diligenza, presto mi insegnaste la religione e la purezza dei costumi.»*⁶

La famiglia Hartmann era contadina. La madre era per tutti un raro modello di vita. Il padre eccelleva in conoscenza e in formazione, e amava sane ed erudite conversazioni. Anastasio Hartmann riportò che in famiglia reggeva ordine, rispetto reciproco e disciplina come in un convento. Egli non avrebbe mai più ritrovato un simile stile di vita virtuoso in nessun altro posto, neppure nei conventi in cui avrebbe più tardi vissuto.⁷

5 Maximus Kamber OFMCap, *P. Anastasius Hartmann, Ord.Cap., Bischof von Derbe u. Apostolischer Vikar von Patna*, Luzern 1867, 2-3.

6 Archiv Vizepostulation Anastasius Hartmann im Provinzarchiv Schweizer Kapuziner Luzern = PAL AVizepostAH. Adelhelm Jann OFMCap, *Die Briefe des Dieners Gottes Bischof Anastasius Hartmann an seine Angehörigen*, Stans ²1943, 9-10.

7 *Autobiographie des Anastasius Hartmann (1803-1866), des Schweizer Kapuziner, Titularbischofs von Derbe und apostolischen Vikars von Patna in Indien*, Deutsche Übersetzung von Engelbert Ming OFMCap nach dem lateinischen Text in der Überlieferung von Anton Maria Gachet OFMCap gemäß Herausgabe von Adelhelm Jann OFMCap, versehen mit einer Einleitung zum Quellentext von Christian Schweizer und mit dem Dekret von der Kongregation für

A più riprese Anastasio ricorda con gratitudine i genitori per quanto avevano fatto per lui in ambito di istruzione religiosa. Egli li ricorda per il loro esemplare stile di vita cristiano. Nella numerosa famiglia Hartmann, il riferimento e l'adesione a Dio erano parte della vita quotidiana. Questo ambiente favorevole gli permise di sviluppare la sua vocazione, che si fece sentire già in giovanissima età.

Particolarmente in questi primi anni che trascorse in famiglia, in riferimento all'esperienza di fede, negli scritti di Anastasio vengono richiamati i seguenti temi:

- a) il dono della vita: a cui i genitori prendono parte attivamente come collaboratori del disegno d'amore di Dio. Subito dopo la professione religiosa, scrivendo alla famiglia, il giovane frate affermava che *«siete infatti voi, carissimi genitori, quelli cui, dopo Dio, devo ringraziare per la vita, la salute, la gioia, il benessere le scienze e la religione. Voi mi regalaste la vita. Anzi ancor di più, avete fatto tutto il possibile per mantenermela.»*⁸
- b) L'apprendimento: come elemento necessario per crescere nelle virtù e nella conoscenza della vita cristiana.
- c) La preghiera e la disciplina: vengono riconosciute come mezzi per rafforzarsi nella continua ricerca del bene.
- d) Il senso del sacrificio e del lavoro: come risposta attiva e responsabile alla proposta di salvezza che Dio propone all'uomo per mezzo di Gesù Cristo attraverso un cammino cristiano.

2.2. Una fede profetica

Con questo termine, si intende affermare che Anastasio Hartmann, nei primi trent'anni di vita trascorsi in Svizzera, dimostrava di avere una fede più in stretta connessione con le vicende storiche del suo paese, molto spesso avverse e contrarie alla vita religiosa. Egli cercava nonostante ciò di leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede e secondo quel misterioso disegno di Dio che appariva sconosciuto al mondo. In questo periodo di permanenza in patria, appaiono alcune caratteristiche in rapporto alla sua vita di fede:

Heiligsprechungen über die Heroizität der Tugenden von Bischof Anastasius Hartmann in deutscher Übersetzung von Oktavian Schmucki OFMCap, Zum 200. Geburtstag des Anastasius (Joseph Alois) Hartmann von Altwis bei Hitzkirch im Kanton Luzern (24. Februar 1803). Beiheft 4 zu Helvetia Franciscana. Luzern 2003, 1.

8 PAL AVizepostAH. Jann, *Briefe*, 9-10. *Brief an Vater und Mutter, Baden, 11. Oktober 1822*. Le lettere ai familiari sono raccolte in: Jann.

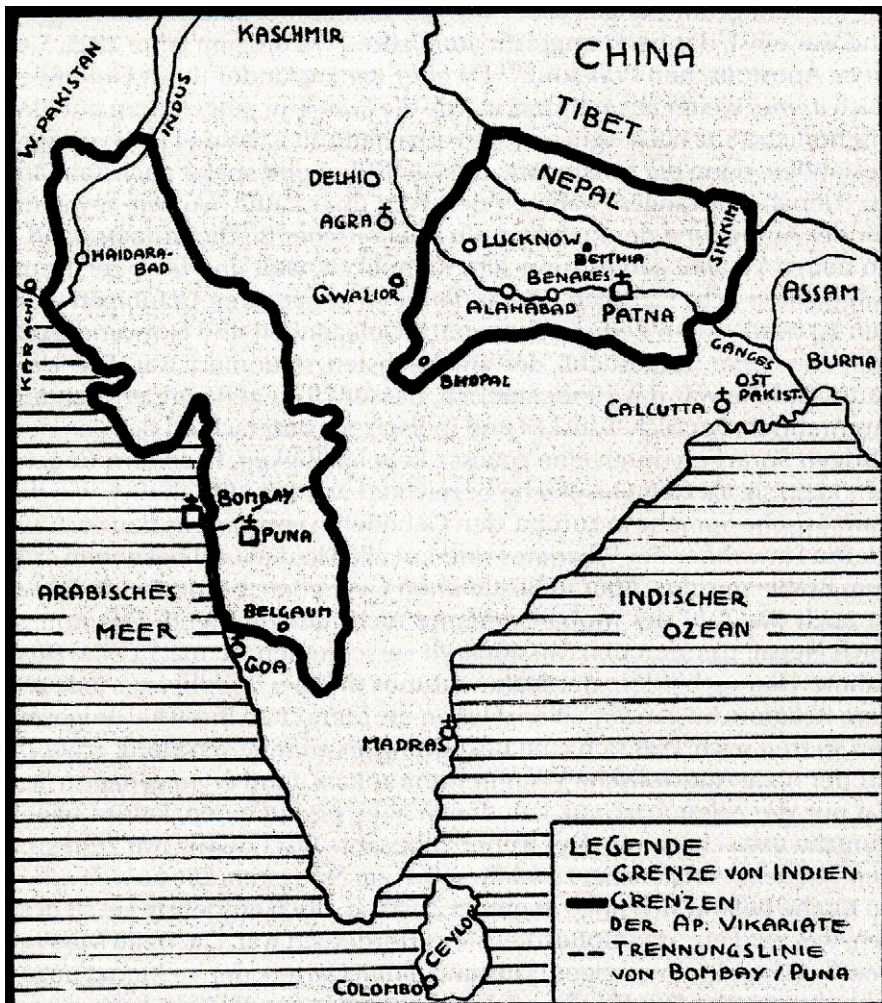
- a) La vita eterna: è molto spesso rievocata e presentata come oggetto della speranza in una esistenza terrena marcata soprattutto da prove e da pericoli. Egli crede fortemente nell'eternità e presenta questa realtà come un bene di vera felicità.
- b) Il martirio: viene considerato come una reale possibilità e lo riconosce presente, benché in forma non cruenta, nelle avversità procurate dai nemici della Chiesa.
- c) La salvezza dell'anima: è tutto ciò di cui il credente deve preoccuparsi; la fede in questo periodo è fondamentalmente orientata verso i beni futuri.
- d) Dio presente nella storia: spesso la fede viene presentata da Anastasio Hartmann come un incontro con un Dio che agisce nella storia degli uomini. Dio è provvidente e si prende cura degli eventi anche nei più piccoli particolari.

3. Gli anni trascorsi in missione all'estero

Il 17 settembre 1841, dopo un pellegrinaggio al Santuario di Einsiedeln, e dopo essersi congedato dai familiari, dai frati e dagli amici, Anastasio Hartmann lasciò la Svizzera. Si recò a Roma dove iniziò un tempo di preparazione alla sua futura missione. A Roma vi rimase per due anni e il 22 novembre 1843 iniziò il suo lungo viaggio per l'India, nella missione di Agra dei frati Cappuccini. Eccetto un soggiorno di diversi mesi in Europa, gli anni che vanno dal 1843 al 1866 sono prevalentemente anni di attività di missione.

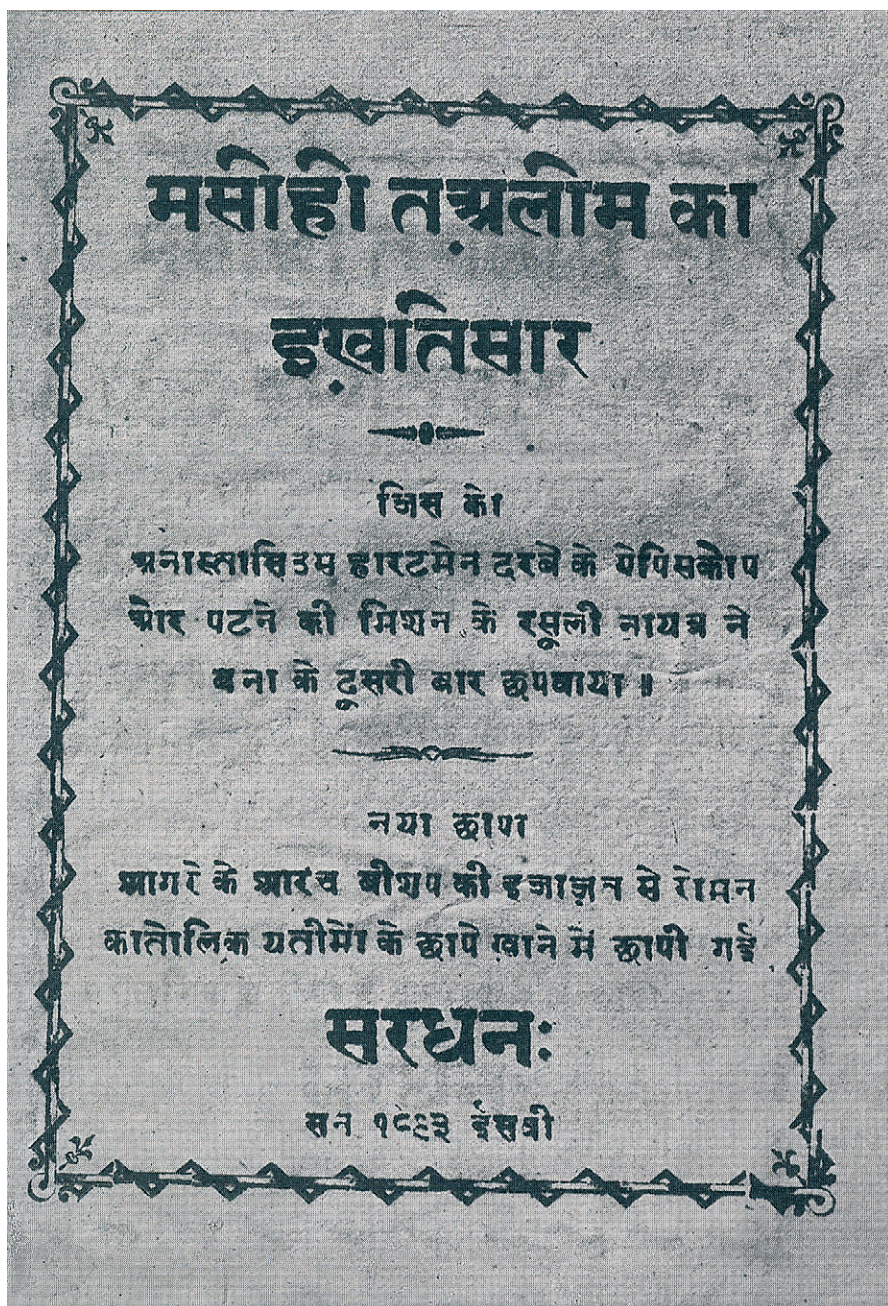
3.1. Una fede missionaria

La fede non può dimostrarsi vera senza il desiderio di essere testimoniata ed annunciata a coloro che ne sono lontani. Dopo la sua partenza dalla Svizzera, Anastasio manifesta un credo più legato alla missione. Diventa per lui di capitale importanza l'annuncio del Vangelo là dove non è più vissuto o dove non è stato ancora incontrato, e ciò sempre in riferimento alla salvezza dell'anima per entrare nella felicità eterna. Se nella prima fase della vita, si incontrava una fede più rivolta all'aldilà, dunque più verticale, in questo successivo periodo di vita si ritrova una testimonianza credente più orizzontale, aperta e orientata al presente, al qui ed ora. La Terra è il campo di Dio che va coltivato con l'annuncio del Vangelo. Negli anni di missione, l'esperienza di fede viene colta sotto diverse caratteristiche:



III. 1: La missione di Anastasio Hartmann in India (© PAL Sch 2193)

- a) Una chiamata: Anastasio Hartmann è convinto che alla base di tutto il suo operare vi sia un progetto di Dio; egli si sente chiamato e allo stesso tempo sorretto dall'Alto per realizzare un ben preciso compito.
- b) L'ecclesialità: cresce la consapevolezza di appartenere alla Chiesa di Cristo, a cui capo vi è il successore di Pietro.
- c) L'obbedienza: è molto vissuta da Anastasio Hartmann in tutta la sua vita; conosce però momenti in cui questa virtù viene messa alla prova soprattutto quando la vocazione missionaria stava prendendo forma;



III. 2: La traduzione in lingua indostana del Catechismo (© PAL Sch 2193)

incontriamo perciò una fede che si esprime nell'obbedienza fiduciosa nei superiori e nell'autorità della Chiesa.

- d) La devozione mariana: viene quasi rinsaldata durante il primo soggiorno a Roma, prima della partenza in missione. La Madre di Dio viene rievocata più spesso e a lei viene affidato il corso della vita.
- e) I Sacramenti: Anastasio Hartmann crede energicamente nella grazia dei Sacramenti e li propone con ferma convinzione, quali mezzi per ritrovare una vita di fede. Soprattutto nella prima fase missionaria in India quando si trovò ad affrontare una comunità cristiana in condizioni deprecabili.

3.2. Una fede sofferta

Benché la sofferenza abbia molto spesso accompagnato l'esistenza terrena di Anastasio Hartmann, è però negli anni in cui fu vescovo che si manifesta una fede più legata alla sofferenza. E questo avvenne sia a livello fisico che a livello spirituale e morale. Egli molto spesso parla di una malattia ma che non ne descrive i particolari. La accetta umilmente e con fiducia. Il dolore morale, causato dalle infedeltà dei nemici della Chiesa e dei disobbedienti al Romano Pontefice, lo mettono però di più alla prova. Da questo genere di sofferenza egli ne esce spesso sfinito e privo di forza.

In questo periodo il riferimento alla Passione di Cristo è più marcato e vede nell'esperienza del Figlio di Dio diventato uomo, il modello da seguire. Si riportano alcuni elementi della fede in Hartmann durante questi ultimi anni di vita:

- a) Sequela di Cristo Crocifisso: l'imitazione del Signore è la forza con cui affronta le faticose prove, che a volte le paragona alla salita al Calvario.
- b) La forza della preghiera: il vescovo Cappuccino pregava intensamente. Benché egli continuasse a chiedere preghiere per se e per la sua missione, negli ultimi anni fu quasi più la sua sofferenza offerta ad essere diventata preghiera. Bisogna comunque affermare che durante tutta la sua vita egli si dimostrava essere un uomo che pregava. Non c'era situazione concreta di vita che non potesse essere sostenuta dalla preghiera.

Al termine del percorso di ricerca rimangono aperte certamente diverse questioni. Per esempio il fatto che nelle lettere ai familiari venga espressa una fede piuttosto teocentrica. Dall'analisi dei testi, infatti l'appellativo Dio risulta essere quello più usato per comunicare l'oggetto di fede di Anastasio Hartmann. Sarebbe perciò interessante procedere con un confronto considerando altri generi di scritti.



III. 3: Patna: la cattedrale (@ PAL Sch 2193)

L'*Autobiografia* che il vescovo scrisse durante il suo secondo soggiorno a Roma dal 1856 al 1860, viene interrotta con l'evento della sua ordinazione episcopale avvenuta nel 1846. Quali potrebbero essere stati i motivi di questa interruzione? È possibile che l'ordinazione episcopale abbia segnato profondamente l'esistenza di Anastasio Hartmann. Forse come uno spartiacque, fra un prima e un dopo. Qualche cosa di nuovo aveva avuto inizio dopo l'ordinazione. Per tale motivo, sarebbe interessante sviluppa-

re maggiormente il tema dell'episcopato in Anastasio Hartmann; la consapevolezza e la fiducia di essere stato chiamato da Dio a servire la Chiesa come vescovo crebbero con gli anni. Infatti non fu subito così fin dall'inizio.

Un'altro dei temi che potrebbero suscitare interesse di studio nella vita di fede di Anastasio Hartmann è quello della devozione a Maria. Si riscontrano diverse sue testimonianze a tale proposito. Non va dimenticato inoltre che negli anni in cui egli fu in missione, venne proclamato il dogma mariano sulla Immacolata Concezione. È possibile che questo evento abbia permesso di approfondire e di rivitalizzare la devozione a Maria Santissima.

Concludendo, si può affermare che, dagli scritti presi in considerazione, emerge una fede profonda e vissuta a stretto contatto con la realtà. Una fede dunque molto pratica e realistica. Al contrario non si notano esperienze particolari di tipo mistico o contemplativo. Anastasio Hartmann dimostrò di avere piuttosto una fede molto concreta e pratica. Egli fu un uomo di azione e perciò la sua fede si dimostrava evidente attraverso il suo operato nel campo di Dio che era il mondo.



Centro di competenza
per il libro antico

BIBLIOTECA SALITA DEI FRATI

Centro di competenza per il libro antico nella Biblioteca Salita dei Frati

La *Biblioteca Salita dei Frati (BSF)* è conosciuta nell'ambito del *Sistema bibliotecario ticinese*, quale punto di riferimento per le tematiche riguardanti il libro antico.

Questo suo ruolo va rafforzato, e la *BSF* intende diventare un *Centro di competenza per il libro antico*, assumendo pienamente e in modo più evidente all'esterno i compiti che essa svolge già attualmente e assumendone di nuovi.

Nella nostra società in grande trasformazione, allo studio, alla conoscenza e alla sopravvivenza stessa dei libri antichi sono offerti nuovi mezzi tecnologici. Sono quindi richieste a chi si occupa di fondi librari antichi non solo conoscenze culturali, ma anche competenze tecnologiche avanzate, perché le nuove sfide possono essere affrontate unicamente tramite la messa in atto di puntuali progetti di conservazione, valorizzazione e presentazione al pubblico. Le conoscenze e competenze richieste sono difficilmente presenti in una sola figura, quella che un tempo era il bibliotecario. I bibliotecari devono poter sviluppare rapporti di collaborazione con i settori più aggiornati delle scienze umanistiche e delle *digital humanities*. Solo così si può garantire un futuro a quanto ci è stato finora tramandato.

Tra gli ambiti di azione del Centro di competenza per il libro antico sono stati individuati per ora i seguenti:

Catalogazione online e valorizzazione di fondi librari religiosi

- Nel 2013 la *BSF* ha ottenuto mandato dall'*Associazione pro restauro Madonna del Sasso* (Orselina sopra Locarno) per la catalogazione del fondo librario del Santuario.
- Nel 2015 è partito un analogo progetto riguardante il fondo del convento di Bigorio, su mandato dell'*Associazione Amici del Bigorio*.

Valorizzazione digitale di fondi librari antichi della Svizzera Italiana

- Censimento dei dati riguardanti i fondi librari antichi di proprietà privata presenti nella Svizzera italiana. Il censimento è stato avviato nel corso del 2014.
- Catalogazione dei fondi librari individuati grazie al censimento nel catalogo online del *Sistema bibliotecario ticinese*. Lo scopo è di offrire agli storici e agli studiosi (del libro, della lingua, della letteratura, delle mentalità ecc.) nuovo materiale da fonti inedite e di permettere una maggior tutela di questi fondi librari antichi, finora poco o per niente tutelati e facilmente danneggiabili, eliminabili o alienabili.
- Partecipazione della *BSF*, quale unica biblioteca svizzera, al progetto *MEI (Material Evidence in Incunabula, banca dati collegata all'Incunabula Short-Title Catalogue)*. La collaborazione a questo progetto è già stata avviata nel 2014 con l'inserimento dei dati di esemplare degli incunaboli della *Madonna del Sasso* e continuerà con l'inserimento delle informazioni relative agli incunaboli del *Convento Santa Maria all'Bigorio* e a quelli della *BSF*.

Inoltre si prevedono le seguenti attività:

- Organizzazione di un'attività scientifico-didattica (conferenze, workshops) rivolta a tutti gli interessati.
- Continuazione e implementazione dell'attività di messa in rete di competenze relative al libro antico con i colleghi bibliotecari del Sbt che partecipano al Gruppo di lavoro libro antico.
- Avvio di un'attività di consulenza per la ricerca e lo studio nel campo del libro antico, rivolta a studenti e studiosi.
- Elaborazione in collaborazione con specialisti del campo di un piano uniforme per la valutazione dello stato di conservazione dei libri, e di una procedura per i casi problematici.
- Partecipazione ad analoghi progetti attivi nel resto della Svizzera (per es. allo «*Schweizerisches Kompetenzzentrum für Kloster- und Schriftgeschichte*» della Stiftsbibliothek di San Gallo con cui si è già avviata una collaborazione).
- Il Comitato scientifico, che affianca l'attività del Centro, è composto da: Ottavio Besomi, Marina Bernasconi Reusser, Cristiano Castelletti, François Dupuigrenet Desroussiles, Andrea Giovannini, Werner Oechslin.

Centro di competenza per il libro antico

Biblioteca Salita dei Frati, CP 5313, CH-6900 Lugano - Svizzera

+41(0)91.923.91.88 - bsf-segr.sbt@ti.ch

Rezensionen - récénsions - recensioni

400 Jahre Kloster St. Klara. 1615-2015. Kapuzinerinnen in Stans. Hg. v. Historischen Verein Nidwalden. Redaktion: Marita Haller-Dirr, Hansjakob Achermann. Stans, Historischer Verein Nidwalden, 2015, 256 S., ill., Verz. Quellen u. Lit.

Unter der redaktionellen Verantwortung Dr. Marita Haller-Dirrs und Dr. Hansjakob Achermanns entstand ein außerordentlich gefälliges und inhaltsreiches Jubiläumsbuch.

Ästhetisch kommt der Einband in einem sympathischen Kapuzinerbraun daher. Herausragende Fotos von Urs Flüeler bebildern das Buch: Morgenaufnahmen zu Beginn, nachdenklich stimmende Abendbilder am Ende, dazwischen immer wieder Szenen aus dem Klosteralltag. Moderne und einfache Strichzeichnungen mit Textzetteln von Edi Ettlin verbinden die einzelnen Kapitel. Die Ristretto Kommunikation AG Stans (Angie Goldmann) ordnet ihnen unterschiedliche Farben zu und unterbricht den linearen Ablauf der Beiträge phantasiereich und informativ. Einzelporträts mit je eigenem Farbhintergrund setzen fragmentarisch Schwestern mit je eigenem Charakter und Berufung ins Bild. In «Fenstern zum Kloster» kommen Menschen zu Wort, welche sich in den zum Kloster gehörenden oder in benachbarten Räumlichkeiten niedergelassen haben: die Werbeagentur Ristretto, die Schulleitung des Knirischulhauses, ein Coiffeur-Salon, Pro Senectute Nidwalden, die Familie Zemp-Koller, eine Bürogemeinschaft von Architekten, einem Illustrator und einem Ingenieur und eine Hatha Yoga Schule. Die Fußnoten und Verzeichnisse sind originell und angenehm herausgestellt. Die hervorragenden Bilddokumentationen sind mit ansprechenden Legenden versehen. Da und dort hätte die Neugier etwas aus-

führlichere Informationen gewünscht. So zum Stammbaum der Pfannereggreform (16), der Regulierten Terziarinnen Kapuzinerinnen in der Schweiz: Diese «helvetische Kreation» (20) reichte weit über das Gebiet der Schweiz hinaus bis nach Lateinamerika, vor allem aber nach Süddeutschland und Österreich. Besonderer Erwähnung verdiente das Kloster Mainz, das sich während des Zweiten Weltkriegs Gott als Sühneopfer darbot. Bereits tags darauf mußten 41 Schwestern ihr Leben lassen, nur drei überlebten, die zusammen mit neun zuvor evakuierten Schwestern das 1952 an gleicher Stelle neu errichtete Kloster wieder bezogen. Sie definierten sich neu als Kapuziner-Klarissen (= Zweiter Orden des Franziskusordens) und scherten somit aus der Pfannereggreform aus. Auch Salzburg ist interessant wegen des dort gezeigten Christkinds (137) des Schweizer Kapuziners Johannes Chrysostomus Schenk (1512-1634). In der Anfangsphase des Kapuzinerinnenklosters Stans lebte er in Schwyz, wo er wie in der ganzen Schweiz seine Christkindsfrömmigkeit verbreitete. Es sei gestattet, hier eine persönliche Anekdote anzufügen. Nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil hatte der Kapuziner Peter Morant das erste deutschsprachige Brevier herausgebracht. Er wollte es in Salzburg den Schwestern zeigen, doch hatten diese nur eines im Sinn: uns das Christkind zu präsentieren - für mich, der ich dabei war, das Modell einer mißlungenen Begegnung. In ästhetischer Hinsicht ist dieses Buch ein Genuß für alle, die Lust beim Blättern und Freude am Schnuppern haben.

Inhaltlich ist das Buch in sieben Kapitel aufgeteilt. Zuerst möchte ich die Beiträge würdigen, die nahe an unsere Zeit heranführen:

Das letzte Kapitel stammt aus der Feder der heutigen Frau Mutter Sr. Sabine

Lustenberger - «Immer ist im Herzen Raum für mehr...». Gedanken zur Klostersgemeinschaft (215-219) - und beschreibt die heutige Klostersgemeinschaft. Diese ist gegenüber früher zahlenmäßig stark geschrumpft und hat sich von den früheren Aktivitäten in der Schule völlig verabschiedet. Der Akzent liegt heute auf der Seelsorge in verschiedenen Bereichen. Die Autorin definiert das Ordensleben als Sehnsucht: «Die Sehnsucht ist es, die uns dazu bewegt: die Sehnsucht, Leben von Gott weiterzugeben, als einzelne und als Gemeinschaft fruchtbar zu sein. Das verbindet innerlich» (216). Dabei sind ihr die Gastfreundschaft und die franziskanische Spiritualität besonders wichtig. Es erstaunt etwas, dass Klara von Assisi, der das Kloster ja geweiht ist, mit keinem Wort erwähnt wird.

Gerade in den letzten Jahren ist das Kloster Sankt Klara bekannt geworden durch die gepflegte Musik in Gottesdienst, Meditation und Kultur. Dies würdigt der Kapuzinermusiker Br. Raphael Grolimund im fünften Kapitel des Buches: «Singet Lob unserm Gott». Die Musik im Kloster (171-192). Es ist schon verwunderlich, dass Kapuzinerinnen solche musikalische Akzente setzen konnten, war doch bei den Kapuzinern jede Form von Gesang und Musik verboten. Die Schwestern aber pflegten von Anfang an den Gesang, vor allem auch den mehrstimmigen *Figuralgesang*: Über einem durchgehaltenen Unterton wurde eine Melodie gesungen, die meistens dem gregorianischen Choral entnommen wurde. Die Begleitstimme bewegte sich in verschiedenen Intervallen und gewann eine gewisse Selbständigkeit (174). Dieser Ansatz wurde dann erweitert, und auch die Instrumentalmusik (vgl. die «Maria-Trompete» oder «Nonnengeige»; 177) entwickelte sich immer mehr zur großen Kunst.

Eine besondere Kunstform des Klosters wird im dritten Kapitel von lic. phil. Ursula Karbacher dargestellt: die Gestaltung liturgischer Gewänder - Mit spitzer

Nadel und flinkem Schiffchen. Paramentenwerkstatt und Klosterarbeiten (119-148). Es versteht sich von selbst, dass das Bemühen um angemessene Kleidung und Schmuck im Bereich der Liturgie (vgl. Sr. Franziska Seraphina Vöhl in 17. Jahrhundert; 130) im Kloster Stans immer schon gelebt wurde, der Höhepunkt aber erreicht es in der Paramentenwerkstatt unter der Leitung von Schwester Augustina Flüeler. Sie gilt als die Erfinderin der «gotischen Kasel» (122), erreichte damit und mit anderen Werken internationale Reputation und bekam dafür mehrere Auszeichnungen. Die Autorin zeichnet sehr sensibel den Charakter dieser Schwester und ihr Verhältnis zur übrigen Klostersgemeinschaft.

Im zweiten Kapitel - Mit Kreide und Rotstift (75-118) - dokumentiert zuerst lic. phil. Marlis Betschart die abenteuerliche Geschichte der Schwestern an der Primarschule und am Institut. Von allem Anfang an engagierten sich die Schwestern für die Schuldbildung für Kosttöchter und Mädchen aus dem Dorf. Sie fanden dabei bald mehr, bald weniger Unterstützung durch die Regierung. Dabei fällt auf, dass auch von Kosttöchtern die Rede ist, das heißt, dass die Schwestern in ihren allmählich entstehenden Klostergebäulichkeiten auch Mädchen aufnahmen, die sie, aus welchen Gründen auch immer, verköstigen und erziehen sollten. Es ist sogar die Rede von Drei- bzw. Fünfjährigen, die in vielen Fällen dann auch Schwestern wurden. Aus den Anfängen entwickelten sich dann die Primarschule und das Institut St. Klara mit vielen Schultypen (Arbeitschule, Lehrerinnenseminar, Realschule, Sekundarschule, Haushaltschule, Sprachkurse, Handelsschule...). Interessant ist der Französischkurs von Sr. Augustina Munzinger, die die Schülerinnen innerhalb der Klausur wohnen und schlafen ließ, damit sie untereinander nur noch französisch sprechen sollten (87). 1988 ging dann der ganze Schulbetrieb ein. Dann folgen diesen höchst interessanten Ausführungen zugeordnet die humorvollen Erinnerungen der ehemali-

gen Schülerin und heutigen Theaterfrau und Schriftstellerin Marlène Wirthner-Durrer. *«Sie sind den Menschen schon ähnlich, die Klosterfrauen - haben aber keine Haare, keine Brüste und seltsame Kleider. Sie essen nicht, sie trinken nicht. Im Dorf und bei Vergnügungen sind sie nicht anzutreffen. Klosterfrauen leben für die Schule und den lieben Gott»* (102). Zu diesem Kapitel sei die Frage gestattet, ob Heinrich Pestalozzi (78, 205 f), der mit seinen Waisenkindern in Klostergebäulichkeiten untergebracht war, einen konkreten Einfluss auf Theorie und Praxis der Schule hatte.

Der Provinzarchivar der Schweizer Kapuziner, Dr. phil. *Christian Schweizer*, zeichnet im vierten Kapitel - *Kapuziner: Vorgesetzte und Brüder!* (149-170) - die Bedeutung der Kapuziner bei der Gründung als Visitatoren, Spirituale, Beichtväter, Exerzitienleiter, Katecheten und Regularobere. Dieses Verhältnis ist geprägt gewesen von einer patriarchalen Auffassung, die erst in den letzten Jahrzehnten einem eher brüderlichen Gegenüber wich. Eine besonders zu beklagende Form der hoffentlich vergangenen *«obrigkeitlichen»* Beziehung ist die Kleinlichkeit und Pedanterie, mit der man Erlaubnisse und Ermahnungen aussprach. Typisches Beispiel dafür war der Kapuzinerobere Seraphin Arnold, der sich im hohen Alter zu einem Vorbild einer gereiften Freiheit entwickelte und mit dem man eine solche Haltung nur noch schwer verbinden konnte.

Eine hervorragende Arbeit legt im sechsten Kapitel Dr. phil. *Hansjakob Achermann* vor: *«Zu Gottes ehr allein soll diese Wohnung sein»*. Bauen während 400 Jahren (193-214). Anhand von Dokumenten und Bildern versucht er, die komplizierte Baugeschichte des Klosters nachzuzeichnen. Er weiß zwischen Sicherem, Hypothetischem und Wahrscheinlichem zu unterscheiden.

Bleibt noch der Hauptbeitrag der Historikerin Dr. phil. *Marita Haller-Dirr*, der auch viele Porträts von Schwestern und

das hochinteressante Schwesternverzeichnis zu verdanken ist: *«Von Gott unserwelten thugenreichen Jungfrauen». Der Weg der Kapuzinerinnen durch 400 Jahre* (15-74). Das erste Kapitel des Buches zeichnet aktensicher die Geschichte von den Anfängen des Klosters bis in unsere Tage nach. Interessant sind nicht zuletzt die ökonomischen Zusammenhänge: die zuerst mangelnde und dann wohlwollende finanzielle Unterstützung durch die politisch Verantwortlichen, die Beiträge der Gründer und der reichen Familien, die *«Mitgift»* derer, die in das Kloster eintraten, Bettelgänge von Schwestern bis nach Frankreich und Süddeutschland, die Erträge der eigenen Landwirtschaft (mit großem Besitz: Äcker, Wiesen, Alpen...) und Tierhaltung, das Kostgeld der Kosttöchter... Aufgefallen ist mir der Begriff *«Kapital-export»*: *«Die Erfolgchance, bei der Obrigkeit diesmal auf Wohlwollen zu stossen, war hoch, denn es wurde erkannt, dass ein beträchtlicher Kapitalexport stattfände, wenn die Schwestern Gut ausserhalb Nidwaldens um Aufnahme in ein Kloster bitten müssten»* (24, 37). Ein weiterer Aspekt, der zu bedenken ist, ist die Klausur und die damit gegebene Erschwerung des Schulbetriebes. Aufgrund des Trienter Konzils, welches die strenge Klausur für Klosterfrauen vorsah, pochten vor allem Kapuziner auf die wortgetreue Durchführung der Vorschriften. Immer wieder bis ins 20. Jahrhundert hin bewegte die Klausur die Gemüter. Nach dem Konzil aber wurde sie *«humanisiert»*. Vielleicht darf ich auch hier eine persönliche Episode anfügen: Kurz nach 1970 erzählte ich bei einem Kurs auf dem Mattli von den drei Bedingungen, unter welchen ich im Kölner Klarissenkloster Exerzitien hielt: mich nicht durch Mauer und Gitter durchkämpfen zu müssen, sondern in einem gemeinsamen Raum die Vorträge halten zu dürfen, mit den Schwestern zusammen beten und auch mit ihnen essen zu dürfen. Eine Schwester aus St. Klara erzählte dann zu Hause davon. Deswegen erreichte mich eines Tages die telefonische Anfrage, ob ich nicht in

Stans Exerzitien halten könne. Noch bevor ich antworten konnte, sagte die Frau Mutter: Wir kennen Ihre Bedingungen, wir haben sie miteinander besprochen, alle sind einverstanden. Und so sagte ich ja. Nach Ende des Kurses erfuhr ich, dass sich die ganze Klostergemeinschaft dem gehobenen Essensniveau des bisher allein speisenden Priesters anschloß - mit reichem Essen, Wein, Kaffee und Schnapps...

Es lohnt sich, die detailliert beschriebene Geschichte des Klosters Stans zu lesen. Die Autorin Marita Haller-Dirr hat ein gutes Gespür in der objektiven Darstellung derselben. Etwas konfus bleibt sie allerdings in der Vorgeschichte von St. Klara (20). Es ist Papst Urban IV., der den Namen «Klarissen» erfand. So sollten alle Schwestern genannt werden, die in einem direkten oder indirekten Zusammenhang mit Klara von Assisi standen. Da gab es die Schwestern um Klara in San Damiano (und ein paar wenige andere Klöster), welche nach ihren eigenen franziskanischen Regeln lebten und von Anfang an (!) das Armutsprivileg besaßen. Und da gab es den großen monastischen Orden des Kardinals Hugolin, der San Damiano und Klara von Assisi als dessen Zentrum verstand. Die Gültigkeit der hugolinischen Konstitutionen auch für die Schwestern von San Damiano war Ursache spürbarer Spannungen. Als Innozenz IV. schließlich zwar eine franziskanische Regel für beide Formen von Schwestern verfasste, aber die Annahme von Besitz festschrieb, weigerte sich Klara, diese anzunehmen. Sie schrieb als erste Frau eine Regel für Frauen, die Innozenz IV. 1252 bestätigte. Urban IV. aktualisierte schließlich die hugolinische Regel für die Klöster, welche keinen ursächlichen Zusammenhang mit San Damiano hatten.

Eine ähnlich konfuse Auskunft gibt Marita Haller-Dirr bezüglich der angeblichen Herkunft der Pfanneregger Schwestern aus dem Dritten Orden. Denn ursprünglich waren die meisten Klöster (Notkersegg, Altstätten, Wonnstein,

Grimmenstein, Zug, auch Pfanneregg bei Wattwil u.a.) freie Frauengemeinschaften, die sich «Waldschwestern», «Sammlung» oder «Beginen» nannten. Die Kirche gab ihnen dann bereits ab Mitte des 13. Jahrhundert die Regel des Dritten Ordens des Franz von Assisi (in anderen Fällen der Dominikaner und anderer Orden) und schließlich auch die strenge Klausur. Die weitere Entwicklung machte dann in der Schweiz, wie im Buch beschrieben die Pfannereggreform notwendig. Freilich schlossen sich ihnen nicht alle Klöster an, so die Klöster St. Josef Solothurn oder Muothatal (161). Die im Buch angesprochene komplizierte Geschichte des Dritten Ordens braucht dann nicht mehr bemüht zu werden.

Diese kritischen Bemerkungen gehören aber nicht zur Substanz des Buches. Das zu Beginn ausgesprochene Urteil gilt voll umfänglich: ein ästhetisch und inhaltlich großartiges Buch, das Lust zum Lesen und zum Anschauen auslöst.

Anton Rotzetter OFMCap

Lara Caldelari, Simona Martinoli, Patrizio Pedrioli: Sacro Monte Madonna del Sasso in Orselina. Ed. in collaborazione dell'Associazione Pro restauro Sacro Monte della Madonna del Sasso. Berna 2015 (Società di storia dell'arte in Svizzera), 48 pp., ill., tav.

E' stata recentemente pubblicata in quattro lingue e consegnata ai diretti interessati e al pubblico nei primi giorni del mese di giugno 2015, la nuova guida storico-artistica *Il Sacro Monte della Madonna del Sasso a Orselina - su interessamento della Società di storia dell'arte in Svizzera (SSAS)*, in collaborazione con l'Associazione pro Restauro Sacro Monte della Madonna del Sasso, il sostegno della Repubblica e Canton Ticino / Fondo Swisslos e il contributo del Sussidio

federale per la promozione della cultura e della lingua italiana - a cura di *Lara Calderari* storica dell'arte e ricercatrice dell'Ufficio cantonale dei beni culturali, *Simona Martinoli*, storica dell'arte e dell'architettura dr. phil. docente all'Accademia di architettura di Mendrisio; *Pa-trizio Pedrioli* storico dell'arte e, dal 1997 al 2013, capo del Servizio monumenti dell'Ufficio cantonale dei beni culturali.

Il libretto formato B 5, di carattere illustrativo-divulgativo destinato al grande pubblico, conta una cinquantina di pagine. Ricco d'informazioni storiche ed artistiche, il testo si accompagna da un'abbondante documentazione illustrativa d'archivio e dalle suggestive riprese dal vivo del fotografo locarnese Roberto Pellegrini. La redazione è di Antonella Infantino; impaginatori Sandra Hüberli lic. phil. SSAS e Pierre de Senarclens, visum design, Berna; stampa e litografie: Tipografia Pedrazzini, Locarno.

In prima di copertina è riportato un particolare degli stucchi della volta del presbiterio della chiesa dell'Assunta e, in quarta di copertina, la veduta panoramica del convento e del Santuario del Sasso. Nel risvolto di copertina, invece, si ha, sul lato interno, la planimetria del Sacro Monte e, sul lato esterno, la planimetria della chiesa dell'Assunta.

Destinato al grande pubblico e, quindi, di carattere divulgativo e illustrativo, il testo scorre lineare e sciolto; sobrio e ben documentato, evita tuttavia di entrare in discussioni di carattere più specialistico, in parte ancora oggi attuali, di ordine sia storico che architettonico e artistico. La descrizione del Sacro Monte del Sasso si snoda attraverso sette passaggi.

In un *primo passaggio* s'illustra, in una rapida sintesi, la *storia delle origini* e dei *successivi sviluppi* avvenuti sul «Sasso della Rocca», a partire dal 1480 fino a metà ca. del XIX secolo. Saltando a piè pari le vivaci discussioni ispirate dalla lapide posta agli inizi del '600 sul lato ante-

riore della parete destra interna alla basilica, è data per scontata la narrazione che lo Stoffio-Leoni fanno dell'apparizione di Maria a fra Bartolomeo nella notte precedente la festa dell'Assunzione di Maria in cielo, ignorando interamente l'assunto di Virgilio Gilardoni, che pone invece l'idea del Sacro Monte a fondamento dell'origine del Santuario sul Sasso, come pure quello di padre Callisto Caldelari OFM Cap che pronuncia in favore di una presunta vocazione eremitica del frate d'Ivrea, rispondente a una reale, anche se non universale, aspirazione francescana del tempo. Sicuramente, le due posizioni sono ben note agli autori della nostra guida; i quali, pur sorvolando questo dato, sottolineano a loro volta, nel riquadro che si ha a pag. 4 e con riferimento all'idea del Sacro Monte che sorge e si diffonde proprio in quell'epoca: «*La nascita del complesso della Madonna del Sasso si inserisce geograficamente all'interno del sistema prealpino 'sacromontano', contendendo il primato di fondazione più a settentrione al Sacro Monte di Domodossola*» (pp. 2-4).

Nel raccontare i successivi sviluppi avvenuti sul Monte si accenna ad alcune date fondamentali. Trasferitosi sul Monte, fra Bartolomeo si sistemò inizialmente «in una *grotta* scavata nella roccia». Segui ben presto «la costruzione di una piccola abitazione chiamata *Casa del Padre*, dove risiedevano abitualmente due frati dediti all'accoglienza dei numerosi pellegrini. 1485 costruzione della *chiesa dedicata alla Vergine Assunta, consacrata, unitamente al sacello della Pietà*, il 15 giugno 1487 dal vescovo Rolando, ausiliare del vescovo di Como; 1502 (25 ottobre) consacrazione della chiesa dell'*Annunciata*; 1511/1514 morte di fra Bartolomeo; 1534 ampliamento della Casa del Padre, che diventa un *piccolo convento* capace di ospitare una decina di frati. Nel corso del XVII sec., si passa alla costruzione delle *prime cappelle* e si apre la strada (1621) della *Via Crucis* (1621), lavori attuati grazie agli interventi di fra' Ludovico Griffi di Varese e i fra'

Benedetto Rovere da Locarno, vicari al Sasso dal 1582 al 1613 il primo, dal 1618 al 1633 il secondo. Dal 1633 al 1674 emerge la figura di fra' Pietro Buzzi Galliano da Varese, che promosse «*numerosi lavori nel Santuario e fuori dallo stesso*». Nel 1663 il convento fu ufficialmente riconosciuto dal ministro provinciale dei Francescani.

Il 25 luglio 1848 il complesso «*fu incamerato dalla Repubblica e Stato del Canton Ticino e nello stesso anno affidato ai frati Cappuccini, che ancora oggi hanno cura del convento*».

Il secondo passaggio è dedicato alle trasformazioni che si ebbero «*lungo tutto il XIX sec., e fino ai primi decenni del XX, per esigenze funzionali, problemi di conservazione, cambiamenti di gusto e desiderio di rinnovamento*». Si tratta di interventi che non si ispirano più all'idea del Sacro Monte, ma piuttosto a quella che privilegia il Santuario quale centro di pellegrinaggio e di devozione mariana, e il convento quale sede ospitale e funzionale in rapporto alle esigenze della nuova realtà dei frati Cappuccini, che vi si sono installati. Il convento «*fu ampliato e modificato, sia nella struttura sia nei collegamenti interni ed esterni, a partire dal 1890, quando furono costruiti due nuovi piani di celle sui lati est e nord, spostando in modo definitivo la dimora dei frati dalla primitiva Casa del Padre alle nuove ali*». Per quanto riguarda il Santuario, invece, i cambiamenti maggiori si registrarono già a partire dal 1848, anno dell'incameramento, e toccano in modo spesso sostanzioso e anche selvaggio la precedente struttura dell'intero complesso.

In seguito, a partire dal 1979 ad oggi, si ebbero due campagne d'intervento: la prima (1978-82), quella guidata dall'architetto Luigi Snozzi, «*ha interessato prevalentemente il convento (ristrutturato e riordinato sia all'interno sia all'esterno), le vie di accesso e, parzialmente, il Santuario*». La seconda (2006-15), «*guidata e curata dallo Studio di architettura Bulet-*

ti, Fumagalli e Associati di Lugano» si propose «*un duplice obiettivo*»: quello di «*far fronte a varie situazioni di degrado che minacciavano la conservazione di parecchi edifici con i rispettivi apparati decorativi*» e di assicurare i «*percorsi pedonali, l'efficienza degli impianti e l'adeguatezza delle norme di sicurezza*» sia all'interno degli edifici del convento e del santuario, sia all'esterno di essi; e secondo: quello di «*recuperare, nel limite del possibile, i valori monumentali di molte opere alterate da precedenti interventi*» (pp. 8-9).

Subito di seguito si fa un sommario elenco dei principali interventi fatti nella seconda campagna, quella del 2006-2015, per il recupero degli elementi strutturali, artistici ed architettonici che si trovano sia all'esterno che all'interno del Santuario, soffermandosi in modo più particolareggiato su alcune opere, quali le cappelle del Sacro Monte, l'ancona della Pietà De Donati, il gruppo del Compianto, l'ancona dell'Annunciazione, la chiesa dell'Annunciata (pp. 9-12).

Nel terzo passaggio si offre una descrizione di carattere storico-artistico delle principali opere che si conservano e si ammirano in Santuario. A cominciare dall'«*ampio sagrato*» dal quale «*si gode una vista a 180 gradi su Locarno e dintorni*». Si passa poi a descrivere l'interno del Santuario, dove s'incontrano «*stucchi, dipinti murali e da cavalletto*», nonché «*sculture di varie epoche, che spaziano dalla fondazione nel tardo Quattrocento fino ai giorni nostri*» e, appesi alle pareti, una lunga serie di ex voto, che sono «*testimonianze della grande vivacità devozionale, mai venuta meno*» e, quindi, «*ancora oggi presente ed espressa*» in esso. Il testo propone quindi un rapido excursus storico, in cui si illustrano le principali tappe che scandiscono la crescita e l'evoluzione del monumento lungo il corso dei secoli, insieme ai nomi dei promotori, degli architetti e degli artisti che hanno dato di volta in volta il loro contributo alla realizzazione dell'opera (pp. 12-27).

Quarto passaggio: il convento e la biblioteca. Un capitolo brevissimo, ma molto agile e facilmente leggibile, in cui si descrivono per sommi capi i vari passaggi che hanno portato dalla «piccola Casa del Padre costruita per iniziativa di fra' Bartolomeo» all'attuale convento. Si fa anche menzione dei preziosi tesori in dipinti, stampe e fotografie, fondi librari in esso conservati e custoditi. La biblioteca, edificata nel 1920-1924 dall'architetto Cavadini, per volontà dei Cappuccini trasferiti al Sasso nel 1848, raduna «il patrimonio superstite di quattro collezioni librerie antiche: quella del convento di San Francesco di Locarno (costituitasi a partire dal 1230 ca.), quella dei Francescani della Madonna del Sasso (a partire dal 1480 ca.), quella dei Cappuccini di San Rocco di Locarno (a partire dal 1600) e quella dei Cappuccini» trasferiti dal convento di San Rocco di Locarno a Orselina nel 1848. L'Otto e il Novecento rappresentano - si legge ancora una volta - il periodo in cui si realizzò ampie trasformazioni sia al convento che al Santuario del Sasso (pp.27-30).

Quinto passaggio: il Sacro Monte. La guida da' l'istoriato e offre molto spazio alla descrizione delle diverse cappelle costruite lungo i percorsi che, salendo da Locarno o scendendo da Orselina, conducono al Santuario, o sono state edificate nelle sue immediate vicinanze. Alla prima campagna costruttiva, tra il 1596 e il 1625, risalgono - oltre la chiesa di Santa Maria Annunciata, costruita ai piedi del monte tra il 1497 e il 1499 - le cappelle della Natività, dell'Adorazione dei Magi (demolita), del Calvario (demolita) e l'inizio dei lavori per quella della Discesa dello Spirito Santo. Alla seconda campagna, tra il 1626 e il 1677, «quelle della Visitazione, dell'Ultima Cena (oggi del Compianto), dell'Incoronazione di Spine (demolita), della Resurrezione (demolita) e dell'Ascensione (rinnovata, oggi della Resurrezione). Sono pure menzionate la nicchia dell'Immacolata (metà del XVII sec.), inglobata in una casa d'abitazione al principio della strada della Valle, e la cappella di San Giu-

seppe (di origine seicentesca, ma rinnovata nel 1879 con statua attuale scultura in pietra molare del XIX sec.), che si trova di rimpetto alla chiesa di Santa Maria Annunciata. Dopo questa succinta descrizione, si passa a illustrare le cappelle attualmente esistenti, con partenza dalla chiesa di Santa Maria Annunciata per raggiungere, passo dopo passo, la cima del Monte (pp. 30-43).

Sesto passaggio: la Via Crucis, edificata lungo la nuova strada, «aperta nel 1617-21 con l'intento di edificarvi le cappelle con i Misteri del Rosario», ma che in seguito fu sostituito con un altro progetto, quello che portò alla costruzione delle edicole della Via Crucis, «edificate in epoca imprecisata, ma già presenti nell'iconografia degli anni ottanta del Settecento». Le attuali formelle in ghisa, firmate da Eugenio Bene e risalenti al 1839, sostituiscono le raffigurazioni originarie, già ridipinte da Damaso Poroli nel 1887 (pp. 43-45).

Settimo passaggio: Il Museo Casa del Padre. Anche se ancora in fase di allestimento, la sua definitiva sistemazione viene tuttavia descritta dalla Guida sulla base del progetto elaborato da Simona Martinoli e approvato dalla committenza. Situato nell'edificio sorto nel tardo XV secolo per iniziativa di fra' Bartolomeo «il piccolo museo è concepito come punto di riferimento e di approfondimento per i pellegrini e i visitatori del Santuario. Il percorso si snoda lungo otto salette disposte su due piani della primitiva Casa del Padre».

Nota finale: Tutta la storia e le descrizioni dei monumenti menzionati nelle pagine della Guida, si accompagnano dalla splendida documentazione fotografica di Roberto Pellegrini di Locarno, dal 1983 fotografo indipendente con studio proprio a Bellinzona.

Ottavo passaggio, capitolo ancora tutto da scrivere, a contenuto, forse, non sempre tenuto sufficientemente presente nella programmazione e attuazione dei

recenti interventi al Sasso: a quale scopo tutto questo lavoro? e, glossa finale: sulla base di quali premesse d'impegno e di collaborazione tra i vari interessati - Stato, Diocesi e Gestori responsabili del luogo - s'intende attuarne la scrittura, perché sia una pagina che non sfiguri nel confronto con le glorie passato e con la generosità dei recenti, sostanziosi investimenti?

Andrea Schnöller OFMCap

Alfredo di Napoli, Valeriano Magni da Milano e la riforma ecclesiastica in Boemia attraverso la corrispondenza della Congregazione de Propaganda Fide (1626-1651). Presentazione di Costanzo Cargnoni OFMCap. Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2015 (Centro Studi Cappuccini Lombardi. Nuova serie, diretta da Costanzo Cargnoni, 2), 522 S., Index, Ill., Tafeln.

Über den Kapuziner Valerian Magni aus Mailand - Philosoph, Theologe, Polemiker und «Apostolischer Missionar» - fehlt es nicht an Studien, wie der Verfasser in einer längeren Liste dokumentiert (479-506). Darin führt er die nach 1989 vorab im slawischen Kulturkreis erschienenen Beiträge eigens auf (501-506). Die hier vorliegende Untersuchung beweist ihre Berechtigung allein schon dadurch, dass der Verfasser erstmals eine eindruckliche Reihe bisher unbekannter Urkunden ediert: 30 von Valerian an die Propaganda-Kongregation gesandte Berichte, 3 Briefe an Ferdinand II., 2 an Erzbischof und Kardinal Ernst Adalbert von Harrach in Prag, 8 (sehr kurze!) Antworten der Propaganda und 2 Dekrete zur Rückgabe kirchlicher Güter in Böhmen bzw. über die Diözese Leitmeritz (243-464). Zweifellos ein sehr bedeutender Zuwachs an bisher unbekannten Dokumenten, die nicht wenig dazu beitragen dürften, die vielseitige Persönlichkeit

des umstrittenen Kapuziners gerechter zu beurteilen.

Das umfangreiche Werk beginnt mit der Reproduktion der Unterschrift von *Fra' Valeriano da Milano, Capp.º / Missionario Apostolico* (S. [1]). Die Schriftzüge weisen unübersehbar auf seinen willensbetonten Charakter hin. Interessant ist ebenso das auf S. [2] wiedergegebene Porträt seiner zugleich mageren wie hochgewachsenen Figur. Der Herausgeber der neuen Buchreihe, Costanzo Cargnoni, Kapuziner der Mailänder Kapuzinerprovinz, stellt den Band in einer längeren *Presentazione* vor ([7]-11). Er zeigt auf, dass der Verfasser - nach den grundlegenden Studien des Mitbruders Jerzy Cygan - die geschichtliche und spirituelle Eigenart Valerians, wie sie sich aus seinen Briefen und Berichten ergibt, wissenschaftlich erhellt. Zugleich wählt er sich als eigentliches Thema dessen politisch-missionarischen Anteil an der Rekatholisierung Böhmens bzw. seine Funktion als Berater und Inspirator des Erzbischofs von Prag, Ernst Adalbert Kardinal von Harrach, aus.

Dies zeigt der Verfasser selber in seiner Einführung ebenfalls auf (13-22), wobei er besonderes Gewicht verlegt auf die von Valerian begonnene neue Einstellung zu den «Biblisten» - so benennt er die Hussiten und Protestanten: - von denen er nicht die zwangsweise Bekehrung oder Ausweisung, sondern einen Dialog mit ihnen «*con carità e chiarezza*» verlangt (21). Mit dieser vom Evangelium hergeleiteten Methode stellt er sich bewußt in Gegensatz zu den Jesuiten. Ein nicht gering einzuschätzendes Motiv, warum ihm trotz unleugbarer kirchlicher Verdienste die Erhebung zum Kardinal verwehrt blieb.

Im 1. Kapitel über Zeiten, Orte und Personen (23-61) beleuchtet der Autor u.a. die katholische Gegenreformation im zentralöstlichen Raum Europas während des 16. und 17. Jahrhunderts (25-40), wobei er natürlich Magnis Zusammenwirken mit Erzbischof von Harrach beson-

ders würdigt. Maximilian (Taufname) Magni erblickt das Licht der Welt in Prag am 11. Oktober 1586. Sein bewundernder Blick auf den hl. Laurentius von Brindisi führt ihn dazu, dass er am 25. März 1602 in Wien in den Kapuzinerorden eintritt und die ungeheuer strenge Führung von Mattia da Salò im Noviziat durchsteht. Im Jahr 1610 wird er zum Priester geweiht. Schon 1614 betraut man ihn mit dem Lehrfach Philosophie bei jungen Mitbrüdern. 1622 ist das Jahr, in welchem Magni in Prag zugleich Guardian und Morallektor wird. Am Provinzkapitel von 1624 wird er zum Provinzialminister gewählt, tritt jedoch 1626 vom Amt zurück, als er zum *«Apostolischen Missionar»* und engeren Mitarbeiter des von Harrach ernannt wird (65-69). Ein merkwürdiges Problem, das die genauere Erforschung seiner Hintergründe verlangt, ist die herabsetzende Haltung gegenüber Valerian von Antonio Kardinal Barberini Senior, Mitbruder und nicht sehr geschätzter Protektor des Kapuzinerordens, und von Antonio Kardinal Barberini Junior, Präfekt der Propaganda-Kongregation. In starkem Gegensatz zu den Vorgenannten kennzeichnet der Apostolische Nuntius Carlo Carafa ihn als *«un uomo veramente grande nelle parole e nei fatti come nella statura»* (71).

Frucht seines missionarischen Einsatzes war die Bekehrung zum katholischen Glauben von Bartholomäus Nigrin (78 f) und des Herrscherpaares von Ernst Landgraf von Hessen-Rotenburg (80-84). Die Ausführungen des Verfassers über die kulturelle und pastorale Tätigkeit Magnis liest man mit wirklichem Gewinn (122-133). Nicht verwunderlich, dass seine Vorschläge für die Neubearbeitung der Kapuzinersatzungen - gerade in Rom - nicht eitle Freude auslösten (130). Ein zweifellos besonders geschätzter Abschnitt betrifft das Schlusskapitel zum äußerst gespannten Verhältnis Valerians zu den Jesuiten (133-143), nämlich seine im Auftrag von Papst Alexander VII. (1655-1667) 1661 verfügte Verhaftung, um in Rom verurteilt zu

werden, weil er wider ein ausdrückliches Verbot eine weitere Schrift gegen die Gesellschaft Jesu drucken ließ. Der Hintergrund der (wechselseitigen!) Bekämpfung liegt darin, dass Magni - ich meine, voll zu Recht - die Gründung und Besetzung der nationalen Carolina-Ferdinanda-Universität allein durch Professoren der Gesellschaft Jesu anfocht. Ihm schwebte vor, dass in ihr alle theologischen Traditionen, besonders die thomanische und die skotische, vertreten sein müßten. Als enger Mitarbeiter von Erzbischof von Harrach forderte er immer wieder, aber leider umsonst, dass die theologischen und philosophischen Fakultäten unter erzbischöflicher Aufsicht stehen müßten. Hinzu kam eine zwischen Valerian und den Jesuiten stark abweichende Sicht hinsichtlich der Rekatholisierung Böhmens. Die Jesuiten hatten nicht nur die weltliche Regierung, Ferdinand II. und Ferdinand III., sondern auch die kirchliche Leitung, die Propaganda Fide, im Rücken. Sicher fehlte es bei Valerian in gewissen Augenblicken an Diplomatie und Mäßigung. Gerade sein enger Vertrauter, Kardinal A. E. von Harrach hätte in ihm einen höheren Realitätssinn fördern müssen. Dass bei ihm nicht Hass im Hintergrund stand, ergibt sich aus seiner letzten Aussage im Kapuzinerkloster in Salzburg, wo er (glücklicherweise) am 29. Juli 1661 starb, ohne seine letzten Tage im Inquisitionsgefängnis in Rom verbringen zu müssen! (142). Die äußerst schwierige Frage seines Antijesuitismus wird von einem kommenden großen Kenner der Epoche und aus der Einsicht in weiter zu entdeckende Dokumente (z.B. aus dem Generalarchiv der Jesuiten) abschließend gelöst werden müssen.

Im 3. Kapitel (145-173) stellt sich der Verfasser u.a. der sehr komplexen Frage von einer Rückgabe kirchlichen Besitzes, unverzichtbar für das Überleben des Klerus der Diözesen (152-159). Vor der Annahme des Auftrags, dieses Problem zu lösen, erbat sich Valerian von der *«Propaganda»* eine Reihe von Dispensen und Privilegien; so - für den landeswei-

ten Besuch der verschiedenen Stätten Böhmens - den Gebrauch der Kutsche, die ihm zunächst verweigert wurde: ein Beweis mangelnder Einfühlung im kirchlichen Zentrum! In Kap. 4 wendet sich der Autor der Organisation des kirchlichen Lebens zu (177-230). Richtig erkannte Valerian, dass neue Diözesen, kirchliche Seminare und Synoden geschaffen werden müßten, um die Rekatolisierung voranzubringen (179f). Im Jahr 1633 wurde Valerian nach Rom berufen, wo er ähnlich wie vor einem Gericht behandelt wurde (208 f). Erzbischof Harrach gelang es, ihn daraus zu befreien. Den Lesern seien die S. 217-230 noch eigens empfohlen, wo der Verfasser das Verhalten Valerians zu den Protestanten ausführlich würdigt. Aus unserer heutigen Sicht erscheint es tragisch, dass man weder in Rom noch in Wien seine missionarische Tätigkeit gerecht einzuschätzen wußte. Dass sich in einem so intelligenten und weitblickenden Mann Missmut anstaut, ist menschlich verständlich! Wer das umfangreiche Werk nicht vollständig lesen kann, der lasse mindestens die sehr gut formulierten *Conclusioni* auf sich wirken (231-242, bes. 238).

Vom sehr reichen Dokumentenanhang war oben bereits die Rede. In der Reihe der Photographien (439-456) sei in S. 455 auf Brief Valerians an Camillo card. Pamphili-Astalli vom 7. März 1652 hingewiesen (455). Nützlich sind sodann der *Indice delle lettere inedite* (461-464) und der *Fonti edite* (465 f). Aufmerksamkeit verdient auch ein Verzeichnis der philosophischen und theologischen Werke Magnis (474 f, 475-478). und schließlich das Personenregister (507-520). Eine biographische, ordens- und konfessionsgeschichtliche Untersuchung, die es verdient, nicht zuletzt wegen des Anhangs bisher unbekannter und unbenützter Dokumente, international beachtet zu werden.

Oktavian Schmucki OFM Cap

Zwischen Gebet, Reform und sozialem Dienst. Franziskanisch inspirierte Frauen in Umbrüchen ihrer Zeit. Hg. v. Michaela Sohn-Kronthaler, Paul Zahner OFM, Willibald Hopfgartner OFM unter Mitarbeit von Stephanie Glück. Innsbruck, Tyrolia-Verlag, 2015, 320 S., Abb., Ind., Bd. 1: 198 S., ill. / Bd. 2: 231 S., ill., Ind., Lit.-Verz.

Nachdem die Frauen in der Kirche vermehrt nach ihrem Platz suchen und in den letzten Jahren die feministische Theologie entsprechend bekannt wurde, ist auch in der franziskanischen Welt das Bewußtsein der großen Bedeutung der Frauen in ihrem Kreisen stark gewachsen. Zuerst wurden natürlich die hl. Klara und ihre Schriften bekannt gemacht. Die Herausgabe der Klara-Quellen ist ein Zeichen des gewachsenen Interesses an ihrer Stellung in der franziskanischen Welt. Mit der neuen Veröffentlichung der Ergebnisse des internationalen Symposium vom 11. Und 12. Oktober 2013 in Graz unter dem Titel «*Zwischen Gebet, Reform und sozialem Dienst. Franziskanisch inspirierte Frauen in den Umbrüchen ihrer Zeit*» wird ein wichtiger Beitrag geleistet, um zu zeigen, dass auch andere franziskanische Frauen im Verlauf der Kirchengeschichte eine wichtige Rolle spielten. Hier liegt ein Querschnitt vor, der einen fundierten Einblick gewährt in ausgewählte Frauen-Persönlichkeiten der verschiedenen Epochen. Die Autorinnen und Autoren sind fast alles kompetente Fachleute der Geschichte oder der franziskanischen Spiritualität. Es geht hier also nicht um Erbauungsliteratur, sondern um wissenschaftliche Erkenntnisse, die in 14 Beiträgen den Blick weiten für eine zu wenig bekannte Wirklichkeit. Es werden uns Frauen vorgestellt, die in sehr verschiedenen Umgebungen gelebt haben und sich auf Grund ihrer Beziehung zum franziskanischen Geistesgut ganz für das Reich Gottes auf je persönliche Weise einsetzten und profilierten.

Der Einstieg wird bemerkenswert durch eine Autorin - *Adriana Valerio* - aus Neapel mit der provokativen aber berechtigten Frage gemacht: *Warum lieben Frauen Franziskus? Jüngerinnen des hl. Franz. Weibliche Spiritualität in Italien: Angela von Foligno und Maria Laurentia Longo* (11-28). Eine mögliche Antwort findet sich im zweitletzten Beitrag, eine Antwort für die heutige Zeit. Gegeben hat sie *Willibald Hopfgärtner* im Artikel: *Assisi-Erlebnisse der Simone Weil* (263-278). Simone Weil ist beeindruckt von der Armut, der Christusverbundenheit, dem sozialen Engagement und der Beziehung zur Schöpfung des hl. Franz. Ist das nicht auch ein Teil des Programmes unseres gegenwärtigen Papstes?

Die Vielzahl der Autorinnen und Autoren und die verschiedenen Aspekte, die in den Artikeln behandelt werden, machen die Publikation wertvoll und vielseitig und lassen neue Zusammenhänge entdecken. So ist der Begriff des Gehorsams im Artikel von *Barbara Henze* über die Nonne *Caritas Pirckheimer* (†1532) aufschlussreich und anregend: *Gehorsam und «geistliche Freiheit»*. Die *Klarisse Caritas Pirckheimer im protestantischen Nürnberg* (99-139). Denn oft wird fälschlicherweise im Zusammenhang mit dem Gehorsam vom Kadavergehor-sam des hl. Franz statt vom «Gewissen vor Gott» gesprochen. Auch die Armuts- und Klausurfrage der hl. Klara werden in diesem Artikel kurz angesprochen. Darin finden wir die jüngere, ja jüngste Forschung wieder, wie sie bereits *Martina Kreidler-Kos* und der Schweizer Kapuziner *Niklaus Kuster* veröffentlicht haben.

In zwei Beiträgen von *Theresia Heimerl* - «...wenn sie verborgene Süße kosten...» *Franziskanische Frauenmystik im Kontext mittelalterlicher Liebesmystik* (73-83) - und von *Susanne Ernst* - *Katharina Vigri. Eine musische Spielart klarianischer Spiritualität* (85-89) - wird auch die Mystik behandelt. Das ist insofern wichtig, weil sowohl die hl. Klara als auch der hl. Franz als Mystiker und Mystikerin bekannt sind. Für uns Christen

ist Mystik ja eine besondere Art und Weise der persönlichen Beziehung zu Gott, eine spezielle Erfahrung seiner Gegenwart, eine Glaubensvertiefung, die oft ihren schriftlichen Ausdruck findet in bildhaften Worten. Für uns heutige Menschen ist es nicht immer leicht, ihre Sprache und Gefühle zu verstehen. *Susanne Ernst* spricht von inkarnatorischer Mystik, wie sie die für uns eher unbekannte *Klarisse Katharina Vigri* (= *Katharina von Bolgona*, †1463) erlebt hat, die mit allen Sinnen die Liebe Gottes erfährt. *Angela von Foligno* (†1309) war eine der ersten frühen großen Mystikerinnen innerhalb der franziskanischen Bewegung. Über sie schreibt *Theresia Heimerl* und vergleicht ihre Erfahrung mit der deutschen Mystikerin *Mechtild von Magdeburg* (†1210).

Einige Artikel beschreiben das Aufkommen neuer religiöser Frauengemeinschaften im sozialen Umfeld des 19. Jahrhunderts. Beim Lesen dieser Artikel erstaunt die Vielzahl religiöser Frauengruppen, die im genannten Jahrhundert entstanden. *Michael Sohn-Kronthaler* - *Leben nach der franziskanischen Regel. Frauenkongregationen im deutschsprachigen Katholizismus des 19. Jahrhunderts* (157-189) - nennt auch die Gründe dieser explosionsartigen Entwicklung und der Annahme der Drittordensregel des hl. Franz: soziale Probleme, religiöser Aufbruch, konkreter Einsatz für Arme und Kranke, Bildung für Frauen und Mädchen, Wunsch nach mehr Aktion statt nur Kontemplation und vieles mehr. Gleich drei bekannte Kongregationen haben Schweizer Frauen als Gründerinnen: *Die Menzinger Schwestern* mit *Bernarda Heimgartner*, *die Schwestern vom Heiligen Kreuz in Ingenbohl* mit *Maria Theresia Scherer* und *die Gründerin der Franziskaner Missionsschwestern von Maria Hilf* mit *Bernarda Bütler*. Der Luzerner Kirchenhistoriker, Professor der Universität Luzern, *Markus Ries* stellt mit seinem Artikel - «*Bete für mich, und lass beten*». *Das Zusammenwirken von Sr. Maria Theresia Scherer und P. Theodosius Florentini*

(213-226) - die Gründung der Ingenbohrer Schwestern in einem Beitrag so dar, indem er vor allem auf die politische Auseinandersetzung und die soziale Lage von damals in der Schweiz eingeht, und zeigt, welchen großen Einfluss der Kapuzinerpater *Theodosius Florentini* auf diese Gründungen hatte. Hinzu versucht der Schweizer Franziskaner *Paul Zahner* eine Auswertung der Korrespondenz der Missionsreisen von schweizerischen Kongregationsschwestern (Missionsschwestern von Maria Hilf) in Südamerika am Beispiel eines Briefes der ehemaligen Altstätter Kapuzinerin M. Bernarda Bütler (*Ein Brief aus der Missionsreise des Jahres 1888 aus der Schweiz nach Lateinamerika von Sr. M. Bernarda Bütler und ihren sechs Mitschwestern*; 227-237).

Harald Wolter-von der Knesebeck beschreibt in seinem Artikel - *Bilder im Herzen. Die Landgrafenpsalterien im Kontext* (31-53) - das «Gebetbuch» der Adeligen im Mittelalter mit Bildern und Texten, besonders den *Elisabethpsalter*. Welchen Einfluss hatte dieser Psalter auf die hl. Elisabeth und ihre Leidensspiritualität in der Zeit der Kreuzzüge, zumal ihr Mann auf dem Kreuzzug gestorben ist? Die Bilder sprechen eine deutliche Sprache, dass das Kreuz Christi für sie - und für viele Nonnen und andere Gläubige - eine große Rolle spielte, denn sie wollten Christus ganzheitlich nachfolgen.

Ein Artikel von *Paul Zahner* - *Die aus der Franziskusregel heraus entwickelte Lebensform des Ordens der Armen Schwestern der hl. Klara von Assisi* (55-71) - befasst sich eingehend mit dem Einfluss, den die Regel des hl. Franz auf die *Regel der hl. Klara* hatte. Und dieser Einfluss war nach Zahner wesentlich. Er beschreibt im Detail, wie im Verlauf der ersten Zeit verschiedene Regelemente die Lebensform der Schwestern in San Damiano prägten, wie sie geändert und angepasst wurden, bis Urban IV. im Jahr 1263 eine «endgültige» Regel vorschrieb. In dieser Regel werden die Schwestern

übrigens das erste Mal Klarissen genannt.

Dieser Band ist auch das Zeugnis großer, mutiger Frauen. Ich denke da vor allem an den Artikel von *Katharina Ganz* über die Gründerin der Oberzeller Schwestern in Würzburg: *Antonia Werr 1813-1868. «Trümmerfrau» im Dienste der Menschenwürde* (191-211). Begleitet wurde sie in ihrem Unternehmen von *Franz Ehrenburg*, einem Franziskaner-Konventualen, durch den sie wohl die franziskanische Spiritualität kennen und schätzen lernte. Da begegnet uns eine eigenständige, mutige, selbstbewusste Frau, die sich auch den kirchlichen Obern nicht immer beugt und ihre Ideen und Vorstellungen durchsetzt. Sie wird exemplarisch für viele andere erwähnt. Müssen nicht alle Gründer und Gründerinnen neuer Gruppierungen Eigenständigkeit und Selbstbewusstsein, aber auch eine gewisse Eigensinnigkeit und Härte an den Tag legen?

Rebeka Anic aus Kroatien berichtet von ihrer eigenen Erfahrung in Kroatien als Franziskanerin und nimmt im letzten Part des Buches mit Artikel - *Franziskanerinnen in der «Männerkirche». Zustand und Erneuerung* (279-302) - eine klare Position ein für eine Erneuerung der Ekklesiologie, wie sie der *Franziskanertheologe Kenan B. Osborne* für das dritte Jahrtausend fordert. Seine Thesen werden am Schluss des Aufsatzes zusammengefasst angeführt. Diese Ekklesiologie sollte auf das Machtgehabe der «Männerkirche» verzichten und auf der Grundlage der franziskanischen Spiritualität die Gleichheit und Gleichberechtigung zwischen Mann und Frau endlich herstellen.

Schließlich widmet *Gisela Fleckenstein* dem Dritten Orden, der in der Deutschschweiz jetzt «*Franziskanische Laiengemeinschaft*» heißt, ihren Artikel: *Der Dritte Orden des hl. Franziskus für Weltleute im ausgehenden 19. Jahrhundert und nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil* (239-261). Einer Erklärung über

Sinn und Inhalt des Ordens folgen ein kurzer geschichtlicher Überblick sowie die Regelerklärung mit ihren Rechten und Pflichten und geistlichen Privilegien. Besonders erwähnt werden darin die Rolle von Papst Leo XIII., dem der Dritte Orden viel bedeutete, und die Änderungen nach dem Zweiten Vatikanum.

Nach jedem Artikel folgt ein ausgiebiger Hinweis auf Quellen und Literatur, eine Hilfe für alle, die sich für ein bestimmtes Thema interessieren. Außerdem sind am Schluss des Buches ein hilfreiches Personenverzeichnis und ein Autorenverzeichnis zu finden. Das Buch ist ein Gewinn für alle, die sich mit Geschichte und Spiritualität der franziskanischen Frauen auseinandersetzen.

Klaus Renggli OFMConv

Geschichte des Kantons Nidwalden. Band 1: Von der Urzeit bis 1850. Band 2: Von 1850 bis in die Gegenwart. Hg. Kanton Nidwalden. Stans 2014, Bd. 1: 198 S., ill. / Bd. 2: 231 S., ill., Ind., Lit.-Verz.

In zwei Bänden präsentiert sich die 2014 herausgegebene *Geschichte des Kantons Nidwalden*. Als Herausgeber zeichnet der Kanton Nidwalden, Verleger ist der Historische Verein Nidwalden. Ganz klar zeigen sich die Hardcover zu den beiden Bänden farblich und heraldisch: rot mit dem Doppelschlüssel. Die moderne Geschichtsschreibung wurde 2010 vom Nidwaldner Regierungsrat in Auftrag gegeben. Im vom Landammann signierten Geleitwort steht: «das vorliegende Werk ist die erste systematische Darstellung der Geschichte Nidwaldens» (5). Die Leitung des Projektes wurde dem promovierten und in Nidwaldner Geschichte bewanderten Juristen Peter Steiner übertragen. Dieser konnte sich auf eine Kerngruppe abstützen, von der fast alle im Zusammenhang mit der

geleisteten Aufarbeitung der Geschichte der Kapuziner in Nidwalden 1582-2004 bekannt sind: Hansjakob Achermann, Marita Haller-Dirr, Fabian Hodel und Karin Schleifer-Stöckli; neu hinzu Emil Weber. Sie schufen eine Disposition mit 26 Themen, nicht nur im Sinne einer kritischen Zusammenfassung des bisherigen Wissens über Nidwaldner Geschichte, sondern auch mit gezielter Forschung zur Schließung von Lücken und zum Ausräumen von Faktoiden. Dazu wurden 26 Forscher und Forscherinnen, darunter eine erfreuliche Anzahl Junger, gewonnen. Für Umsetzung und Produktion dieses ambitionierten Projektes war der Historische Verein Nidwalden (HVN) verantwortlich, in dessen 150. Jahr seines Bestehens unter dem Präsidium von Hansjakob Achermann das Werk aus der Taufe gehoben wurde. Zur Darstellung werden zirka 6000 Jahre Vergangenheit des Kantons «*zwischen See und heeche Bäärke*», wie die Nidwaldner Hymne in Text und Musik von Heinrich J. Leuthold beginnt, anschaulich und von der Lektüre leicht verdaulich angeboten. Somit ist das Werk gewissermaßen auch unterhaltsam. Die Gliederung der Geschichte in zwei Bänden (I und II) mit je eigener Paginierung - eine fortsetzende Paginierung in Bd. II wäre einfacher gewesen, da es sich um ein Werk handelt - zeigt sich wie folgt: *Von der Urzeit bis ins Hochmittelalter* (I, 11-33), *Spätmittelalter* (I, 35-103), *Frühe Neuzeit* (I, 105-198), *Neuzeit 1850 bis 1930* (II, 9-103) und *Neuzeit 1930 bis heute* (II, 105-196). Sehr nützlich und erhellend ist jeweils nach den vorgenannten Kapiteln der angehängte *Forschungsstand* (I: 32, 102-103, 198; II: 102 u. 196). Dazu bezugnehmend auf die hier publizierten Themen ist das sehr umfangreiche *Literaturverzeichnis* (II, 199-225) zu verstehen, darunter auch die Berücksichtigung zahlreicher Druckwerke über Kirchengeschichte und über den heterogenen Franziskusorden Nidwaldens, dies alles bis und mit Kenntnis- und Redaktionsstand Oktober 2014.

Um den Rahmen nicht zu sprengen, beschränkt sich die Rezension umso mehr

auf das, was in und für *Helvetia Franciscana* von Priorität ist: Kirchengeschichte allgemein und *Franziskusorden* Nidwaldens im speziellen.

Kirchengeschichtlich allgemein ist von Interesse zunächst das Mittelalter betreffend. In Nidwalden gab es vorerst keine Klöster. Von außen sind dennoch sehr starke Einflüsse auf die Entwicklung Nidwaldens feststellbar: So sind monastische Religiösen-Gemeinschaften wie Abteien oder schlichtweg Klöster mit Konventen sowohl als religiöse und kirchliche Zentren wie auch als von außen politisch und wirtschaftlich sowie bisweilen seelsorglich einwirkende und sehr potente Machtfaktoren anzusehen wie zum Beispiel Engelberg als eigenes Staatsgebilde bis 1798 und Muri, beide jeweils reichsunmittelbare Klöster nach der Regel des Mönches Benedikt von Nursia. Hinzu kommen Etablierungen alter Pfarreien im Land Nidwalden selbst während des Mittelalters. Dies alles unter den Themen wie: *Nutzungsverdichtung und Herrschaftsausbau* (I, 26-31); *Herrschaftswandel: Regionaler Adel, Klöster und Dienstadelige* (I, 36-45); *Alltag und Glaube: Lebensfreud und Lebensnot* (I, 84-93). Wie das Mittelalter war auch die Neuzeit konfliktbeladen, zunächst und besonders mit Engelberg aufgrund territorialer und wirtschaftlicher sowie politischer Natur. Dazu sind behandelt worden die im Mittelalter und Neuzeit und allmählich umso intensiver im 19. Jahrhundert und ganz besonders seit dem 20. Jahrhundert ausgeprägten kommunalen Kirch- und Pfarrei-Genössigkeiten (Kirchgemeinden), die sich finanziell, infrastrukturell, personell, kulturell und kulturell sich sehr verdient gemacht haben (I, 173-189; II, 74-89; II, 167-174): Kirchenpolitische Ebenen institutioneller Art wie zuerst römisch-katholische Landeskirche parallel zu diözesan-klerikalen Gebietsstrukturen seelsorgerlicher Art wie zuerst Kommissariat und dann Dekanat, hinzukommend mit der infolge der Industrialisierung einhergegangene Einwanderung Angehöriger evangelisch-reformierter

Konfession, was zur Bildung der evangelisch-reformierten Kirchgemeinde Nidwalden mit deren lokalen Kirchengemeinschaften geführt hat.

Erst mit der Neuzeit ab dem letzten Viertel des 16. Jahrhundert beginnt auf Nidwaldner Boden die Ära der Niederlassungen von Orden: Kapuziner und Kapuzinerinnen in Stans sowie viel später Benediktinerinnen in Niederrickenbach. Mit ihnen und vorgenannten (staats-, kommunal- und diözesan-) kirchlichen Institutionen prägten sich Zustände heraus, die im 20. Jahrhundert bis zum Zweiten Vatikanum anfänglich römisch-katholisch bis in die Details des Alltags geregelt und geprägt waren, dann mit dem Aufkommen der Reformierten zunehmend interkonfessionell wurden (vgl. Bau des Ökumischen Zentrums in Stansstad). Das im ausgehenden 20. Jahrhundert schleichend und nun im 21. Jahrhundert eklatant schwindende Interesse der durchmischten Gesellschaft an kirchlichen Institutionen (Rückgang kirchlicher Berufe im Kleriker-, Ordens- wie auch Laienstand). Dieser Entwicklung stehen neue kirchliche Angebote von Freikirchen und gewandelte Formen der Religiosität gegenüber. Vor diesem Hintergrund ist bei den Katholiken Nidwaldens 1988 die Ablehnung des buchstabengetreuen Traditionalismus eines Bischofs wie Wolfgang Haas vom Bistum Chur - die katholische Kirche Nidwaldens ist nach Auflösung des Bistums Konstanz seit 1819 provisorisch dem Bistum Chur unterstellt - zu verstehen. Eine 1990 in der *Luzerner Neuesten Nachrichten* (LNN) überlieferte Karikatur zum umstrittenen Bischof wird im Nidwaldner Geschichtsbuch illustrativ dokumentiert (II, 170). Trotzdem finden überkommene zünftig-kirchliche Bruderschaften als barockes Erbe aus dem 16.-17. Jahrhundert besonders in Stans ihre gesellschaftlich verankerte Fortsetzung religiösen Brauchtums. Geboten zur Darlegung der Entwicklung und Wandel der religiösen Landschaft Nidwaldens bietet eine statistische Graphik zur *Konfessions- und*

Religionszugehörigkeit 1920-2012 (II, 172). Sie wie auch ausgewählte gute Photos dokumentieren das alles im 20. und 21. Jahrhundert, wie der betreffende Artikel vom jungen engagierten Historiker und Literaturwissenschaftler Andreas Waser zum Titel hat: *Religion und Kirche: Zwischen Tradition und Zeitgeist* (II, 167-174).

Die in der Neuzeit entstandenen religiösen Gemeinschaften in Form von Klöstern sind mit Ausnahme des erst spät entstandenen Klosters Niederrikenbach (1857) sonst franziskanischer Natur und Spiritualität: Kapuzinerkloster Stans (1582) und Kapuzinerinnenkloster St. Klara Stans (1615). Andreas Waser bettet diese beiden franziskanischen Gründungen in seinem Artikel über *Religion und Kirche: Der alleinseigmachende katholische Glaube* (I, 173-181) ein, und zwar unter Aktion katholischer Reform: anfänglich als Anstiftung vom Nidwaldner Landammann und Heiliggrabritter Johann Melchior Lussy mit effizienter Unterstützung des tridentisch reformfreudigen Mailänder Erzbischofs und Kardinals Carl Borromäus, des Freundes und persönlichen Gastes Lussys in Stans: Lussy als Stifter und Erbauer des Kapuzinerklosters 1582/1584, Borromäus als Verursachender kirchlicher Strukturen (neue Pfarreien und Kaplaneien) für den religiösen Alltag und die Frömmigkeit in tridentinischer Gesinnung und Erneuerung der Liturgie, des Kirchenbaus und der Katechese, an denen die Kapuziner als Seelsorger und Beichtväter wesentlich mitbeteiligt sind. An für sich zehn Kirchweihen - Waser nennt nur neun - bezeugen bauliche Neuerungen und Modernisierungen der Gemeinde- und Kloster-Goteshäuser: 1585 Stans (die erste Kapuzinerkirche; zu nennen ist dann nach dem Abriss auch 1684 die zweite Kapuzinerkirche), 1598 Beckenried (Pfarrkirche), 1616 Emmetten, 1621 Hergiswil (Pfarrkirche), 1625 Stans (Klosterkirche St. Klara), 1647 Stans (Pfarrkirche), 1777 Wolfenschiessen (Pfarrkirche), 1807 Beckenried (Pfarrkirche) und Buochs (Pfarrkirche).

Im eigens titulierten Kastenartikel *Kapuziner und Kapuzinerinnen in Stans* (I, 174) würdigt Andreas Waser Wirken und Sein beider franziskanischen Orden von den Anfängen bis zum 21. Jahrhundert. Dabei betitelt er die Kapuziner mit «*Betelmönche*» und «*Minoriten*», was nicht auf diese franziskanischen Bettel-Reformbrüder zutrifft. Der faux pas wäre mit mehr Berücksichtigung aus der 2004 vom HVN herausgegebenen Geschichte der *Kapuziner in Nidwalden 1582-2004* nicht passiert. Auch fehlt leider mit einem Satz der Unterschied von Erstorden (Kapuziner) und reguliertem Drittorden (Kapuzinerinnen) zum besseren Verständnis für den Leser. Der einst blühende Laien- und Priesterdrittorden (= Terziaren und Terziarinnen) im Dekanat Nidwalden findet leider keine Erwähnung. Dennoch, die Würdigung Wasers ist berührend und zutreffend, was das Engagement der Brüder Kapuziner und Schwestern Kapuzinerinnen auch im Schulwesen betrifft: «*Aus dem religiösen und gesellschaftlichen Alltag waren die Kapuzinerinnen und Kapuziner im Verlaufe der Jahrhunderte kaum mehr wegzudenken. Der Wegzug der Kapuziner aus Stans im Jahr 2004 bedeutete nicht nur einen religiösen und kulturellen Verlust für die Bevölkerung Nidwaldens, sondern auch einen menschlichen*» (I, 174).

Was das Volks- und Gymnasialschulwesen in Nidwalden bis zum 20. Jahrhundert betrifft, daran haben auch Brüder und Schwestern nach den Regeln des hl. Franz von Assisi ihren Anteil. Dies würdigt *Carl Bossard*, der ehemalige und erste Rektor des kantonalisierten Gymnasiums Kollegium St. Fidelis ins Stans. In seiner Darstellung *Schule: Von den kirchlichen Anfängen zum zaghaften Aufbruch* (I, 182-189) beschreibt er das Engagement der Kapuziner-Professoren in Stans «*von der Lateinschule zum Kapuzinergymnasium*» 1777-1798, also in der Ära der Alten Eidgenossenschaft, und nach dem Unterbruch wegen Franzosenüberfalls dann 1804-1877. Die Schule war im Klostergebäude an der

Mürgstraße untergebracht. Bossard hebt die Blütezeit der alten Kapuzinerschule unter dem Präfekten Apollinaris Morel von Posat (1785-1788) hervor und weist nach, dass diese Schule pro Jahr nie mehr als 40 Studenten gezählt habe, davon durchschnittlich 60% Nidwaldner. Die Klostergründung der Kapuzinerinnen von St. Klara 1615 ist bei Grundsteinlegung des Klostergebäudes auch mit dem Aufbau der Mädchenschule einhergegangen mit fortschreitender Entwicklung bis ins 19. Jahrhundert zu einer höheren Mädchenschule mit diversen Abteilungen. Derselbe Verfasser schreibt im Artikel *Bildung und Schule: Aufbau- und Ausbau im Schatten der Kirche* (II, 83-87) die Schulgeschichten der Kapuziner - Fortentwicklung 1877 und 1895 Entfaltung vom Kapuzinerkonvikt bis zum Kollegium St. Fidelis im Eigentum und unter Führung des Ordens - und der Kapuzinerinnen mit ihrem Institut bis 1988. Wird auch die Tätigkeit der Kapuzinerinnen an der benachbarten Primarschule Kniri im Auftrag der Gemeinde erwähnt, so findet sich eine knappe Würdigung zum breiten Wirken franziskanischer Kongregationsschwestern von Menzingen, Ingenbohl und Baldegg in den Primarschulen der Nidwaldner Gemeinden nach der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts bis zum Ausklang Ende 20. Jahrhunderts, anfangs 21. Jahrhundert. Darüber fasst Bossard, der den Mangel an geeigneten Lehrerinnen und Lehrer im Primarschulwesen von einst und den Einsatz der Schwestern in Erinnerung ruft, wie folgt zusammen: *«Wie ein Geschenk des Himmels erschienen nach 1851 die ersten Lehrschwestern aus dem Kloster Menzingen, später von Ingenbohl und Baldegg. Sie waren gut ausgebildet, einzig für die Schule da, katholisch und anspruchslos. Sie arbeiteten fast für Gotteslohn und kamen billiger zu stehen als die weltlichen Lehrerinnen, die St. Klara ausbildete. Das entlastete das kärgliche Gemeindebudget und verbesserte die Schulqualität, wie die Inspektoren erfreut feststellten. Die Lehrschwestern spielten im Nidwaldner Schulwesen während 150 Jahren eine*

wichtige Rolle. Keine Gemeinde kam ohne sie aus» (II, 87). Im Unterschied zu den sehr gut aufgearbeiteten Geschichten zum höheren Schulwesen der Kapuziner und Kapuzinerinnen Nidwaldens in diversen Publikationen, fehlt noch eine grundlegende Fachdarlegung über Kongregationsschwestern in Nidwalden für das Primarschulwesen Nidwaldens und darüber hinaus im Spital- und Pflegebereich.

Zur Ikonographie des Franziskusordens in Nidwalden bringt das Geschichtswerk einiges: ein aus dem 17. Jahrhundert stammendes Öl-Porträt Johann Melchior Lussy als Stifter des Kapuzinerklosters Stans (I, 107); die älteste Darstellung des Fleckens Stans von 1650 mit der noch geosteten ersten Kapuzinerkirche und mitsamt damals aus Holz angebaute Konvent sowie mit dem Kapuzinerinnenkloster St. Klara (I, 122); Mattäus Merians Karte *«Das Landt zu Underwalden»* von 1650, worauf die beiden franziskanischen Konvente in Stans zu erkennen sind (I, 147); das Aquarell zum Dorfbrand 1713 mit dem verschonten Kapuzinerinnenkloster und der Pfarrkirche, wobei das ebenso verschonte Männerkloster nicht darauf abgebildet erscheint (I, 156); der wertvolle Ritz-Hochaltar der Klosterkirche St. Klara (I, 193); der Nidwaldner Kapuzinerbischof Gabriel Zelger zu Besuch stehend in einer Limousine durch das Dorf Stans 1934 segnend (II, 78); die kulisserartige Aufstellung des *«Heilig-Grab»* zur Karwoche im Äußeren Chor der Klosterkirche St. Klara Stans (II, 79); eine Menzinger Lehrschwester mit der Knabenschule Beckenried 1884 (II, 85); das Waisenhaus in Wolfenschiessen mit zwei Menzinger Schwestern in den 1960er-Jahren (II, 154); der Abschied der Kapuziner von Stans unter Beteiligung von tausenden Menschen 2004 (II, 171); die Ober- und Unterstufe Alttzellen 1955/56 mit Menzinger Lehrschwestern (II, 175); der Kapuziner und Mathematik-Gymnasiallehrer P. Heinrich Rüttimann vor der Schieferwandtafel im Klassenzimmer des Kollegiums St. Fidelis in Stans während den 1970er Jahren (II, 177).

Fazit: Die neu geschriebene *Geschichte des Kantons Nidwalden* ist ein sehr handlich und leicht in den Händen zu haltendes Produkt, das in seiner sehr lesefreundlichen Aufmachung, in seinen originellen Gestaltungen zum Blättern und Lesen animiert und fesselt. Lobenswert sind die Aufarbeitungen der Kir-

chengeschichte mit gezielter Berücksichtigung des Wirkens und Seins franziskanischer Orden. Dem Kanton Nidwalden ist zu dieser neuen Geschichtsschreibung zu gratulieren.

Christian Schweizer

Bibliographie - bibliografia

Publikationen franziskanischer Ordensleute in der Schweiz

(seit 1984: Belletristik, Fachliteratur, Lexika-Artikel, Herausgeberschaft. Publikationen vor 1984 siehe: Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 15)

Franziskanische Periodika und Zeitschriften in der Schweiz

(Herausgegeben/redigiert von franziskanischen Ordensleuten, Ordensprovinzen, Kongregationen, Arbeitsgemeinschaften. Publikationen vor 1984 siehe: Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 15)

Publications des religieux franciscains et des religieuses franciscaines en Suisse

(depuis 1984: belles-lettres, littératures scientifiques, articles encyclopédiques, éditeurs. Publications avant 1984 voir: Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 15)

Périodiques et revues franciscaines en Suisse

(Publiés et rédigés par des membres, Provinces, Congrégations et communautés de travail de l'Ordre franciscain. Publications avant 1984 voir: Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 15)

Pubblicazioni dei religiosi francescani e delle religiose francescane in Svizzera

(dal 1984: letteratura amena, letteratura scientifica e saggistica, articoli per enciclopedie, editore. Pubblicazioni anteriori al 1984 vedi Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 15)

Periodici e riviste francescane della Svizzera

(editi/redatti da religiosi francescani, province dell'ordine, congregazioni, gruppi di lavoro. Pubblicazioni anteriori al 1984 vedi Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 15)

*

Abbreviationes ordinum sancti Francisci Assisiensis in denominationibus latinis cfr.: Lexikon für Theologie und Kirche. Abkürzungsverzeichnis. Freiburg i. Brg./Basel/Rom/Wien, Herder, 1993 (3., völlig Neubearb. Aufl.), 68-72.

*

Affentranger, Iniga OSF (Baldeg): Mein Ordensleben als Baldegger Schwester; in: *Providentia* 89/2 (2015), 22-25.

Argast, Zelia OSF (Baldeg): Mein geweihtes Leben und meine missionarische Berufung; in: *Providentia* 89/1 (2015), 38-41.

BaldeggerJournal. 24-25/2013. Hg. v. Kloster Baldeg. Redaktion: Marie-Ruth Ziegler OSF (Baldeg). Baldeg 2013.

BaldeggerJournal. 26-27/2014. Hg. v. Kloster Baldeg. Redaktion: Marie-Ruth Ziegler OSF (Baldeg). Baldeg 2014.

Benz, Erwin OFMCap: Laudatio auf «Blind oder sehbehindert - Vorhang auf! Handreichung zu Theaterprojekten» (Bentheim 2014); in: *Providentia* 88/4 (2014), 52-54.

Benz, Erwin OFMCap: Glaubenssache Tugenia; in: 150 Jahre Tugenia. Zuger Kantonalverband des Schweizerischen Studentenvereins. Festschrift Geschichte(n) der Tugenia. Zug 2014, 72-77.

Benz, Erwin OFMCap cfr. *Winiger, Boriska OSF (Baldegg); Benz, Erwin OFMCap.*

Betschart, Hanspeter OFMCap: Die Monatsbilder im Jahrzeitenbuch der St.-Martins-Pfarrei Olten. Olten 2014.

Betschart, Hanspeter OFMCap: Das Jahrzeitenbuch der Pfarrei St. Martin Olten; in: *Oltner Neu-jahrsblätter* 73 (2015), 22-23.

Betschart, Hanspeter OFMCap: Franziskus-Basilika Assisi; in: *Ite* 94/2 (2015), 46-47.

Betschart, Hanspeter OFMCap: ΕΛΛΗΝΙΣΤΙ ΓΙΝΩΣΚΕΙΣ. Neutestamentliches Griechisch. Praktische Einführung. Olten 2011.

Betschart, Hanspeter OFMCap: ΕΛΛΗΝΙΣΤΙ ΓΙΝΩΣΚΕΙΣ. Neutestamentliches Griechisch. Praktische Einführung. ΚΛΕΙΣ. Schlüssel. Olten 2013.

Betschart, Hanspeter OFMCap: ΕΛΛΗΝΙΣΤΙ ΓΙΝΩΣΚΕΙΣ. Neutestamentliches Griechisch. Praktische Einführung. ΓΡΑΜΜΑ. Grammatische Tabellen. Olten 2015.

Betschart, Hanspeter OFMCap: Domspatzen und Säulenheilige. Olten 2015.

Bischofberger, Castilia OSF (Baldegg): Wie ich zu meiner Ordensberufung kam; in: *Providentia* 89/2 (2015), 16-21.

Bruder Falke / frate falco / frère faucon (Nachrichten der Schweizer Kustodie OFM / Notiziario della Custodia svizzera OFM / Nouvelles de la Custodie suisse OFM) 78 (2014). Redaktion/redazione/rédaction: Michael-Maria Josuran OFM. Werd/Eschenz 2014

Bründler, Josef OFMCap: In der Nähe der Menschen. Mauern sind kein Hindernis; in: *Tauzeit* 17 (2015), Nr. 66, 7.

Bucher, Ephrem OFMCap: «Ich habe euch Freunde genannt». Gefährtinnen, Partner, Kolleginnen, Brüder, Freunde; in: *Tauzeit* 16 (2014), Nr. 61, 2-4.

Bühlmann, Nadja OSF (Baldegg): Vergebliche Liebesmühen. Predigt zum 27. Sonntag im Jahreskreis A; in: *Providentia* 88/4 (2014), 3-7.

Bühlmann, Nadja OSF (Baldegg): [Betrachtung über] «Tu erst das Notwendige, dann das Mögliche, und plötzlich schaffst du das Unmögliche» (Franz von Assisi) ; in: *BaldeggerJournal* 28/2015, 4.

Calendrier liturgique Province suisse des Capucins Suisse romande 2014. Année A, Réd.: Pierre Hostettler OFMCap. St-Maurice 2013.

Calendrier liturgique Province suisse des Capucins Suisse romande 2015. Année B, Réd.: Pierre Hostettler OFMCap. St-Maurice 2014.

Camenzind, Marzell OFMCap: Der andere Weg; in: *Pfarrblatt Ursern* 82/2 (2015), 1.

Camenzind, Marzell OFMCap: Das Fest des Aufbruchs; in: *Pfarrblatt Ursern* 82/15 (2015), 1.

Camenzind, Marzell OFMCap: Das Fest der Botschafter; in: *Pfarrblatt Ursern* 82/27 (2015), 1.

Camenzind, Marzell OFMCap: Ein Tag der Eidgenossenschaft. Eidgenössischer Dank, Buß- und Bettag; in: *Pfarrblatt Ursern* 82/39 (2015), 1.

Capucines cfr. *Kapuzinerinnen*.

Capucines cfr. *Catalogue des Couvents des Capucines*.

Capucins cfr. *Schweizer Kapuziner-Provinz / Province Suisse des Capucins / Provincia Svizzera dei Cappuccini*.

Carron, Laetitia-Catherine TORCap: Nu. «Il se fit déposer nu sur la terre nue»; in: *Message* (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice) 1/2015, 28-29.

Catalogue des Couvents des Capucines cfr. *Katalog Kapuzinerinnenklöster*.

Del-Pietro, Agostino OFMCap: 150. Todestag von Theodosius Florentini; in: *Franziskuskalender* 99 (2016), 114.

Deragisch, Silvio OFMCap: Menschen am Rande; in: *Ite* 94/2 (2015), 22-26.

Direktorium Schweizer Kapuzinerprovinz, Region Deutschschweiz 2013/2014, [Lesejahr] A. Redaktion: *Egon Keller OFMCap*. Luzern/Kriens 2013.

Direktorium Schweizer Kapuzinerprovinz, Region Deutschschweiz 2014/2015, [Lesejahr] B. Redaktion: *Egon Keller OFMCap*. Luzern/Kriens 2014.

Durrer, Marcel OFMCap: L'être humain: un géant, un surhomme ou un être fragile?; in: *Message* (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice) 1/2015, 2-5.

Durrer, Marcel OFMCap: Vin nouveau, outres neuves; in: *Message* (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice) 3/2015, 2-3.

Durrer, Marcel OFMCap: Le regard poétique et contemplatif du psalmiste sur l'univers; in: *Message* (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice) 5/2015, 4-11.

Egger, Gottfried OFM: Hingerissen von der Liebe Gottes. Leben und Spiritualität des hl. Josef von Copertino OFMConv. St. Ottilien 2014.

Egger, Gottfried OFM: Ein Stück Schweiz in Nazaret. Zur Einweihung des Mosaiks «Unsere Liebe Frau von Einsiedeln» in Nazaret; in: *Im Land des Herrn* (Franziskanische Zeitschrift für das Heilige Land) 69 (2015), 69-72.

Egger, Gottfried OFM: Der selige Frédéric Janssoone OFM. Ein Missionar im Heiligen Land; in: *Im Land des Herrn* (Franziskanische Zeitschrift für das Heilige Land) 68 (2014), 106-109, 148-151; 69 (2015), 12-13; 105-108.

Egger, Thomas OFMCap: Nekrolog Pater Marin Graber; in: *Providentia* 88/2 (2014), 45-49.

Emma, Eraldo OFMCap: La vita di fede di Anastasio Hartmann (1803-1866). Alla luce dei suoi scritti. Roma 2013.

Estermann, Zita OSF (Baldegg): Mein Dienst als Generaloberin; in: *BaldeggerJournal* 27/2013, 10-11.

Estermann, Zita OSF (Baldegg): Mit Maria hören, entscheiden, handeln; in: *Providentia* 88/2 (2014), 3-6.

Estermann, Zita OSF (Baldegg): Neujahr 2015; in: *Providentia* 89/1 (2015), 3-5.

Flammer, Barnabas OFMCap: Wer bin ich?. Schriftgedanken [über] Mt 22,1-10; in: *St. Antonius von Padua* (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn) 89/1 (2015), 8-9.

Flammer, Barnabas OFMCap: Selbst erlebte Geschichten. Schriftgedanken [über] Joh 1,6-9.19-27; in: St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn) 89/2 (2015), 8-9.

Flammer, Barnabas OFMCap: Vom Beten Jesu fasziniert. Schriftgedanken [über] Lk 11,1-11; in: St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn) 89/3 (2015), 8-9.

Flammer, Barnabas OFMCap: Anstiftung zu Urkundenfälschung?. Schriftgedanken [über] Lk 16, 1-8a; in: St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn) 89/4 (2015), 8-9.

Flammer, Barnabas OFMCap: Arbeitnehmer murren; in: Franziskuskalender 99 (2016), 12-13.

Franziskanische Botschaft. Zeitschrift zur Vertiefung des christlichen Lebens im Geist des heiligen Franz von Assisi 65 (2014). Hg. von der Kustodie der Franziskaner-Minoriten (Cordeliers) Österreich-Schweiz. Redaktion: *Klaus Renggli OFMConv*. Freiburg i. Ue., 2014.

Franziskuskalender 2016 (99. Jg.). Hg. von den Schweizer Kapuzinern. Redaktion: *Walter Ludin OFMCap*; *Adrian Müller OFMCap*. Olten 2015.

Frères en marche (Revue missionnaire des Capucins Suisses) 60/1-5 (2014). Rédaction: *Bernard Maillard OFMCap* et *Nadine Crausaz*. Ed. par la Province Suisse des Capucins/Procure des Missions à Fribourg. Fribourg/Reinach 2014.

Geiger, Renata OSF (Baldegg): «Wir sind nur Gast auf Erden». Einstimmung auf Allerseelen; in: *Providentia* 88/4 (2014), 47-48.

Geiger, Renata OSF (Baldegg): Bruder Franziskus: «Als ich in Sünden war» ; in: *BaldeggerJournal* 26/2014, 8.

Germann, Wilhelm OFMCap: «Bist du es, der den Steinen die Härte nimmt?». Predigt am Franziskustag 2014; in: *Providentia* 88/4 (2014), 13-15.

Germann, Wilhelm OFMCap: Einander mit der Erfahrung des Heils beschenken; in: *Providentia* 89/1 (2015), 6-11.

Germann, Wilhelm OFMCap: Diesen Schatz des Glaubens tragen wir in zerbrechlichen Gefäßen (2 Kor 4,7); in: *Providentia* 89/2 (2015), 11-15.

Good, Priska SLS: Sozialberatung SLS; in: St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn) 89/2 (2015), 13-14.

Grolimund, Raphael OFMCap: «Singt Lob unserm Gott». Die Musik im Kloster; in: *Haller-Dirr, Marita; Achermann, Hansjakob*: 400 Jahre Kloster St. Klara. 1615-2015 Kapuzinerinnen in Stans. Stans 2015, 171-181.

Helfer, Clarens SCSC; *Affolter, Anna SCSC*: Gedenktag gegen Frauenhandel - Rückblick auf den 25. November 2014; in: *Theodosia* 130 (2015), 119-123.

Helvetia Franciscana. Beiträge zur Geschichte der Brüder und Schwestern des hl. Franz und der hl. Klara in der Schweiz; *Contributions à l'Histoire des Frères et des Sœurs de St. François et de Ste. Claire en Suisse*; *Contributi alla Storia dei Frati e delle Suore di S. Francesco e di S. Chiara in Svizzera* 43/1-2 (2014). Herausgeber: *Provinzialat der Schweizer Kapuziner, Luzern*. Redaktion: *Christian Schweizer*. Basel/Reinach 2014.

Holderegger, Adrian OFMCap: Religion - Säkularisierung - Postsäkularität. Marginalien zu umstrittenen Begriffen; in: *Schwarz, Gerhard; Sitter-Liver, Beat; Holderegger, Adrian OFMCap*; *Tag, Brigitte*: Religion, Liberalität und Rechtsstaat. Ein offenes Spannungsverhältnis. Zürich 2015 (Progress Foundation), 65-77.

*Holderegger, Adrian OFM*Cap cfr. Schwarz, Gerhard; Sitter-Liver, Beat; *Holderegger, Adrian OFM*-Cap; Tag, Brigitte.

*Hostettler, Pierre OFM*Cap cfr. *Calendrier liturgique Province suisse des Capucins Suisse romande*.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Wie die Magier aus dem Osten zu einer Krone kamen; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 116/12 (2014), 42-44.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Menschenwort oder Gottesrede?; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/01 (2015), 6-11.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Papier, das sich wie Pergament anfühlt; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/01 (2015), 24-25.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Rumohr statt Romane!; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/01 (2015), 48.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Biblische Bilderrätsel; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/02 (2015), 24-25.

*Imbach, Josef OFM*Conv: «Manche rülpfen nach Knoblauch»; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/02 (2015), 48.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Die vergessenen Bäume der Ewigen Stadt; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/03 (2015), 24-25.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Radetzky und das geklaute Wiener Schnitzel; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/03 (2015), 48.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Die Glocken schweigen und die Ratschen ratschen; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/04 (2015), 22-23.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Die Glocken schweigen und die Ratschen ratschen; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/04 (2015), 48.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Der Tierpark der Madonna; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/05 (2015), 12-13.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Kürbis oder Gurke; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/05 (2015), 48.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Ein Herz in Flammen. Herz-Jesu-Verehrung in der Kunst; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/06 (2015), 20-21.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Das Gastmahl des Zynikers; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/06 (2015), 48.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Verfemt, verurteilt - und verehrt. Der Reformator Jan Hus; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/07-08 (2015), 20-21.

*Imbach, Josef OFM*Conv: Ein Meisterwerk der italienischen Küche; in: *Sendbote des hl. Antonius* (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/07-08 (2015), 47.

Imbach, Josef OFMConv: «Halt die Klappe!». Chorgestühle alter Stifts- und Klosterkirchen; in: Sendbote des hl. Antonius (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/09 (2015), 20-21.

Imbach, Josef OFMConv: Gold im Mund - und was im Hirn?. Schweizer Luxus-Pralinen mit eßbarem Gold; in: Sendbote des hl. Antonius (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/09 (2015), 47.

Imbach, Josef OFMConv: Marienlob im Lauf der Zeit; in: Sendbote des hl. Antonius (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/10 (2015), 20-21.

Imbach, Josef OFMConv: «Mache eine schöne gelbe Einbrenn dran». Rezeptbuch der Ehefrau von Gotthold Ephraim Lessing; in: Sendbote des hl. Antonius (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova) 117/10 (2015), 47.

Imbach, Josef OFMConv: Holt mich runter, statt mich hochzuziehen! Tiramisu - Tiramigiù; in: Franziskanische Botschaft 65/5 (2014), 4-7.

Imbach, Josef OFMConv: Gotteslob unter Wüstensonne; in: Franziskanische Botschaft 66/1 (2015), 4-7.

Imbach, Josef OFMConv: Höhepunkte und Tiefenflüge des Ordenslebens; in: Franziskanische Botschaft 66/2 (2015), 4-7.

Imbach, Josef OFMConv: Die Jesusbräute; in: Franziskanische Botschaft 66/3 (2015), 4-6.

Imbach, Josef OFMConv: Die Mönche und der Mammon; in: Franziskanische Botschaft 66/4 (2015), 4-7.

Imbach, Josef OFMConv: Der gehörnte Mose und eine falsche Madonna. Geheimnisvolle Symbole in der christlichen Kunst. Ostfildern 2015.

INFAG-CH cfr. Tauzeit.

INFAG-CH cfr. Panorama.

Ingenbohrer Schwestern cfr. Schwesternverzeichnis. Institut der Barmherzigen Schwestern vom heiligen Kreuz Ingenbohl-Brunnen/Schweiz.

Institut der Barmherzigen Schwestern vom heiligen Kreuz Ingenbohl-Brunnen/Schweiz cfr. Schwesternverzeichnis. Institut der Barmherzigen Schwestern vom heiligen Kreuz Ingenbohl-Brunnen/Schweiz.

Isenring, Zoe Maria SCSC: «Allmählich wird alles in Ordnung kommen» - Die letzten Stationen im Leben von P. Theodosius Florentini; in: Theodosia 130 (2015), 33-41.

Isenring, Zoe Maria SCSC: Frauen gestalten Geschichte. Die im 19. Jahrhundert entstandenen weiblichen Kongregationen; in: Ite 94/2 (2015), 12-15.

Ite (Das Magazin der Schweizer Kapuziner [olim: Der Missions-Bote. Missions-Nachrichten der Schweiz. Kapuziner-Provinz]) 93/1-5 (2014). Redaktion: *Walter Ludin OFMCap.* Hg. v. d. Schweizer Kapuziner-Provinz, Missionsprokura, Olten. Olten/Reinach 2014.

Jenal, Lorena OSF (Baldegg): Die Theologie des Leibes. Hl. Papst Johannes Paul II.; in: Providentia 88/3 (2014), 32-36.

Jenal, Lorena OSF (Baldegg): Feinfühlige Begegnungen mit Behinderten und Kranken; in: Ite 94/2 (2015), 20-21.

- Jöhri, Mauro OFMCap*: Wer sind die Kapuziner?; in: *Ite* 94/2 (2015), 32-33.
- Jöhri, Mauro OFMCap*: Qui sont les Capucins?; in: *Frères en marche* 61/2 (2015), 32-39.
- Josuran, Michael-Maria OFM cfr. Bruder Falke / frate falco / frère faucon*.
- Jungo, Christiane SCSC*: Die Pfarrei Heiden erinnert sich an P. Theodosius; in: *Theodosia* 130 (2015), 70-72.
- Jungo, Christiane SCSC cfr. Theodosia*.
- Käppeli, Samuelle OSF (Baldeg)*: Geduld ist die Stärke Gottes; in: *Providentia* 88/4 (2014), 8-12.
- Käppeli, Samuelle OSF (Baldeg)*: Den liebenden Blick Gottes annehmen; in: *BaldeggerJournal* 26/2014, 6-7.
- Kapuziner cfr. Schweizer Kapuziner-Provinz / Province Suisse des Capucins / Provincia Svizzera dei Cappuccini*.
- Kapuzinerinnen cfr. Katalog Kapuzinerinnenklöster*.
- Käser, Klara (SLS) cfr. St. Antonius von Padua*.
- Katalog Kapuzinerinnenklöster Föderation St. Klara in der Schweiz. Catalogue des Couvents des Capucines Fédération Sainte Claire en Suisse 2015-2018*. Hg./Ed.: Föderation St. Klara des Regulierten Dritten Ordens des hl. Franziskus von Assisi in der Schweiz/Fédération Sainte Claire du Troisième Ordre Régulier de Saint François d'Assise en Suisse. Redaktion: Christian Schweizer. Stans 2015.
- Keller, Egon OFMCap cfr. Direktorium Schweizer Kapuzinerprovinz*.
- Kneubühler, Monika-Pia OSF (Baldeg)*: Unterwegs mit den Franciscan Sisters of Mary FMS; in: *Providentia* 88/3 (2014), 29-31.
- Kohler, Beatrice OSF (Baldeg)*: Dienen. Eine Franziskanische Grundhaltung; in: *BaldeggerJournal* 27/2014, 2-3.
- Kohler, Beatrice OSF (Baldeg)*: Krippe - Kreuz - Altar; in: *Providentia* 88/2 (2014), 7-12.
- Koller, Erwin; Ludin, Walter OFMCap*: Zehn Maximen, die für den Dienst am Menschen heute vorrangig sind; in: Kraus, Georg u.a. (Hg.): *Aufbruch aus der Erstarrung. Konzilstexte vom Kirchenvolk neu kommentiert*. Mit einem Geleitwort von Hans Küng. Berlin 2015 (*Theologie. Forschung und Wissenschaft* 50), 45-50.
- Kugler, Sonja OSF (Baldeg)*: «Meister, welches Gebot im Gesetz ist das wichtigste?» (Mt 22,16): Predigt zum 30. Sonntag im Jahreskreis A; in: *Providentia* 88/4 (2014), 29-30.
- Kurmann, Annelis OSF (Baldeg)*: Wir überfordern sie und uns; in: *BaldeggerJournal* 28/2015, 2-3.
- Kuster, Niklaus OFMCap*: François et Claire d'Assise. Double biographie. Paris 2014 (Éditions Franciscaines).
- Kuster, Niklaus OFMCap*: San Damiano als Modell für die Hugolinregel? Zu Gerard Pieter Freemans Sicht des Zusammenspiels zwischen Klara von Assisi und Kardinal Hugo von Ostia; in: *Wissenschaft und Weisheit (Franziskanische Studien zu Theologie, Philosophie und Geschichte)* 77 (2014), 53-72.
- Kuster, Niklaus OFMCap*: Arm an Dingen und reich an Leben; in: *Franziskanische Botschaft* 65/4 (2014), 4-7.

Kuster, Niklaus OFMCap: Gemieden und abgestempelt?; in: Franziskanische Botschaft 65/6 (2014), 4-7.

Kuster, Niklaus OFMCap: Wacher Blick - freie Hände - mutige Füße. Ordenstag vom 10. September 2014; in: Providentia 88/4 (2014), 31-44.

Kuster, Niklaus OFMCap: Gemeinsam unterwegs. Eine franziskanische Emmuasgeschichte; in: Tauzeit 16 (2014), Nr. 61, 5.

Kuster, Niklaus OFMCap: Wenn Lieben wichtiger ist als geliebt werden. Sigmund Freud preist die Liebeskunst des Franziskus; in: Tauzeit 16 (2014), Nr. 62, 5.

Kuster, Niklaus OFMCap: Mit dem Sonnengesang gegen die Leibfeindlichkeit. Von Bruder Esel und Humor im Eros; in: Tauzeit 16 (2014), Nr. 62, 8-9.

Kuster, Niklaus OFMCap: Elisabeth von Thüringen im Spiegel großer Schwestern. Wo Frauenmythik in allen Farben leuchtet; in: Tauzeit 16 (2014), Nr. 63, 7.

Kuster, Niklaus OFMCap: Der mit der Kirche tanzt. Zwei Jahre Papst Franziskus; in: Tauzeit 17 (2015), Nr. 64, 10-11.

Kuster, Niklaus OFMCap: Klöster für die Stadt. Bürgernahe Brüder und stadtverbundene Schwestern; in: Tauzeit 17 (2015), Nr. 66, 4-5.

Kuster, Niklaus OFMCap: Christus nachfolgen - aber wie?; in: Franziskanische Botschaft 66/1 (2015), 10.

Kuster, Niklaus OFMCap: Alles Bedeutende hat seinen Raum; in: Franziskanische Botschaft 66/2 (2015), 10-11.

Kuster, Niklaus OFMCap: Das Ganze schauen und die Schönheit lieben. Hildegard von Bingen; in: Franziskanische Botschaft 66/3 (2015), 10-11.

Kuster, Niklaus OFMCap: «Einer ist Vater, ihr alle seid Geschwister». Besinnung; in: Franziskanische Botschaft 66/4 (2015), 10-11.

Kuster, Niklaus OFMCap: Sprechende Zeichen. Ein Papst macht Geschichte(n). Freiburg Schweiz 2015.

Kuster, Niklaus OFMCap: L'audace d'Innocent III; in: Message (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice) 3/2015, 28-32.

Kuster, Niklaus OFMCap: Ziellose Wege sind nicht das Ziel; in: Ite 94/3 (2015), 12-15.

Kuster, Niklaus OFMCap: Die Gesellschaft Jesu in den frühen Quellen des franziskanischen Reformordens der Kapuziner; in: Paul Oberholzer SJ (ed.): Diego Lanèz (1512-1565) and his Generalate. Jesuit with Jewish Roots, Close Confidant of Ignatius of Loyola, Preeminent Theologian of the Council of Trent. Roma 2015 (Bibliotheca Instituti Historici S.I. 76), 593-635.

Kuster, Niklaus OFMCap: Wenn Fremde nicht bedrohliche Feinde sind; in: Franziskuskalender 99 (2016), 20-24.

Limacher, Thomas OSF (Menzingen): Vom beglückenden Reichtum; in: Franziskanische Botschaft 65/4 (2014), 12-15.

Limacher, Thomas OSF (Menzingen): Die Sehnsucht treibt uns um; in: Franziskanische Botschaft 65/5 (2014), 12-15.

- Limacher, Thomas OSF (Menzingen):* Ganz-Sein; in: Franziskanische Botschaft 65/6 (2014), 12-15.
- Limacher, Thomas OSF (Menzingen):* Die Wüste lehrt...; in: Franziskanische Botschaft 66/1 (2015), 12-15.
- Limacher, Thomas OSF (Menzingen):* Strukturen: So viele wie nötig, so wenige wie möglich; in: Franziskanische Botschaft 66/2 (2015), 12-15.
- Limacher, Thomas OSF (Menzingen):* Frauen-Power...; in: Franziskanische Botschaft 66/3 (2015), 12-15.
- Limacher, Thomas OSF (Menzingen):* Geben und Nehmen...; in: Franziskanische Botschaft 66/4 (2015), 12-15.
- Lüchinger, Bernadette OSF (Baldegg):* Das Neue, die Harmonie. Die Mission; in: Providentia 88/3 (2014), 9-13.
- Lüchinger, Bernadette OSF (Baldegg):* Bußfeier; in: Providentia 89/2 (2015), 37-42.
- Ludin, Walter OFMCap:* Friedrich von Walterskirchen (1932-2014); in: Ite 93/5 (2014), 38.
- Ludin, Walter OFMCap:* Welche Aufgaben haben die Orden?; in: Ite 94/2 (2015), 4-7.
- Ludin, Walter OFMCap:* «Geburtswiege» wurde Herberge für Frauen. Von der Klinik Liebfrauenhof Zug zur Herberge für Frauen; in: Ite 94/3 (2015), 20-21.
- Ludin, Walter OFMCap:* Kapuziner: kein Priesterorden; in: Ite 94/3 (2015), 37.
- Ludin, Walter OFMCap:* Zen-Meditation: «Sitzen in Stille»; in: Ite 94/4 (2015), 18-19.
- Ludin, Walter OFMCap:* Spirituelle Oase mitten in Zürich; in: Ite 94/4 (2015), 30-31.
- Ludin, Walter OFMCap:* Wie können wir dem Fremden menschlich begegnen?; in: Ite 94/4 (2015), 38-39.
- Ludin, Walter OFMCap:* Neue Art des Klosterlebens. Wie das Kapuzinerkloster in Luzern seine Zukunft baut; in: Konradsblatt (Wochenzeitung für das Erzbistum Freiburg) 99/16 (2015), 26-27.
- Ludin, Walter OFMCap:* «Uns Schwestern gibt es künftig so nicht mehr». Zusammenfassung des Vortrages Ingrid Grave über «Kirche wohin - Hoffnungszeichen einer Ordensfrau»; in: Pfarrblatt Ursern 82/18-19 (2015), 2.
- Ludin, Walter OFMCap:* Zentrum für christliche Spiritualität: Oase mitten in Zürich; in: Pfarrblatt Ursern 82/26 (2015), 1.
- Ludin, Walter OFMCap:* Wie schlimm und wie heilig ist die Kirche?; in: Kirche. Faszination und Ärgernis, Bolligen 2015, 27-39.
- Ludin, Walter OFMCap:* Was wäre geschehen, wenn...? ; in: Franziskuskalender 99 (2016), 64-65.
- Ludin, Walter OFMCap:* Dienste von Frauen mit Mut; in: Franziskuskalender 99 (2016), 66-67.
- Ludin, Walter OFMCap:* Wann schreiben wir Lobzettel? ; in: Franziskuskalender 99 (2016), 107.
- Ludin, Walter OFMCap* cfr. *Franziskuskalender*.
- Ludin, Walter OFMCap* cfr. *Ite*.
- Ludin, Walter OFMCap* cfr. *Koller, Erwin; Ludin, Walter OFMCap*.

Ludin, Walter OFMCap; Voide, Aloys OFMCap: Comment pouvons-nous rencontrer humainement l'étranger?; in: *Frères en marche* 61/4 (2015), 38-39.

Maillard, Bernard OFMCap: Fr. Abel Bossy (1921-2014); in: *Frères en marche* 60/4 (2014), 40-41.

Maillard, Bernard OFMCap: Même des tripes sucrées; in: *Frères en marche* 61/1 (2015), 26-27.

Maillard, Bernard OFMCap: Fr. Blanchard Wernli (1929-2014): un Frère tout à tous; in: *Frères en marche* 61/1 (2015), 36-37.

Maillard, Bernard OFMCap: Marguerite Bays: laïque franciscaine stigmatisée; in: *Frères en marche* 61/1 (2015), 41-44.

Maillard, Bernard OFMCap: Fr. Romain Marchon 1920-2015; in: *Frères en marche* 61/2 (2015), 38-39.

Maillard, Bernard OFMCap: Que serait l'Eglise sans communautés? Rencontres romande des religieux et religieuses; in: *Frères en marche* 61/3 (2015), 42-43.

Maillard, Bernard OFMCap cfr. *Frères en marche*.

Maillard, Bernard OFMCap; Crausaz, Nadine cfr. *Frères en marche*.

Marquard, Pascal OFMConv: Franziskanerkloster Freiburg. Umzug von Klosterbibliothek und Archiv; in: *Franziskanische Botschaft* 65/4 (2014), 22-23.

Marquard, Pascal OFMConv: Franziskanerkloster Freiburg. Einweihung des Hauses Père Girard; in: *Franziskanische Botschaft* 65/6 (2014), 22-23.

Marquard, Pascal OFMConv: Ein Kloster und ein Äpfelbäumchen; in: *Sendbote des hl. Antonius (Basilica des hl. Antonius - Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova)* 117/06 (2015), 41.

Martinelli, Paolo OFMCap; Schmucki, Albert OFM (Hg.): Fedeltà e perseveranza vocazionale in una cultura del provvisorio. Modelli di lettura e proposte formative. Bologna, 2014 (EDB).

Massy, Vincent de Paul OFMCap: Comment la Règle et vie des frères mineurs me parlent aujourd'hui? ; in: *Message (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice)* 3/2015, 35-39.

Massy, Vincent de Paul OFMCap: Le Cantique des créatures; in: *Message (Revue du mouvement franciscain laïc, Saint-Maurice)* 5/2015, 29-31.

Menzingen cfr. Menzinger Schwestern cfr. Schwestern vom Heiligen Kreuz • Suore della Sancta Croce • Sisters of the Holy Cross • Soeurs de la Sainte Croix • Hermannas de la Santa Cruz.

Menzinger Schwestern cfr. Schwestern vom Heiligen Kreuz • Suore della Sancta Croce • Sisters of the Holy Cross • Soeurs de la Sainte Croix • Hermannas de la Santa Cruz.

Message. Revue du mouvement franciscain laïc, CH-1890 St-Maurice. 2014/1-6. St-Maurice 2014.

Muff, Christianne OSF (Baldegg): Das Bienenjahr; in: *Providentia* 89/2 (2015), 26-36.

Müller, Adrian OFMCap: Weisheiten aus der Wüste. Spirituelle Oasen für das 21. Jahrhundert. Saarbrücken 2014.

Müller, Adrian OFMCap: Auf der Suche nach den Laien; in: *Ite* 93/5 (2014), 4-7.

Müller, Adrian OFMCap: Symbolhandlungen sind speziell und haben etwas Geheimnisvolles; in: *Ite* 93/5 (2014), 28-29.

Müller, Adrian OFMCap: Es gäbe auch süße Fastenkutteln!; in: *Ite* 94/1 (2015), 26-27.

- Müller, Adrian OFMCap: «Vagabunden» retten den Süden; in: *Ite* 94/3 (2015), 4-7.
- Müller, Adrian OFMCap: Es peitschen die Wogen des Lebens; in: *Ite* 94/3 (2015), 32-35.
- Müller, Adrian OFMCap: Ist Franz von Assisi gescheitert? ; in: *Franziskuskalender* 99 (2016), 68-69.
- Müller, Adrian OFMCap cfr. *Franziskuskalender*.
- Müller, Katja OSF (Baldegg): Unser Dienst - die Gastfreundschaft; in: *BaldeggerJournal* 27/2013, 10-11.
- Müller, Katja OSF (Baldegg): Gastfreundschaft in der Klosterherberge; in: *Providentia* 89/1 (2015), 21-29.
- Orelli, Ugo OFMCap: Le fonti francescane nella nostra biblioteca; in: *Fogli (Rivista dell'Associazione Biblioteca Salita di Lugano)* 36/2015, 49-51.
- Panorama 2013. *Franziskanische Schweiz - Suisse franciscaine - Svizzera francescana*. Hg. v. INFAG-CH (Interfranziskanische Arbeitsgemeinschaft Schweiz). Morschach 2013.
- Panorama 2014. *Franziskanische Schweiz - Suisse franciscaine - Svizzera francescana*. Hg. v. INFAG-CH (Interfranziskanische Arbeitsgemeinschaft Schweiz). Morschach 2014.
- Panorama 2015. *Franziskanische Schweiz - Suisse franciscaine - Svizzera francescana*. Hg. v. INFAG-CH (Interfranziskanische Arbeitsgemeinschaft Schweiz). Morschach 2015.
- Pozzi, Giovanni OFMCap (†): *Devota sobrietà. L'identità cappuccina e i suoi simboli*. Bologna 2015.
- Providentia* [Quartalzeitschrift der Schwestern von der göttlichen Vorsehung, Baldegg]. Redaktion: Martine Rosenberg OSF (Baldegg). *Baldegg LU* 88/1-4 (2014).
- Regli, Sigisbert OFMCap: Weihnachten ist nie vorbei; in: *St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn)* 89/1 (2015), 3-5.
- Regli, Sigisbert OFMCap: Neue Schöpfung im auferstandenen Christus; in: *St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn)* 89/2 (2015), 3-5.
- Regli, Sigisbert OFMCap: In Gott leben wir, in ihm bewegen wir uns und sind wir; in: *St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn)* 89/3 (2015), 3-5.
- Regli, Sigisbert OFMCap: «Für Gott ist nichts unmöglich»; in: *St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn)* 89/4 (2015), 3-6.
- Renggli, Klaus OFMConv cfr. *Franziskanische Botschaft*.
- Richle Silja OSF (Baldegg); Bühlmann, Eliane OSF (Baldegg): Wie ein Baum gepflanzt an Wasserbächen; in: *Providentia* 88/3 (2014), 40-42.
- Rogger, Thea OSF (Baldegg): Gaudete-Sonntag 2014; in: *Providentia* 89/1 (2015), 18-20.
- Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Dreifaltigkeitssonntag. Geheimnis der Göttlichen Vorsehung; in: *Providentia* 88/3 (2014), 37-39.
- Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Säen - Fruchtbbringen - Ernten; in: *Providentia* 88/3 (2014), 43-45.
- Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Gottes geduldige und barmherzige Liebe (23. Sonntag im Jahreskreis A) ; in: *Providentia* 89/1 (2015), 12-14.
- Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Lieben heißt alles geben; in: *Providentia* 89/1 (2015), 34-37.

Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Papst Franziskus: «ich bin ein Sünder»; in: BaldeggerJournal 26/2014, 9.

Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Die franziskanische Gemeinschaft der Baldegger Schwestern; in: Ite 94/2 (2015), 16-17.

Rosenberg, Martine OSF (Baldegg): Überfordert das Leben im Kloster? ; in: BaldeggerJournal 28/2015, 5.

Rosenberg, Martine OSF (Baldegg) cfr. Providentia.

Rossi-Pedruzzi, Edy OFMCap: Anno della vita consecrata; in: Bollettino Interparrocchiale Pasqua 2015 (Faido, Convento Cappuccini), 4-12.

Röthlin, Tabita OSF (Baldegg): Sechzig Mal Großtante; in: Providentia 88/4 (2014), 45-46.

Rotzetter, Anton OFMCap: Couvent des Capucins de Fribourg - Kapuzinerkloster Freiburg. Fribourg 2014.

Rotzetter, Anton OFMCap: Die Bauern in der Krise; in: Ite 94/1 (2015), 11.

Rotzetter, Anton OFMCap: Les agriculteurs en crise; in: Frères en marche 61/1 (2015), 11.

Rotzetter, Anton OFMCap: Von der Notwendigkeit des Fastens; in: Ite 94/1 (2015), 12-15.

Rotzetter, Anton OFMCap: Franziskanische Spiritualität; in: Ite 94/4 (2015), 4-7.

Rotzetter, Anton OFMCap: De la nécessité de jeûner; in: Frères en marche 61/1 (2015), 12-15.

Rotzetter, Anton OFMCap; Forster, Annette; Opitz, Eva: Rette uns, wer kann. Fasten für Klimagerechtigkeit. Freiburg Schweiz 2015.

Rotzetter, Marie-Theres SLS: Aus dem Jahresbericht des Seraphischen Liebeswerk Solothurn. Berichtsjahr 2014; in: St. Antonius von Padua (Zeitschrift Antoniushaus Solothurn) 89/4 (2015), 12-13.

Schwarz, Gerhard; Sitter-Liver, Beat; Holderegger, Adrian OFMCap; Tag, Brigitte: Religion, Liberalität und Rechtsstaat. Ein offenes Spannungsverhältnis. Zürich 2015 (Progress Foundation).

Schlumpf, Franziska OSF (Baldegg): zwanzig Jahre Vorsehungstreffen; in: Providentia 88/4 (2014), 26-28.

Schmucki, Albert OFM: La sensibilità comunicativa della cultura contemporanea come sfida e occasione per l'evangelizzazione francescana; in: Francescanesimo e contemporaneità. Ripensare l'evangelizzazione francescana di fronte alle sfide della cultura attuale Atti dei convegni 11-13 luglio 2012 e 29-31 gennaio 2013, Ordine Frati Minori). Roma 2014, 357-372.

Schmucki, Albert OFM: La dimensione pedagogica dell'accompagnamento formativo - in prospettiva francescana; in: *Jesus ibat cum eis. L'accompagnamento francescano. Approccio formativo*. Pubblicazione degli atti del Congresso internazionale dei segretari provinciali per la formazione e gli studi dell'Ordine dei Frati Minori, Assisi, 8-22 settembre 2013 (Segreteria generale per la formazione e gli studi). Roma 2015, 175-190.

Schmucki, Albert OFM (Hg.): *Wspolczesna formacja franciszkańska*; a cura di Albert Schmucki OFM: Franciszkańskie Wydawnictwo sw. Antoniego, Wrocław, 2014 (Traduzione polacca del volume *Formazione francescana oggi*, a cura di Albert Schmucki OFM, EDB, Bologna 2012).

Schmucki, Albert OFM: La sensibilità comunicativa della cultura contemporanea come sfida e occasione per l'evangelizzazione francescana; in: *Antonianum* 88 (2013), 657-671.

Schmucki, Albert OFM (Hg.): *Formazione francescana oggi. Corso di teologia spirituale*. Bologna 2012 (EDB).

Schmucki Albert OFM cfr. Martinelli, Paolo OFM^{Cap}; *Schmucki, Albert OFM*.

Schmucki, Oktavian OFM^{Cap}: Die franziskanische Vision der ersten Konstitutionen des Kapuzinerordens von 1536; in: *Collectanea Franciscana* 85 (2015), 153-185.

Schmucki, Oktavian OFM^{Cap}: Kapuziner im Dienst von Pestkranken; in: *Franziskuskalender* 99 (2016), 110-113.

Schweizer Kapuziner-Provinz / Province Suisse des Capucins / Provincia Svizzera dei Cappuccini. Verzeichnis / Annuaire / Annuario 2013-2014. Luzern 2013.

Schweizer Kapuziner-Provinz / Province Suisse des Capucins / Provincia Svizzera dei Cappuccini. Verzeichnis / Annuaire / Annuario 2014-2015. Luzern 2014.

Schwesternverzeichnis. Institut der Barmherzigen Schwestern vom heiligen Kreuz Ingenbohl-Brunnen/Schweiz aus dem regulierten III. Orden des hl. Franziskus von Assisi. 2015. Ingenbohl-Brunnen/Schwyz 2015.

Seraphisches Liebeswerk Solothurn (SLS) Antoniushaus. Jahresbericht 2014. Solothurn 2015.

Sohn-Krohntaler, Michaela; *Zahner, Paul OFM*; Hopfgartner, Willibald OFM (Hg.): *Zwischen Gebet, Reform und sozialem Dienst. Franziskanisch inspirierte Frauen in den Umbrüchen ihrer Zeit*. Innsbruck-Wien 2015 (Kath.-Theol. Fak. Karl-Franzens-Universität Graz 29).

Steinegger, Imelda SCSC: Allen leuchten, die im Schatten des Todes sitzen. Wenn das Licht des Lebens schwindet; in: *Tauzeit* 17 (2015), Nr. 64, 8-9.

Steinegger, Imelda SCSC: Selig jene, die für alle sichtbar leuchten; in: *Tauzeit* 17 (2015), Nr. 66, 8-9.

Steiner, Tamara OSF (Baldegg): Notfallgebet; in: *Providentia* 88/4 (2014), 49-50.

Stöckli, Fidelis OFM^{Cap}: Selige Marguerite Bays; in: *Anastasius-Brief* (Mitteilungen zum Seligsprechungsprozess des Ehrwürdigen Diener Gottes Bischof Anastasius Hartmann) 2014/Nr. 2, 1-4.

Stöckli, Fidelis OFM^{Cap}: Das Glaubensleben von Anastasius Hartmann; in: *Anastasius-Brief* (Mitteilungen zum Seligsprechungsprozess des Ehrwürdigen Diener Gottes Bischof Anastasius Hartmann) 2015/Nr. 1, 1-4.

Stöckli, Fidelis OFM^{Cap}: Zum zweiten Mal Apostolischer Vikar von Patna; in: *Anastasius-Brief* (Mitteilungen zum Seligsprechungsprozess des Ehrwürdigen Diener Gottes Bischof Anastasius Hartmann) 2015/Nr. 2, 1-4.

St. Antonius von Padua [Zeitschrift der Schwesterngemeinschaft Seraphisches Liebeswerk Solothurn (SLS) Antoniushaus] 88/1-6 (2014). Hg. v. Antoniushaus Solothurn. Redaktion: *Klara Käser (SLS)*. Freiburg/Schweiz 2013.

Tachel, Xavier OFMConv: Alles dreht sich um das liebe Geld; in: *Franziskanische Botschaft* 65/4 (2014), 11.

Tachel, Xavier OFMConv: Gottes Wille oder unsere persönliche Sicht? ; in: *Franziskanische Botschaft* 65/5 (2014), 10-11.

Tachel, Xavier OFMConv: Heilen statt strafen; in: *Franziskanische Botschaft* 65/6 (2014), 11.

Tauteam cfr. *Tauzeit*.

Tauzeit. 16 (2013), Nr. 56-59. Hg. v. *INFAG-CH* u. *Tauteam*. Redaktion: Srah Gaffuri. Gossau 2013.

Theodosia. Zeitschrift der Barmherzigen Schwestern vom heiligen Kreuz Institut Ingenbohl. 129. Jg. (2014)/1-4. Redaktion: *Christiane Jungo SCSC*. Brunnen/Ingenbohl 2014.

Venzin, Renata Pia SCSC (†): P. Theodosius Florentini - betrachtet von einer Kreuzschwester; in: *Theodosia* 130 (2015), 63-66.

Voide, Aloys OFMCap cfr. *Ludin, Walter OFMCap*; *Voide, Aloys OFMCap*.

Wiederkehr, Dietrich OFMCap: Giotto in unserer Tageszeitung. Franziskus und Silvestro von Arezzo – ein Vorgeschichte der heutigen Politik; in: *Tauzeit* 17 (2015), Nr. 66, 2-3.

Willi, Jakob OFMCap: Grüße aus Borneo/Indonesien; in: *Ite* 94/3 (2015), 38-39.

Winiger, Boriska OSF (Baldegg): Blind oder sehbehindert - Vorhang auf!; in: *Providentia* 88/4 (2014), 51-52.

Winiger, Boriska OSF (Baldegg); *Benz, Erwin OFMCap*: Blinde und Sehbehinderte bilden. Die Blinden- und Sehbehindertenpädagogik in der Schweiz. «Sonnenberg»; in: *Ite* 94/2 (2015), 18-19.

Zahner, Paul OFM: Die aus der Franziskusregel heraus entwickelte Lebensform des Ordens der Armen Schwestern der hl. Klara von Assisi; in: *Sohn-Krohntaler, Michaela*; *Zahner, Paul OFM*; *Hopfgartner, Willibald OFM* (Hg.): Zwischen Gebet, Reform und sozialem Dienst. Franziskanisch inspirierte Frauen in den Umbrüchen ihrer Zeit. Innsbruck-Wien 2015 (Kath.-Theol. Fak. Karl-Franzens-Universität Graz 29), 55-71.

Zahner, Paul OFM: Ein Brief aus der Missionsreise des Jahres 1888 aus der Schweiz nach Lateinamerika von Sr. M. Bernarda Bütler und ihren sechs Mitschwestern; in: *Sohn-Krohntaler, Michaela*; *Zahner, Paul OFM*; *Hopfgartner, Willibald OFM* (Hg.): Zwischen Gebet, Reform und sozialem Dienst. Franziskanisch inspirierte Frauen in den Umbrüchen ihrer Zeit. Innsbruck-Wien 2015 (Kath.-Theol. Fak. Karl-Franzens-Universität Graz 29), 227-237.

Zahner, Paul OFM cfr. *Sohn-Krohntaler, Michaela*; *Zahner, Paul OFM*; *Hopfgartner, Willibald OFM*.

Ziegler, Marie-Ruth OSF (Baldegg) cfr. *BaldeggerJournal*.

Zurbriggen, Karin OSF (Baldegg): Begegnung, die verwandelt; in: *Providentia* 88/2 (2014), 13-18.

Zurbriggen, Karin OSF (Baldegg): Seid wachsam. Erster Adventssonntag 2014; in: *Providentia* 89/1 (2015), 15-17.

Anschriften Autoren Adresses des auteurs Indirizzi degli autori

Costanzo Cargnoni OFMCap, laur. hist. eccl.:
Archivista e bibliotecario della Provincia dei Cappuccini Lombardi
Viale Piave 2, IT-20129 Milano
cargnoni@ofmcap.org

Eraldo Emma OFMCap, lic. in teol. spirituale:
Master in formazione
Convento Madonna del Sasso, Via Santuario 2, 6644 Orselina
eraldo.emma@fraticappuccini.it

Klaus Renggli OFMConv, lic. theol.:
Guardian, Redaktor *Franziskanische Botschaft*
Gemeinschaft Franziskaner-Konventualen,
Hobacher 1, CH-6073 Flüeli-Ranft OW
franz_botschaft@bluewin.ch

Anton Rotzetter OFMCap, Dr. theol.:
Couvent des Capucins, Rue de Morat 28, CH-1701 Fribourg
anton.rotzetter@kapuziner.org

Damien Savoy, assistant diplômé:
Université de Lausanne. Section d'histoire - Anthropole
Bureau 5163, CH-1015 Lausanne
damien.savoy@unil.ch

Oktavian Schmucki OFMCap, Dr. theol.:
Bibliothekar
Kapuzinerkloster Wesemlin, Wesemlinstr. 42, CH-6006 Luzern
oktavian.schmucki@kapuziner.org

Andrea Schnöller OFMCap, dipl. in giornalismo:
Guardiano, animatore gruppi di meditazione
Convento Madonna del Sasso, Via Santuario 2, CH-6644 Orselina
padreandrea@bluewin.ch

Christian Schweizer, Dr. phil.:
Provinzarchivar Schweizer Kapuziner, Redaktor Helvetia Franciscana
Provinzarchiv Schweizer Kapuziner, Wesemlinstr. 42, CH-6006 Luzern
provinzarchiv@kapuziner.ch / provinzarchiv.ch@kapuziner.org

Christoph Uiting, stud. phil.:
Steinersmatt 16, CH-6370 Stans
c.uiting@web.de

Benno Zünd OFMCap, lic. oec. inform. HSG, MA of Theol.:
Kapuzinerkloster, Konstanzerstr. 45, CH-9500 Wil 2
benno.zuend@kapuziner.org

Übersetzungen - traductions - traduzioni

Bernard Maillard OFMCap, lic. theol. et Dr. en missiologie:
Gardien et rédacteur de *Frères en marche*
Couvent des Capucins, rue de Morat 28, CH-1701 Fribourg
bernard.maillard@capucins.ch

Andrea Schnöller OFMCap, dipl. in giornalismo:
Convento Madonna del Sasso, Via Santuario 2, CH-6644 Orselina
padreandrea@bluewin.ch

Photographie - fotografia

Bruno Fäh OFMCap, lic. phil., Leitung TAU-AV Produktion Stans:
TAU-AV Produktion, Kollegium St. Fidelis, Murgstr. 20, CH-6370 Stans
tauav@kapuziner.org www.tauav.com